

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

1936^{XIV}



R. BEMPORAD & F.

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

AMP FA 305.4205 ALM

VOLUME XVII°

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA
1936^{XIV}

rbf

R. BEMPORAD & F.
FIRENZE

Ao 06586



PRINTED IN ITALY

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Copyright by R. Bemporad & F.

La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è autorizzata con Decreto N.º 47581 e 53260 del Prefetto di Firenze, a norma dell'art. 16 del R. D. 23 giugno 1927, N.º 1070.

INDICE

<i>Presentazione</i> Pag. 8 Fot. Giunti.	Donne e bestie (A. SPAINI) . Pag. 121
Feste e ricorrenze 10	Poesia italiana contemporanea (V. MAJOLI-FACCIO) 129
Le 4 stagioni 11 Dis. G. Venzi.	Arte (G. DOMPÈ) 133
Calendario 1936 12 Foto Contini, Maraini, Signorelli, Piacenza - Dis. F. Testi.	Letteratura tedesca (G. FAZIO) . . 145
Adunata 24	La casa dei giovani sposi (P. SELLA) 151
La lettera della Regina al Duce . 26	La giovine letteratura anglosassone (M. L. ASTALDI) 155
Fotografie delle Principessine di Casa Savoia 28	La letteratura della nuova Au- stria (M. L. ASTALDI) 159
Gatto (foto Biagini) 30 (con gentile concessione della Libr. Beltrami)	L'Annata filmistica (E. GIOVAN- NETTI) 163
Lo spirito della nuova casa (M. G. SARFATTI) 31 Ill. Guerrini e Puppo	L'annata discografica (E. GIOVAN- NETTI) 179
Il Presepio (S.) 40	... e quando sono stanco.... . . . 184 Foto Contini e Magini.
L'Anno XIII (R. BILENCI) . . . 41	Umoristi d'oggi (C. M. GARATTI) . . 187
La Nazione armata. Le donne profes- sioniste e laureate ausiliarie Civili (M. CASTELLANI) 51	Rassegna sportiva (U. LAZOTTI) . 193
Una donna abissina (A. CIPOLLA) 57 Dis. Schipani.	La mia 1500 (L. RIDENTI) 213
Letteratura italiana del 1935 (F. JOVINE) 69	Scrittori sportivi (U. LAZOTTI) . . 215
Spunto cinematografico: Tiberio (E. CERIO) 81	Il teatro drammatico (V. TIERI) . 219
Salendo (V. SIGNORELLI) 88	Messinscena e dramma (M. SIGNO- RELLI) 225
L'Italia cambia viso (GUIDALE- STRO) 91	Ginnastica ritmica (D. MARTI- NUCCI) 233
La vita curiosa (M. L. FIUMI) . . 97 Dis. F. Testi.	Scrittrici nordiche (M. A. LOSCHI) . 237
Donne bibliotecarie (N. V. S.) . . 109	Maggio fiorentino (L. C.) 247 Foto Magini.
Giocare all'italiana (M.L.ASTALDI) 113	Scorcio della nuova musica stru- mentale italiana (M. COLACICCHI) 255
La Francia letteraria del 1935 (I. DI CASA FUERTE) 117	Umorismo cristiano (S.) 259 Dis. G. Venzi.
	I libri per i ragazzi (P. BADALONI) 263
	Bambini e animali nel Cinematogra- fo (G. VENTRONE DELLA CORTE) . 273

Letteratura religiosa (E. RAFFA- NINI GATTAI)	Pag. 279	Parassiti intestinali dei bambini (V. VANNI)	Pag. 327
Raccolta del ferro	282	Vestire italianamente (<i>m. a. l.</i>) . .	331
Letteratura russa (O. RESNEVIC) .	283	Profumi e... sanzioni (P. LOREN- ZINI)	337
La donna e la caccia (F. RIGHI AMANTE).	289	Per essere belle	343
Vecchi compiti	294	L'Artigianato italiano (R. FER- RACCIDÒ)	347
Fasci femminili (M. GUIDI)	299	Il centenario Belliniano. La Mu- sica e i musicisti all'estero (C. ZANNONI-CHAUVET)	355
Croce Rossa (GHIROLA)	307	La donna e le sanzioni: In cu- cina (N. MILLA)	357
Massaie rurali (A. FELICI OTTA- VIANI)	311	Le merende e le veglie all'italiana	365
Ill. della Segreteria Generale Fasci Femminili.		La filastrocca della ninna-nanna (GHIROLA)	368
Il pacco per l'A. O.	316		
Maternità e Infanzia (I. LODI). .	317		
Ill. della Segreteria Generale Fasci Femminili.			

Fotografie Franceschini, Biagini, Piacenza, Giunti, Magini, Alinari, Signorelli, Ballerini, Giacomelli, Gianni, Allié, Montanari, Parisio.



Dis. di R. Brozzi.



Monte dei Paschi di Siena

Sede e Direzione Generale in Siena

Sucursali in Arezzo, Carrara, Casteldelplano (Toscana), Castelforentino, Castelnuovo Garfagnana, Castelnuovo del Lago, Cecina, Chiusi, Colle d'Elsa, Cortona, Empoli, Figline Valdarno, Firenze, Foligno, Greve, Grosseto, Gubbio, Livorno, Lucca, Massa, Massa Marittima, Montalcino, Montecatini-Terme, Montepulciano, Monteverdi, Napoli, Orbetello, Orvieto, Perugia, Pescia, Pietrasanta, Pombione, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Pontorcchi, Portoferrato, Prato, Roma, S. Gimignano, Sinalunga, Terni, Tivoli, Viareggio, Viterbo, Volterra.

Agenzie in Abbazia di Montepulciano, Abbazia S. Salvatore, Acquapendente, Acquasparta, Acquaviva di Montepulciano, Altopascio, Amelia, Anghiari, Archibello, Asciano (Siena), Bagno di Cascina, Bagno di Chianciano, Bagno di S. Giuliano, Barga, Bastia Umbra, Bettolle, Biadina, Borgo a Buggia, Borgo S. Lorenzo, Rotegone, Bucine, Buonconvento, Buti, Calci, Camaiore, Campagnatico, Canalicchia d'Orcia, Camiccia, Capoliveri, Casal di Peri, Casole, Casole d'Elsa, Castagneto Carducci, Castelnuovo di Sopra, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo del Sabbioni, Castelnuovo dell'Abate, Castelnuovo Val di Cecina, Castiglione, Castiglione della Pescaia, Castiglion Fiorentino, Carriglio, Cresto Guidi, Cetona, Chianciano, Chiesa Nuova, Chiusdino, Chiusi Stazione, Chiusina, Città della Pieve, Città di Castello, Civitella Marittima, Colle Salvetti, Coreglia Antelmiana, Cortigliano, Diomano, Ferentino, Fiesole, Fiesole Stazione, Fiesole, Fiammeta, Firenze, Follonica, Follonica, Forcoli (Pisa), Forno (Bagno di Lucca), Forte dei Marmi, Fucecchio, Gaiole, Galliciano, Gambassi, Garrognano, Grotte di Castro, Incisa Valdarno, Lamporecchio, Lustra a Signa, Luterino, Livorno, Litoria, Loro Ciuffenna, Lucignano Val di Chiana, Luceola, Magione, Magliana Toscana, Manciano, Marcellana (Elba), Marciana Marina, Marina di Campo, Marsciano (Umbria), Massarosa, Monteale di Cortona, Montale, Montecatone d'Orvieto, Montepulciano Stazione, Monteverdi d'Arbia, Monterotondo Marittimo, Monte S. Savino, Montespertoli, Monticiano, Montieri, Montisi, Navacchio, Nocera Umbra, Novita, Orchieto, Paganico, Palencia, Panzano in Chianti, Passignano, Piancastagnaio, Piegara, Pienza, Pieve a Nievole, Pieve a Presciano, Pieve di Sinalunga, Pieve S. Stefano, Pignatario, Poggio a Caiano, Pomarance, Ponsacco, Pontassieve, Ponte Buggianese, Poppi (Sinalunga), Porretta Terme, Portogruaro, Porto S. Stefano, Pozzuolo, Pracchia, Prato, Querceta, Radda in Chianti, Radicondoli, Radicondoli, Rapallo, Ravi, Reggello, Ripoli, Rio Marina, Roccalegna, Roccastrada, Roccatredimigli, Rosignano Marittimo, Rufina, Saonaganano, S. Casciano Val di Pesa, S. Giovanni Valdarno, S. Giuliano Valdarno, S. Miniato, S. Quirico d'Orcia, S. Romano, Sansepolcro, Santa Fiora, S. Maria degli Angeli, Sant'Angelo la Colla, S. Vincenzo, Sarnano, Scarlino, Scarperia, Seggiano, Seravezza, Sez. o Fiorentino, Signa, Soci, Sorano, Spoleto, Staggia Senese, Subbiano, Savereto, Tavarnelle Val di Pesa, Tavernelle (Umbria), Terranova Bracciolini, Todi, Torre del Lago, Torrenieri, Torri a Traversana, Tuoro, Umbertide, Venturina, Vernio, Vetulonia, Zerri, Zoue.

Sub-Agenzia in Rio nell'Elba.

Situazione al 30 Giugno 1935 - Anno XIII.

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa e disponibilità a vista . . . L.	26.220.64,50	Depositi e risparmi	490.186.031,54
Emessi o garantiti dallo Stato, Prov., Com., ecc.	744.236.598,63	Depositi vincolati . . .	478.475.000,19
Titoli	68.304.115,45	Conti correnti liberi . . .	506.840.201,52
Cartelle fondiarie	66.977.838,70		
Diversi	224.682.698,69	Totale Depositi e risparmi L.	1.475.501.234,29
Portafoglio	24.237.921,05	Assegni circolari	22.732.458,60
Riparti attivi	51.023,401,—	Cartelle in circolazione	335.035.000,—
Partecipazioni	459.923.997,43	Cartelle stratte	4.106.500,—
Corrispondenti - Saldi debitori	210.849.440,56	Corrispondenti - Saldi creditori	461.498.897,50
Esattorie e Riceittorie	54.611.163,82	Cassa di previdenza del personale, in contanti	1.095.730,05
Conti correnti garantiti da titoli	495.246,—	Creditori diversi	73.527.66,62
Prestiti su pegno di oggetti preziosi e diversi	17.953.369,81	Avalli, fidejussioni, ecc. per conto terzi	11.020.09,—
Effetti ricevuti per l'incasso	534.740.828,35	Totale Passività L.	2.584.426.802,06
Titoli a Cart. fondiarie	101.467.199,31		
Titoli a cont. e Cont. ipotecari	15.308.349,64	Patrimonio	
Titoli a cont. e spese ritardate	293.920.132,61	Riserva ordinaria	81.673.586,71
Obili e impianti	1,—	Totale Patrimonio e Patrimonio L.	2.665.09.478,77
Beni stabili	64.969.771,23	Depositi e valori	36.742.700,—
Debiti diversi	95.345.658,61	Cassa di previdenza del personale	1.056.028.794,86
Debiti per avalli, fidejussioni, ecc.	11.920.009,—	Diversi	3.757.881.773,63
Totale Attività L.	2.666.334.433,41	Totale Patrimonio e Patrimonio L.	3.757.881.773,63
Valori in deposito	1.092.781.294,80	Residuo utili da erogare	1.592.541,84
	L. 3.759.115.728,27	Imp. attivi e renditi dell'esercizio	47.514.919,65
Elargizioni anticipate	1.611.823,15	Totale generale L.	3.806.899.235,12
Interessi passivi e spese dell'esercizio	46.171.683,70		
Totale generale L.	3.806.899.235,12		

IL PROVVEDITORE
A. Bruchi

IL PRESIDENTE
Avv. Ezio Martini

IL RAGIONIERE CAPO
A. Bassi

L'Istituto compie tutte le operazioni di Banca

PRESENTAZIONE

L'Almanacco è un libro-di-figure-per-i-grandi.
È indispensabile come un lunario, ma non
pretende di essere meraviglioso come un
libro di strena di mezzo secolo fa.

È utile, rasserenante, augurale.
È una finestra ancora aperta sul
minimo sulla vita immensa della
nuova Italia.

Dicembre XIV.





GIORNI FESTIVI

riconosciuti dallo Stato agli effetti Civili

Tutte le Domeniche.

Primo giorno dell'anno.

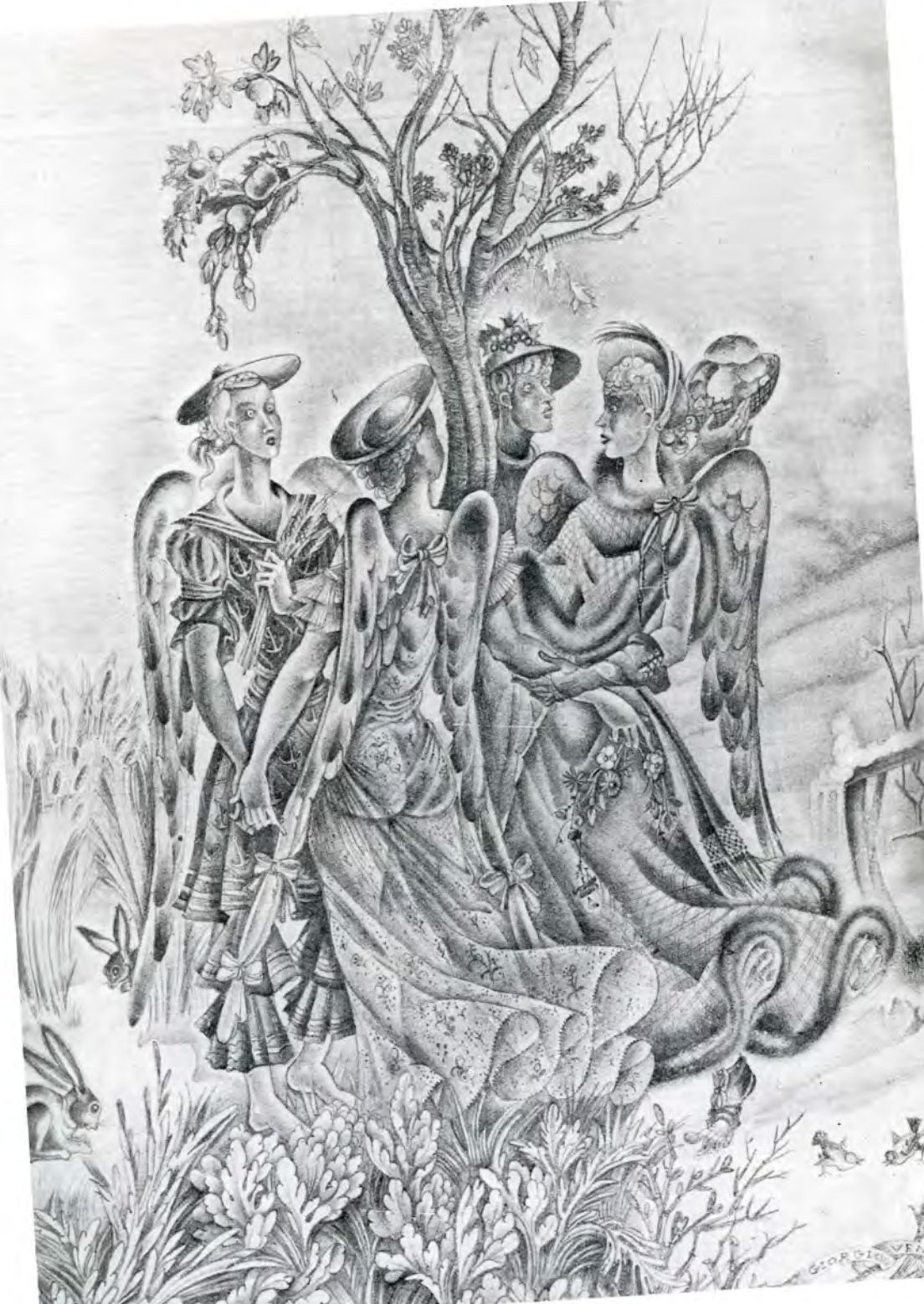
- 6 Gennaio — *Epifania.*
- 19 Marzo — *San Giuseppe.*
- 21 Aprile — *Natale di Roma.*
- 21 Maggio — *Ascensione di N. S.*
- 11 Giugno — *Corpus Domini.*
- 29 » — *SS. Pietro e Paolo.*
- 15 Agosto — *Assunzione di M. V.*
- 28 Ottobre — *Anniversario Marcia su Roma.*
- 1^o Novembre — *Ognissanti.*
- 4 » — *Anniversario della Vittoria.*
- 8 Dicembre — *Immacolata concezione.*
- 25 » — *Natale di N. S.*

Feste Nazionali

- 7 Giugno — *Celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto.*
- 28 Ottobre — *Anniversario Marcia su Roma.*
- 4 Novembre — *Anniversario della Vittoria.*

Solennità Civili

- 11 Febbraio — *Anniversario stipulazione Trattato e Concordato con la Santa Sede.*
- 23 Marzo — *Anniversario fondazione dei Fasci.*
- 24 Maggio — *Anniversario dichiarazione guerra.*
- 12 Ottobre — *Anniversario scoperta America.*
- 11 Novembre — *Genetliaco del Re.*





GENNAIO

✠	1	M	<i>Circonc. di N. S. G. C.</i>
	2	G	<i>ss. Nome di Gesù</i>
	3	V	s. Antero, papa, m.
	4	S	s. Gregorio, vesc.
✠	5	D	s. Simeone Stilita
✠	6	L	<i>Epifania di N. S. G. C.</i>
	7	M	s. Luciano, prete
	8	M	s. Severino, ap. <i>Genetliaco di S. M. la Regina Elena.</i>
	9	G	s. Fortunato, m.
	10	V	s. Guglielmo, vesc.
	11	S	s. Igino, papa
✠	12	D	s. Modesto, mart.
	13	L	s. Leonzio, vesc.
	14	M	s. Ilario, vesc.
	15	M	s. Paolo, I, erem.
	16	G	s. Marcello, papa
	17	V	s. Antonio, abate
	18	S	Catt. di s. Pietro R.
✠	19	D	b. Beatrice d'Este
	20	L	s. Sebastiano, m.
	21	M	s. Agnese, v., m.
	22	M	s. Vincenzo, mart.
	23	G	Sposalizio di M. V.
	24	V	s. Babila, vesc
	25	S	Conv. s. Paolo, ap.
✠	26	D	s. Policarpo, vesc.
	27	L	s. Giov. Crisost.
	28	M	s. Cirillo
	29	M	s. Francesco Sales
	30	G	s. Ippolito, prete
	31	V	s. Giovanni Bosco



FEBBRAIO

	1	S	s. Ignazio, vesc. di A.
✠	2	D	<i>Purificazione di M.V.</i>
	3	L	s. Biagio, mart.
	4	M	s. Andrea Corsini
	5	M	s. Agata, verg., m.
	6	G	s. Tito, vesc.
	7	V	s. Romualdo, abate
	8	S	s. Giov. di Matha
✠	9	D	s. Apollonia, v., m.
	10	L	s. Scolastica, verg.
✠	11	M	s. Castrense, vesc. <i>Tratt. e Concord. con la Santa Sede.</i>
	12	M	Santi 7 Fondatori
	13	G	s. Giuliano, mart.
	14	V	s. Valentino, prete
	15	S	ss. Faust. e Giovita
✠	16	D	s. Samuele, profeta
	17	L	s. Alessio Falconieri
	18	M	s. Simeone, vesc.
	19	M	s. Corrado, eremita
	20	G	s. Eleuterio, mart. <i>Berlingaccio.</i>
	21	V	s. Germano, abate
	22	S	Catt. di S. Pietro ad Antiochia
✠	23	D	s. Pier Dam., card
	24	L	s. Mattia, apostolc
	25	M	s. Cesario, medico
	26	M	<i>Le Ceneri</i>
	27	G	s. Gabriele dell'Ad.
	28	V	s. Macario, anacor.
	29	S	s. Giusto, mart.



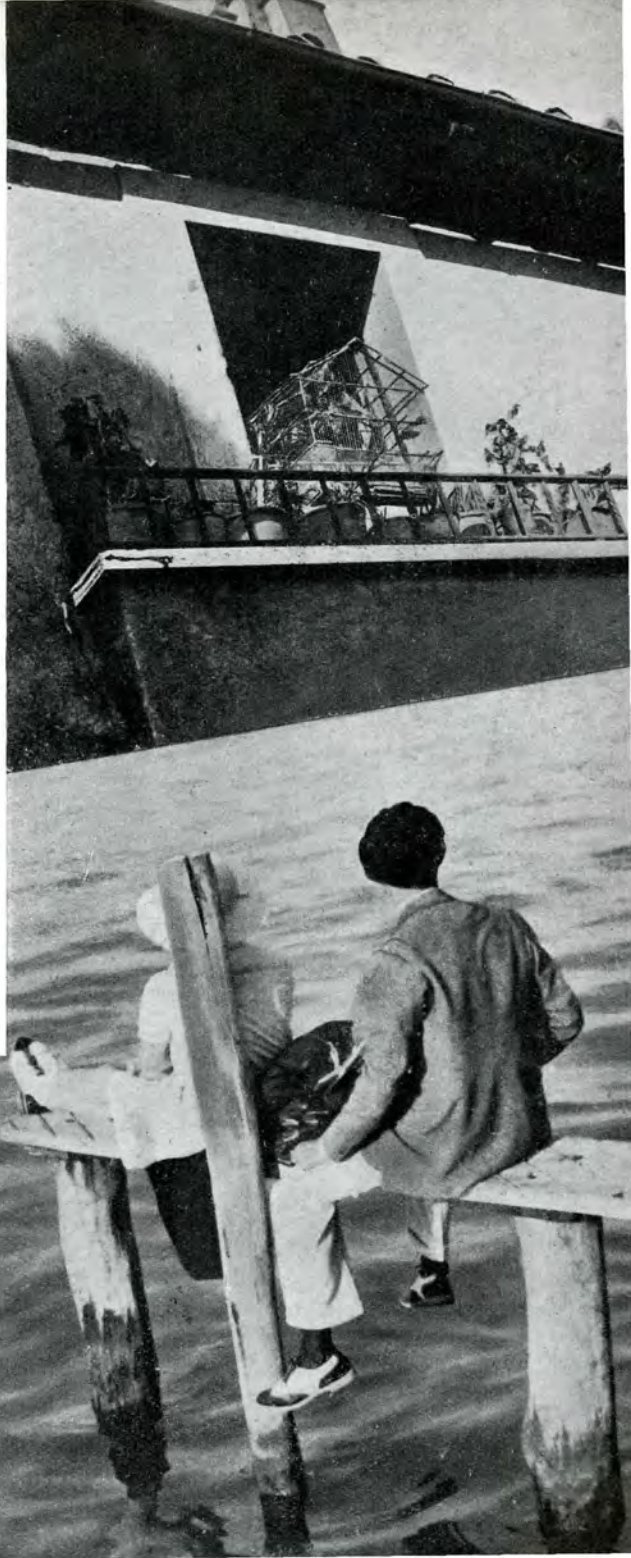
MARZO

✠	1	D	s. Ermete, mart.
	2	L	s. Simplicio, papa
	3	M	s. Cunegonda
	4	M	s. Lucio, pont. rom.
	5	G	s. Foca, mart.
	6	V	s. Basilio, vesc.
	7	S	s. Tommaso d'Aq.
✠	8	D	s. Giovanni di Dio
	9	L	s. Metodio, vesc.
	10	M	s. Leonzio, mart.
	11	M	s. Eulogio, prete
	12	G	s. Gregorio Magno
	13	V	s. Cristina, v., m.
	14	S	s. Matilde, imper.
✠	15	D	s. Longino, soldato
	16	L	s. Eriberto, vesc.
	17	M	s. Patrizio, vesc.
	18	M	s. Cirillo, patriarca
✠	19	G	s. <i>Gius., sp. di M. V.</i>
	20	V	ss. Grato e Marcello
	21	S	s. Benedetto, abate
✠	22	D	s. Paolo, vescovo
	23	L	s. Turibio, martire <i>Anniversario della Fondaz. dei Fasci.</i>
	24	M	s. Gabriele, arcang.
	25	M	<i>Annunziat. di M. V.</i>
	26	G	s. Teodoro, mart.
	27	V	s. Giovanni Damasc.
	28	S	s. Giov. da Capistr.
✠	29	D	s. Eustachio, mon.
	30	L	s. Quirino, sold., m.
	31	M	s. Mauricillo, vesc.



APRILE

1	M	s. Teodora verg.
2	G	s. Franc. di Paola
3	V	s. Riccardo, vesc.
4	S	s. Isidoro, vesc.
✠ 5	D	<i>delle Palme</i> s. Vincenzo Ferreri
6	L	s. Celestino I, papa
7	M	s. Amatore, vesc.
8	M	s. Dionigi, vesc.
9	G	s. Giovanni, elemos.
10	V	s. Pompeo, mart.
11	S	s. Leone Magno, p.
✠ 12	D	<i>Pasqua di Resurrez.</i>
13	L	s. Giustino, mart.
14	M	s. Lamberto, vesc.
15	M	s. Paterno, vesc.
16	G	s. Contardo
17	V	s. Aniceto, p., m.
18	S	s. Galdino, arciv.
✠ 19	D	<i>in Albis</i> s. Leone IX, papa
20	L	s. Agnese, verg.
✠ 21	M	s. Anselmo, vesc. <i>Natale di Roma</i>
22	M	s. Caio, papa
23	G	s. Giorgio, mart.
24	V	s. Fedele, mart.
25	S	s. Marco, evang.
✠ 26	D	s. Cleto, papa
27	L	s. Pietro Canisio
28	M	ss. Vitale e Valeria
29	M	s. Pietro, mart.
30	G	s. Caterina da Siena





M A G G I O

1	V	s. Filippo, e Giac. ap.
2	S	s. Antonino, vesc.
✠ 3	D	Invenzione S. Croce
4	L	s. Paolino, vesc.
5	M	s. Pio V, papa
6	M	s. Protogene, vesc.
7	G	s. Stanislao, vesc.
8	V	s. Acacio, mart.
9	S	s. Gregorio Nazianz.
✠ 10	D	b. Nicolò Albergati
11	L	s. Alessando I
12	M	s. Pancrazio, mart.
13	M	s. Roberto, card.
14	G	s. Bonifacio, mart.
15	V	s. Gio. B. de la Salle
16	S	s. Giov. Neponuc.
✠ 17	D	s. Pasquale Baylon
18	L	s. Venanzio, mart.
19	M	b. Umiliana de' C.
20	M	s. Bernard. da Siena
✠ 21	G	<i>Ascensione di N. S.</i>
22	V	s. Giulia, verg., m.
23	S	s. Gio. B. De Rossi
✠ 24	D	s. Donaziano, m. <i>Annivers. entrata in guerra dell'Italia.</i>
25	L	s. Gregorio VII
26	M	s. Filippo Neri
27	M	s. Beda, dottore.
28	G	s. Agostino, vesc.
29	V	s. M. Madd. de' Pazzi
30	S	s. Giovanna d'Arco
✠ 31	D	<i>Pentecoste</i>

GIUGNO

1	L	s. Erasmo, vesc.
2	M	s. Blandina, verg.
3	M	s. Clotilde, regina
4	G	s. Franc. Caracciolo
5	V	s. Bonifacio
6	S	s. Norberto, arciv.
✠ 7	D	ss. <i>Trinità</i> <i>Celebraz. dell'Unità d'Italia e Statuto.</i>
8	L	s. Vittorino, mart.
9	M	ss. Primo e Feliciano
10	M	s. Margherita, reg.
✠ 11	G	<i>Corpus Domini</i>
12	V	s. Onofrio, eremita
13	S	s. Antonio da Pad.
✠ 14	D	s. Basilio M., arciv.
15	L	ss. Vito, Mod. e Cresc.
16	M	s. Francesco Regis
17	M	s. Ranieri di Pisa
18	G	s. Efrem Siro, diac.
19	V	ss. <i>Cuore di Gesù</i>
20	S	s. Silverio, p., m.
✠ 21	D	s. Luigi Gonzaga
22	L	s. Paol. da Nola, v.
23	M	s. Zenone, mart.
24	M	<i>Natività di</i> <i>S. Giovanni Battista</i>
25	G	s. Guglielmo, ab.
26	V	ss. Giov. e Paolo, m.
27	S	s. Ladislao, re
✠ 28	D	s. Ireneo, vesc.
✠ 29	L	ss. <i>Pietro e Paolo</i>
30	M	s. Adele, abbadessa





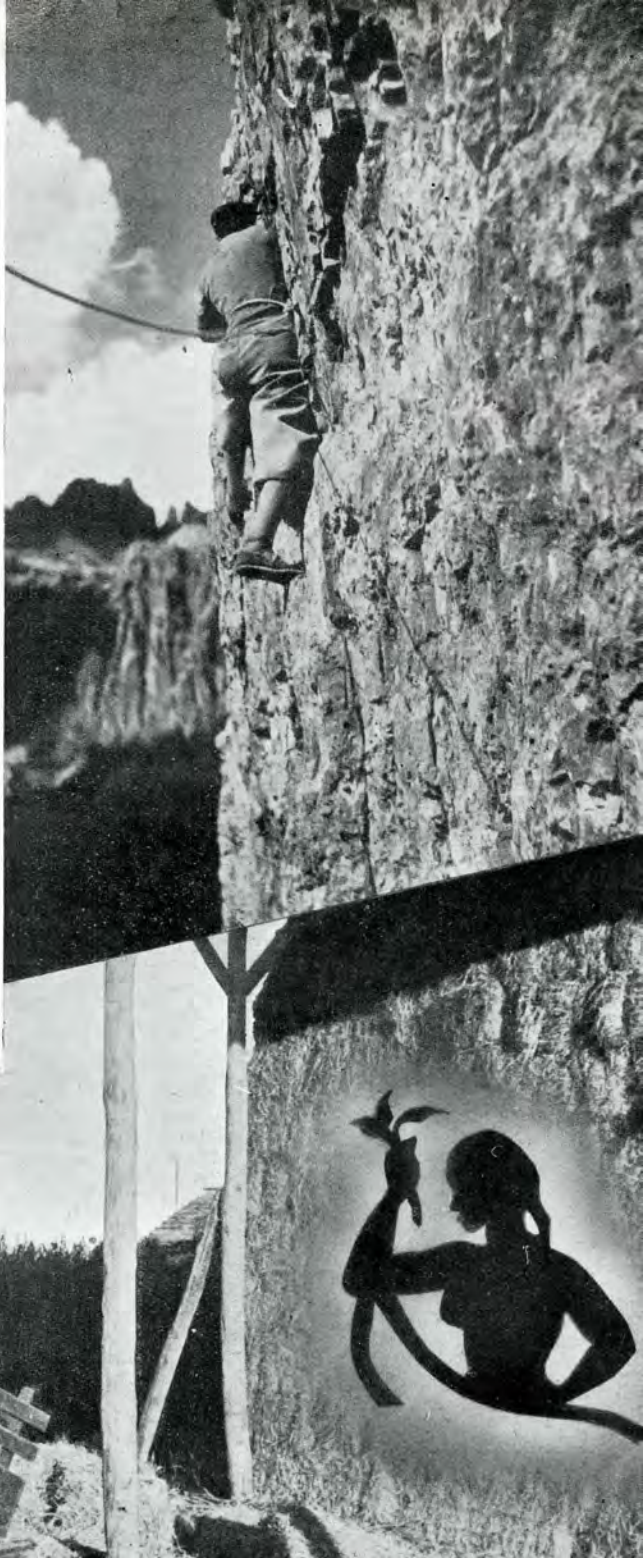
LUGLIO

1	M	s. Teobaldo, mon.
2	G	<i>Visitazione di Maria Verg. a S. Elisabetta</i>
3	V	s. Marziale
4	S	s. Ulrico, vesc.
✠	5	D s. Ant. M Zaccaria
6	L	s. Lor. da Brindisi
7	M	s. Cirillo e Metodio
8	M	s. Elisabetta, reg.
9	G	s. Giovanna, carn.
10	V	s. Felicità, mart.
11	S	s. Pio I, papa, m.
✠	12	D s. Giov. Gualberto
13	L	ss. Naborre e Felice
14	M	s. Bonavent., card.
15	M	s. Enrico, imper.
16	G	B. V. del Carmine
17	V	s. Alessio, pellegr.
18	S	s. Camillo De Lellis
✠	19	D s. Vinc. de' Paoli
20	L	s. Girolamo Emil.
21	M	s. Prassede, verg.
22	M	s. M. Madd., penit.
23	G	s. Apollinare, mart.
24	V	s. Franc. da Solano
25	S	s. Giacomo, apost.
✠	26	D s. Anna, madre di Maria Vergine
27	L	s. Giuliano, vesc., m.
28	M	ss. Nazaro e Celso, m.
29	M	s. Marta, verg.
30	G	s. Ruffino, mart.
31	V	s. Ignazio da Loyola



A G O S T O

1	S	s. Pellegrino, erem.
✠ 2	D	s. Alfonso de' Lig.
3	L	s. Lidia
4	M	s. Dom. di Guzman
5	M	Maria SS. d. Neve
6	G	Trastigur. di Gesù
7	V	s. Gaet. da Thiene
8	S	s. Ciriaco, mart.
✠ 9	D	ss. Fermo e Rustico
10	L	s. Lorenzo, mart.
11	M	s. Susanna
12	M	s. Chiara, verg.
13	G	ss. Ippolito e Cass.
14	V	s. Eusebio, prete
✠ 15	S	<i>Assunzione di M. V.</i>
✠ 16	D	s. Gioacchino
17	L	s. Mammete, mart.
18	M	s. Elena, imper. <i>Onomastico di S. M. la Regina Elena.</i>
19	M	s. Donato, prete
20	G	s. Bernardo, abate
21	V	s. Giov. Francesca
22	S	s. Timoteo, mart.
✠ 23	D	s. Filippo Benizzi
24	L	s. Bartolommeo, ap.
25	M	s. Luigi IX, re
26	M	s. Alessandro, m.
27	G	s. Gius. Calasanzio
28	V	s. Agostino, vesc.
29	S	Decoll. di s. Giov. B.
✠ 30	D	s. Rosa da Lima, v.
31	L	s. Raimondo Nonn.





SETTEMBRE

1	M	s. Egidio, abate
2	M	s. Stefano, re
3	G	s. Serafina, v., m.
4	V	s. Rosalia, verg.
5	S	s. Lorenzo Giustin.
✠ 6	D	s. Teoctisto, mart.
7	L	s. Regina, v., m.
8	M	<i>Natività di M. V.</i>
9	M	s. Claudia, v., m.
10	G	s. Nicola da Tol.
11	V	s. Diomedede, mart.
12	S	<i>ss. Nome di Maria</i>
✠ 13	D	s. Eulogio, patr.
14	L	Esaltazione d. Croce
15	M	B. V. Addolorata <i>Genell. di S. A. R. il Principe di Piem., Ereditario d' Italia.</i>
16	M	s. Cipriano, mart.
17	G	Stimate di s. Franc.
18	V	s. Gius. da Copert.
19	S	s. Gennaro, vesc., m.
✠ 20	D	s. Eustachio, m.
21	L	s. Matteo, ap., ev.
22	M	<i>ss. Maurizio e Lazz.</i>
23	M	s. Lino, papa, m.
24	G	s. Gerardo, v., m.
25	V	s. Tommaso da Vill.
26	S	s. Guerino, mon.
✠ 27	D	<i>ss. Cosma e Dam.</i>
28	L	s. Venceslao, re
29	M	s. Michele, arcang.
30	M	s. Gerolamo, dott.



OTTOBRE

1	G	s. Remigio, vesc.
2	V	ss. Angeli Custodi
3	S	s. Teresa di Gesù
✠ 4	D	s. Franc. d'Assisi
5	L	s. Placido, mart.
6	M	s. Brunone, abate
7	M	Mad. del Rosario
8	G	s. Reparata, v., m.
9	V	s. Dionigi Areopag.
10	S	s. Francesco Borgia
✠ 11	D	s. Alessandro Sauli
12	L	s. Serafino da Mont.
13	M	s. Edoardo, re
14	M	s. Callisto I, p., m.
15	G	s. Teresa, verg.
16	V	s. Gallo, abate
17	S	s. Edvige, matrona
✠ 18	D	s. Luca, evangel.
19	L	s. Pietro d'Aleant.
20	M	s. Giovanni Canzio
21	M	s. Orsola, v., m.
22	G	s. Ilarione, anac.
23	V	s. Ignazio, patr.
24	S	s. Raffaele, arcang.
✠ 25	D	s. Crispino, mart.
26	L	s. Evaristo, p., m.
27	M	s. Frumentio, vesc.
✠ 28	M	ss. Sim. e Giuda, ap. <i>Anniversario della Marcia su Roma.</i>
29	G	s. Ermelina, verg.
30	V	ss. Marc. e Cassiano
31	S	s. Alfonso Rodrig.





NOVEMBRE

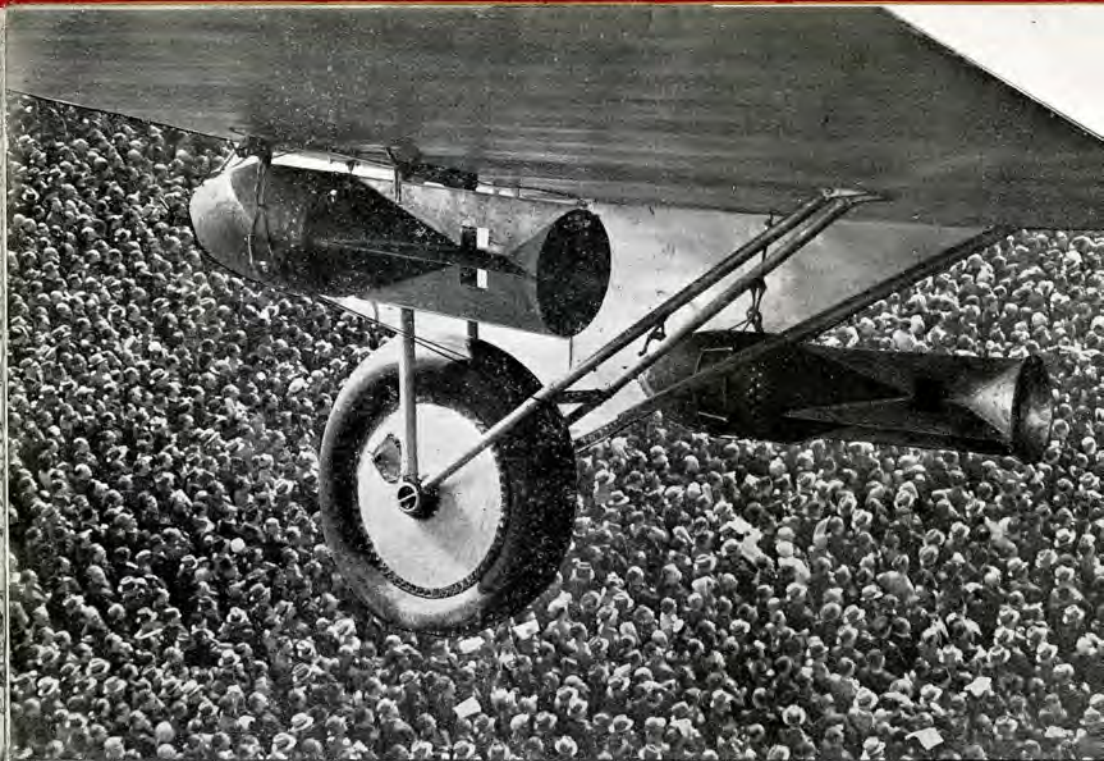
✠	1	D	<i>Ognissanti</i>
	2	L	<i>Comm. Fedeli Defunti</i>
	3	M	s. Uberto, vesc.
✠	4	M	s. Carlo Borromeo <i>Anniversario della Vittoria.</i>
	5	G	s. Zaccaria
	6	V	s. Leonardo, abate
	7	S	ss. Vitale e Agricola
✠	8	D	s. Adeodato, papa
	9	L	s. Aurelio, vesc.
	10	M	s. Andrea Avellino
	11	M	s. Martino, vesc. <i>Gencl. di S. M. il Re.</i>
	12	G	s. Martino I. papa
	13	V	s. Stanislao Kostka
	14	S	s. Giocondo, vesc.
✠	15	D	s. Alberto Magno
	16	L	s. Diego, monaco
	17	M	s. Gregorio Taum.
	18	M	s. Odilone, abate
	19	G	s. Elisabetta, reg.
	20	V	s. Felice di Valois
	21	S	<i>Presentaz. di M. V.</i>
✠	22	D	s. Cecilia, v., m.
	23	L	s. Clemente I, papa
	24	M	s. Giov. della Croce
	25	M	s. Caterina, v., m.
	26	G	s. Leonardo da P. M.
	27	V	s. Valeriano, vesc.
	28	S	s. Giac. della Marca
✠	29	D	s. Filomeno, mart.
	30	L	s. Andrea, apost.



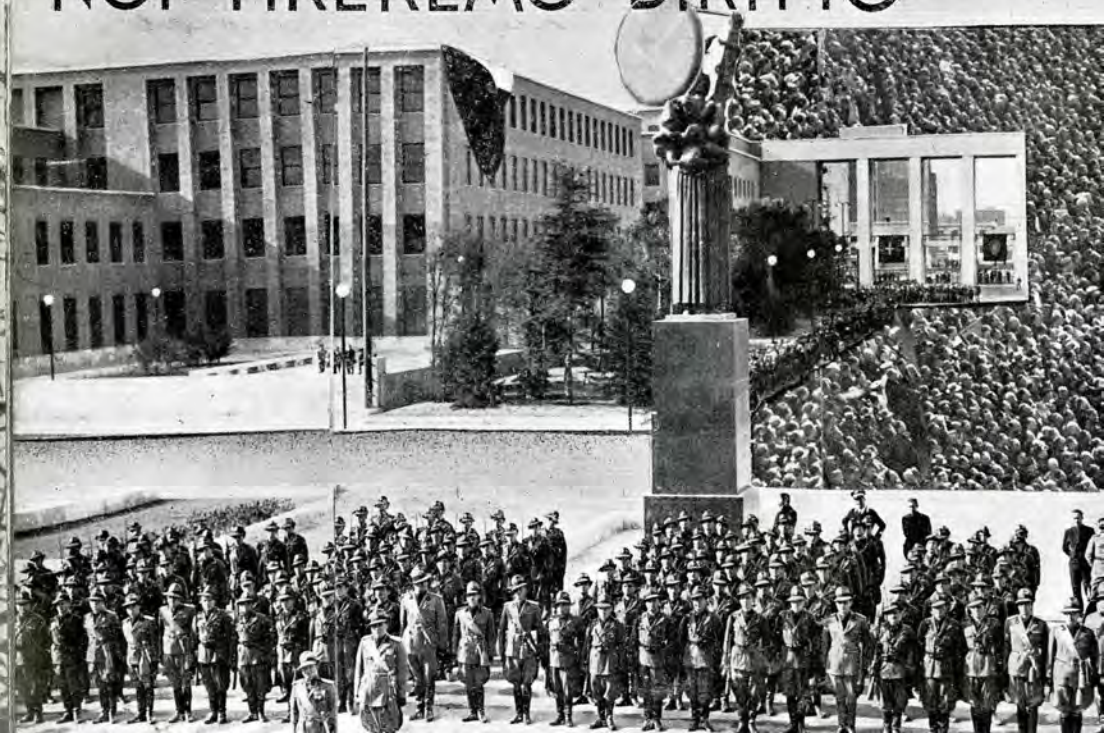
DICEMBRE

	1	M	s. Leonzio, vesc.
	2	M	s. Bibiana, v., m.
	3	G	s. Franc. Saverio
	4	V	s. Barbara, v., m.
	5	S	s. Pietro Crisologo
✠	6	D	s. Niccolò, vesc.
	7	L	s. Ambrogio, vesc.
✠	8	M	<i>Immacolata Concez. di Maria Vergine</i>
	9	M	s. Siro, vesc.
	10	G	Traslazione della S. Casa di Loreto
	11	V	s. Damaso I, papa
	12	S	s. Amalia, regina
✠	13	D	s. Lucia, v., m.
	14	L	s. Giocondo, mart.
	15	M	s. Massimino, ab.
	16	M	s. Eusebio, vesc.
	17	G	s. Olimpia, vedova
	18	V	s. Desiderato, mon.
	19	S	s. Fausta, matrona
✠	20	D	s. Giov. Marinone
	21	L	s. Tommaso, ap.
	22	M	s. Flaviano, mart.
	23	M	s. Servolo
	24	G	s. Tarsilla, vergine
✠	25	V	<i>Natività di N. S. G. C.</i>
	26	S	s. Stefano, protom.
✠	27	D	s. Giovanni, ap., ev.
	28	L	ss. Innocenti
	29	M	s. Tommaso Becket
	30	M	s. Eugenio, vesc.
	31	G	s. Silvestro I, papa





NOI TIREREMO DIRITTO





L' ITALIA FARÀ DA SE'





LA LETTERA DELLA REGINA AL DUCE

« Signor Presidente,

« Desidero Ella sappia che, fra i molti anelli nuziali che le donne d'Italia offrono per la gloria della nostra cara e grande Patria, sarà l'anello nuziale del Re, simbolo di affetto e di fede, unito all'anello mio, che dono con gioia alla Patria. Il mio anello rappresenta quanto ho di più caro perchè mi ricorda il giorno in cui ebbi la fortuna di essere italiana.

*« Mi creda, signor Presidente, Sua affezionatissima
Cugina*

ELENA.

« Roma, 2 Dicembre 1935-XIV ».



Partenza per l'A. O.



S. A. R. la Principessa
MARIA PIA DI SAVOIA.



S. A. R. la Principessa Maria Luisa di Bulgaria.

B
I
M
B
I
D
I
C
A
S
A

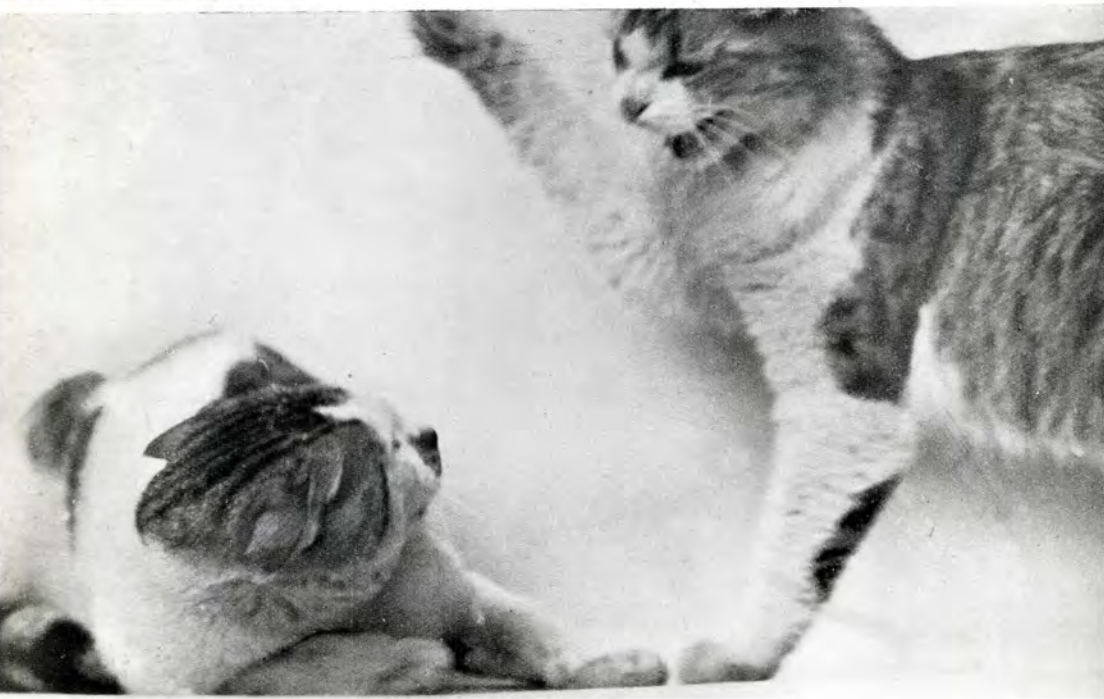


S. A. R. la Principessa
Margherita di Savoia-Aosta.

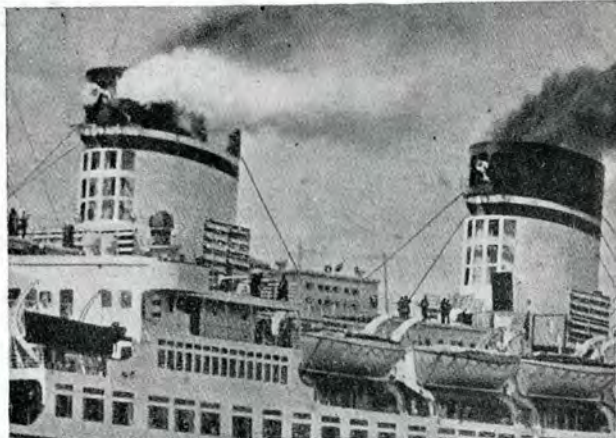
S
A
V
O
I
A



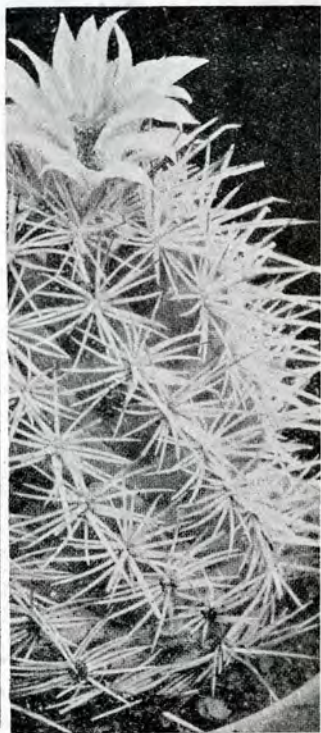
Contessina Guja Calvi di Bergolo.



LO SPIRITO DELLA NUOVA CASA



di
MARGHERITA
SARFATTI



VERRINI
V PPO

Per molti anni, la donna moderna esitò a darsi uno stile moderno.

Questa parentesi dura da un secolo. Le nostre ave non avrebbero sognato di imitare mobili e fogge dei tempi precedenti al loro tempo. Una dama del Cinque, Sei o Settecento, odiava quanto non apparisse novissimo e modernissimo, tutto diverso da quanto era stato fatto, usato, visto e portato prima. « Antiquato » valeva quanto « barbaro », vedi il Vasari come usa contrapporre « barbaro » a « moderno ». Lucrezia Borgia, Beatrice, Eleonora o Isabella d' Este, arbitre dell'eleganza, adoravano il genuino antico come antico — come elemento vivo e vitale di bellezza — ma non lo scimmiettavano. Non portavano clamide o peplo, non banchettavano nei triclinii.

Poi venne l'archeologia. Partì dalla Germania con Winckelmann, si sparse per il mondo con i professori, la pedanteria e altre necrofilie, e l'ideale fu greco-romano per la donna e per il costume della rivoluzione e del primo impero. Tuttavia, la Francia era troppo spiritosa e arguta per non conservare un senso di sobrietà e di misura. Vi sono enormi differenze tra un mobile « Agrippina » e una « Récamier », se pure la bella madama Récamier in persona forse credesse il suo divano di mogano, ricoperto di damasco giallo, simile a quella lunga sedia a sdraio, ricurva alla testata e ai piedi, dove si adagiava l'imperatrice romana.

Le due forme in realtà si assomigliano e differiscono quanto il cosiddetto profilo « classico » della divina Giulietta — il suo corpo sottile, flessuoso e morbido; il nasino *retroussé*; gli occhi, ancor essi voltati in su, con grazia svelta, affettuosa e ingenua — differiscono dalla superba maestà, dalla solennità piena di sussiego, tra bovina e rapace, della imperiale matrona, occhi e seno rotondi giunonici, naso aquilino, mento massiccio, e il resto.



Sotto Luigi Filippo, si sogna soltanto Luigi XV e Luigi XVI. Il primo Orléans incoronato è un'accomodatura casalinga dei resti borbonici; cucina borghese, ovvero ricettario del modo di aggiustare gli avanzi. Un polpettone utile e saporito di tradizione stracotta con parlamentarismo fresco, salato all'inglese. Il cibo è sostanzioso, ma stanca presto, come stancano quelle sagome di cassettoni panciuti, e tutte quelle tende, frange e *bonagrazie*, come si dice in veneto; o *capricci*, come dicono a Roma; o, in milanese,

geneffe, sopratende nelle sopra-
 porte e soprafine-
 stre, tappetini so-
 pra i tappeti, *vol-
 taires*, *macramés*,
 federe e fodere,
 cuscineti sopra
 i cuscini, eccete-
 ra eccetera; il pa-
 radiso del tappez-
 ziere, chi più ne
 ha più ne mette,
 e meglio è.

In Italia, poi,
 la fragilità esile
 eppur larga del
 genuino mobile
 Luigi XV e Lui-
 gi XVI, non in-
 contrò mai gran
 favore. Non si
 comprese appie-
 no il fascino della
 sua linea, il solido
 buon senso al-
 saziano dei Rie-
 sener e dei Jacob,
 maestri ebanisti
 di corte, sotto le
 arie evaporate
 dei loro padroni
 di Versaglia e Pa-

rigi. Nella imitazione dell'imitazione Luigi Filippo, il nostro ro-
 manticismo di ispirazione importata, si sfoga a esagerare le vo-
 lute e i ricci, allarga le forme, rende tutto più grande, più pa-
 triarcale, più pesante; si adatta alla casa borghese italiana, che è
 ancora il palazzo o la casa dei nonni, spaziosa e solenne, senza
 economia in larghezza e altezza, mentre Parigi già specula nei
 fabbricati d'affitto, inventa l'appartamento, addensa i casigliani
 e moltiplica le stanze dentro scatolette abitabili per insetti gi-
 ganti, suddivise e frazionate al massimo nelle tre dimensioni.



fiocco su fiocco -- panneggio su drappeggio.



« molto sentimento, damigella » (1822).

mossa la mamma — per l'onomastico del babbo; la papalina con la greca d'oro, e le pantoffole con i non-ti-scordar-di-me in lana azzurra su fondo sangue di bue. E i lavoretti a seghetta, che servono tanto a far passare le lunghe sere d'inverno; il castello medioevale con aviti merli gotici, e il lume a petrolio dentro, con trasparente celeste, che fa da *veilleuse*, e pare un effetto di notte di luna; la cornice rococò intorno al ritratto del nonno, e i famosi fiori finti, che paiono veri, sotto campana di vetro.

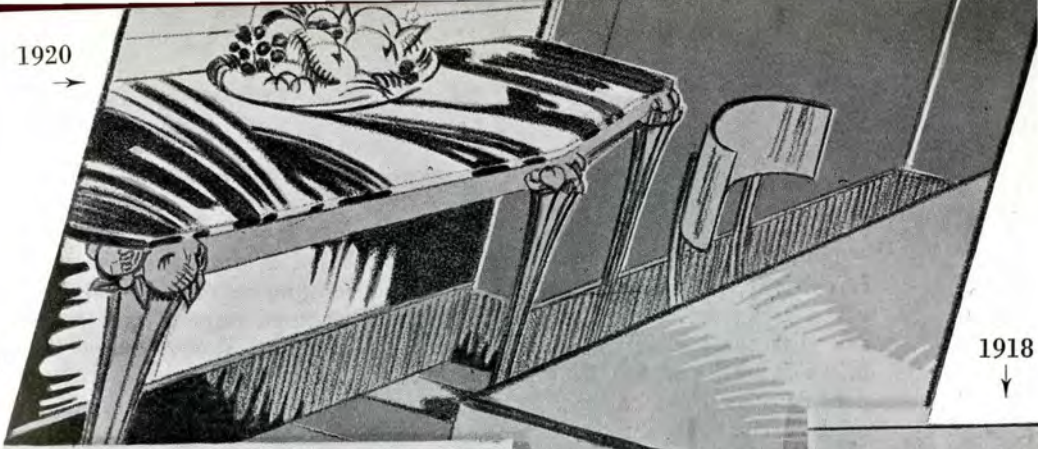
Disgraziati, ma dove prendevano il tempo, tutta quella gente, per fabbricare quella serie di atrocità? Non avevano cinema, radio, sports; questo sappiamo; c'erano però, pure allora, i libri, qualche giornale, e il famoso pianoforte, da cui tutte le dita di tutte le signorine di famiglia per bene facevano scaturire suoni assortiti. Oh allora, *La preghiera d'una Vergine*, quando me la suonavano?

E poi viene il non stile secondo impero, e poi l'umbertino, e tutti quegli orrori, che vanno dal '48 di Pio IX alla fine del pontificato di Leone XIII, nel mondo intero, e che ricordiamo tutti, con qualche ombra di tenerezza alla Guido Gozzano per « le buone cose di pessimo gusto »; tappetini a uncinetto, con le figurine delle scatole di fiammiferi; cuscinetti ricamati con l'Italia, turrata e turgida a brandire spada e lancia, avvolta nel tricolore; borse da viaggio col cane accovacciato, lavoro a punto in croce della figlia maggiore — « manine d'oro, le assicuro » dice com-



« su dritta con la vita » (1822).

1920



1914



1918



Non dimentichiamo, poi che siamo in ballo, il quarto d'ora del *bric-à-brac*, la maniera artista, un poco *bohème*, ingombra e sudicetta a piacere. Grandi mazzi in grandi vasi negli angoli, fiori veri ma disseccati e foglie di palma (si chiamavano, credo, *bouquets alla Makart*, per via di quel pittore storico austro-ungherese, alcool fumoso di saccarina, che imperversò allora come imperversano oggi certi sciroppi rosa di melassa. Col *bric-à-brac*, si passava dal paradiso dei tappezzieri alla cuccagna dei rivenduglioli. Tavoli zoppi, sedie spaiate, pupi da presepe e cuscini orientali; indianerie dorate alla porporina, un inutile folto di esotismi dozzinali, e tutto un velo di polvere sopra tutto; la stanza, se era grande e si riusciva a ingombrarla da non muoversi senza urtare spigoli, si chiamava studio — più italianamente, *atelier* — e il tiro era fatto.

▼▼

▼▼

Lasciamo stare le modalità diverse e mutevoli del cattivo gusto; l'essenza stessa del cattivo gusto sta nelle cose che non devono sembrare mai quel che sono. Lo spirito di menzogna è il nemico dell'arte, del gusto e della bellezza; tutto il resto si



Delizie umbertine.

può perdonare, scusare, giustificare, attenuare; la finzione no; è irriducibilmente avversa al buono e al bello.

Perciò il secolo decimonono fu secolo di indiscutibile cattivo gusto, fuori di ogni moda e ogni stile, per non avere avuto il coraggio, l'onestà, la responsabilità e la sincerità

1920



« Pensare a lui! » (1822).

di una moda e uno stile, caratteristico della sua pur tanto caratteristica civiltà. *Kitsch*, dicono i tedeschi. Finzione del tempo, col falso antico; finzione della forma, con l'oggetto che vuole sembrare un diverso oggetto; finzione della funzione, con lo strumento che dissimula il proprio uso, o ne simula uno addirittura opposto; finzione della materia, con il gesso che vuole sembrare stucco, lo stucco che si dà arie di marmo, il cartone che vuole

parere abete, l'abete che imita la rovere, il metallo verniciato a legno, il legno che si fa passare per ferro, il ferro smaltato a porcellana, il cotone che si fa passare per seta e il truciolo per cuoio.

Tutte queste imitazioni, falsificazioni, rifacimenti e contraffazioni sono crimini d'uso normale e quotidiano nel secolo decimonono, senza parlare — anzi, parlando principalmente — del finto mattone, del marmo fatto col cemento e degli ornati fatti collo stampo, che hanno distrutta l'architettura.

Onore al vero, una voce sola si alzò nell'Ottocento a protestare, denunciare, rimbrottare quanto si veniva allegramente perpetrando. È la voce di Giovanni Ruskin, il quale primo e solitario ravvisò nel falso la radice del brutto. Predicò un pezzo invano, ma alla fine, Liberty venne.

Bisogna prendere il coraggio a due mani, e proclamare ancora questa misconosciuta verità: lo stile Liberty oggi è vituperato, e non si può esteticamente difendere tutti quei gigli, e quelle rose e quei vermicelli, quei languori, quelle deliquescenze e quei contorcimenti liliacei da vergini in liquidazione. Almeno, però, fu « uno stile ». Fu uno sforzo di sincerità, di onestà e di coraggio; ripudiò — almeno in principio e in teoria — l'imitazione del passato e la derivazione da altri stili; si richiamò alla natura, prese direttamente e arditamente forme, ornato, motivi e tendenze proprie da se stesso, cioè dagli elementi del vero, filtrati attraverso lo spirito del suo tempo, invece di ruminare le rimasticature altrui.

Siamo guariti, oggi, di questi mali?

Ahimè, ahimè; ricordiamo le credenzette scolpite, scure, tarlate, dove si annida il nitido luore dei bar portatili, con lo scuotitore del liquore; i radiatori di termosifoni pudicamente nascosti nelle modanature dorate di un falso mobile antico, o guarniti con ghirlandette di ghisa a stampo. E il *bric-à-brac* imperversa ancora, e il finto antico, di tutti i sapori.

A Roma, per esempio, sino pochissimi anni fa, le case parevano standardizzate in serie. Serie discendente e degradante, si capisce. Nel salone del marmoreo palazzo principesco, posto al cuore della vecchia Roma papale, il sontuoso baldacchino stemmato, i ritratti di antenati e le poltronone scolpite e dorate, con la tappezzeria di broccato. Giù giù, nel quartierino mobiliato della Roma nuova, tutta gioiosamente aperta alla luce e all'aria, le croste scure di « nature morte » secentesche alle pareti, il credenzone, che è bolognese perchè a Bologna vi lucidarono — o, piuttosto vi appannarono — ieri l'ultima borchia di ottone, e i cuscini « setificati » delle coterie sulle sedie che Vallombrosa sagoma al tornio elettrico.



Ora, noi donne, riprendiamo lo stile e il coraggio della nostra modernità. Sottane e capelli corti, pigiama, calzoncini brevissimi, bagni di sole, e tutti i giochi e tutta la vita all'aperto; vogliamo solo nella casa, solo nell'arredo, solo nell'arte, simulare e dissimulare, falsare e fingere come ai tempi delle crinoline?

Un poco di coraggio, signore, amiche mie, donne italiane, dell'audace tempo fascista: onestà, sincerità, giovinezza, e igiene. Via tanti vecchiumi, straccerie, polveroserie inutili. Le cose vecchie, le cose antiche, vanno conservate, custodite, amate, venerate con un massimo di culto affettuoso, se sono vere, se sono belle e se sono poche. Affastellarle fra loro, mescolarle con imitazioni o con oggetti anche autentici, ma ibridi, in cattivo stato, di cattivo gusto - insomma, brutti anche se genuini - è contaminarle e degradarle. Non è rispetto, ma caricatura.

All'infuori del bel mobile, del bell'oggetto antico vero e raro, o almeno genuino, utile e grazioso, il resto è cianfrusaglia che va abbandonata senza rimpianti romantici. Bando a quei rimasugli di nostalgie lagrimevoli, segni del cattivo gusto di un tempo sorpassato. Marciano una cronologia di vecchia data, invecchiano e ci invecchiano.

Bisogna vestire la nostra casa come vestiamo oramai - e così bene vestiamo - noi stesse: *le nu seul habille*.

La semplicità appropriata e squisita; raffinata, ricca, anche magnifica, se, quando, dove e come si può; linda e netta in ogni caso, sempre e dovunque, perchè si deve; questo è il segreto e l'impronta del genio costruttivo proprio al nostro tempo. Essa sola renderà la nostra casa e noi stesse adorne, piacenti e fresche - piacere e apparire fresche, condizione prima, ricerca e aspirazione suprema, base e coronamento della felicità femminile! - in una cornice di serena, giovanile e sana intimità moderna.

MARGHERITA G. SARFATTI.

IL PRESEPIO

Il 24 Dicembre 1223 a Greccio, in una grotta scavata nella montagna, San Francesco compose il primo Presepio del mondo: umili figure tagliate nel legno, una mangiatoia piena di fieno, dei ceri, un asino, un bue: niente altro; e tutta la luce del cielo. Salivano i pastori verso la grotta, cantando al suono delle zampogne. E nella povertà gaudiosa, tra i fratelli inginocchiati, il Santo celebrò la Messa di mezzanotte; e parve che Gesù Bambino stendesse le braccia al Santo sorridendo.

Da allora, tutti gli anni, i frati minori ricomposero il Presepio: le figure create dalla fede diventarono, per la genialità del popolo nostro, forme d'arte semplice e schietta.

Il Presepio, creato come una « lauda » dal più poeta dei nostri Santi è un atto d'adorazione, un'immagine di Fede che sa di boschi, di vento, di terra sana: dice la preghiera dei semplici, la gioia dei canti, il miracolo della Nascita: dice l'amore alla terra, la bontà dimenticata delle bestie che faticano.

Il Presepio strapaesano, dimenticato per il rito di importazione nordica, oggi ridiventa un simbolo d'italianità cristiana.



Foto Signorelli.

Anche se i bimbi sono diventati grandi, (c'è sempre in fondo a noi « il bimbo » latente), ricomponiamo il Presepio in casa nostra: un Presepio francescano, comprato magari sui banchetti, nelle piazze dei mercati... e lasciamo gli abeti dormire sotto la neve.

L'ANNO XIII

L'Italia ha stroncato in quest'anno, in modo definitivo, ogni illusione di quegli Stati che, interessati alla conservazione del loro impero, volevano rilegarla ad una politica passiva sul continente. Il Fascismo, passando sopra ad ogni retorica europea o latina, riafferma gli sforzi che durano fino dal Risorgimento per il dominio dell'Italia sul Mediterraneo, dominio libero da ogni vincolo e da ogni ingerenza; riassume così, dopo averle valorizzate, tutte le altre rivoluzioni italiane e le continua.

Le Potenze capitaliste, in primo luogo l'Inghilterra, preoccupate al massimo per il mantenimento di un equilibrio europeo, inchiodate in una politica conservatrice antiumana e antirivoluzionaria, hanno tentato di ostacolarci prima e poi addirittura proibirci l'impresa africana, cercando di limitare l'azione dell'Italia al continente e cioè alla questione austriaca. Simile manovra è stata sempre ripetuta in passato tutte le volte che le necessità e gli eventi ci hanno spinto a risolvere il problema mediterraneo. Così al principio del secolo quando si affievolivano i nostri rapporti con la Triplice Alleanza e ci accostammo di conseguenza alla Francia e all'Inghilterra, la Francia sfruttò l'irrendentismo triestino e trentino per distoglierci dall'Africa e ci fu ostile nella guerra di Tripoli.

Oggi la Nazione che ci contrasta di più nella nostra espansione è l'Inghilterra nonostante si sia a lungo parlato di indistruggibili legami, di riconoscenza e si sia ultimamente rispolverata oltre Manica la ormai celebre e quasi storica frase della « connaturata e tradizionale amicizia italo-inglese che dura fin dal Risorgimento », con un senso di cruccio e di rimprovero. L'Italia però non può dar peso a certi vincoli irreali e per essi tradire i suoi bisogni, i suoi interessi, la sua storia. Infatti nella frase – divenuta luogo comune della politica corrente e che riassume purtroppo il punto di vista di molte persone –, è troppa retorica e poca realtà. Realtà giudicata secondo l'originalità rivoluzionaria del nostro Risorgimento fino ai bisogni più immediati dell'Italia fascista.

È bene quindi riprendere le parole della « connaturata e tradizionale amicizia » e vedere quale precisa conferma esse abbiano nella realtà. Prima di tutto nei problemi continentali. In questi si

tratta più che altro di coincidenze di azione sorte in determinati momenti per consolidare o addirittura salvare l'equilibrio europeo. Tanto noi che gl'inglesi, per esempio, abbiamo avuto interesse affinchè l'equilibrio sorto intorno al dualismo franco-tedesco non fosse improvvisamente rotto; abbiamo, insieme, nei problemi dell'Europa Centrale ostacolato la minacciosa marcia della Germania. Intesa, dunque, di ordine esclusivamente negativo. Ma tutte le volte che l'Italia ha cercato di concretare la sua naturale e necessaria libera potenza nel Mediterraneo, e quindi in Africa e in Asia, l'Inghilterra ci è stata sempre nemica, anche quando ha fatto di tutto per sembrarci amica.

Questo fin dal nostro primo passo nell'Africa Orientale, cioè dall'acquisto di Assab. Nacquero subito, infatti, attriti col Governo egiziano ma soprattutto con quello inglese che non ci vedeva di buon occhio nel Mar Rosso, la via delle Indie, corda oltremodo sensibile dell'Impero Britannico. I contrasti crebbero quando Assab cambiò il suo aspetto da commerciale in politico. Data proprio da quel tempo l'opera svolta nel Mar Rosso dal maggiore Hunter, protettore dei nostri nemici, quale Abu Becher Pascià Governatore di Zeila. E se l'Inghilterra ci spinse ad occupare Massaua lo fece perchè non vi andasse la Francia, allora — ai suoi occhi almeno — molto più pericolosa di noi.

Dopo la grande guerra l'Inghilterra non riuscì — e non riuscirà mai nonostante rivoluzionari e restauratori più o meno condiscendenti e interessati — a costituire una grande Grecia, potente nel Mediterraneo, quasi a tagliare all'Italia ogni illusione di grandezza in Africa e in Oriente. Basterebbe tale tentativo per far pensare a Londra che l'Italia rappresenta in questo mare qualcosa di più di una flotta ben armata o di una spremuta Nazione balcanica o africana.

D'altra parte non è possibile che « l'amicizia anglo-italiana » possa continuare a vivere sui ricordi del Risorgimento, in cui ogni legame aveva un fondamento nella coincidenza degli interessi anti absburgici prima e poi anti napoleonici. Bisognava che al presente l'Inghilterra si rendesse umanamente conto dei nostri bisogni, dimostrasse una larga comprensione nei problemi asiatici e africani, con il riconoscimento dell'inevitabilità di uno spostamento nell'equilibrio mediterraneo a favore dell'Italia. Occorreva ricordarsi che ci fu negata la nostra parte del bottino di guerra e che per mesi e mesi si discussero e si mercanteggiarono le nostre richieste.

Il Risorgimento ha ben altro valore per noi italiani di quelle semplici coincidenze. Esso rispecchia l'essenza più profonda del

nostro popolo, essenza rivoluzionaria che è oggi fondamento del Fascismo e la nostra ispiratrice. Il conflitto, infatti, ha superato le contingenze e in Europa assistiamo ad un urto di idee.

L'Inghilterra conservatrice volendo costringerci ad una politica conservatrice non ha tenuto conto che il Fascismo è una rivoluzione e che, come tale, affronta, dopo aver riorganizzato la Nazione moralmente economicamente militarmente, i più grandi problemi della politica mondiale.

Raggiunta una nuova maturità, appena ci affacciamo sul mondo torna prepotente il bisogno di espanderci. Tutta la nostra storia spinge tale espansione verso determinate zone: in primo luogo l'Africa. Il Fascismo, inquadrato definitivamente nella più pura linea storica dell'Italia, non poteva tradire insegnamenti, responsabilità, tradizioni più forti di minacce e di egoismi altrui; con la volontà di liquidare la questione africana e tutte le altre che le sono attinenti, compie, in quest'anno, un'azione estremamente necessaria ed accelera la sua rivoluzione.



Veniamo ad una cronaca degli avvenimenti. Il Duce termina il messaggio alle Camicie Nere per l'anno XIII con queste parole: «I Caduti per la Rivoluzione ci hanno preceduto come avanguardia gloriosa nelle battaglie d'ieri. Essi ci precederanno nelle battaglie di domani, forse più dure ma vittoriose sempre». Ed il rito che aveva preceduto le parole era un rito di raccoglimento e di promessa.

L'anno s'inizia col viaggio del Re in Somalia, col quale il Sovrano completa la serie delle sue visite ai nostri possedimenti d'oltremare, dando una nuova dimostrazione dell'importanza assunta dai problemi coloniali nel quadro della vita della Nazione. L'Italia infatti, per il suo progredire, ha urgente necessità di terre nuove e la visita del Re in Somalia, svoltasi tra il più vivo entusiasmo degli italiani e degli indigeni, assume il significato di un premio per le realizzazioni compiute e di incitamento per le tappe future. Ma l'espansione pacifica, apportatrice di benessere e di civiltà, ci è impedita e nuovi episodi d'incomprensione e di ostilità vengono ad aggiungersi ai troppi altri per cui l'Italia ha dovuto provvedere alla difesa delle sue Colonie. Il 4 novembre si produce da parte di etiopi l'attacco al Consolato di Gondar, dove rimane ucciso un nostro ascari e due altri feriti. Fra gli aggressori, diretti

dal capo della polizia municipale di Gondar, Belai, mercante di schiavi, risultano alcuni uomini della polizia abissina locale; gli imputati dell'attacco dopo alcuni giorni di arresto sono liberati. Il 5 dicembre avviene l'aggressione di Ual Ual fatto assai più grave del primo, vero campanello di allarme e sintomatica rivelazione dello stato d'animo etiopico contro di noi. L'Italia ha così altre prove che l'Etiopia non fa, da lungo tempo, conto alcuno, d'una serie di trattati intesi ad instaurare da parte nostra un'utile attività economica nell'Africa Orientale, anzi ne ostacola sempre più il riconoscimento e la pacifica attuazione.

Prosegue intanto lo sviluppo della chiara e previdente politica iniziata da Mussolini sul continente; in novembre egli s'incontra a Roma con Gömbös e con Schuschnigg ed in diversi colloqui, che saranno poi continuati nei seguenti mesi, si perfezionano le relazioni tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, che contribuiscono non poco all'ordine e all'assetto economico e politico dell'Europa centro-danubiana.

Contemporaneamente si lavora alla costruzione dello Stato fascista. Il 10 novembre si nominano i membri delle 22 Corporazioni e s'insedia, in Campidoglio, il Consiglio Nazionale di esse. Durante l'anno le Corporazioni si riuniscono per trattare un vasto complesso di problemi economici e sociali interessanti ogni settore della vita nazionale. L'8 dicembre il Consiglio dei Ministri coi provvedimenti riguardanti la cessione allo Stato dei crediti e delle divise estere posseduti dai privati mette la lira al riparo da ogni possibile sorpresa. Il 18 dicembre si istituisce la provincia di Littoria, si fonda Pontinia, si annunzia la creazione di Ausonia e di Aprilia. Così il Fascismo termina la bonifica di tutte le terre italiane utilizzabili, rafforzando quindi il diritto di far rispettare prima con tentativi pacifici e poi con le armi quei trattati che ci autorizzano a indirizzare altrove la nostra emigrazione e le nostre capacità di colonizzatori.



Nel gennaio 1935 col viaggio di Laval a Roma ed i suoi colloqui con Mussolini si conclude l'accordo italo-francese che risolve i problemi pendenti tra le due Nazioni. Punti importanti dell'accordo sono: la delimitazione dei confini libici ed eritrei con nuovi territori assegnati alle Colonie italiane; la cointeressenza alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba; la risoluzione delle questioni tunisine; l'esame del problema austriaco e dell'Europa centro-danubiana.

Si riafferma inoltre l'amicizia tra i due Paesi ed una più stretta collaborazione nei confronti della politica europea. Tale intesa è completata ai primi di febbraio con le conversazioni di Londra che portano agli accordi tra Inghilterra e Francia, conclusi sull'esempio e sull'insegnamento di Roma.

Mentre si procede a questa intensa attività, viene notato un irrigidimento della politica etiopica nei nostri riguardi e di cui specialmente l'incidente di Ual Ual è stato un importante sintomo. Si avverte una pressione sempre più stretta da parte abissina sulle nostre Colonie con grandi ammassamenti di armati; inoltre Addis Abeba provvede incessantemente a rifornirsi di materiale bellico. Urge una pronta difesa degli interessi italiani ed il 17 gennaio il Quadrunviro De Bono è nominato Alto Commissario per le nostre Colonie dell'Africa Orientale, mentre Mussolini assume il Ministero delle Colonie. Il 18 gennaio si ha un'altra prova dello spirito e della tensione che regna in Etiopia col massacro del Lago Abbé dove muore l'amministratore coloniale francese Bernard. Da parte nostra provvediamo alla sicurezza dell'Eritrea e della Somalia con la mobilitazione delle Divisioni « Peloritana » e « Gavinana » (11 febbraio). L'Italia è decisa a liquidare una buona volta la questione etiopica, che è sofferta da tutto il paese. Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo aver approvato l'accordo italo-francese e quello italo-anglo-egiziano concluso posteriormente, prende atto che ben 70.000 Camicie Nere hanno già chiesto di partire per l'Africa. Il 18 febbraio tre Battaglioni di CC. NN., passati in rivista dal Duce e dal Principe Ereditario, lasciano Napoli, seguiti il 23 dello stesso mese dai primi contingenti della Divisione « Peloritana ».

Il 20 febbraio si riunisce la Commissione Suprema di Difesa, sotto la presidenza del Duce, e dichiara agli italiani che: 1) Tutti i mezzi sono apprestati per un'eventuale guerra; 2) L'autarchia economica del paese è assicurata; 3) La liberazione dalle più gravi delle « servitù di guerra ». Così ci prepariamo ad affrontare tutti i probabili sviluppi della situazione europea turbata ora dal riarmo tedesco e ad iniziare la campagna coloniale.

Il 5 marzo il Re passa in rivista a Firenze i reparti della Divisione « Gavinana » che pochi giorni dopo partono per l'Africa. Il 7 il generale Rodolfo Graziani è nominato Governatore della Somalia e comandante delle truppe di quella Colonia, mentre avvengono nuovi atti di ostilità da parte dell'Etiopia; il 28 il generale De Bono assume il comando delle truppe per l'Africa Orientale e il 30 marzo il Consiglio dei Ministri crea un Comando Aero-

nautico sempre per l'Africa. Inoltre, siccome la Germania ha ristabilito il servizio militare obbligatorio, rompendo apertamente il Trattato di Versailles, è richiamata sotto le armi l'intera classe del 1911.

In aprile ha luogo la Conferenza di Stresa tra Italia, Francia e Inghilterra che riafferma la solidarietà tra queste Potenze e, con l'assicurazione dell'indipendenza e dell'integrità dell'Austria, sembra togliere di mezzo una delle maggiori cause dell'inquietudine europea. Però, poco dopo, mentre l'Etiopia si fa sempre più aggressiva contro di noi, costringendoci ad adottare altre misure difensive come la mobilitazione della Divisione « Sabauda » e di due Divisioni di Camicie Nere, l'Inghilterra rompe il fronte di Stresa con l'accordo navale anglo-germanico, senza che il Governo di Londra abbia precedentemente consultato l'Italia nè la Francia e attentando specialmente alla sicurezza di quest'ultima Nazione.



Intanto si acuisce il conflitto diplomatico italo-etio-pico e conseguentemente quello con la Lega delle Nazioni e con l'Inghilterra. Prima di entrare in un sommario esame di esso sarà bene ricordare alcuni fatti. Il 12 maggio corrieri postali italiani recanti la posta al Consolato di Gondar sono arbitrariamente imprigionati da armati etiopici. Il 31 dello stesso mese soldati abissini aggrediscono un nostro posto di gendarmi indigeni nella zona dancalica. Un attacco simile si ripete a Mustahil in Somalia. Abbiamo quindi il conseguente sviluppo delle misure militari per la difesa delle nostre Colonie ed il 31 maggio viene ordinata la mobilitazione delle Divisioni « Gran Sasso », « XXI Aprile » « III Gennaio », mentre il Governo fascista, insistendo precedenti opportuni provvedimenti, concentra i suoi sforzi per elevare al massimo lo spirito e la capacità militari del popolo italiano.

Si notano in Inghilterra i primi palesi sintomi dell'ostilità contro la nostra impresa in Africa e vengono alla luce i progetti britannici per l'accaparramento di concessioni in Etiopia con la chiara violazione dei nostri diritti altre volte pienamente riconosciuti. La stampa anglosassone si mette dalla parte dell'Abissinia cercando di mascherare l'ingordigia inglese col dire che l'Impero del Negus è l'unico paese dell'Africa indipendente e le cui sovranità e autarchia sono indiscutibili. Questo è certo l'argomento più *ginevrino* col quale l'Inghilterra cerca di farsi forte a Ginevra e dinanzi al mondo. A ribattere tale argomento basta ricordare che

l'Impero Britannico invece ben conosceva, per averlo accettato come uno stato di fatto, il protettorato dell'Italia sull'Etiopia, derivato dal Trattato di Ucciali sottoscritto il 2 maggio 1889 tra l'Imperatore Menelik e il Conte Pietro Antonelli per l'Italia. Questo accordo stabiliva, nell'articolo 17, che il Governo Italiano doveva trattare gli affari dell'Abissinia con le altre Potenze, quindi in altri termini stabiliva il protettorato italiano sull'Etiopia, estendendo la nostra zona d'influenza dal Capo Casar sul Mar Rosso fino all'Oceano Indiano. Il 24 marzo 1891 un accordo con l'Inghilterra determinò i rapporti di tutta questa zona coi possedimenti britannici con essa confinanti. Quindi non solo Londra riconobbe il Trattato di Ucciali e i diritti che a noi ne venivano, ma ad esso uniformò perfino la situazione dei suoi possedimenti. Oggi si passa sopra a tutto questo e ci si schiera dalla parte dei barbari in nome dell'umanità, della pace e di tutti gli altri capisaldi ginevrini. Alcuni avvenimenti, tra i quali di non poca importanza, lo scandalo dei petroli, dimostrano però qual'è il vero sentimento della politica inglese.

Ma non ci sono falsità nè astruserie diplomatiche che ci possano fermare. E il discorso di Mussolini a Cagliari, durante il suo viaggio in Sardegna, riafferma i diritti dell'Italia sull'Etiopia e la volontà di andare avanti: « Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo. Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire, siamo noi, esclusivamente noi, e nessun altro ». E partono da Cagliari i primi contingenti della Divisione « Sabauda ». Il Negus Neghesti si annette il Sultanato di Gimma compiendo un altro atto di palese inimicizia verso di noi e l'Inghilterra, nonostante i colloqui di Roma tra Mussolini e Eden, si mostra sempre meno capace di comprendere i nostri bisogni. Si ventilano oltre Manica minacce d'iniziativa contro l'Italia ed in Etiopia il nostro Console ad Harrar subisce un'aggressione nella quale viene lapidato un ascari della sua scorta.

Le minacce e le manovre dell'Inghilterra, che per meglio coprire i suoi particolari interessi e legittimare la sua azione si appoggia sulla Lega ginevrina, continuano in agosto con maggiore intensità e si prospettano contro di noi sanzioni di natura economica e perfino la chiusura del Canale di Suez. In questo mese avviene un episodio doloroso per l'Italia: in Egitto precipita l'apparecchio che trasporta in Eritrea il Ministro Razza, il barone Raimondo Franchetti, ardito esploratore e profondo conoscitore della Danalia per la spedizione fatta in quella regione durante

gli anni 1928-29, il maggiore Boetani, il sottotenente Lavaggi, il maresciallo atlantico Viotti. L'Italia però non si arresta nè di fronte a minacce, nè di fronte a disgrazie, e, per dimostrare che non è affatto indebolita per l'invio delle truppe in Africa e che può far fronte a tutti i possibili eventi, si compiono le grandi manovre dell'Esercito nella zona del Brennero. Un milione di uomini sono mobilitati sul territorio nazionale.

Per via diplomatica si tenta in questo periodo di tempo di risolvere il conflitto italo-etiopeico. Noi intanto abbiamo acconsentito a nominare i nostri rappresentanti nella Commissione arbitratale per l'incidente di Ual Ual, mostrando che nessuna via di accomodamento viene tralasciata da parte nostra, pur sventando la mossa etiopica di voler riportare sul terreno delle discussioni la questione della delimitazione dei confini somali, cui l'Abissinia in passato mai era voluta addivenire con lo scopo evidente di crearsi colla forza uno sbocco al mare. La Commissione, dopo numerosi rinvii, ha riconosciuto che l'aggressione non è da attribuirsi all'Italia. Dunque siccome un'aggressione c'è stata, la responsabilità ricade sull'Etiopia. Ma quest'ultima, ben spalleggiata a Ginevra, diviene ancor più ostile contro di noi e mobilita il suo esercito. L'Italia, dando ancora una prova di lealtà alla Società delle Nazioni, presenta a Ginevra, il 4 settembre, un memoriale che documenta, anche attraverso testimonianze straniere, come l'Etiopia abbia sempre risposto ai nostri pacifici tentativi di collaborazione politica ed economica con sistematiche violazioni di trattati, con aggressioni e perfino con la costante minaccia sull'integrità delle nostre Colonie accelerando i rifornimenti bellici. Il memoriale italiano documenta, inoltre, la costituzione interna dell'Impero del Negus mettendo in rilievo come questi non abbia neppure tenuto conto degli impegni presi con la Società delle Nazioni. Infatti l'Etiopia fu ammessa a Ginevra dietro l'impegno di sottostare a precise condizioni, che mai sono state osservate, e in primo luogo quella dell'abolizione della schiavitù. Ginevra risponde nominando la prima di quelle ormai numerose commissioni per l'esame del conflitto italo-etiopeico.

In Italia un giorno più dell'altro si sente che questa è un'ora decisiva per il nostro avvenire e l'adunata delle forze del Regime del 2 ottobre dimostra che il popolo non vuol tradire la sua storia. Nel suo discorso, il Duce riafferma al mondo questa determinazione.



Immediatamente il 3 ottobre hanno inizio le operazioni in Africa: le truppe italiane passano il Mareb. Il 4 avviene la presa di Adigrat e di Entisciò, mentre sul fronte somalo si conquista Dolo. Il 6 rivendichiamo Adua, mentre a Ginevra si decidono le sanzioni economiche contro di noi a costo di scatenare il disordine in Europa, andando incontro a chi sa quali conseguenze e ripercussioni, unicamente a profitto e suffragio dell'egemonia britannica sul mondo. E l'atteggiamento inglese di ira contro l'Austria e l'Ungheria, che si sono astenute in favore dell'Italia, mostra chiaramente ancora una volta come la Lega agisca sotto la pressione di Londra.

Le truppe italiane il 15 ottobre entrano in Axum; la schiavitù viene abolita in tutto il Tigrai. Sul fronte sud i soldati del generale Graziani avanzano nell'Ogaden. L'8 novembre si occupano Macallè nel Tigrai e Gorrahei nell'Ogaden. Il 16, avendo terminata la sua missione, il generale De Bono viene promosso Maresciallo d'Italia e ad Alto Commissario per l'Africa Orientale è nominato il generale Badoglio. Alla previgilia delle sanzioni, il 16 novembre, mentre il popolo italiano si è organizzato per combatterle, il Gran Consiglio del Fascismo ordina che il 18 novembre tutte le case vengano imbandierate e che sulla facciata di ogni Comune sia murata una lapide in ricordo dell'obbrobrioso assedio.

E l'Italia guarda diritto ai suoi destini. Il Duce pochi giorni fa ha detto: « In un solo mese due dei vecchi conti sono stati regolati, il resto verrà ».

ROMANO BILENCI.



LE STRENNE DI LUSO

COLLEZIONE STORICA DI LUSO

Sono usciti:

D. MEREZKOVSKIJ

NAPOLEONE. (L'uomo, la sua vita, la sua storia). Rilegato in tutta tela L. 18,—
Non rilegato L. 12,—

D. MEREZKOVSKIJ

GESÙ SCONOSCIUTO. Traduzione dal testo russo di R. POGGIOLI. Un lussuoso volume di circa 400 pagine, artisticamente rilegato in tutta tela L. 20,—

G. B. CHARCOT

CRISTOFORO COLOMBO visto da un marinaio. Traduzione e introduzione di GINO DORIA, con 100 illustrazioni e 6 carte geografiche. Rilegato artisticamente in tutta tela . L. 18,—
Non rilegato L. 15,—

A. BAILLY

GIULIO CESARE tradotto in italiano da GIUSEPPE MORELLI Deput. al Parlamento Italiano. Vol. in-8° di pagine 300. Rilegato artisticamente in tutta tela L. 18,—
Non rilegato L. 12,—

ESSAD BEY

MAOMETTO. Un volume di circa 300 pagine, rilegato in tela L. 20,—
Non rilegato L. 12,—

F. HACKETT

ENRICO VIII. Traduzione dall'inglese di R. PALMAROCCHI. Rilegato in tutta tela L. 20,—
Non rilegato L. 15,—

R. BEMPORAD & F.º - EDITORI - Via de' Pucci, 4a - FIRENZE

LA NAZIONE ARMATA.

LE DONNE PROFESSIONISTE E LAUREATE AUSILIARIE CIVILI

Il 14 dicembre del 1931 con la legge fascista sulla disciplina della Nazione in caso di guerra, sono stati prospettati in tutta la loro importanza i compiti che spettano alla donna nell'opera di difesa e di resistenza della Nazione.

L'articolo primo stabilisce che tutti i cittadini, le donne comprese, fra i sedici e i settant'anni, non soggetti ad obblighi militari, e quelli che, pure avendo tali obblighi, non si trovino, per qualunque motivo, presenti in un reparto militare, hanno il dovere di concorrere alla difesa e alla resistenza della Nazione, con lo spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti.

Le eccezioni sono limitate alle cause di salute, a cui per le donne si aggiungono la gestazione ed il puerperio.

La mobilitazione civile fa appello ai cittadini di entrambi i sessi per sostituire il personale nelle amministrazioni, industrie, servizi e aziende, necessari alla vita nazionale e ai nuovi maggiori bisogni del Paese, tra i quali figurano le opere di assistenza ai combattenti.

La mobilitazione viene indetta per decreto del Capo del Governo: presso ogni Comune deve allora essere costituito un Comitato di resistenza di cui fanno parte le delegate dei Fasci Femminili, le rappresentanze delle Associazioni sindacali, di quelle combattentistiche e degl'invalidi di guerra.

Ma la legge del 1931 per non avere una milizia improvvisata obbliga che i progetti di mobilitazione civile debbano essere presso tutti gli organi interessati (enti, opere, officine, ecc.) sempre aggiornati.

Per quanto riguarda in forma specifica le professioniste e le laureate questo aggiornamento viene fatto in forma automatica da un apposito ufficio della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, in armonia con le direttive di uno speciale Comitato del Ministero delle corporazioni.

Le nostre professioniste e le nostre laureate che non figurano già occupate in lavori riconosciuti indispensabili in caso di guerra, hanno avuto la notifica delle attribuzioni per la mobilitazione ci-

vile; naturalmente questa è fatta in relazione alla loro specializzazione. Se nelle professioni libere le donne non hanno ancora raggiunto delle cifre elevate, tenendo conto delle laureate e delle donne occupate nell'insegnamento (le quali possono pur sempre avere delle ore disponibili), si può raccogliere un contingente considerevole di donne utilizzabili.

Nelle professioni si hanno infatti, secondo gli ultimi dati del censimento, 180 avvocatesse procuratrici, 5 notaie, 795 mediche, 30 dentiste, 2 veterinarie, 195 ingegneresse chimiche, 13 architette, 391 giornaliste, ecc. e 134.985 insegnanti, a cui si debbono aggiungere varie migliaia di laureate che non esercitano alcuna professione.

La preparazione femminile, in tutti i settori della vita Nazionale offre il modo di ridurre al minimo gli uomini specializzati atti alle armi, da trattenere nelle officine, nelle aziende, enti, ecc.

Nelle industrie abbiamo 1.300.000 donne occupate, ossia in media: una donna su tre uomini occupati; nelle amministrazioni pubbliche e private, sono 50.000; nel commercio 280.000; nell'agricoltura, 1.300.000. In particolare nelle amministrazioni pubbliche e sindacali, contemplate dalla legge di mobilitazione civile, le donne occupate sono nel rapporto di: 1 ogni 8 uomini.

Noi siamo convinti che la preparazione della milizia civile femminile mobilitata potrà farsi rapidamente poichè le donne che già sono nel lavoro potranno con prontezza istruire le altre. Naturalmente le industrie più delicate e gli enti più importanti dovrebbero sempre contare delle donne laureate nei gruppi dei loro dirigenti, e ciò per avere sempre pronte eventuali istruttrici.

Ma una conflagrazione mondiale, date le nuove invenzioni e scoperte, non avrebbe più un carattere localizzato bensì penetrerebbe nella vita della Nazione perchè avrebbe il carattere di guerra aerea; ecco qui affacciarsi la necessità di provvedere in tutte le forme alla difesa della popolazione nei centri abitati onde dare tranquillità ai combattenti, serenità alle famiglie, permettere il lavoro continuato mantenendo un'atmosfera di assoluta disciplinata serenità.

I problemi sono stati accuratamente studiati dai competenti organi del Ministero della guerra, perchè mentre la mobilitazione civile, come tale, dipende da speciali servizi, quella di difesa in caso di incursione aerea, è collegata alla difesa territoriale, ossia, anche per le donne che vi collaborano assume il carattere di una vera e propria attività militare.

In caso di guerra s'invoca, innanzitutto, che le città vengano abbandonate dal maggior numero di abitanti, soprattutto vecchi, infermi, bimbi, e naturalmente le rispettive madri di famiglia. Però

l'evacuazione non è facile e molte famiglie dovranno rimanere in città poichè uno dei membri è mobilitato civilmente; si tratta quindi di dover provvedere alla difesa della popolazione, soprattutto cittadina.

Le guerre sono un'infezione la cui localizzazione non è sempre facile prevenire ed individuare, ecco quindi la necessità di avere un'attrezzatura di difesa antiaerea in tutte le città e i centri abitati che possano essere ritenuti oggetto di eventuali offensive.

Qui si presenta in tutta la sua importanza, il contributo delle donne in questa difesa.

L'Associazione Nazionale fascista artiste e laureate, in base agli ordini del Partito Nazionale fascista, e alle direttive del Ministero della guerra, ha provveduto a costituire in tutte le città che sono sedi di sezione dell'Associazione, squadre di volontarie specialiste.

In armonia con le richieste avute, le squadre vengono divise nei seguenti gruppi:

1.º Squadre di specialiste in servizi tecnici (laureate in ingegneria, in matematica, chimica, fisica, astronomia, ecc. nonché tutte quelle donne che hanno diplomi speciali come: radiotelegrafiste, telefoniste, e rami tecnici in genere).

2.º Squadre di ausiliarie di pronto soccorso (medichesse, farmacistesse, e coloro che hanno seguito corsi speciali per il pronto soccorso in caso di difesa aerea).

3.º Squadre di automobiliste per trasporti di carattere vario.

4.º Squadre di propagandiste (laureate in legge, lettere, giornaliste, scrittrici, conferenziere) da adibirsi a tutti i lavori di propaganda e di informazioni.

5.º Squadre di ordine, costituite da donne che abbiano un certo prestigio, per cooperare nella vigilanza sui rifugi, affinché non si diffonda il panico, e nell'espletamento di tutte quelle mansioni che possano rendersi necessarie.

Queste squadre formate in ogni centro, sono alla dipendenza del locale Comitato nazionale dell'Unione nazionale protezione antiaerea (C. N. P. A.).

I risultati ottenuti nell'inquadramento sono splendidi, e dimostrano quale sia la disciplina e l'entusiasmo di tutte le donne del-

LA VOSTRA RADIO NON FUNZIONA BENE?

Potete controllare ogni pezzo e rimediare se avete la

ENCICLOPEDIA DELLA RADIO

Di ogni voce attinente alla Radio dà il significato, spiega il funzionamento -
500 pagine, 600 incisioni.

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

l' Italia fascista. A Roma sono già state richieste 60 telefoniste e 239 ausiliarie di pronto soccorso da dividersi in 29 gruppi comandati da uno o due dottoresse e da una o due farmaciste a seconda dei turni.

In altre città hanno sviluppo specializzazioni diverse, come per esempio: le propagandiste e le donne da adibirsi ai servizi di ordine.

Naturalmente ciò varia da località a località in relazione con le esigenze e lo sviluppo dei diversi agglomerati urbani.

Ma le donne professioniste e laureate aspirano ad ancora di più; esse, oltre alla difesa della popolazione, vorrebbero partecipare alla difesa attiva. Le nostre organizzazioni cominceranno col preparare fra le laureate in discipline tecniche (matematica, fisica, ingegneria, astronomia, ecc.) delle specialiste le quali possono svolgere compiti di metereologhe, goniometriste, semaforiste, osservatrici in genere oppure essere occupate come radiotelegrafiste e in servizi affini. Il progetto non è tanto ardito come può sembrare di primo acchito, perchè vi sono osservatori che già hanno delle astronome come dirigenti, e vi sono delle località che per la tranquillità della zona possono avere importanza come centri di osservazione ma essere relativamente poco pericolosi e di responsabilità secondaria; in questi osservatori gli uomini, che molto spesso non hanno assoluta fiducia nel coraggio femminile, potrebbero vedere bene anche delle donne.

Naturalmente le squadre di volontarie specialiste debbono essere sempre tenute in esercizio: la loro disciplina deve essere rigida in modo da potere effettivamente contare sul loro aiuto in caso di pericolo.

A inquadramento effettuato si ritiene che circa seimila donne possano in tale guisa essere a disposizione delle competenti autorità per collaborare nella difesa antiaerea.

Questo nel caso che si debba fronteggiare una effettiva guerra; ma, e l'attuale momento storico ce lo ha dimostrato, possiamo dover affrontare anche una guerra economica, la quale se non richiede coraggio fisico, richiede egualmente spirito di sacrificio e di disciplina.

L'ultimo scorcio del 1935 ha assistito all'ignominia sanzionista: cinquanta Paesi mossi da interessi capitalistici massonici e anticattolici, han dichiarato l'assedio all'Italia per impedirle di raccogliere l'appello di una popolazione barbara invocante il suo aiuto per trovare salute e ragione di vita.

In questo ignominioso atto che bollerà la civilissima Europa come il più incivile dei continenti, le donne d'Italia, all'appello del Duce, del 2 ottobre, sono scattate sull'attenti, pronte ad ogni atto di difesa e di rappresaglia contro i Paesi sanzionisti.

Esse hanno contribuito energicamente alla raccolta dell'oro, del ferro e delle materie prime, e hanno anche studiato in tutti i particolari, quello che deve essere un nuovo orientamento di vita economica della Nazione.

Le donne sono interessate a circa tre miliardi dell'importazione annua italiana, assumendo come base i dati del 1934, e poichè l'Italia importa per circa 7,7 miliardi di lire ed esporta per 5,2 miliardi, con un deficit di 2,5 miliardi nella bilancia commerciale, la donna ha ora il compito di contribuire a impedire questo graduale dissanguamento della Nazione.

Oggi poi più che mai si presenta al mondo l'assoluta necessità che un popolo abbia un'autonomia economica. Ogni popolo, come ogni famiglia, deve adeguare la sua vita alle sue risorse, perchè i debiti portano inesorabilmente la rovina, e la mancanza di risorse interne porta la schiavitù economica. Che significato avrebbero infatti delle « Sanzioni » verso l'Inghilterra, che con i suoi domini ha il monopolio delle maggiori risorse del Mondo? Nulla; ecco perchè l'Italia pone oggi sul tappeto la sua indipendenza economica affinchè tutta la sua popolazione possa prendere con esattezza atto di quanto si può e si deve fare nell'ambito delle sue risorse. Le donne possono contribuire a questa battaglia, in tre settori: *Alimentazione*: Noi dobbiamo assolutamente modificare il nostro tipo di alimentazione per trasformarlo in alimentazione nazionale; potremo pressochè annullare le importazioni se sfruttassimo le nostre risorse. Noi importiamo ancora carne per circa 168 miliardi di lire, ebbene la carne deve assolutamente essere ridotta, ne guadagnerà la nostra salute, dobbiamo poi indurre le nostre donne a coltivare più intensamente polli e conigli, perchè è assurdo che si debbano importare milioni di lire di pollami e di uova.

Dobbiamo sfruttare le risorse della pesca, e il Consorzio Nazionale sta tenacemente provvedendo; dobbiamo ancora servirci di più del riso e consumare meno grassi animali e meno oli, usando molto di più i latticini.

Con una oculata dietetica le massaie italiane potranno fare un'opera grande nella emancipazione economica del Paese.

Un secondo capitolo importante riguarda i *tessuti*, i *manufatti*

“ LA STORIA ROMANZESCA ”

COLLEZIONE DI BIOGRAFIE E STUDI STORICO-ANEDDOTICI RICCAMENTE ILLUSTRATA

Chiedere l'elenco dei volumi pubblicati.

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

ed i *filati*, in cui abbiamo 1,7 miliardi d'importazione, e 1,3 di esportazioni, ossia un deficit di 400 milioni di lire.

Le lane costituiscono uno dei capitoli fondamentali, assorbendo, nella nostra importazione per 500 milioni di lire, di cui 380 milioni sono assolutamente destinati ad uso interno, perchè i 120 milioni sono riesportati sotto forma di tessuto di lana. Ora l'Italia fascista intende emanciparsi anche da ciò, e con successo enorme sta sviluppando l'industria della lana sintetica, ottenuta facendo precipitare la caseina, residuo del latte.

Ma veramente doloroso è l'osservare che i 300 milioni di manufatti maglierie, oggetti cuciti, tappeti, mercerie, sono importati quando assolutamente le risorse nazionali potrebbero permetterne l'esecuzione. Il terzo punto riguarda le *medicines* e i *profumi*. In questo campo oltre 60 milioni di lire sono le importazioni annue.

Tolti i cosmetici che hanno un carattere superfluo, data l'importanza della farmacia, dato che essa è destinata a quanto per ogni donna può costituire ciò che vi è di più caro nella vita, l'emancipazione è indispensabile, e qui le donne debbono sorreggere l'industria italiana con la loro tenace fiducia.

Importiamo ancora troppi milioni di giocattoli, di spazzole, di pettini, di lampadine, di lavori di vetro, di pianoforti, di radio, di grammofoni, dischi, macchine da cucire, macchine per maglierie, ecc. Sono altre diecine di milioni che possono essere tenuti in Patria, quando la donna vi collabori efficacemente e tenacemente.

L'Italia uscirà quindi da questo ignominioso assedio economico, ancora più grande e ancora più forte perchè l'assedio ha sancito l'assoluta e totalitaria unità spirituale della Nazione; essa segna la data di una battaglia, certo vittoriosa, per l'emancipazione economica.

Nei secoli avvenire le gesta d'oggi assumeranno una grandezza epica, e la tenacia del nostro popolo di lavoratori, di colonizzatori, di martiri, di inventori, di trasmigratori, di scienziati, di artisti, balzato in piedi agli ordini del Duce, apparirà come il glorioso baluardo di difesa della razza bianca contro la barbarie abissina e della civiltà italica contro la mostruosa coalizione di popoli incoscienti.

MARIA CASTELLANI

Commissaria Nazionale
Associazione Nazionale Artiste e Laureate
(Confederazione Fascista Professionisti e Artisti).



RACCONTO DI ARNALDO CIPOLLA

Arrestai il cavallo, saltai a terra e gettando le redini al mio servo Anton dissi:

— Ci fermeremo qui. —

Reddà, il cerimoniere, l'interprete, l'amanuense amharico, il consigliere; insomma l'uomo più importante della mia piccola carovana che attraversava l'Etiopia, rimaneva a cavallo e pareva non condividesse la mia preferenza sulla scelta del terreno per l'accampamento. Scrutava con i suoi occhi di falco lo spazio dal torrente che scorreva limpido a pochi passi, al monte, coperto di grandi conifere, guardava i campi d'orzo maturo ondeggiare alla brezza del tramonto, indugiandosi a fissare le capanne del villaggio che sorgeva sulla più elevata delle colline.

— Sono già le cinque — osservai. — Un'ora per attendarci ed avremo la notte addosso.

— Il posto è bello — rispose Reddà —, ma il capo del villaggio è cattivo. È il capo più cattivo di tutto l'Yeggiù. Lo conosco.

— E chi è lo « scium » (il capo)?

— Uno schiavo liberato del Vallega salito in potenza. —

E la bocca di Reddà, « ligg », cioè nobile della più pura razza tigrina s'atteggiò al disprezzo che conveniva nominando un individuo di così bassa origine.

— Me ne infischio del capo! — risposi. — Che bisogno abbiamo di lui? Non potrà certamente impedirci di far pascolare i quadrupedi e di dare qualche tallero al villaggio per i viveri che vorrà venderci.

— Signore — soggiunse persuasivo Reddà —, andiamo avanti. Ci fermeremo a Uoldià, a un'ora di qui. Uoldià è quasi una città. Avremo una buona accoglienza. Qui lo « scium » è cattivo, odia gli europei. —

Sopravveniva la carovana che avevamo preceduto. Bastò un'occhiata agli uomini stanchissimi, ai muletti carichi ed ansanti per giudicare che bisognava fermarsi. La giornata era stata rude. Per ben due volte dalla frescura dei duemila e cinquecento metri d'altitudine dell'altipiano avevamo dovuto discendere ai seicento o settecento del torrido fondo valle di due affluenti del Tacazzè per sentieri terribili.

— Uomini e bestie sono ubriachi di fatica — conclusi. — Se l'ex schiavo vallega farà lo spiritoso lo metteremo a posto. —

Non ci fu bisogno di mettere a posto nessuno. Il capo non era al villaggio. Il Ras della regione l'aveva chiamato alla sua rocca con gli armati di fucile, i muletti da sella, gli asini da soma, la farina, la dura e l'idromele disponibili. Pareva che il Ras avesse delle idee bellicose contro un vicino e si preparasse ad attuarle. E il villaggio liberato, almeno per un poco, dall'incubo della tirannia costituita dall'ex schiavo, si comportava con noi, che venivamo dalla città del Negus Neghesti, abbastanza bene. Infatti, appena scaricate le somme e mentre i muletti, schiene sull'erba e gambe agitate per aria, esprimevano il sollievo della liberazione, tutto il villaggio ci fu intorno a sturpirsi cordialmente dell'arrivo inconsueto di un bianco.

Fummo edotti dell'assenza del capo. Qualche notevole tratto in disparte Reddà prendeva informazioni su di me per sapere se contavo qualche cosa nel mondo della corte del Negus e se si poteva affidarmi, senza pericoli, l'incarico di far giungere in alto una protesta contro l'assente che il villaggio accusava di ingiustizie e di soprusi.

Reddà, da buon diplomatico, accontentò tutti con molte belle parole mentre liberava l'accampamento dagli intrusi. Promise una distribuzione di medicine ad un'accolta d'infermi repugnanti che s'erano riuniti dinanzi alle tende, congedò con qualche tallero i preti della chiesa che volevano aver notizie del Papa e speravano d'ingaggiar meco un discorso sulla differenza fra la religione cattolica e la copta e finì per creare attorno all'accampamento la desiderata pace. Il sole era tramontato, nel cielo del brevissimo crepuscolo s'era già accesa la Croce del Sud, i quadrupedi alla corda frangevano rumorosi la dura, i fuochi scoppiettavano sotto i cibi messi a cuocere, quando Reddà avvicinandosi alla sedia a sdraio dove m'ero disteso, disse:

— È venuto un messo della signora del capo rimasta al villaggio.

— Che cosa vuole?

— Il messo chiede di parlarti da solo. —

Mi vidi innanzi un uomo colossale dal ceffo che denunciava l'origine negra. Portava un mantelletto di seta nera che s'era cinto alla vita lasciando scoperte le spalle in segno di ossequio e cingeva un' inverosimile spada diritta che gli stava al fianco orizzontalmente.

Lo squadrai, egli si chinò profondamente tre volte, mentre la punta dello spadone si alzava e si abbassava ritmica.

— Chi ti manda? — gli domandai in amharico.

Il colosso fece un'altra riverenza ed accennò alla tenda per significarmi il desiderio del colloquio riservato. Reddà, parlando in italiano, che il negro non comprendeva, suggerì:

— È l'eunuco della casa del capo, il guardiano della uizerò (signora). —

Mi diressi verso la tenda, dove Anton aveva acceso la lampada. Sedetti sul letto da campo e indicai all'eunuco il tappeto disteso per terra. In questo modo gli feci subito comprendere che conoscevo l'etichetta, cioè non ignoravo che la sua condizione non era compatibile con l'offerta della sedia.

— Che vuoi? — ripetei.

Il negro guardava con occhi stupefatti l'interno della tenda.

— Hai una tenda come quella del Ras!

— Può darsi — risposi, sapendo che conveniva sempre ai bianchi dimostrarsi modesti il meno possibile.

— Hai un letto come quello del Negus! —

— Ti pare? Sei stato eunuco del Negus?

— No, ma conosco Addis Abeba, Ancober, Liccè, Harrar.... E tu conosci il Negus?

— Certamente, anche Uizerò Mennen (l'imperatrice) conosco. Hai veduto il mio cavallo? Me l'ha regalato il Negus. —

A questa dichiarazione l'eunuco giudicò che dinanzi ad un bianco insignito da una così evidente prova della benevolenza imperiale, non poteva rimaner seduto neppure sul tappeto. Si levò e la sua enorme statura gli fece toccare con la testa il cielo della tenda. Voleva inchinarsi da capo, lo spadone s'impigliò nella tela e la sollevò un poco.

— Siedi a terra! — gridai. — Mi sconquassi la tenda! E dimmi che cosa vuole da me la tua padrona. —

Il negro si prese la testa fra le mani come assalito dalla disperazione. Mugolava delle parole inintelligibili. Gli era venuto meno

l'animo di farmi l'ambasciata. L'incoraggiai a parlare. Si decise finalmente ad estrarre da un sacchetto che gli pendeva dalla cintura un vecchio orologio di nichel mancante della metà del meccanismo, dicendomi:

— È della signora. Ti prega di aggiustarglielo.



— Per questo sei venuto? Ti vergogni a farlo vedere agli altri il bell'orologio della tua uizerò? Non credo che sia suo. L'orologio è certamente tuo. Vattene! Io non faccio l'orologiaio. —

Il negro mi si buttò ai piedi. La sua grossa testa si abbandonò sulle mie scarpe mentre la schiena si ergeva dinanzi come una montagna, sormontata dallo spadone. Era la positura della completa umiliazione. Non gli mancava che la pietra sul collo per esprimere il supremo atto di sottomissione.

Lo schiavo implorava a voce così alta che Reddà ed Anton accorsero.

Ci volle una buona ora per liquidare l'affare. L'eunuco giurava che l'orologio apparteneva effettivamente alla uizerò. Pretendeva di tornarsene al gineceo portando alla donna almeno un segno della nostra deferenza per lei. I componenti della mia carovana dopo aver udito le lamentele del villaggio contro il capo, erano sfavorevoli all'invio di doni. In queste cose tutta la nomadè famiglia di un bianco, i servi, la scorta, la gente che lo segue ingaggiata da lui o che semplicemente lo accompagna, partecipa alla discussione, perchè quello che fa l'europeo torna ad onore o a scorno di tutti e la memoria di questi piccoli avvenimenti pubblici è tenace sugli altipiani.

Mi sembrava che non si potesse accumulare la condotta del capo con quella della sposa. Eravamo ospiti sul loro territorio e non era generoso da parte di uno straniero far scontare alla donna rimasta sola al paese, la xenofobia del marito. Domandai all'eunuco:

— Quanti anni ha la tua padrona? —

Reddà rispose per lui:

— È vecchia, come il marito.

— Vecchia? — esclamò il negro sgranando gli occhi; e una risata omerica echeggiò nell'accampamento. — Vecchia? Ha poco più di vent'anni!

— E della vecchia che cosa se n'è fatto lo « scium »? — interloquì l'interprete.

L'eunuco spiegò i recenti avvenimenti famigliari del capo che si compendiano nel divorzio dalla donna sua coetanea che era stata sino a poco tempo prima la moglie e in un nuovo matrimonio con la giovine che era una parente del Ras.

— Insomma — conclusi —, sono disposto a far omaggio alla tua padrona, ma desidero conoscerla. —

Lo schiavo mi guardò come se avessi detto che volevo condurmi via la donna. Crollò le spalle pieno di commiserazione per me che domandando di vedere la moglie del suo capo assente dimostravo la più completa ignoranza dei costumi e se ne andò.

Nell'attraversare il guado del torrente la sua figura, ornata dall'appendice della spada, si disegnava nell'ombra come il fantasima risibile ma inesorabile della gelosia maritale.

Dopo desinare, Reddà venne a parlarmi dell'itinerario del giorno dopo e della comparsa allegra dell'eunuco.

— Chi sa che consegna terribile gli avrà lasciato il vecchio capo riguardo alla moglie — osservai. — Lo si vede dalle dimensioni della spada.

— La spada è grande perchè lui è grande — rispose Reddà. — L'arma non serve per difendere la donna. È per punir lui, se manca al dovere. E se l'accusa è provata la spada entra in funzione. —

L'idea di quel guardiano di gineceo, costretto a portarsi addosso lo strumento della barbara giustizia che l'avrebbe colpito con la mutilazione della mano, in caso d'infedeltà della donna affidata alla sua sorveglianza, era così macabra e grottesca ad un tempo che durante la notte sognai lo schiavo. Di modo che quando Anton, destandomi, mi venne ad annunziare che il negro era tornato all'accampamento, mi parve sulle prime, che il sogno stesse continuando e, senza sorpresa, udii che l'eunuco desiderava di parlarmi di nuovo. Ma appena fatta la luce e gettata un'occhiata sull'orologio che segnava le due, esclamai:

— A quest'ora? È pazzo! Perchè l'avete lasciato entrare nell'accampamento? —

Anton raccontò che l'eunuco si era nascosto in un cespuglio al di là del torrente. La sua voce era sgorgata dal fogliame nell'oscurità dolce come un canto, insensibile alle ingiunzioni delle sentinelle di andarsene. Era riuscito alla fine a ripassare il torrente.

Lo ammise nella tenda. Mi fece comprendere che la sua vita era diventata un martirio. Rimpianse la pace del gineceo prima del divorzio dello « scium » dalla vecchia moglie. Mi parlò di castighi corporali promessigli dalla nuova sposa e che il marito, debolissimo con lei, gli avrebbe fatto subire. Accennò a descrizioni iperboliche fatte alla sua padrona, della sontuosità della mia carovana. Conchiuse che la donna era stata presa da una specie d'improvvisa follia mettendolo dinanzi ad un'alternativa terribile. O aiutarla a far la mia conoscenza conducendola di nascosto a veder da vicino la tenda più bella di quella del Ras o prepararsi a subire una diabolica vendetta. Egli aveva finito per appigliarsi al primo partito nella speranza che la scappatella della sposa sarebbe rimasta ignorata e di trascorrere nell'avvenire un'esistenza meno torbida. Mi pregava quindi di ricevere la uizerò. Essa lo aspettava di ritorno, e sarebbe venuta all'accampamento velata e coperta di un mantello plebeo perchè nessuno sospettasse l'essere della visitatrice.

Di tutto questo racconto complicato e romantico non credetti una parola sapendo che cosa la donna e l'eunuco avrebbero rischiato attuandolo. Immaginai un trucco infantile combinato fra lo schiavo e la uizerò per ottenere un ricco dono e beffarsi dell'europeo ridendone a lungo e divulgando l'allegria storia in tutti i ginecei dell'Yeggiù. Sotto la donna travestita e velata che il negro avrebbe ac-



compagnato alla tenda, ci sarebbe stata una femmina qualsiasi del villaggio, la meno compromettente di certo.

Per evitare un'altra scena dell'eunuco gli dissi che tutto andava benissimo, ma non volendo infliggere alla uizerò un così pericoloso esperimento, presi da una cassetta una sciarpa di seta e la consegnai al negro incaricandolo di portarla alla sua padrona con un biglietto che Reddà scrisse seduta stante. Le due righe amhariche della lettera dicevano:

« Chi ha veduta la faccia scoperta dell'imperatrice Sole, non si accontenta di quella di una piccola stella ».

Gli ozi del gineceo avrebbero permesso alla uizerò di decifrare il significato tutt'altro che astruso della frase. Il biglietto unito al dono avrebbe lasciato dell'Italiano quell'impressione di signorilità sprezzante assai pregiata fra le genti degli altipiani.

L'eunuco partì. Non riuscivo a prender sonno. I rumori esterni mi pervenivano cresciuti di tono dalla ipersensibilità che acquista il viaggiatore africano dopo un lungo soggiorno nel Continente. Sentivo il grave respiro dei dormienti attorno ai fuochi, udivo l'irrequietudine d'una coppia di cavalli che una misteriosa simpatia univa ed obbligava a mordicchiarsi scambievolmente nel collo lanciando dei piccoli nitriti d'ira e di piacere. Seguivo le parole vaghe, sempre eguali della nenia canticchiata a bassa voce dalle sentinelle. Il fremito scintillante delle stelle mattutine sembrava giungermi attraverso la tenda come una musica percepibile a me solo. Pensai che la giovane sposa che mi aveva dato un esempio così tipico d'insolenza abissina aveva un nome gentile. Si chiamava Negiè, l'aveva detto l'eunuco. Un nome venuto dall'Arabia inquieta, dall'altra riva del mare, un nome sperduto nella monotonia conventuale del paese etiopico. Nulla sapevo di Negiè che potesse farmela immaginare diversa dalle donne dei feudatari della montagna. Negiè? Una subdola magroletta esasperata dai vizi e dalla noia. Forse graziosa nel profilo, ma gretta e venale.

Con l'approssimarsi del giorno la carovana si destava, gli uomini si levavano dalla terra, fuggavano i residui del sonno stirando le braccia e sbadigliando sonoramente. Dalle leggere tende di cotonata che avevano albergato l'amore dei possessori di una donna queste uscivano e dileguavano verso la purificazione del fiume.

Quel mattino partii prima ancora del levar del sole e che la carovana fosse pronta a muoversi. Procedevo con Reddà e Anton seguendo il corso del torrente fra la stupefazione dell'umida campagna profumata di gelsomini e di gaggie, al rapido sopravvenire

della luce. Senza voce volavano gli uccelli lasciando i folti sicomori dove avevano passato la notte.

Abbandonammo il fiume e per un sentiero che saliva rapidamente ci dirigemmo verso un colle che avremmo raggiunto in pochi minuti. Mano a mano che ci innalzavamo si distingueva la strada percorsa fino all'accampamento. La carovana non era ancora partita.

— C'è della gente al colle — osservò Reddà. — Uno mi sembra l'eunuco. È lui! Smonta dalla cavalcatura, aiuta un altro a scendere.... L'altro pare una donna. Il negro prende le due bestie per la briglia, si allontana.... Che cosa sta facendo la donna? —

La raggiungemmo. Il sole sorgeva. Spuntava fra le cime aguzze di una catena di ambe che chiudevano l'orizzonte aureolandole come grandi lame di lance incandescenti. La donna, poichè era tale, fu investita dalla luce, si volse verso di me improvvisamente e disse sorridendo:

— Sono Uizerò Negiè! —

Rimasi così sorpreso che non seppi che cosa dire. Avevo dinanzi una giovane persona ben diversa dall'immagine che me n'ero fatta. Le scendeva dalle spalle una toga di tela bianca, attraverso la quale correva un'altra zona ricamata a colori vivaci. La toga era negligenemente aperta sul càmicc scollato. Attorno alla cintura la sposa aveva stretto la sciarpa inviatale in dono. Negiè era bellissima. Perfetta nella proporzione delle forme, con i piedi e le mani piccolissimi e un viso come raramente ne avevo veduti nella terra che passa per ospitare una fra le più belle razze del mondo. Negiè tradiva dall'irrequietudine dei magnifici occhi, dalla sensualità delle labbra, dal disordine della capigliatura ribelle alla monacale compostezza della pettinatura di rigore, una natura inquieta e insoddisfatta, avida di libertà.

— Lo straniero — disse Negiè con la voce incerta — non ha voluto che venissi alla sua tenda. Quando lo schiavo è ritornato a dirmelo aspettavo fuori della cinta della mia casa accanto al cavallo sellato. Alad è venuto con la tua seta e la tua lettera....

— Uizerò Negiè — interruppi — come potevo credere....

— Sono venuta attraverso il monte, sino qui per vederti. La strada è di tutti.... —

Volevo spedire subito verso la carovana Reddà con l'ordine di rimettere il campo, ma l'interprete e Anton erano scomparsi. La carovana si snodava lungo il torrente preceduta, fiancheggiata e seguita dai gruppi disordinati dei carovanieri, dei servi, degli accompagnatori. In venti minuti avrebbe raggiunto il colle. Negiè comprese.

— È troppo tardi! — disse tristemente. — Tutti saprebbero che lo fai per me! Ritornerai ancora? Mi hanno detto che discendi al mare. Forse non tornerai più.

— Negiè! — balbettai.

— No, non posso venire con te. La strada al confine della terra dei bianchi è lunga ancora. Lo « scium » lo saprebbe e mi raggiun-



gerebbe.... Ora me ne vado, ritorno al villaggio, nessuno mi avrà veduta....

— Aspetta! C'è ancora del tempo prima che la carovana sia qui, lasciamola passare.... Che cosa posso fare per te? Questo incontro è tutto ma è nulla.

— Perdona a Alad. È sciocco ed ha paura.... Avevo sempre sognato sino da quando ero nella casa del Ras di conoscere un giovane europeo. Ne avevo veduti, ma non ho mai potuto parlare con loro. Quando lo schiavo mi raccontò che venivi da Nuovo Fiore senza che nessuno avesse preavvisato il tuo arrivo, pensai

che era la Vergine che mi faceva la grazia. Ora la grazia è finita. La tua carovana sta per sopraggiungere. Bisogna che parta. —

Negìè scomparve. Non c'era ancora nessuno intorno, ma di lì a qualche istante spuntava sul colle l'avanguardia della mia gente, mentre dalla parte opposta avanzava con inchini profondi l'eteroclita figura dell'eunuco con la sua inseparabile spada al fianco.

— Che tu possa trovare di giorno l'oro sul tuo cammino ed aver le notti senza tempesta — mi disse Alad tutto giulivo. — Uizerò Negìè ti saluta e ti ringrazia per il tuo dono.

— Ma l'ho veduta adesso Uizerò Negìè!

— Oh non era essa! Negìè non può uscire dalla sua casa.

— La donna con cui ho parlato mi ha detto che sei sciocco. Ma vedo che lo sei meno di quello che sembra.

— No, non era Negìè, non pensarlo — continuava Alad gesticolando.

La tumultuosa carovana avanzando mi separò dallo schiavo e lo confuse fra i camminatori. Lo vidi ancora agitarsi per un attimo fra i carichi ondeggianti, le spinte e le risa degli uomini.

ARNALDO CIPOLLA.



PUBBLICA-
ZIONE
MENSILE

PUBBLICA-
ZIONE
MENSILE

Rassegna Nazionale

Rivista mensile fondata nel 1879

Direttrice: **MARIA LUISA FIUMI**

La rivista più viva, più varia, più interessante, più adatta, per seguire agilmente il movimento delle idee e della cultura italiana.

Letteratura, Musica, Arte, Storia e Filosofia, Scienze, Bibliografia, Agricoltura, Industria, Teatro, Cinema.

RASSEGNA NAZIONALE

La rivista che più pienamente risponde alle esigenze spirituali dell'Italia nuova.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

ROMA - Via Pasquale Mancini, N. 12 - Tel. 30.157 - ROMA

Abbonamento
annuo: Italia
e Colonie L. 30
Estero . L. 50

Un fascio. se-
parato: Italia
e Colonie L. 4
Estero . . L. 5

LETTERATURA ITALIANA DEL 1935

SEGNI DI RINNOVAMENTO.

Forse, senza che molti se ne siano avvisti, c'è stato nelle nostre lettere un silenzioso mutamento di indirizzo. La polemica che aveva segnato il suo punto di più alto fervore nel '33 s'è conclusa quest'anno con un libretto di EURIALO DE MICHELIS (*Del contenuto e altre cose*) che raccoglie gli scritti che portarono il suo contributo personale alla disputa che grossolamente fu detta contenutistica.

Il libro è significativo perchè rimane indice di uno stato d'animo della letteratura giovanile di questi ultimi anni. Il De Michelis forse non fece che rispondere a una esigenza che era già nell'atmosfera. Segni di stanchezza per la sterile letteratura frammentistica per gli atteggiamenti arcadici preziosi della nostra poesia, erano di già evidenti non tanto nella polemica, quanto nelle opere. E nelle opere i segni di rinnovamento si sono fatti più decisi e larghi in questo ultimo anno.

Il movimento che, nell'immediato dopo-guerra, aveva iniziato un gruppo di scrittori per contrapporsi alla dilagante letteratura erotica, sciatta cronachistica, aveva esaurito in questi ultimi anni il suo compito col venir meno del tenue impulso iniziale. Il suo proposito, che era fin dal principio quasi esclusivamente formale, si fece, massime nelle ultime manifestazioni, sempre più estraneo alla vita vissuta: le opere divennero sempre maggiormente esercitazioni stilistiche ricalcanti motivi decadentistici ed estetizzanti privi ormai di intimo significato. Quest'anno il numero di raccolte di prose ritmiche, di impressioni di paese, di fogli staccati di diari intimi è molto diminuito; e i tardi epigoni della moda, ormai decaduta, non sono riusciti a richiamare l'attenzione del pubblico e della critica e del pubblico sulle loro opere.

IL ROMANZO E IL « NEO-REALISMO ».

Il termine « neo-realismo » si è affacciato timidamente nella nostra critica in questo ultimo anno per designare la tendenza dominante della nostra letteratura più recente. Impossibile o quasi dire il preciso significato dell'indicazione; essa raccoglie ideali e propo-



R. di San Secondo.

siti di varia indole, e suggestioni letterarie straniere formali e sostanziali; ma, nella sua intima essenza, il termine designa una inclinazione decisa verso i problemi più vivi dell'epoca; una presenza sempre più netta della vita reale nella elaborazione delle opere. Lo scrittore vuol tornare alla sua funzione precipua di interprete dei problemi del suo tempo aderire con la sua fantasia agli stimoli che gli vengono dall'ambiente in continua evoluzione che accompagna, o è generato, da un sempre più diverso atteggiamento delle anime. Purtroppo siamo ancora nella fase polemica e i diritti della fantasia non sono del tutto riconosciuti: la realtà è spesso considerata realtà brutta senza il lavoro della

libera interpretazione e coordinazione che, sola può farla degna dell'opera d'arte. I modi narrativi recenti vanno invece più verso il contenuto della rappresentazione che verso la rappresentazione medesima. La tendenza al puro documentario, alla cronaca, al problemismo, è ancora troppo accentuata; non si è insomma ancora felicemente compiuto l'innesto tra il fantastico e il reale. Le leggi dell'armonia superiore, che trasvaluti la realtà fino a farla diventare poesia, non hanno avuto ancora le loro felici manifestazioni.

Ma i segni sono confortanti: il fatto che uno scrittore come MARINO MORETTI abbia con l'*Andreana* fatto il tentativo di rammodernare i suoi mezzi espressivi è molto significativo. Il mondo del Moretti umbratile, crepuscolare psicologicamente limitato a poche variazioni di pochi sentimenti ricorrenti in tutti i suoi libri, ha qui allargato il suo respiro includendo una folla in movimento, e più complesse relazioni dei suoi personaggi con l'ambiente circostante. Con l'*Andreana* il Moretti ha tentato la costruzione di grandi linee cercando di mantenersi aderente alla maggiore complessità della materia trattata, alle caratteristiche coerenti dei personaggi immaginati. La sua stessa scrittura in genere così schiva e discreta ha assunto nel nuovo lavoro



M. Moretti.

toni inconsueti: aspri duramente realistici per la cura di rendere con precisione le note dominanti dell'ambiente descritto. Il conflitto spesso accennato in libri precedenti tra due generazioni: quella in declino, e quella che sorge, trova qui più decisa espressione. Ma il romanzo nato per molti suoi elementi da un proposito intellettualistico risulta non completamente fuso e armonico e il suo pregio maggiore è nella psicologia della protagonista: l'Andreana. La quale è una delle solite donne del Moretti pudiche e sensuali, dolorose e rassegnate. Ma forse questa creatura è la più potente uscita dalla sua penna.

Un altro scrittore che deve la sua prima notorietà alla poesia e che quest'anno ha scritto un romanzo tra i più lodati dalla critica è ALDO PALAZZESCHI. Le sue *Sorelle Materassi* sono un romanzo che è risultato più di una felice combinazione di ritratti e macchiette che della coerenza di una trama decisamente narrativa. Il romanzo scarso come è di sviluppi e di intreccio di casi è talvolta statico. Ma in compenso che ricca vena sarcastica e malinconica che ha Palazzeschi! Nel suo libro, che deriva come ispirazione dalle sue *Stampe dell'Ottocento*, è tutto un fluire rapidissimo di felici invenzioni farsesche e malinconiche: le sorelle Materassi e Remo loro nipote sono un trio indimenticabile. Tre personaggi che recitano in apparenza una gaia commedia ma così carica di pianto rattenuto che basterebbe una battuta fuori luogo per distruggere il suo mirabile equilibrio. Le *Sorelle Materassi* sono forse il più bel romanzo dell'anno per sincerità di ispirazione, per originalità di tono pur rimanendo il Palazzeschi fedele ai suoi motivi dominanti. Quelli che i lettori di *Stampe dell'Ottocento*, del *Codice di Perelà* o de *L'Incendiario* già conoscono. Ma io non voglio dire con questo che lo scrittore toscano sia di quelli che si chiudono facilmente in una formula. Un'arte come la sua sconfinata dai limiti di una definizione perchè non so che sfuggente ma pur visibile contrasto che ricorre nell'intreccio dei suoi motivi. Motivi tutti tenui, sfumati, civettanti nelle pagine con una schiva ritrosia tutta femminile talvolta, tal'altra irrompenti con foga irruenta caratteristica nei timidi. Una sorta di ribellione questa a certe crudeltà della vita reale concepita in contrasto con una visione più delicata e intima generata dalla fantasia. Nascono da questo interno dissidio, che è tale solo nella sua base sentimentale, armonie ti-



S. E. Formichi.

piche di un sapore lepido e triste in una volta. Ma qua e là la gioconda e triste commedia pur così evidente e penetrante degenera in farsa. Ne soffre la stessa coerenza dei personaggi, ne viene smiunita la stessa efficacia della rappresentazione.

Lo stesso editore, il Vallecchi di Firenze, che ha pubblicato le *Sorelle Materassi* di Palazzeschi ha dato alla luce in questo stesso anno *I Due fratelli* di ADRIANO GREGO. Li metto accanto alle *Sorelle Materassi* solo per un richiamo offertomi dall'affinità del titolo. Per il resto i due romanzi sono diversissimi; Adriano Grego è temperamento modernissimo; scrittore compiutamente formato in questi ultimi anni e tutto immerso nei problemi più vivi del suo tempo. Aveva scritto anni fa un altro romanzo intitolato *Remo Mann* avvocato; romanzo che forse incerto nella costruzione si mostrava tuttavia ricco di possibilità e denunciava un temperamento. Quello che nel libro prendeva era la indicazione di dati psicologici fatta con una immediatezza fin temeraria; tentativo generoso di dar rilievo alla figura sollecitandola dall'interno. Remo Mann nato così, partecipava di un clima morale caratteristico del dopo-guerra ma con tutto il suo cinismo portava nell'anima il peso di una sottintesa amarezza. Il ricatto consumato con infernale abilità, con fredda ipocrisia ha in lui il significato di una ribellione al malvagio ordine sociale costituito. In un ambiente dove la frode, il compromesso morale sono legge, Remo non ha la forza di evadere. Il suo impulso all'azione generosa è troppo fiacco; facile l'inversione.

I problemi morali che il primo romanzo investiva ritornano più accentuati ne *I due fratelli*. Il libro introduce nel suo ambiente una folla dandoci con più sicurezza, la persuasione che l'arte dello scrittore è diventata più matura. Gli avvenimenti riguardano la vita di un grande istituto di assicurazioni e quella dell'alta borghesia del commercio e della finanza. Questa vita è descritta con un realismo spietato.

Però il libro nato da una concezione amarissima dell'esistenza non ha nel suo interno una diversa visione che valga a trasformarla. I personaggi sono tutti vinti, tutti perduti ma irremediabilmente, senza lotta e senza i motivi ideali della loro perdita.

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

Di qui quell'aridità sentimentale che traspare in certe parti del romanzo: l'occhio dell'autore è spietato, ha la durezza cristallina dell'obbiettivo fotografico. Per questo il suo realismo sembra talvolta eccessivamente analitico e le connesure possono sembrare meccaniche, mentre l'arte accorta dello scrittore è invece sempre presente e sfugge ai pericoli dell'artificio salvando l'intima sostanza del romanzo. Ed ecco verso la fine le persone si illuminano, l'attenzione dello scrittore converge con più sintetica sapienza pel suo quadro. Un canto sottinteso aduggiato, vibra nella pagina: questo mondo grigio e turpe in questo ritmo più stanco trova la sua condanna.

Si dimenticano così le inutili minuzie di qualche pagina precedente e tutto il quadro ci si disegna nella mente animato da una potente ricchezza di movimento. Il romanzo del Grego è indubbiamente uno dei più significativi degli ultimi anni: si mostra in tutto degnissimo della nuova narrativa italiana che trova finalmente nella vita le fonti della sua ispirazione. Il Vallecchi ha anche pubblicato *La vita ha sempre ragione* di A. MOSCARDELLI; libro beffardo e malinconico scritto con acuta intelligenza dei moti più vivi dell'anima contemporanea.

Un altro romanzo di vita moderna, e questo scritto con rapida essenzialità, è quello di MARIO SOLDATI (Bemporad, Firenze) intitolato *America primo amore*. Veramente più che di un romanzo si tratta di un libro caratteristico per ideazione e composizione. Un libro sull'America in cui le personali avventure dell'autore, narrate con sobria vigoria, s'intrecciano a capitoli che descrivono la vita americana moderna con precisa obbiettività. Sentimento, arguzia, fantasia analitica freddezza, sono commisti e fusi in una narrazione che ha il suo unico elemento costante nell'ambiente descritto. Il libro ci rivela tuttavia uno scrittore vivace e interessante in possesso già di un tono personale, di una maniera di esprimersi lucida e vibrante.

Affine per proposito iniziale a quello del Soldati è il recente libro di ALFREDO PANZINI, *Viaggio con la giovane ebrea* (Mondadori), pubblicato prima a puntate sulla *Nuova Antologia*. Il libro del Panzini è una raccolta di brani lirico-autobiografici con frequenti



A. Panzini.



D'ANNUNZIO

D'Annunzio.

divagazioni storiche e culturali, scritte con la sorridente, maliziosa grazia caratteristica del Panzini. Nulla di nuovo però: il solito mondo dell'autore della *Lanterna di Diogene* con i rimpianti e le nostalgie per il passato irrimediabilmente trascorso, con la costante propensione a fare delle arguzie filologiche, ma anche con qualche tono più caldo ed esplicito di simpatia umana e di malinconica rassegnazione.

Della generazione di scrittori di cui fa parte Alfredo Panzini non abbiamo avuto libri nuovi. Luigi Pirandello, la Deledda, la Negri, hanno taciuto.

Fra tutti solo il D'ANNUNZIO si è fatto vivo con un suo volume di ricordi i quali, se privi una volta tanto dei soliti orpelli decorativi, e delle gale del suo tipico frasario, potevano riuscire molto interessanti.

Ma la generazione degli scrittori più vicina a noi è stata attiva. LUCIO D'AMBRA, SALVATOR GOTTA ci hanno dato alcuni dei loro caratteristici romanzi mondani che avranno trovato come immagino il loro pubblico. MARIO PUCCINI loro coetaneo ma scrittore di altra tempra ci ha dato uno dei suoi romanzi più consoni al suo temperamento di narratore che ha un modo inconfondibile. *Comici* è il romanzo dei guitti girovaghi, curiosa manifestazione della vita del nostro teatro che ora va scomparendo. Il libro condotto con un realismo analitico talvolta forse troppo trito ha figure e ambienti disegnati con sicura forza. Del Puccini è uscito pure in seconda edizione, ma scarnito e rifiuto, un altro romanzo *Il soldato Cola* che è uno dei più bei romanzi ispirati dalla guerra.

Ispirato alla guerra è anche il romanzo di STEFANO LANDI, *Il muro di casa*, edito dal Bompiani e che ha avuto il « Premio Viareggio 1935 »; libro che narra il ritorno verso la Patria di un gruppo di ufficiali italiani prigionieri: retrospettivamente vi son descritte le vicende della prigionia e l'ansia dell'attesa liberazione, poi i primi contatti con la vita libera. Tormentose analisi di anime nobilissime che hanno il timore di non aver sofferto abbastanza, di non aver fatto tutto il loro dovere, che si rammaricano di non aver combattuto tutte le battaglie che sognavano, costituiscono il nucleo drammatico del libro. Questa stessa ansia di combattimento

SETA PER RICAMO
D·M·C

Solo colori lavabili — Grande assortimento

in altro tempo e con altro colore è il motivo centrale che ispira anche l'ultimo romanzo di MARCELLO GALLIAN (Edizione Circoli, Roma). Narrare la trama di un romanzo di Marcello Gallian, come tutte le nostre lettrici sanno, è una impresa quasi disperata. Gallian scrive i suoi libri con una foga con una incoerenza talvolta immaginosa e fumistica, tal'altra oratoria; le sue creature, le sue situazioni si compongono nella mente del lettore per via di un lavoro di eliminazione certamente proficuo quanto si è compiuto; ma faticoso. Ma il difetto al quale accenno non è come pare a certi critici esclusivamente formale; per me c'è anche incertezza di ideazione. Perchè quando il Gallian ha chiara nella mente la situazione o la figura, anche il suo linguaggio si fa armonico e parco. Il periodo fluisce sonoro, senza ingorghi e il termine si fa esatto necessario. Così questo romanzo che descrive un mondo in dissoluzione, e talvolta benissimo, ha troppo spesso situazioni improvvise che s'intrecciano come per caso. Moderno di concezione e di tecnica è fondato su uno stato d'anima che non sempre s'individua esattamente. L'inquietudine dominante è di tutti; ciascuno dei personaggi la porta dentro per qualche segno che non vale a dargli fisionomia decisa. Il libro risulta così più espressione epico-lirica che narrazione in senso stretto. Un altro libro d'ispirazione politica è il romanzo *Un uomo solo* di MARIO MASSA al quale è toccato una parte del « Premio Viareggio ». *Un uomo solo* è la vicenda di un anarchico tornato in Italia dopo un lungo periodo di assenza con l'anima carica di livore omicida. La lenta e drammatica trasformazione della psicologia del personaggio che passa dalla sua astiosa solitudine alla comprensione del nuovo spirito che anima le falangi rivoluzionarie del fascismo costituisce il motivo centrale del romanzo. Il quale ha spesso una andatura veramente fantastica e vitale ma molto più di frequente ha uno sgradito tono didascalico e polemico.



M. Gallian.

LETTERATURA FEMMINILE.

Come sempre in questi ultimi anni la produzione di libri scritti da donne è stata ricca in ogni campo della letteratura; ma qui noi vogliamo segnalare solo libri narrativi che abbiano vera importanza per i loro pregi intrinseci. Limitato così il nostro esame do-



— Maria Luisa Astaldi.

vremo riferirci a quei pochi nomi e a quelle poche opere che non siano esclusivamente confessione sentimentale o generica affermazione di nobili aspirazioni, come accade per il cinquanta per cento dei libri scritti da donne. Per quanto anche i libri ai quali ci riferiamo non vadano esenti totalmente da questo difetto.

Delle scrittrici che hanno raggiunta larga fama come la Deledda, la Guglielminetti, la Negri, la Pietravalle, non possiamo segnalare novità. Forse lavorano ma per ora non annunziano nulla. In compenso abbiamo avuto dalle scrittrici giovani per anni o per fama un gruppetto di romanzi interessanti. Citiamo a caso: MARIA LUISA FIUMI, LUCILLA ANTONELLI, DIOTIMA. Si tratta come si vede di nomi già noti alle nostre lettrici ma che

nei loro nuovi libri non si mostrano con aspetti diversi dai consueti.

La GIANA ANGUSSOLA invece che ebbe già qualche anno fa un suo primo romanzo segnalato dall'Accademia Mondadori, ha pubblicato di recente presso la casa editrice « La Prora » di Milano un romanzo vasto di mole e di complessa struttura. *Una ragazza* è la narrazione di un periodo di vita dell'autrice che non ha però la scheletrica linea consueta alle autobiografie ma è ricca di casi e di persone rappresentati con virile vigoria. Il libro, a parte molte pagine di analisi inessenziale e poche altre di professione di idee etico-sociali o troppo ingenue, o pedestremente declamatorie, è prova certa di un autentico temperamento di scrittrice.

Un altro romanzo ricco di qualità e di difetti ma significativo per molti aspetti è quello di MARIA LUISA ASTALDI (*Una ragazza cresce*, Ceschina). Accanto a questi due libri mi piace qui di segnalare per ragioni di contrasto un fresco liliace racconto di PEPPIA DORE, *Idillio nell'orto*: è un breve romanzo di ambiente sardo tutto contestato di casti amori, di semplici sentimenti rivissuti da una fantasia di una limpidezza cristallina, e resi con uno stile semplicissimo ma d'insolito garbo.

SCRITTORI DI NOVELLE.

È sottinteso che la distinzione contenuta nel titolo ha valore puramente espositivo. Accenniamo rapidamente alle raccolte più importanti seguendo l'ordine approssimativo della pubblicazione. L'annata si è aperta con volume di MASSIMO BONTEMPELLI. *La Gal-*

leria degli schiavi è un tipico libro bontempelliano estroso sorprendente ricco di una fantasia raziocinante e di capziose finzze psicologiche. Un mirabile impasto di lucida consapevolezza e di lirico abbandono, reso con rara sapienza stilistica.

Il Mondadori editore della *Galleria degli schiavi* ha pubblicato anche *Il mare* di CORRADO ALVARO che contiene alcuni dei racconti più belli dell'autore di *Gente in Aspromonte*, tra cui il primo che dà il titolo al volume *Millesima seconda notte* comparso prima su uno dei numeri di *Occidente*.

Di ALBERTO MORAVIA, Carabba di Lanciano ha pubblicato *La bella vita*, libro che conferma le belle qualità di narratore del Moravia. L'ambiente che egli vi descrive è quello solito della grassa borghesia pretenziosa e moralmente arida, che tende ai modi di una classe sociale più elevata altrettanto ignorante e presuntuosa ma che ha almeno la millenaria tradizione a conforto della sua inutilità.

Però questa imitazione, questo proposito di mondanità di infimo ordine dà alle novelle del Moravia un sapore farsesco, indizio di un consapevole ripudio del mondo descritto.

Un altro libro di novelle di singolare valore è *Nuovi racconti* (Treves) di GIANI STUPARICH. Novelle composte, armoniche che non lasciano mai al lettore la fatica spesso ingrata di raccogliere le file rimaste a mezz'aria per tentarne un ricordo ideale. Lo Stuparich è maestro soprattutto nei ritratti di donne; le evoca con una delicatezza di soffio; dopo un attimo hanno già tutto un complesso di sentimenti da esprimere. Voi le accogliete come se la loro presenza s'innesti ad una conoscenza antica dei loro casi e delle persone che nel ricordo hanno quasi consistenza materiale.

Ma tutto nelle novelle dello Stuparich porta il segno di una ispirazione senza contaminazioni intellettualistiche. La sua prosa pur così ricca di colore ha un ritmo disteso e pacato; la sua correttezza non ha civetterie letterarie e si giova di una varietà scioltissima di modi sintattici, senza cadere mai nello sgraziato.

Ma tutto nelle novelle dello Stuparich porta il segno di una ispirazione senza contaminazioni intellettualistiche. La sua prosa pur così ricca di colore ha un ritmo disteso e pacato; la sua correttezza non ha civetterie letterarie e si giova di una varietà scioltissima di modi sintattici, senza cadere mai nello sgraziato.

Accanto ai racconti artisticamente maturi dello Stuparich mi piace di accennare



A. Moravia.



T. Masino.



O N O R.

Pastonchi.

agli acerbi ma pur interessanti racconti di ROMANO BILENCI (*Il capo-fabbrica*, Circoli) che annunziano uno scrittore ancora incerto e impreciso ma ricco di nobili ambizioni.

Due scrittori affini per ispirazione più lirica che narrativa, sono VIERI NANNETTI e G. B. ANGIOLETTI; autore il primo di un volume intitolato *La guerra ritorna*, il secondo di un altro che porta il titolo *Amici di strada*. *La guerra ritorna* è un viaggio ideale compiuto dallo scrittore nei luoghi della guerra dove trascorse alcuni anni della sua giovinezza. Viaggio naturalmente senza moto se non interno: i luoghi non sono che stimolo alla memoria profonda, sono la trama visibile dell'imponderabile interno groviglio dei ricordi che ora si dipanano armonicamente.

Gli spunti narrativi di G. B. Angioletti sono appigli di una ispirazione che non comporta distacco. L'autore non rappresenta ma canta. I panorami e le vite sono proiezione lirica di un mondo interno perennemente aderente.

Della generazione dello Stuparich e dell'Angioletti è uno scrittore morto qualche anno fa e di cui il Bompiani ha pubblicato un volume postumo di prose. *Cuore di una volta* è composto di riflessioni spunti divagazioni su temi contingenti. Ha il tono più della confessione che del libro scritto per il pubblico ma è ulteriore prova della singolare intelligenza e sensibilità dello scrittore immaturamente scomparso.

LA POESIA.

L'anno « 1935 » ci ha dato un magra mèsse poetica. Da segnalare un volume di ALDO CAPASSO, *Il paese senza tempo*, uno di GIORGIO VIGOLO, *Il silenzio creato*, uno di GIUSEPPE VALENTINI, *Invito alla memoria*, e uno di FERNANDO LO SAVIO recentemente pubblicato dal Guanda di Modena. Tutti i nominati eccetto il Valentini erano già noti per precedenti volumi ampiamente recensiti e variamente premiati da Accademie, sodalizi, e commissioni.

Il Valentini meno noto è un poeta indubbiamente in possesso di un mondo intimo ricco, ma ancora involuto in forme impersonali e generiche.

L'editore Mondadori ha raccolto in un volume unico i versi premiati dalla giuria della XIX Biennale d'arte veneziana, contenente poesie di CESARE MEANO, di RENZO LAURANO, e NICOLA VER-

NIERI. Dei tre i più interessanti sono gli ultimi due. Renzo Laurano che è evidentemente sotto l'influenza della più recente poesia italiana e francese ha tuttavia toni di pànica sensualità tormentosi, cupi che sono personali. Il Vernieri che è il più ispirato alterna fiabesco e realistico con agile moto e con una abilità di verseggiatore veramente singolare.

Non credo opportuno dopo questi nomi accennare a quelli di autori premiati in varie ricorrenze per poesie encomiastiche o di occasione: quasi tutte piene di nobili sentimenti, ma di valore artistico scarso o nullo.

LA CRITICA LETTERARIA.

Non credo opportuno neanche accennare alla enorme colluvie di libri di erudizione letteraria, di indagine filologica di commenti a opere classiche ecc. Questo discorso esorbiterebbe dai limiti imposti da questa breve rassegna. Mi limiterò a dare qualche titolo di libri che riguardano la letteratura moderna e contemporanea o, che siano tentativi d'interpretazione nuova di scrittori che il pubblico ancora legge con interesse.

Incomincerò dallo studio di ALFREDO GALLETTI sulla letteratura del *Novecento* stampato nella collezione vallardiana. L'opera del Galletti è un vasto repertorio bio-bibliografico con inquadrature tendenziose e valutazioni critiche inesatte; ma è molto utile per un primo orientamento. Di scrittori contemporanei si sono occupati anche PIETRO MIGNOSI con un *Pirandello* impressionistico ed arbitrario, e GIUSEPPE MORMINO con un *Panzini* criticamente corretto e ricco di notizie biografiche. Notevole anche uno studio sulla Deledda di FRANCESCO BRUNO. Bellissimo poi, il saggio critico di LUIGI RUSSO su Giovanni Verga uscito presso il Laterza di Bari: mirabile interpretazione non solo dell'opera del grande siciliano ma di tutta la letteratura del suo tempo. Il Laterza ha anche pubblicato un saggio sul romanticismo italiano del CITANNA sostanzioso, dotto acutissimo. LUIGI TONELLI e FRANCESCO FLORA si sono entrambi occupati del Tasso; il primo con un volume edito



A. Baldini.

dal Paravia, l'altro con una introduzione alle opere edite dal Rizzoli nella sua collezione di classici. LORENZO GIUSSO ha pubblicato per i tipi del Le Monnier di Firenze un saggio sulle ideologie del Leopardi tendente a inquadrare con esattezza critica la filosofia del Poeta. Citiamo poi un volume del MOSCARDELLI sul Dostojevski edito dal Guanda, unica eccezione per uno scritto su stranieri, singolare per l'originalità della tesi e l'impeto di umana passione che lo pervade.

RIVISTE LETTERARIE.

L'annata ora trascorsa non ha assistito come le altre al pullulare continuo di giornalini letterari di gruppo e di tendenza. Buon segno; vuol dire che le nostre lettere vogliono uscire decisamente dalla fase polemica. Anche i giornali letterari più autorevoli fanno la critica con tono più sereno e obbiettivo. C'è la generale inclinazione ad evadere dalla chiesiuola dallo spirito di gruppo, per mettere in evidenza solo le manifestazioni che abbiano vera importanza artistica. Tutto questo va inteso con le dovute riserve, perchè le eccezioni sono ancora numerose.

In testa a questo movimento d'imparzialità critica è *L'Italia Letteraria* che ospita scrittori di tutte le tendenze italiani e stranieri, tenendo conto solamente del valore intrinseco degli scritti ospitati. Largamente informato con esaurienti panorami di tutta la letteratura del mondo è *Occidente* alla quale rivista collaborano con scritti inediti tutti i maggiori scrittori di tutte le lingue. Vivace come sempre *Quadrivio* che dà molto spazio alla letteratura. Qualche buon articolo letterario ha spesso anche *L'Eco del mondo*. *Pan* è letterariamente sempre ottimamente redatto e *La Nuova Antologia* è degna quasi in tutto delle sue gloriose tradizioni. *La Cultura*, *Il Convegno*, *La nuova Italia*, hanno abbastanza frequentemente articoli di letteratura contemporanea.

FRANCESCO JOVINE.

SERENITÀ IN PILLOLE.

Non riuscire a fare allegramente una rinunzia, non saper sorridere alle solite « ingiustizie », brontolare, veder tutto catastroficamente; segno di miopia animica, d'anacronismo mentale, di vecchiaia prossima ed aspra (avviso alle donne belle).



SPUNTO CINEMATOGRAFICO

TIBERIO

Dopo una controversia secolare che, naturalmente, non è riuscita a mettere d'accordo gli accaniti denigratori di Tiberio con i suoi appassionati difensori, ci si può domandare se valga la pena di continuare il dibattito sul terreno della critica storica; se la figura del grande imperatore, anzichè con la fredda luce dell'analisi scientifica, non vada irraggiata dall'arte: da un'arte capace di darci una visione dell'uomo politico e privato che lo faccia apparire senza i fronzoli retorici del tiranno-tipo, senza l'aureola, sempre sospetta, della postuma riabilitazione. Il processo di rivalutazione del romanesimo iniziato dal fascismo, che G. K. Chesterton con felice sintesi ha chiamato «il ritorno ai Romani» ha già compiuto la reintegrazione delle figure di Giulio Cesare e d'Augusto, l'uno genio militare e uomo di stato, l'altro amministratore ed ordinatore sommo, entrambi rappresentanti, nell'Impero, i valori reali che nel caos delle conquiste alla fine della guerra turbinavano ancora disordinatamente ed aspettavano l'uomo chiamato a dare il definitivo assetto all'impresa gigantesca dell'unità.

Tiberio è l'uomo voluto dal destino di Roma che ha raggiunto l'apogeo della gloria, il grado di saturazione della potenza. Raccolta la vasta eredità di Augusto, egli ne mette le riforme amministrative in relazione con le conquiste militari di Cesare, le une e le altre integra nella propria concezione dell'Impero, accingendosi



ad arginare le forze espansive della romanità con la nuova idea dello Stato. Ma quando l'Impero ha raggiunto i confini estremi del mondo antico, l'Uomo voluto dal Destino si trova di fronte all'Uomo voluto dalla Provvidenza. Sulla scena del mondo si trovano, l'una di fronte all'altra, due figure che non si conoscono e che mai riusciranno ad intendersi: un Re della Terra che rifiuta gli onori divini, il Re dei Cieli che ambisce la miseria terrena. Il dramma della passione di Tiberio sfocia nel dramma della passione di Cristo.

Così, improvvisamente, la figura di Tiberio acquista una significazione tragica. Egli è l'Eroe della sua gente che deve portare il peso di tutti coloro che non hanno conosciuto ancora e non vorranno riconoscere la Redenzione.

Per l'urto del nuovo mondo d'idee, contro il vecchio mondo, l'Impero crollerà e verrà dispersa l'immensa eredità di gloria e di potenza. Sotto le macerie sarà seppellita la memoria dell'ultimo grande Imperatore macchiata d'infamia che gli storici pagani gli attribuirono per livore politico, che gli storici cristiani ribadiranno perchè la Cristianità avrà bisogno di un simbolo di perversità e di vizio, da contrapporre alla immagine di rettitudine, d'onestà, d'umile povertà di cui deve ammantarsi il Re della terra redenta....

Così, come naturalmente emerge dal dramma del mondo pagano e cristiano, come improvvisamente si sprigiona dall'urto di due mondi, potrebbe la figura di Tiberio, seppellita dalla storia,

riemergere e vivere nell'arte, ma in un'arte capace di lumeggiarla, d'imporla alle masse, di portarla ad integrare la trinità dei Cesari il cui triplice genio militare, amministrativo, costruttivo, espresse la grandezza e culminò nell'unità di Roma.

Quale arte?

Finora son venute meno tutte le arti, perfino la Bugia Classica che pure ha toccato le vette più sublimi, se non proprio dell'arte, dell'artificio.

Dalla comparsa degli *Annali* non solo storici, ma artisti e poeti si sono ingegnati a costruire una immagine di Tiberio che la loro mentalità, ottennebrata dagli odiosi giudizi antichi, ha falsata.

La stessa plastica statuaria, così ricca di ritratti dei Cesari, ha ingenerato una grande confusione. Si sa in quali inganni tragga lo

studio dei più noti busti d'antichi romani; una gran parte delle attribuzioni a questo o quel personaggio storico è arbitraria od erronea. Basterebbe a questo proposito, ricordare gli esempi addotti da S. Baring-Gould, uno specialista in questa materia: la famosa Agrippina seduta, del Museo Capitolino, che è poi il ritratto d'una matrona che, a giudicare dall'acconciatura dei capelli, dovette vivere per lo meno un secolo dopo la morte della moglie di Germanico; quell'indubbio Claudio del Museo di Napoli che è sempre passato per un Galba, e l'Ottavio indicato, al Museo Vaticano, come Caligola.

Nel celebre cammeo di Parigi il Beulé, dopo avervi riconosciuto Tiberio ri-



scontra i più brutti vizi umani e commenta: «... *la bouche, les lèvres, le menton, sont gras, sensuels, épais, et tournent au type de Vitellius. Le cou est énorme, enflé par le vin, la bonne chère, et comme par un venin secret...*». E non s'accorge che, come ritiene il Bernoulli, il cammeo.... non rappresenta affatto Tiberio. Lo stesso può dirsi, forse, della non meno celebre «testa velata» del Museo Britannico e ripetersi per tanti altri ritratti di Tiberio. E tanto basti per la scultura.

Per la poesia e la letteratura, in genere, succede lo stesso; l'autore d'un dramma che vuol far vedere Tiberio a Capri comincia per dire che ha voluto disseppellire «il carcame del vecchio sanguinario ed osceno dell'Isola».

E così quasi tutta la letteratura tiberiana....

Oggi non può interessare più e certamente non farebbe alcuna impressione sulle masse, alle quali l'arte è rivolta, una rappresentazione della figura di Tiberio desunta dal *cliché* del tiranno-tipo: e meno ancora una rappresentazione fondata sui caratteri somatici riscontrabili nelle statue dell'Imperatore.

La figura sconosciuta, il dramma sconosciuto di Claudio Nerone Tiberio, figlio di Livia e figliastro d'Augusto, successore del Divo Cesare, proiettati sulla scena di Capri, portati a combaciare nel tempo, a contrastare nello spirito, con la figura ed il dramma di Cristo, diventano materia d'arte che l'arte più complessa e moderna, la cinematografia, può sublimare ed innalzare alle più alte vette della creazione artistica.

TIBERIO A CAPRI....

Non è solo per i facili effetti di contrasto, necessari all'efficacia scenica, che a teatro del dramma d'un grande imperatore si possa scegliere una minuscola isola mediterranea.

Come più grande appare la figura del Cristo, più intenso il *pathos* della sua tragica significazione pensando alla picciolezza del villaggio oscuro ed ignoto della Giudea dal quale emanò la luce del Verbo Umanato, così più grande e tragica risulta la figura del-

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

l' Uomo nel cui nome e sotto il cui imperio Cristo fu crocefisso, quando si pensa che la tragedia del Gulgota potette compiersi per un ordine partito da Capri o attribuito a colui che, in quel momento storico, il mondo dominava da Capri.

Roma e Capri, la Giudea e Betlemme, il Paganesimo moribondo, il Cristianesimo nascente, l'idea pagana, mediterranea, in contra-



sto con l'idea cristiana: magnifici elementi che possono fondersi in un'unica visione della continuità e potenza di una sola idea....

Sullo schermo appare Tiberio: non in una grande città, non nella capitale del mondo; non nella Gallia o nella Germania o nella Pannonia conquistata, come potrebbe apparirvi *qualunque imperatore romano*.

Appare stanco, vecchio, sdegnoso, nella solitudine caprense, circondato da dotti, amico di Trasillo l'astrologo.

Memore forse degli insegnamenti dei filosofi e dei matematici che ha frequentato nella sua gioventù a Rodi, superstizioso — come possono esserlo solamente i grandi spiriti, come lo fu Napoleone — Tiberio interroga le stelle. Gode più la compagnia e si fida più de-

gli avvertimenti degli astri che non degli uomini. Ed è tormentato da un profondo dubbio spirituale, sente un presagio presente un disastro; si domanda, forse, se la compagine religiosa dell'Impero, politeista, non sia prossima a sfasciarsi. Non comincia l'Olimpo, o almeno la sua concezione greco-romana, a crollare?

Dall'Oriente i legionari hanno portato un nuovo culto, il mitraesimo, che a Capri rifiorisce in rievocazioni orgiastiche di riti siriani ed egiziani; va radicandosi, nella coscienza dei popoli, l'idea nuova, di un Dio Unico, *Mithras*, la cui natività coinciderà poi con quella del Re della Giudea....

Il culto di Mitra, Dio Solare, è associato a quello di Cibele, *Mater Magna*, la Gran Madre, la Terra.... Non l'istesso Dio di cui il Nazareno ha predicato l'avvento? Non la Grande Madre sua, la Madonna?

Il conflitto spirituale, punto culminante del dramma, può offrir l'occasione di proiettare sullo schermo la spettacolosa ed emozionante coreografia della cosiddetta orgia di Capri sullo sfondo della fantastica valle di Mitromania, in un antro della quale sorse un tempio mitraico.

Se ci si trasporta, nel tempo all'anno 33 di Cristo, diciottesimo di Tiberio Imperatore, si può, immaginare la scena che fa da sfondo all'evento in cui culmina il dramma.

In una notte scura, temporalesca, della tarda primavera, il firmamento troppo carico d'astri ha gettato sul mare le stelle più lucenti: le luci dei fuochi d'essenze resinose delle barche peschiatriche che provvedono di totani la mensa imperiale, i banchetti dei patrizi della corte di Capri.

Su una terrazza colonnata, illuminata dai bagliori del faro augusteo « emulo della Luna », Tiberio interroga l'astrologo Trasillo che, consultati gli astri, ne trae presagi d'un pericolo che verrà dall'Oriente.... La vallata sottostante rimbomba dello strepito tauromolico che prelude al sacrificio mitriaco. Lontano appaiono i lumi d'una flotta che si confondono con le luci dei pescatori di « totari ». Dal gruppo delle navi onerarie si stacca una liburna attuaria, che approda nel porto di Tragara. Ne sbarcano i messag-

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

gieri del Governatore della lontana, turbolenta provincia d'Oriente in rivolta.

Ponzio Pilato ha profittato del convoglio che porta a Roma grano e datteri per inviare a Tiberio uno dei suoi consueti rapporti sull'amministrazione della Giudea.

Giunti i messaggi a Villa Jovis, Tiberio legge l'una dopo l'altra le tavolette cerate del messaggio. Pilato, con esasperante monotonia, riferisce sullo stato delle legioni e l'esazione dei tributi e chiude poi il rapporto con un proscritto sulla amministrazione della giustizia: ha dovuto giustiziare due ladroni pericolosi e, profittando della esecuzione, per misura di polizia, ha crocefisso anche un agitatore: un uomo propriamente da nulla, ritenuto stolto, idiota e pazzo, che andava predicando l'avvento del Regno dei Cieli e che la plebe dei miseri, dei diseredati, per dilleggio, chiamava il Re di Gerusalemme: Gesù, detto il Nazareno, il Cristo!

Sull'Isola s'è addensato il temporale; ad un tratto sul fragore delle taurabolie, celebrate negli scoscendimenti di Miatromania, scoppia un fulmine che abbatte e fa crollare il Faro, superbo simbolo luminoso della potenza romana. Il tuono, che rimbomba, si ripercuote, ed ancora, dopo venti secoli, fa sentire l'eco del presagio che annunziò al Mondo.

EDWIN CERIO.





Disegno di Furiga.

SALENDO

Di notte continua la vita sulla Trinità, fra i giardini illuminati e la piazza. Una scala ricca e spaziosa come un salone e accogliente. Il sole ci batte in pieno e allora fa caldo, oppure piove e l'acqua viene senza risparmio, cade sui piedi di chi passa in

fondo, scende a far traboccare la barca ancorata dalla volontà d'Innocenzo. Una scala che risente delle stagioni, ma il suo marmo non farà mai più parte della terra. D'estate le rondini ci si gettano a gridare coi bambini, in dicembre nasce un bosco d'abeti e profumano l'aria. Poi a sera le donne fanno la calza distribuite sui gradini.

Ma sulla scala dell'Aracœli non ci si può fermare. Ognuno comincia dal centro ma fatti alcuni scalini si accorge di essere troppo allo scoperto e cerca di ripararsi. È a disagio e come nudo. Sulla scala dell'Aracœli non ci si ferma, è una scala e serve a portare in alto, questa volta alla Chiesa. Si ferma solo una donnetta vecchia o un frate, gente che sa già qualcosa e non fa questione di gradini. Ma sostare per prendere il sole o guardare Roma è impossibile. La vita la raccontano quelli che stanno giù o quelli in alto, arrivati piano. Essa sta più di sopra che di sotto, è un ponte levatoio che forse un giorno si alzerà e peggiora per chi non è sa-

lito. È una scala che viene non una che va. E se ci sono i gradini è per un compromesso e non servono oggi. Si possono immaginare i muratori che hanno costruito la Scala della Trinità cominciando da Piazza di Spagna, colle pietre i picconi i martelli e sudavano. A mezzogiorno, al suono stanco delle campane si sono stesi tutti sul terreno col cappello sugli occhi, le braccia spalancate e immobili. Ma è impossibile trovare dei volti per chi ha costruito quella dell'Araceli.

Penso che una mattina sia scesa giù come le trecce d'oro dalla torre, come una cascata di lava e doveva bruciare perchè lassù qualcosa già c'era. Oggi è una Chiesa, e la scala si è solidificata, ed è divenuta una scala ripida che non tutti possono salire. Per questo c'è quella del Campidoglio, per coloro che non si fidano delle proprie forze e possono sempre arrestarsi a guardare la lupa o la statua di Marc'Aurelio. Dà noia far vedere la stanchezza e oltre i gradini non ci sono altri compromessi in questa scala.

Solamente una volta all'anno si può vedere salire la gente, senza preoccupazioni di sorta, senza timore, chiacchierando ed anche ridendo. La notte di Natale, e non perchè sia notte.

VERA SIGNORELLI.



Disegno di Furiga.

TRAVERSI

L'ITALIA E L'ETIOPIA

L'A., con rara conoscenza della materia formatasi dopo molti anni di permanenza ed incarichi di fiducia nelle nostre colonie e in Etiopia, espone in questo volume la storia delle nostre vicende coloniali dall'occupazione di Assab all'aggressione di Ual-Ual. Risponde al tentativo di impoverimento che contro di noi è stato imposto dall'alleata Inghilterra e accettato dall'alleata Francia.

Lire 12,- " Riafferma ancora una volta, che una grande potenza, consapevole della sua forza, gelosa del suo onore come l'Italia, non poteva più tollerare, ma doveva agire ".

ORIANI

L'ORA D'AFRICA

In questo volume sono raccolti gli scritti dell'Oriani che riguardano le nostre aspirazioni e i nostri problemi coloniali. Sono pagine ardenti di passione e di battaglia, che formano la più bella documentazione dei nostri diritti e come profetizzava l'Oriani, tutta l'Italia ricalcherà le orme dei valorosi pionieri e saprà combattere per il proprio impero.

Lire 8,- " NON LASCEREMO L'AFRICA, LA GUERRA RIPRENDERÀ E CI RIPRENDERÀ ".

(Scrisse Oriani nel 1896).

MESSEDAGLIA

UOMINI D'AFRICA

Luigi Messedaglia con questo libro fortemente significativo e squisitamente opportuno, che attesta insieme la dottrina e l'acume dello studioso e la sensibilità dell'uomo politico, illumina con dati nuovi e importanti un capitolo della storia, ancora per molti aspetti ignorata, della parte presa dagli Italiani all'opera di incivilimento del Continente Nero.

Lire 25,- " L'Italia riconosce di aver avuto nei suoi pionieri una schiera di eroi, che apersero, tutti con il favoloso ardimento, molti col generoso olocausto, la via sulla quale la Patria avrebbe dovuto seguirli ".

PERRICONE VIOLÀ

RICORDI SOMALI

L'A., che è una profonda conoscitrice delle nostre colonie, in questo volume, ricco di interessanti illustrazioni, racconta cose e fatti veramente vissuti, divulgando e popolarizzando la conoscenza di ambienti coloniali che molti ignorano e che impareranno ad amare con viva nostalgia.

Lire 15,- " Libro vissuto, che trasfonde nel lettore con rara efficacia le impressioni, le sensazioni di quella estrema nostra terra equatoriale col profondo fascino molteplice e inspiegabile ".

L'ITALIA CAMBIA VISO

EFFETTI DELLE SANZIONI

« Sanzioni », secondo la nuova terminologia, sarebbero misure costrittive prese contro chi abbia violato o si appresti a violare una legge. Non vogliono punire la violazione della legge, ma impedirle, o addirittura ripararla. Sono, insomma, la prova di una sterminata superbia; nessuna legge di questo mondo, neppure le leggi divine, presumono in sè la forza di riparare un torto, di fare sì che esso non sia mai avvenuto. Ma la legge di Ginevra ha questa presunzione — che sarebbe splendida, se non fosse semplicemente sciocca. Sciocca, sciocca e superba, com'è tutta intera la Società delle Nazioni, la quale è nata dall'idea che l'uomo possa colla propria volontà, colla propria logica, colla propria scienza, regolare così perfettamente le cose del mondo, da evitare ogni male, ogni ingiustizia, ogni stortura.

Ma quel corteo trionfale del ridicolo e dell'assurdità che è stato organizzato a Ginevra in occasione del conflitto italo-etiope ci ha mostrato altresì che dietro il velo di quella presunzione si nascondono egoismi ed avidità d'ogni genere. Sono questi egoismi e queste avidità che tentano di tarpare le ali al nuovo concorrente che si affaccia nella sala dei loro sontuosi banchetti. Queste sono in realtà le « sanzioni »: un tentativo di paralizzare l'Italia, di impedirle, non solo di conquistare ciò che le spetta, il diritto di respirare, di dare lavoro e pane a tutti i suoi figli; ma addirittura di portare in Abissinia la civiltà, di distribuire al mondo le ricchezze che quel paese possiede e che rimangono inutilizzate.

Ma le « sanzioni », appena sono divenute un fatto positivo nella politica europea, hanno assunto anche un altro significato; sono divenute un fatto autonomo, indipendente da ciò che le ha provocate e da ciò che dovevano produrre; sono divenute una sorta di nuova misura che l'Italia deve dare di sè a se stessa. Le sanzioni sono destinate ad « asfissiare » l'Italia (la gentile espressione è del principale fautore e realizzatore delle sanzioni, il signor Antonio Eden); e l'Italia ha accettato la sfida; ha detto a se stessa ed ai suoi nemici che non sarebbero riesciti ad asfissiarla. Si è creato immediatamente un nuovo clima, clima di guerra e di combattimento, e a questo il mondo pensa quando parla di san-

zioni. I nostri nemici ci hanno punto sul vivo; hanno creduto di spaventarci quando ci hanno detto: non vi manderemo più la manna dei nostri prodotti agricoli e industriali, la benedizione delle nostre materie prime; e voi, privati dei doni della nostra ricchezza, vi ridurrete come una città assediata, affamata, asfissata; sarete costretti a chiedere pietà; rinuncerete alle ambiziose campagne d'Africa; riconoscerete di essere quel povero piccolo popolo che noi vogliamo che siate. Dietro alle sanzioni c'era anche l'idea che un simile discorso potesse avere effetto sull'animo degli italiani.

È vero: la nostra povertà è reale. Su di essa i nostri nemici hanno creduto per ciò di potere speculare. Ma si sono dimenticati di un altro, principalissimo argomento: dello sforzo, coronato finora di bellissimo successo, che l'Italia compie per vincere questa sua povertà, per emanciparsi dai fornitori esteri.

Mussolini ha sentito questo problema come il problema fondamentale dell'Italia. Le più grandi imprese cui il Regime fascista si è accinto si chiamano « campagna del grano », « bonifica integrale », « elettrificazione »: la prima già completamente realizzata, le altre due condotte con alacrità, lontane ancora dal compimento, ma già sviluppate in modo più che sensibile. Tutte queste grandi imprese hanno l'unico scopo di dare all'Italia indipendenza dall'estero; e che indipendenza economica significa indipendenza politica lo abbiamo visto una volta di più proprio il giorno in cui, non potendoci arrestare colle armi, i nostri nemici sono ricorsi all'assedio economico.

La sensazione immediata che la nostra povertà possa essere sfruttata dai nostri nemici per tentare di tenerci sottomessi al loro arbitrio, è tale da rendere possibile qualsiasi sforzo, qualsiasi sacrificio. Dietro all'impresa africana si disegna perciò per l'Italia una ben più alta impresa, che fino al novembre 1935 solo gli specialisti erano in grado di comprendere, e chiamavano col nome di « autarchia »; ma che oggi il più umile popolano, il più lontano dei contadini sente profondamente in fondo al cuore, e chiama semplicemente indipendenza di fronte allo straniero. È l'ultimo ciclo della nostra unità nazionale che si compie: il ciclo dell'indipendenza economica.

In alcuni campi noi abbiamo già fatto moltissimo, per raggiungere questa indipendenza, in certi altri poco, pochissimo — o addirittura si è lavorato contro di essa. Bisogna considerare questo fatto: che i grandi progressi della tecnica, compiuti nel secolo passato e nel nostro, sono stati fatti sotto l'insegna del carbone e del ferro, più tardi del petrolio: cioè di quello che noi, appunto, non ab-

biamo. Tutti gli sforzi della tecnica moderna, tutto lo sforzo del progresso scientifico al quale ha collaborato con una meravigliosa intesa tutta l'umanità, ed al quale hanno dato un contributo così ricco e geniale gli italiani, hanno portato a questa conseguenza economica: che si sono smisuratamente arricchiti coloro che detengono il ferro, il carbone, il petrolio; mentre gli altri popoli, fra cui l'italiano, si sono fatalmente impoveriti: era appunto il nostro tributo che arricchiva gli altri. Quando in Germania o in America (gli inglesi non hanno collaborato in misura sensibile alle conquiste della tecnica degli ultimi decenni) si incominciò a lavorare per una razionalizzazione dell'industria, cioè per uno sfruttamento sempre maggiore delle materie prime, non fu tenuto da noi forse abbastanza conto del fatto che tutto quanto era razionale per un paese ricco di petrolio e di carbone, era assolutamente irrazionale per noi. Noi avremmo dovuto lavorare in senso perfettamente contrario, cercare di sfruttare le materie prime che possediamo, come l'energia elettrica; o arrivare a crearne di nuove.

Solo negli ultimissimi anni l'Italia si è posta seriamente il problema dello sfruttamento delle sue acque per trarne l'energia elettrica: il piano Ciano, che prevede la completa elettrificazione delle ferrovie entro un periodo di dodici anni, era pronto per l'esecuzione solamente nel 1932. Ma le ferrovie sono solamente una piccola parte di quello che dobbiamo fare: si tratta di introdurre in tutti i rami della vita e dell'industria l'elettricità come forza motrice, come fonte di luce e di calore. Se gli sforzi che sono stati dedicati dalla nostra industria automobilistica al perfezionamento del motore a scoppio (che han messo l'aviazione e l'automobilismo italiani ai primi posti nel mondo) si fossero invece indirizzati alla creazione di motori, forni, caldaie, azionate dall'elettricità, la razionalizzazione della nostra industria e della nostra vita materiale avrebbe fatto certamente maggiori progressi. Questo non è stato possibile, poichè la tecnica segue una strada comune a tutti i popoli; e solo con uno sforzo violento si sarebbe potuto distogliere gli ingegneri italiani da quella ch'era la mèta comune degli uomini, per spingerli a dedicarsi invece ad un problema esclusivamente italiano: quello sforzo violento che fu compiuto, per esempio, dal Duce, quando iniziò la battaglia del grano, o che viene oggi prodotto dalle sanzioni. Fra qualche tempo considereremo tutti una follia che l'Italia abbia durante decenni cucinato col gas, od abbia alimentato i suoi termosifoni col carbone, pagando oro e oro e oro a coloro che prima si arricchivano alle nostre spalle e quindi ci ricattavano, mentre l'acqua scorre gratis giù dalle montagne....

Le sanzioni quindi coincidono con un periodo di intensa creazione, di geniale attività di tutto il popolo italiano. Quella prima reazione, che non solo è sembrata ma era anche sostanzialmente così importante — il boicottaggio del prodotto straniero —, ha perduto ogni significato pratico colla chiusura delle frontiere. Quello che le sanzioni hanno provocato è stato assai più profondo, più vasto, più completo: hanno spronata la mente del popolo intero, in ogni ramo d'attività, ad escogitare i mezzi per rendersi indipendente da tutto ciò che gli viene di fuori. Si è incominciato, per esempio, a valutare le cose al loro giusto punto. Si è tanto discusso, durante, un decennio della protezione degli alberi; ma mentre la milizia forestale piantava nuovi boschi, gli italiani seguivano allegramente a distruggere ogni albero al quale riescivano di avvicinarsi. Solo quando la mancanza di carta e di rayon si è fatta sentire con qualche durezza, gli italiani hanno incominciato a sospirare: se avessimo dei bei boschi! Si può credere che la coltivazione del pioppo, di cui prima si interessavano solo alcuni specialisti, che magari venivano considerati come maniaci, diverrà un fatto essenziale per tutti gli italiani e le italiane, il bel pioppo dall'ombra cantante, che può dare i vestiti a tutta intera la nazione! Non i vestiti di « seta artificiale », come si diceva una volta, del parere e non essere; ma i vestiti del buon e forte rayon, poco costoso e dai mille usi, felice sostituzione del cotone (altro debito permanente della nostra economia!) e non della seta, che è tanto più bella, e più preziosa, ed è merce italiana, che gli stranieri sono costretti a comperare.

Ma non è solo nel campo della grande industria, dell'alta finanza, della meccanica superiore, che il problema della nostra economia, reso acuto e drammatico dalle sanzioni, può essere risolto. È invece, ancor più, nella vita quotidiana, nella minuta azienda familiare, nell'indirizzo da dare ai nostri giovani quando si preparano a scegliere un mestiere o, assai più semplicemente, a scegliersi un vestito. Abbiamo più su accennato a quella specie di religione degli uomini d'affari, che sconvolse, in un passato ancora vicino, l'industria europea: la razionalizzazione. Razionale era, per i paesi ricchi di materie prime, vender quanta più merce era possibile, senza far gravare troppo la lavorazione sul prezzo; la materia contava tutto per questi paesi, la mano d'opera nulla. Ma per noi, che non abbiamo materie prime ed invece siamo ricchi di mano d'opera, per noi razionale è vendere pochissima merce, al prezzo più alto: non mille brutte macchine, costruite in serie, che valgono solo in quanto servono a spacciare molto ferro; ma dieci bel-

lissime macchine, costruite da operai scelti, che valgono in quanto hanno dato lavoro a molta gente. Ecco che cosa è razionale per l'Italia. Per un paese ricco di ferro e carbone è razionale la grande industria; per un paese ricco di uomini intelligenti è razionale l'artigianato. È naturale che un paese ricco di lana faccia tutto male e in fretta: fili a macchina, tessa in opifici dove basta un operaio a sorvegliare quattro telai, e crei finalmente la moda dell'abito fatto. Ma per noi, bisogna che la nostra poca lana sia lavorata in maniera da durare il più possibile; la stoffa dovrà essere solidissima, il vestito cucito in maniera di sfidare sette stagioni. Il regime delle sanzioni è destinato perciò a ridare la vita a mille mestieri italiani, morti di inedia sotto l'assalto della merce di scarto mandataci d'oltr'alpe e d'oltre mare. Mille gloriosi mestieri italiani, dei quali rimanevano ancora fra noi pochissime pallide tracce.

E poi il Regime, che attraverso il Dopolavoro, i Fasci, le Opere Assistenziali penetra in ogni casa, in ogni famiglia, può far risorgere una delle più belle e gloriose piccole industrie del nostro paese: quella della tessitura. Fino a trenta, a quarant'anni fa, c'era in ogni casa di contadini un telaio in azione, su di esso si tessevano il lino, la lana e la canapa; il contadino comperava solamente la seta per la veste delle spose; tutto il resto, biancheria e vestiti, erano tessuti dalle sue donne, colla lana delle sue pecore, col lino e la canapa coltivati nella sua terra. Oggi i telai stanno nei solai, se non sono andati a fuoco; solamente in qualche campagna, sulle montagne dell'Abruzzo e della Calabria, c'è ancora qualche donna che tesse. Ma si tratta di rari prodotti, preziosi, conosciuti da pochi iniziati. In Romagna, nelle Puglie, a Capri e ad Amalfi si è tentato, con varia fortuna, di richiamare in vita questi antichi mestieri. In Puglia tessono stoffe che superano qualsiasi tweed scozzese; in Sardegna il glorioso orbace è stato destinato a nuovi onori. Ma si tratta di casi sporadici e soprattutto si tratta di iniziative dedicate, come smercio, ad una minoranza di gente dai gusti raffinati.

Quello che invece occorre è riportare il contadino ad usare stoffe di sua produzione: non sarà difficile persuaderlo che l'apparente buon prezzo delle stoffe comprate è un semplice inganno di prospettiva. Se ne persuaderà tanto più facilmente ora che anche il falso buon prezzo delle cotonate industriali è destinato a sparire. Ed allora la buona massaia tornerà a filare da sé il suo lino e la sua lana; la ragazza si tesserà da sé il corredo sul telaio riportato giù di soffitta. E delle sanzioni se ne rideranno. Se bastava che gli indiani si allungassero di un palmo la camicia, per arric-

chire l'Inghilterra, basterà che gli italiani tessano da sè la propria, per colpire i prepotenti padroni del mondo.

Da questo punto di vista, le sanzioni sono destinate a segnare una data importante nella nostra storia. Non tanto come fatto politico. Non dimenticheremo coloro che ci hanno offeso e fatto violenza, approfittando della nostra povertà, tentando di schiacciarcì colla loro ricchezza; non li dimenticheremo, per non lasciarci ingannare più; ma non ci rovineremo il sangue colla bile. No: a una nazione sana tutto deve servire per progredire, per correggere gli errori, per parare alle deficienze. Le sanzioni ci hanno costretto a renderci conto di una cosa soprattutto: dell'enorme mole di lavoro che dobbiamo compiere, per fare veramente grande e libera la nostra Patria.

Davanti alle Paludi Pontine, trasformate in una meravigliosa distesa di campi fertili, Mussolini lanciò quella parola che va iscritta sul blasone dell'Italia fascista: « Questa è la guerra che noi preferiamo! ». Orbene, le sanzioni ci han fatto accorgere che quella guerra va combattuta su un fronte assai più ampio non solo per la conquista della terra, ma per il potenziamento di tutte le nostre risorse, in ogni campo della vita. Per questo altissimo scopo che si disegna al di là della conquista dell'Etiopia, l'Italia fascista combatte la sua nuova guerra.

GUIDALESTRO.

SERENITÀ IN PILLOLE.

Avarizia di parole non dette a tempo, pigrizia di gesti incompiuti, generosità abortite, bontà a un tanto per cento: aridità d'esistenze mummificate in piccoli ritmi all'acido carbonico.

Nelle case più modeste, negli armadi quasi vuoti, nei cassetti dimenticati, si può sempre trovare qualcosa per chi sta peggio. E nelle ventiquattro ore non ci sarà proprio un attimo solare?



LA VITA CURIOSA

*C'è una finestra, in alto, a casa mia:
e sali e sali, non arrivi mai....*

ma se finalmente puoi guardare il mondo di lassù vuol dire che hai trovato la tua pace.

Un orizzonte pallido e nell'aria non so che cenere fine. Gusto amaro di stare alla finestra, sapor di cose morte; ma se si ride a gola piena non si sente. Piace guardar la mischia nella strada.

S'arriva col fiato corto: quando ci si stacca da terra per i primi gradini il peso è tanto che sembra di portare sulle spalle il mondo. I nostri piedi hanno dunque messo le radici? E tira, e torci, e strappa: su. Poi lentamente ci si fa leggeri; senz'accorgersene il carico si lascia tutto per la strada. A poco a poco non si sente più quel peso dolente della carne. Su, e non importa se s'arriva trasparenti; fatti solo d'anima. Gioia, riposarsi finalmente al davanzale. Laggiù, dunque, è la vita? Muta veramente tutto se il punto di vista è differente? Gli avvenimenti, le cose che ci apparvero insopportabili, i personaggi d'importanza, la corsa senza fiato «acchiappa, acchiappa!» è tutto lì? Un formicaio alle radici d'una quercia.



Incoerenze.

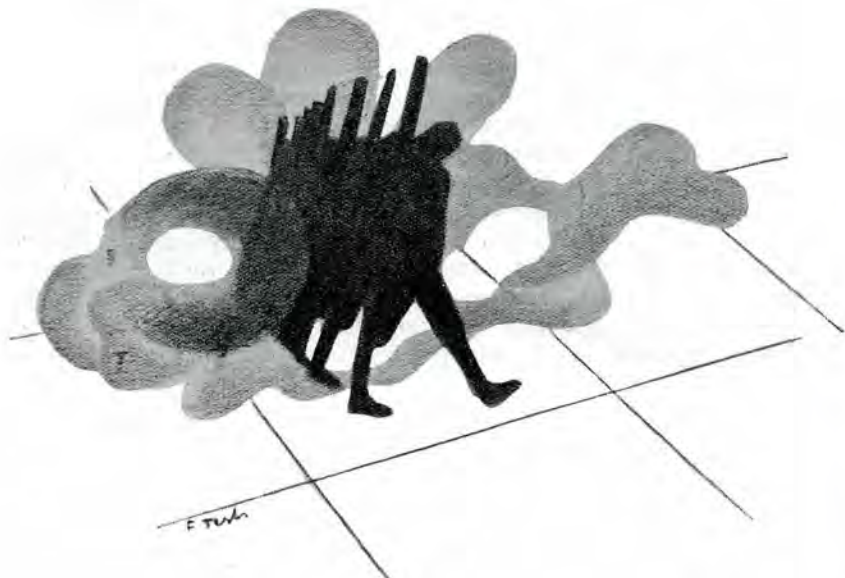
Maternità.

— Che noia questi ragazzi! Mettono tutto sossopra, non c'è più un angolo della casa dove rimanere in pace. Baraonda, disordine, fracasso, la testa mi scoppia, non ne posso più. Che vita dura quella delle mamme! Non c'è pazienza che basti per alleggerirla. Meno male che domani tornano in collegio; sarà finita con questa confusione. Viva la solitudine, e soprattutto viva l'ordine. Domani tutto riprenderà la vita normale e tornerà il silenzio.



Un mese dopo.

— Così, sorella mia, ora la casa deserta è troppo grande. Sono partiti allegramente: in fondo è giusto. Ognuno ha la sua strada e si sa bene che il destino delle mamme è di rimanere sempre sole. Però non venire a dirmi che questa non sia una legge ingrata. È inutile: io, così non ci resisto. La casa è diventata insopportabile. Per riempirla ci vogliono voci, strilli, risa a scroscio. C'è un ordine odioso che mi dà l'impressione di vivere chiusa in un museo. Le cose paiono tutte imbalsamate; a toccarle le trovo lisce e fredde. Ecco: io sono in mezzo ad un esercito minuscolo; soldatini di piombo lustri e immobili che passo in rivista tutto il giorno. L'ordine,



dici? Roba da vecchi: io non l'ho potuto mai soffrire. L'ordine? Peso, aridità, egoismo, tirannia. La casa mi è ostile, sorella, non la possiedo più. La casa mi si nega. Non capisco bene, ma c'è intorno qualcosa che paralizza ogni mio slancio. Non si respira: che cos'è accaduto? Disordine, libertà, esuberanza, giovinezza, vita. Oh, quei ragazzi! Quando torneranno?



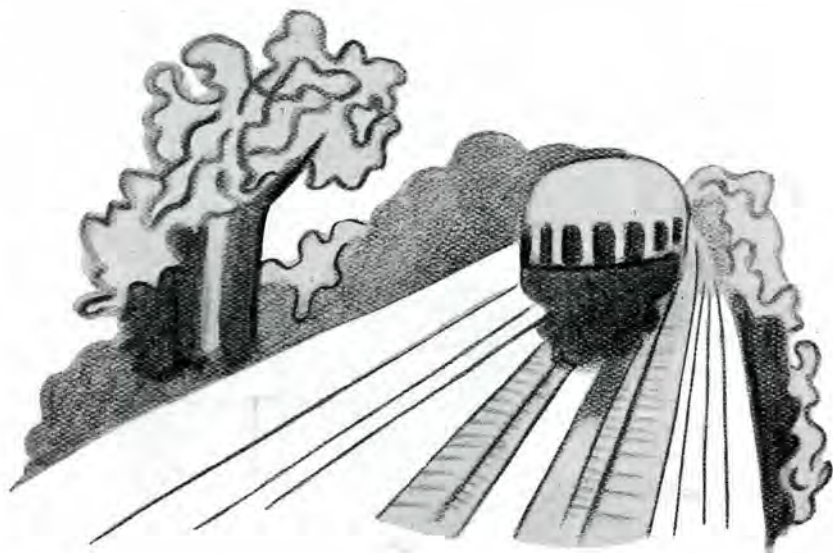
Amore.

— Sì, che tu fossi un egoista lo sapevo, ma questo è troppo. Così non si può più andare avanti. Opprimi, asfissi, ossessioni: è vita questa? No: è la galera. Obbedire sempre al tuo capriccio che è volubile e crudele: ciecamente obbedire, senza ribellarsi mai. Ecco: io sono schiava. E questo è amore, tu dici? Questa è dannazione. Ma se riesco a svincolarmi, se la riacquisto la mia santa libertà che per te ho perduto, non m'acchiappi più. Libertà, libertà, non voglio altro.



Un mese dopo.

— Chi l'avrebbe detto? Se ne è andato per davvero; sorella. Se ne è andato. Gli uomini? Disgusto. Sì: vai a credere al loro amore eterno. Tu dici bene; meglio così e io devo esser contenta. Non capisco perchè piango. Libera, finalmente, libera: questa mia grande felicità me la ripeto tutto il giorno. Però ho una strana puntura in mezzo al cuore. Libera, grido più forte con le braccia in alto e non so perchè un gran brivido mi coglie all'improvviso, e chiudo gli occhi ed umilmente dico: — E adesso della mia libertà, Signore, che ne faccio?



Estate.

Gioia della partenza tanto attesa, evasione da se stessi, dinamismo. Via. La propria vita a forza di rivoltarcisi dentro forma un nodo scorsoio che vi strangola. Sempre le stesse cose: e le persone sono sempre quelle. Non si può dunque rompere quella compagine serrata, non si può aprire un varco? Ci hanno rinchiuso a tradimento in una carlinga angusta, bassa, dove non si può nemmeno alzar la fronte; e intorno è l'infinito. Fuori dunque, ad ogni costo. Tutte le cose malignamente pare che s'attacchino per impedir lo slancio (« aspetta, aspetta »). S' esce di casa in punta di piedi, a precipizio, si sbatte dietro a sè la porta perchè ci siamo bene accorti che braccia invisibili sbucavano dovunque ad impedire l'evasione. Finalmente, quando il treno fila, con un gran respiro viene voglia di far la smorfia a qualcuno che è rimasto: « sono scappata, te l'ho fatta ».



Un mese dopo.

Certo, vale sempre la pena di partire non fosse che per provare la gioia del ritorno. I pensieri si fanno tutti freschi e luminosi; mai ci siamo goduti un paesaggio spirituale più sereno di quello che ci ride adesso



nella fantasia. Chissà mai perchè siamo andati a villeggiare in quel zotico paese che ci vuotò le tasche riempiendoci la bocca di sbadigli? Ma oramai è finita, finalmente. — Casa mia! — L'abbiamo lasciata con gran soddisfazione e la pensiamo adesso con tanto desiderio. Per ravvivar l'amore è dunque opportuno il tradimento? Casa mia: due parolette da riempire un mondo.

Illusioni.

Marilena.

Da quassù si vedono chiaramente tante cose come col cannocchiale alla rovescia: più chiare e più piccine. Perchè laggiù è tutto uno smanioso agitarsi per la strada? Perchè ognuno si batte per ottenere quello che non ha?

Ecco Marilena con una bocca d'amore, un corpo agile e snello da Venere moderna, creato per la gioia fisica. Marilena chiusa in mezzo a quel cerchio maschile che l'annusa intorno è la padrona. Col passo di adorabile belvetta può piantare sicura i tacchi altissimi sul piccolo cuore degli uomini grandi, che le dicono in coro smelensiti: — Marilena bella, che vuoi, oggi, per il tuo capriccio? — Bella, già: pare impossibile ma non sanno dire altro. Marilena sporge nel broncio le fogliuzze di rosa delle labbra; s'è annoiata. « Bella », ma non potrebbero cambiare. È incredibile come gli uomini siano sprovvisti di fantasia. Ecco: per esempio, oggi, le piacerebbe che le dicessero invece « Intelligente ». Ma questo proprio a nessuno viene in testa. Intelligente, sì, e quei signori lo vedranno. Marilena non ci aveva mai pensato; ma quando un'idea s'è incuneata in un cervello vuoto ci rimane. Intelligente: in quel giorno di nervi ha avuto la rivelazione all'improvviso, ed anzi si sente perfino un poco oppressa da quella gran genialità che le è scoppiata fuori di colpo, come da bambina le venne la roseola, (ed ha perfino scompigliato la calma ondulazione dei capelli). Tanto ingegno portava dunque in sè senza essersene accorta? Quasi ne ha paura. È allora a passi lenti va nel salottino profumato e pensa: « scrivere un libro: che ci vuole? ». Manca tutto sull'elegante scrivania. — Carta e penna, presto. Non vedete nel calamaio l'inchiostro disseccato?

Marilena sporca di rosso il primo foglio toccandolo con l'indice che ha tenuto fra le labbruzze tinte. — Tutto è d'incominciare: il resto va da sè. — Minaccia qualcuno lontano col dito affusolato che



porta sulla punta il rubino dell'unghia lucidissimo: — lo vedranno di che cosa sono capace. Lo vedranno.

Le cinque; ha un appuntamento per il the, eppoi dovrebbe andare dal parrucchiere. Marilena piega la testina bionda sul foglio ancora bianco. — No, oggi lavoro — dice seria — scriverò un libro. In fondo che ci vuole?

A sera l'Amore che ansioso la cerca e l'accarezza rimane un po' disorientato. C'è qualcosa d'insolito che la rende estranea e fredda; l'Amore non riesce a trovare il tono giusto. E allora dice di pessimo umore: — ma insomma che t'è preso?



Anna.

Anna ha una piega amara agli angoli della bocca impallidita e gli occhi troppo grandi che segnano il viso d'uno spasimo segreto. Sempre ha portato in sè la dannazione di quegli occhi che tutto vogliono vedere: sempre ha capito quello che la donna deve ignorare se non vuol distruggere l'amore. Così sa, per esempio, che l'intelligenza è nel mondo femminile un dono negativo; una cosa che l'uomo riesce a perdonare solo se a forza di grazia gli si fa capire: «scusami caro, non lo faccio apposta».

Infatti come l'uomo può amarvi se non gli fate credere d'esservi sempre superiore? Eppoi ha ragione; se non vi può proteggere che vi sta a fare accanto? Anna sa tante cose: per quegli occhi crudeli senza palpebre subito s'è accorta d'essere brutta. Vero, fra i libri che le fanno sempre compagnia ha racimolato qua e là le sue consolazioni. Ma il libro canta, la vita passa e non ascolta. Ha letto perfino che la brutta non desiderata da tutti è invece amata perdutamente da un sol uomo; che la bellezza femminile attira spesso la sventura perchè scatena le più torbide passioni. Ha letto che la bellezza è un astuto travestimento del dolore che vi viene incontro con quella falsa promessa di felicità; e ancora che la bellezza ufficiale riserba tante noie al possessore il quale finisce per sentirsi addosso la responsabilità di chi si fosse impadronito d'un monumento nazionale.

Il libro canta: la vita non ascolta. Anna vede che le belle gozzovigliano al banchetto dell'Amore, mentre essa guarda con occhi di Lazzaro le briciole. E si consuma: potessi riuscire ad esser bella! Perchè, in fondo, la bellezza moderna è un prodotto strano, complesso creato dalla



volontà della donna di piacere: è un paradiso artificiale. Anna pensa: « chissà che non riesca? ». E pianta i libri per seguir le pratiche misteriose di quei sacerdoti dell'avvenenza femminile. Al telefono con Marilena si fanno confidenze: « Scrivo un libro — quella cinguetta, con la sua voce di allodola in amore — in fondo che ci vuole? »

Silenzio. Anna, distratta, ha lasciato l'apparecchio e ritta innanzi allo specchio col cappello nuovo s'illumina d'un gran compiacimento. — Oggi io sono bella.



Domani.

In cima ad una vecchia casa cittadina c'è una terrazza che è il regno delle rose. A grappoli, a fasci a mazzi, a cascatelle, la ricoprono tutta. È una frenesia profumata sul cuore della città che batte in furia e di quel che accade lassù nemmeno se ne accorge. Non c'è nessuno, mai; a vespero un lungo dindondare di campane ristagna fra i cespugli e lascia le rose tutte scolorite in una prima angoscia di crepuscolo. Allora la porta si spalanca ed una donna appare. Ha l'aria affannata di chi viene da lontano e senza riposarsi s'affatica a coltivar le rose; attinge l'acqua nella vasca e la rovescia a sazietà sui cespugli, in terra. Quando ogni rosa è tutta rorida la donna si guarda intorno soddisfatta, eppoi scompare in corsa, così come è venuta. Dietro a sè chiude la porta. È sera: le rose restano lassù a sfoggiare l'inutile fiorita. La donna va sola fra la gente, in quel primo sbarbagliar di lampade, chiusa in un cerchio di pensieri. — La terrazza è adesso tutta in fiore: me la voglio godere. Domani starò a lungo lassù (stasera ho fretta; non ho tempo). Sarà il tramonto; io amo quelle striscie di porpora sui pini, e tutta quella gloria di rondini e campane. Mi riposerò, sono stanca. Pel mio piacere coglierò tutte le rose; vi tufferò la faccia. Rose rosse, carnose, opulente, mi piace di schiacciarle sulla bocca. Domani. — E intanto cammina e sa bene di mentire. Domani non si fermerà lassù nemmeno il tempo d'un respiro. Epperò ogni sera corre a coltivar la sua illusione: « Domani, stasera ho fretta e non ho tempo ».



▼▼

Pègaso.

— Pègaso, cavallo alato dell'adolescenza! — Ed era un albero; una quercia gigante nata sull'orlo del poggiolo che invece di crescere diritta s'era avventata in fuori, e sui roveti carichi di more, sopra lo strapiombo della ripa, apriva superba il gran ventaglio delle rame. Nella parte inferiore il tronco, protetto dall'ombra del castagneto intorno, era coperto di muschio fino al punto dove le prime rame biforcavano. Pègaso aveva così una gualdrappa di velluto verde per la cavalcata mattinata. Per quel po' di sole che traforava il castagneto con un capriccio di coltelli d'oro il muschio aveva sempre un umido tepore di carne viva. La ragazzina saltava in groppa all'albero gigante e su, stringendolo fra le ginocchia forti, s'arrampicava fino al punto dove il tronco formava una piana in-sellatura. Sotto era nel vento un mareggiar di foglie; odor di bosco e di terra. Sola, in alto, sospesa sull'orlo del poggiolo, la ragazzina galoppava nel regno ardente della fantasia, col sole in fronte e il petto gonfio da un grido di Walkiria. Il tronco per il muschio schiacciato si faceva ancor più liscio: quando si lasciava scivolare in terra, la ragazzina barcollava.

— Pègaso, cavallo alato dell'adolescenza! — Ed era un albero.

▼▼

Comici.

E così, non ci sarà dunque altro mezzo per vedere le cose in giusta luce che guardarle da lontano? Per esempio: chi s'era mai accorto che tanta gente non riesca mai a scordarsi d'essere soprattutto attore nel gran palcoscenico del mondo? e s'affanni a recitare sempre la sua parte?

Comici: sono fatti a serie. La differenza è nelle trucoature e ognuno ha un ruolo da un grande capocomico invisibile. C'è, ad esempio, chi nasce prima donna. Ve ne accorgete subito: quando appare deve sempre trovarsi in primo piano ed ha il codazzo del coro ammirativo che la segue. Misura i gesti, pesa le parole, è assai compresa della sua missione; cerca il modo d'avere sempre addosso il riflettore, mentre gli altri stanno in ombra, e dopo la battuta aspetta la breve smanacciata in posa, con le gambe incrociate, la testa inclinata sulla spalla, le braccia aperte con le palme in su: *Voilà!*

E misteriosa, e oppressa da un carico di destino: porta il peso fatale della sua bellezza con molta dignità, come quei costumi di velluto con la coda e il manto che qualche volta indossa per il dramma storico. Intorno a lei l'atmosfera si deve per forza arroventare di non so qual presentimento e le coriste sanno che devono dir fra loro in un sussurro: « Ohimè che mai sarà? ».

Essa avanza con degnazione e con gran riserbo si concede: quando parla s'ascolta. Intorno vuole molta cartapesta. Dicono che non si levi mai dalla testa quel diadema da regina di operetta; nemmeno a recita finita, per andare a letto. Finchè un giorno s'accorge che, stufo di seguirla, il coro l'ha piantata, mentre il pubblico distratto spettegola di tutto, ma di lei non s'interessa, e non l'ascolta. Allora cade fulminata sui lumi della sua ribalta, da marionetta stronca, con le braccia stese e col bocchino storto nella smorfia dell'ultimo: *Voilà*.



C'è chi nasce *amoroso*: in generale parla poco ma ha una mimica difficile che richiede particolari attitudini ed una grande mobilità di atteggiamenti. L'amoroso deve occhieggiar sempre, e sospirare, spiegando il virtuosismo della sigaretta. Perchè come il pesce non sta che in fondo all'acqua, così egli non vive se il fluido del desiderio non gli si rinnova intorno. Sul palcoscenico un tempo appariva vincitore con gran squilli di tromba, e per arrivare fino alla prima donna procedeva in mezzo ad uno sventagliar di palme. Poi s'arrampicò per scale di seta e si trafisse sotto il balcone delle belle.

Eppoi ancora s'arruffò i capelli, stralunò gli occhi, gridando romantiche parole col brandito in pugno e un branco di coristi scalmanati appresso (la prima



donna sveniva sempre all'inizio del baccano). Ora in frak balla la rumba, e come scena preferisce un Grand Hôtel. Si riconosce subito all'andatura lenta, al viso velato di passione e a quel continuo occhieggiare per il fluido. Non vuole più la prima donna con la veste a strascico; la preferisce coperta soltanto di gioielli, e prima d'incominciare la sua parte s'informa dal trovarobe: « sono veri? ». Rassicurato si passa la mano sui capelli e socchiudendo gli occhi modula piano, da flauto d'amore: « Signora, intorno a voi è l'ombra voluttuosa di un mistero ».

Essa risponde subito: « Signore, io detesto l'adulazione », e si fa tutte orecchie.

Egli incalza: « Nei vostri occhi languenti io leggo il mio destino ». Ed il coro *magugna* nel fondo: « Ohimè, che mai sarà? ».

Nel secondo atto, spesso accade, che la prima donna, scalza, è ridotta al vestitino di Mignon. Essa lo aspetta e guarda: quando lo vede spuntare gli attraversa il passo. Egli è altezzoso, elegantissimo. « O buona donna, non mi fate perder tempo. Sono così occupato! Ma v'ingannate, buona donna: io mai vi conobbi in vita mia ». Ed esce fiero e non occhieggia. A guardarlo di profilo si vede che ha messo un poco di pancetta. La prima donna, scalza, siede succhiandosi il dito sulla panchina sotto il fanale in riva al fiume.

Ed il coro commenta nel fondo: « Ben ti sta! ».



Perchè in genere il coro è sempre numeroso; c'è tanta gente che nasce corista, comparsa, comprimaria, massa scenica, senza nome e senza volto. E questi attori di parata la parte non hanno bisogno di studiarla; basta dicano sempre quello che non pensano, e stiano attenti alle battute vuote, quando è necessario predisporre il pubblico ad una nuova emozione: « Chi s'avanza? Ti mostra alfine: chi sei tu? ».

Ci sono per i momenti giocondi dell'azione, le danze delle coppie sinceramente innamorate; ma quelle scompaiono in fretta, chè hanno sempre da far per loro conto e non si curano di divertire il pubblico. Passano tenendosi per mano; la scena è semplice, quasi sempre luminosa. Intimità di chiari ambienti, sfondi campestri, verde di boschi, oro di grano e, qualche volta, un lontano rombo d'officine. Passano in corsa le coppie dell'amore; fanno un palmo di naso al pubblico curioso e se ne vanno verso i beati regni ove si può vivere in due.



C'è il gruppo dei camminatori che sulla scena ci sta poco. Uomini che avanzano rovesciando chiunque cerchi di trattenerli sulla strada. Parlano poco. Avanti sempre, curvi nello sforzo. Spalle di lottatori: sono i forti.



Chi l'avrebbe detto che di quassù, pur così piccini, gli uomini si vedano nei nitidi contorni, in ogni movimento? Quella che provoca spesso il tafferuglio è la categoria degli sparpieri. Ha rostro e artigli: procede a sbalzi e piomba giù dovunque c'è un cristiano da spellare. Allora zuffa e strilli.



Chi invece è il beniamino del gran pubblico è il caratterista; (spesso è anche marito della prima donna). Deve far l'uomo di spirito: ma, manco a farlo apposta, se fa sul serio, la gente tutta a ridere; e delle battute piccanti, il pubblico nemmeno se ne accorge. Nella parte non c'è scritto, ma a stargli accanto si sente che ha un ritornello sottovoce: « abbozza, abbozza ».



L'ingenua ha una particina che non sarebbe d'importanza: ma piace, il pubblico ci prende sempre gusto e ognuno per suo conto chiede il bis.

Ed è curioso che, per giustificarsi di quella debolezza, ognuno commenta a voce alta: — ma sì, lo sappiamo che reciti la parte, che fai finta. — Essa ha gli occhi sgranati, la boccuccia a cuore e dice sempre: « sì ». Allora ogni uomo strilla dalla sua poltrona: « bis per me solo, un'altra volta ».

Ultimo c'è il suggeritore che nessuno vede e che ha fra gli occhi e i denti la lucida beffa del demonio. Tutti credono di recitare a soggetto, secondo il loro capriccio e non sanno che invece a paroletta dipendono da lui. Quando maligno suggerisce le battute

controttempo, sghigna stropicciandosi le mani: « Imbecilli, il padrone sono io ».

Ed ecco sul grande palcoscenico che è sempre in tumulto passa in povere vesti una donna, semplice e forte come la gente della terra, e senza curarsi di nessuno va sola verso il fondo, dove si sente che si allontana, cadenzato, un passo pesante di conquista. Ed essa dice con una gran luce d'orgoglio sulla faccia: « Figlio ». Allora soltanto si fa intorno, per un poco, un gran silenzio.



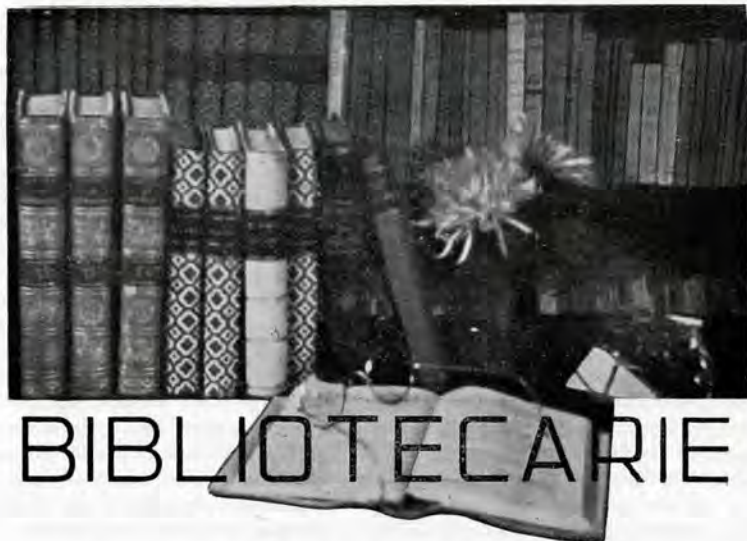
— Tutti a posto — il suggeritore s'arrabbia — « riprendiamo dall'ultima battuta. Pronti? In scena le prime donne e gli amorosi ».

*C'è una finestra, in alto, a casa mia:
e sali e sali, non arrivi mai....*

MARIA LUISA FIUMI.



NON E BIBLIOTECARIE



A chi la consideri dal di fuori, la vita del bibliotecario può sembrare ancora, per quanto meno che nel passato, una *sinecura*. Ma basterebbe vivere per una settimana sola la vita vera di una delle grandi nostre biblioteche per ricredersi. L'organismo di una Biblioteca è così complesso e delicato, le mansioni per ciascuno, data la persistente scarsità del personale, così numerose e diverse, che coloro i quali vi si dedicano vengono o eliminati dopo le prime prove o assorbiti senza scampo nell'ingranaggio.

Ogni biblioteca è un piccolo mondo che comprende in sé le più svariate attività ed esige dai suoi funzionari multiformi attitudini. Non parliamo delle mansioni dei capi ai quali, per l'amministrazione, per la direzione del personale, per i rapporti col dicastero da cui dipendono, col pubblico, coi fornitori occorrono, oltre la vasta dottrina, fermezza di carattere, chiarezza di idee, ampiezza di vedute, autorità, ordine, pazienza, cortesia in misura diciamo pure eccezionale.

Ma i lavori inerenti alla suppellettile libraria sono tutti, anche i più semplici, minutissimi e richiedono un acume insospettato e continuo; per poco che tale acume manchi o non venga opportunamente esercitato, la ricerca fallisce, il lavoro riesce male. Purtroppo gli strumenti bibliografici sono sempre, anche quelli apparentemente migliori, inadeguati alle necessità, perchè nella migliore delle ipotesi sono sempre arretrati almeno di qualche mese e, se il fervore di vita che ora caratterizza il nostro Paese ha provocato anche in questo campo una produzione considerevole, il bibliotecario, costretto com'è a fare le sue ricerche per tutti i rami dello scibile e dai tempi più remoti fino ad oggi, si trova spesso a mal partito e deve aguzzare e tendere tutte le sue facoltà, con risultati che non sono mai completamente soddisfacenti. Anche perchè il pubblico è sempre esigente, impaziente, spesso incerto e impreciso e pretende, di essere non solo guidato e aiutato, ma addirittura indovinato

nei suoi desideri e nei suoi bisogni. E quando la ricerca non si avvia o non porta risultati considerevoli, ha tutta l'aria di prendersela, non con la materia troppo nuova o poco studiata, con gli strumenti inadeguati o non aggiornati, ma con la persona a cui si è rivolto e che gli consacra il suo tempo e gli mette a servizio la sua intelligenza e la sua esperienza.

Da tutto questo si deduce e si comprende come all'ufficio di bibliotecario, siano meglio adatte per le loro qualità precipue le donne, e qui si intende significare con questo nome di bibliotecario, non soltanto quell'esiguo numero che per il titolo accademico e gli esami superati ne ha diritto, ma tutti quelli che attendono ai lavori di biblioteca dai più elevati ai più umili, dalla cura del materiale manoscritto all'ordinamento alfabetico dell'enorme congerie di schede e schedine e schedoni che si fucinano in ogni biblioteca.

Dei 95 bibliotecari, nel senso più ristretto della parola sparsi per le 33 biblioteche governative, 38 sono uomini e 57 donne e di queste 11 hanno la direzione della Biblioteca e 4 anche la soprintendenza bibliografica sulle biblioteche comunali, provinciali, ecc. della regione.

Ma anche tra le donne accedono o persistono in biblioteca soltanto quelle che hanno una speciale vocazione, una vocazione non dissimile da quella delle religiose, — e non furono spesso religiose le trascrittrici e le alluminatrici ammirevoli dei codici nell'alto Medio Evo? — perchè è, come la loro,

fatta di dedizione, di sacrificio e di rinuncia.

Complessi e difficili — più difficili che per qualunque altra amministrazione — sono gli esami richiesti per il gruppo A, consistendo: per gli scritti in una trattazione di storia della coltura in generale o in particolare delle biblioteche, in traduzioni dal latino, dal greco, in francese e da un'altra o più lingue a scelta — c'è chi presenta l'arabo, il sanscrito e perfino il cinese — e per gli orali in esami di paleografia, biblioteconomia e diritto, essendo ammessi agli esami anche i laureati in legge oltre che in lettere. Nè facili sono gli esami per il gruppo B (ordinatori), per i quali è richiesta la licenza liceale o altra ad essa equiparata e prove scritte di italiano, francese e un'altra lingua che può essere anche il latino. Gli esami del gruppo C (aiutanti) sono più semplici richiedendo solo la licenza ginasiale o altra pari, ma aprono anch'essi la via a mansioni spesso delicate.

Altri esami sono richiesti in tutti i gruppi per il passaggio ai gradi superiori. Per il titolo di bibliotecario direttore fino a pochi anni fa era stabilito fra gli altri, un esame scritto di classificazione (con la bibliografia più recente e accreditata per ogni ripartizione) di una qualunque tra le materie dello scibile che poteva essere anche la medicina, la matematica, la fisica, ecc.

Molto opportunamente questo esame è stato di recente sostituito con un lavoro bibliografico o una trattazione discorsiva da presentarsi prima dell'esame sopra un argomento liberamente scelto.

**LINO PER MERLETTI
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino floscio per Ricamo

L'orario lungo di sette ore che occupa tutta la giornata, specialmente se, per opportunità d'ufficio o di salute individuale è diviso in due periodi; la limitazione delle vacanze ad un solo mese all'anno - la carriera affine degli insegnanti ne consente al minimo due -; la permanenza per tante ore del giorno in locali - salvo poche recenti eccezioni di biblioteche nuove - polverosi, non aperti, non luminosi e poco aereati; il lungo indugio su libri vecchi, su carte ammuffite e tarlate esercitano presto i loro effetti sulle donne che si dedicano a questa professione e le rendono in breve tempo gravi e pensose.

Ma non bisogna credere che questa abitudine di vita inaridisca in esse le fonti del sentimento e provochi una inconciliabile discordanza coi doveri inerenti al loro sesso! Tutt'altro, chè il contatto quotidiano con opere di fede, di scienza, la vista di panorami sempre più ampi nei campi della dottrina stimola il loro intelletto ed affina la loro sensibilità, rendendole ansiose di perfezione in tutti i campi della loro attività. Sicchè si contano fra loro figlie amorosissime, mogli devote, madri eccellenti, sapienti donne di casa che nella casa ripetono appunto quell'amore all'ordine e alla disciplina che è peculiare della loro professione e portano il loro duplice e talvolta triplice fardello di gravi o gravissime responsabilità, senza farlo pesare troppo su chi sta loro intorno.

In ufficio queste sacerdotesse d'una severa religione attendono alle loro funzioni con appassionato ardore e gioi-

scono per un faticoso ritrovamento, per un'attribuzione intuita e poi controllata, per l'identificazione di un autore, o del suo nome nella forma vera e più in uso, per qualche utile notizia rintracciata sull'argomento proposto da qualche lettore e si stimano compensate di lunghe e faticose compulsazioni da una sola parola di lode!

Se poi, come avviene il più delle volte, è a capo dell'Istituto una persona amante della sua professione e ad essa devota fino al punto di dedicarle tutto il suo tempo e tutta la forza della sua intelligenza, senza velleità di lavoro individuale e senza brama di gloria, capace di fondere armonicamente tutte le forze ad essa affidate, allora che fervore di vita, che entusiasmo di volontà, che gara di bravura!

Il maggior affiatamento che si va delineando ora tra impiegati e pubblico consente anche a questo di capire qualche volta come dietro una scheda ci sia talora una fatica di più ore o anche di più giorni, come per una risposta anche negativa, e perciò irritante, siano state consultate decine di libri e lette centinaia di pagine o messe in moto parecchie Biblioteche. Anche il pubblico comprende come quelli o quelle che gli preparano il materiale per i suoi studi e furono un giorno studiosi come lui e potrebbero esserlo ancora e forse s'illusero di poterlo essere, devono invece contentarsi di leggere e trascrivere i frontespizi di quei libri che pur corrisponderebbero al loro desiderio e alle loro inclinazioni!

N. V. S.

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

diretta da CAMILLA DEL SOLDATO

Eleganti volumi in-16° tascabile, con artistica coperta a colori.
Ciascun volume rilegato in tela con impressioni in oro. L. 8.—
Non rilegato, L. 5.—

- ALLODOLI E. — CUOR DI SORELLA (Eugenia De Guérin). Romanzo.
BARCLAY F. L. — IL ROSARIO. Romanzo.
BERNARDY A. — SANTA CATERINA DA SIENA.
— PAESE CHE VAL... (Il mondo come l'ho visto io).
DAMI L. — IL NOSTRO GIARDINO.
DANDOLO M. — UCCELLI SENZA NIDO. Racconto.
DEL SOLDATO C. — L' UNICA VIA. Romanzo.
— IL FOCOLARE. Romanzo.
— LE IDEE DI SERENELLA. Romanzo.
— LE ESPERIENZE DI ROSETTA. Romanzo.
— LA CASA DI CRISTALLO. Romanzo.
DI CESARE M. — LA SOLA RAGIONE. Romanzo.
DI SAN GIUSTO L. — TRE DONNE INTORNO AL COR...
FANCIULLI G. — IL PIÙ BELLO DI TUTTO. Romanzo.
— LE FUGGITIVE. Romanzo.
FANCIULLI M. L. — DAMINE IN-CIPRIATE. Commedia.
FIDUCIA. — ALLODOLE. Romanzo.
GAZZEI BARBETTI V. — AMORE DI TEMPI LONTANI. Romanzo.
GHERARDI B. N. — ONDE, ONDE... Novelle.
HAYDÉE. — SORELLE. Romanzo.
LOMBROSO P. — LA VITA È BUONA.
LORENZONI C. — LA PRIMA STELLA. Romanzo.
MAETERLINCK M. — L' UCCELLINO AZZURRO. Fiaba.
MAJER RIZZIOLI E. — L' INFERMIERA IN FAMIGLIA. Guida di assistenza alle diverse malattie.
MARIA (Bianca Maria). — RITRATTO DI MONNA GILIA. Commedia in due atti.
MAZZONI O. — IL MIO MATRIMONIO. Romanzo.
MESSINA M. — RAGAZZE SICILIANE. Novelle.
MOROZZO DELLA ROCCA E. — SAN VIGILIO. Romanzo.
— IL LORO POSTO. Romanzo.
ODDONE E. — IL DIVINO PARLARE. Musica e musicisti di tempi lontani. (In 2 volumi).
ORVIETO A. — POESIE DI AMORE E DI INCANTO. (Versione dall' inglese).
ORVIETO L. — COSÌ VISSE FIORENZA NIGHTINGALE. « Sono la tua serva e tu sei il mio Signore ».
PIERAZZI R. M. — L'ORA DELLA GLORIA. Romanzo.
PISANI G. — COSÌ SI AMAVA UN SECOLO FA.
PROSPERI C. — UNA STORIA APPENA INCOMINCIATA. Romanzo.
RICCI E. — LA CASA.
ROSEGGER P. — PRIMI RICORDI.
STAFENDA P. — MISTICI D'OGGI.
TROLLI TROLLI M. — SOSPIRI E SORRISI. Romanzo.
WEBSTER J. — PAPÀ GAMBALUNGA. Storia di una ragazza americana.

R. BEMPORAD & F.^o — EDITORI — Via de' Pucci, 4 a — FIRENZE



GIUOCARE ALL' ITALIANA

Gli sports come i giuochi le mode e infine tutti gli aspetti secondari d'una civiltà e d'un'epoca rivelano a queste un'aderenza più stretta che non l'attività artistica propriamente detta, la quale è quasi sempre precorritrice, e qualche volta nostalgica. Così le età

virili si riconoscono per gli sports generosi e violenti, e i periodi di decadenza per i passatempi mollicci e balordi. Nel futuro, che giudizio si farà del nostro tempo che se da un lato s'infiammò alle fierissime competizioni negli stadî, dall'altro predilesse come scopo d'ogni riunione elegante quel lugubre giuoco di carte che gli inglesi chiamano *ponte*? Conosco donne giovini belle sane che dissipano da anni i loro pomeriggi e le notti, col capo chino su un tavolo verde, intente a quel rito misterioso quanto vuoto, esuli dal mondo, irraggiungibili nello squallido paradiso artificiale delle carte.

A queste povere signore, convinte di pagare il doveroso tributo a uno snobismo di indiscussa marca anglosassone dovrò fare una tremenda rivelazione. Il *Bridge* non è nemmeno d'origine inglese, è una gloriola balcanica e levantina, come gli effluvi graveolenti del *souk* o gli scandali dei cannoni.

Fu inventato da un rumeno a nome Serghiadi, e giocato per le prime volte nell'agosto del 1873 in una villa sul Bosforo. Ma era il *bridge* semplice, un ponticello rustico e traballante, che rinforzato più tardi e complicato nel *ponte a incanto* (*caution bridge*) assunse quella diffusione che richiedette d'urgenza un codice e varie interpretazioni e glosse del medesimo (nelle quali, si sa, è versatissimo il signor Culbertson).



Ben povera cosa in confronto dell'autentica nobiltà dei *tarocchi* del *tressette* e dello *scopone nazionale*, le cui regole furon fissate nei sonori aforismi maccheronici del prete Chitarrella.

« Quarto rege saginato, cum astutia tu buxato ».

Non siamo noi nemiche risolte del giuoco di carte, nè pretendiamo di bruciarle con savonarolesca arroganza sul rogo delle vanità. Ci fa ridere però che esse sian diventate per taluni l'occupazione e la preoccupazione essenziale, l'evasione e la diserzione dalla vita.

È bello qualche volta, nelle serate d'inverno, quando la pioggia batte ai vetri e il vento ulula e impreca (il che nei nostri paesi prediletti da Dio avviene assai più raramente che nella patria del signor Culbertson), è bello radunarsi tra amici intorno a un mazzo di carte. Meglio ancora se a portata di mano c'è un fiasco rotondo di buon vino italiano, e un piatto di caldarroste fumanti.

Prendete un mazzo di carte piemontesi o napoletane e subito vi rallegrerete alla fantasia casareccia solare estrosa delle figurazioni.

Ecco qua la *Forza*: una bella ragazza con un cappello da abate settecentesco (prestatole, certo, da Chitarrella) che colle bianche mani gentili forza le fauci d'un leone, la drammatica *Torre* capitozzata di netto dalla folgore, la *Papessa* liscia e sorniona, i cani azzurri che abbaiano alla *Luna* gialla, e più gialle ancora quelle calze nuove di zecca attillate sulle gambe del povero *Penduto*, a cui, col riserbo voluto dal dramma greco, si tiene celato il volto. Tutto ha un'aria di salute e di gentilezza: il paffuto *Angiolo* bamboccione che si diverte a soffiare nella trombetta del giudizio universale, gli *Amanti* così per benino niente affatto scomposti dal vento della passione, usciti anzi proprio ora dalle mani del parrucchiere; e davvero è pieno di lusinghe il *Mondo*, così com'è raffigurato da una fresca fanciulla nuda sotto un festone d'alloro e con una mezzaluna in testa.

Colle carte italiane si fanno giuochi appassionanti: la *bestia*, la *briscola*, il *tressette*, il *ventuno*, il *tersilio*, l'*uomo nero* e soprattutto i *tarocchi*, il giuoco d'ori-

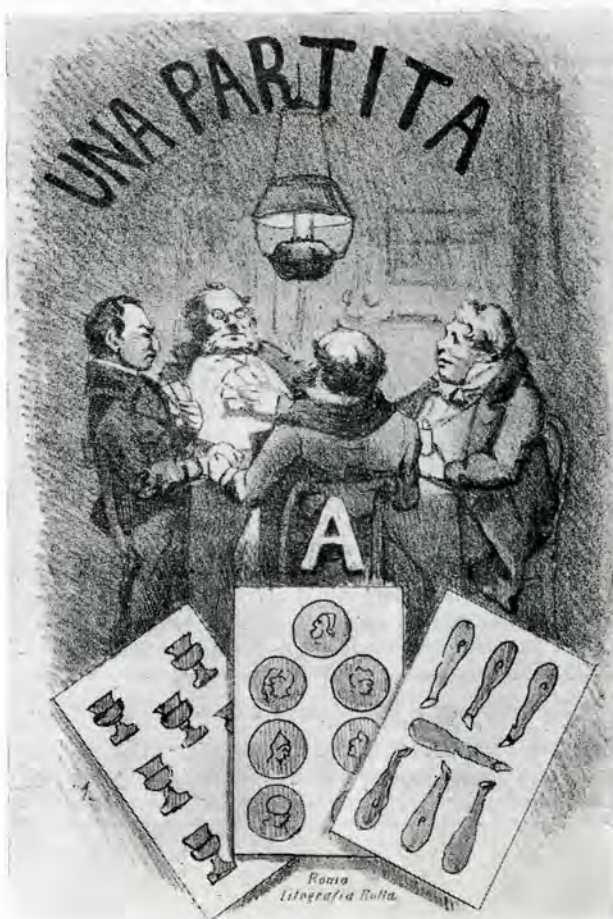


L'arte di invecchiare.

(Dis. di U. Mondani)

gine favolosa di cui già i Fenici conoscevano i segni su piastrelle incise, che forse gli Etruschi importarono nella penisola. Le combinazioni dei tarocchi dànno luogo a una ventina di partite diverse: l'Undici e mezzo, il Trentuno alpiù, il Sessantatrè, *A chiamare il re*, *Al permesso semplice*, *Al permesso castrato*, *Al mittigatti col morto*, e tante altre dai nomi saporosi e sopraffini. Niente poi impedisce, se si vuol rendere omaggio a Ginevra, di rimettere in moda la partita di *Tarocchi alla svizzera*, come una volta si giocava nel bergamasco. Vigevano più o meno per quella le norme comuni, salvo che nella gerarchia dei valori il Saltimbanco occupava il primo posto, e la *Giustizia* l'ultimo.

MARIA LUISA ASTALDI.



**Dei libri che hanno
un successo immenso in Francia
da raccomandarsi a tutte le donne che hanno
la pratica della lingua francese**

LAROUSSE MENAGER

Dizionario illustrato della vita domestica, contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere, per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20x27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica L. 130,50

Rilegato in demi-chagrin » 175,50

Campione prospetto a richiesta.

LE LIVRE DE CUISINE

DI M.^{me} SAINT-ANGE

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5x20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica L. 34,20

Rilegato » 43,20

Campione prospetto a richiesta.

LAROUSSE MEDICAL

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico. Mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e la loro cura, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 pagine 20x27, 2414 illustrazioni e 36 tavole a colori. Alla rustica L. 117,—

Rilegato in demi-chagrin » 162,—

Più di 400.000 esemplari già venduti.

Campione prospetto a richiesta.

Per leggere i libri francesi :

**DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE
FRANCESE-ITALIANO**

DI GIUSEPPE PADOVANI

Dottore in lettere dell'Università di Bologna.

Un dizionario concepito secondo un nuovo metodo, più completo e più pratico di tutti quelli che esistevano finora L. 10,—

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla

LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - 114 B^d Raspail - PARIS 6

Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24

LA FRANCIA LETTERARIA DEL 1935

L'anno 1935 rappresentava, per la letteratura francese, una data importante: il cinquantenario della morte di Victor Hugo. A dir vero, non sembra che questa commemorazione sia stata circondata dall'entusiasmo che potevamo logicamente prevedere. Obliato, Victor Hugo? Certamente no. Egli rimane una stella di prima grandezza nel cielo del pensiero dell'Ottocento, giacchè egli è universale. Poeta, drammaturgo, spiritualista, uomo politico chiaroveggente (« Facciamo, egli ha scritto, i Stati Uniti di Europa per fare, in seguito, i Stati Uniti del Mondo ») Victor Hugo è un focolare geniale. Ma, attualmente, si chiede molto ad un creatore; gli si chiede forse troppo, e quello che si chiede appartiene all'imponderabile.

Indubbiamente, siamo in pieno neoromanticismo a tal punto che un Baudelaire, poeta formidabile e prosatore perfetto, sta per occupare un posto che sorprenderebbe i primi lettori delle *Fleurs du Mal*. Alcuni critici hanno affermato che non si trova nelle poesie di Victor Hugo un solo bel verso. È forse esagerato, ma questo rimprovero non si potrebbe certamente fare a Carlo Baudelaire. La poesia, come ogni cosa, è profondamente trasformata. Valéry scriveva recentemente che spiegare razionalmente il pensiero non è lo scopo della poesia la cui missione consiste nel « provocare e sostenere » una certa tensione o esaltazione e far sorgere in noi un mondo o « un modo » di esistenza armonioso. Per il Valéry,

la poesia esige e suggerisce un universo analogo all'universo dei suoni nel quale nasce e muore il pensiero musicale.

Se vogliamo accettare ed ammettere un simile concetto della poesia, dovremo riconoscere che i versi di Victor Hugo non hanno il potere di farci penetrare in un così fatto universo, mentrechè la « risonanza » del pensiero, la sua « sonorità », la troviamo in Baudelaire, e più ancora che in Baudelaire, nei versi di un Verlaine, di un Mallarmé, di un Rimbaud ed in alcuni surrealisti. È qui che si scava il fosso. E non si tratta, intendiamoci, di pasatismo o di futurismo. Nell'Arte, il tempo non esiste. Spesso un Mallarmé ci fa pensare a Góngora, *Ubu Roi* di JARRY ci ricorda un altro re, quello di una inesistente Gangaria che scopriamo in una commedia burlesca: *Posarsi sul medesimo fiore ovvero il matrimonio di due mariti*, creata dalla fantasia surrealista di un autore del Settecento spagnuolo, quasi sconosciuto, Felix Moreno; Gian Paolo Federico Richter, più noto sotto il nome di JEAN-PAUL, contemporaneo di Goethe, ha scritto delle pagine nella sua novella *La vita di Maria Wuz, il maestro contento di Auenihal*, che potrebbero essere dovute alla sensibilità squisita di un Proust. E ciò dimostra che, in letteratura, la discendenza diretta non esiste. Un creatore potrà avere ed avrà indubbiamente degli imitatori, forse degli abili plagiari, ma se egli ha raggiunto un posto elevato sulla strada verticale della perfezione, i suoi discen-

denti riceveranno i riflessi, e soltanto i riflessi della sua personalità. Giacchè una cosa conta: la creazione, forma e sostanza. Il creatore rimane un solitario. L'eliminazione si fa da sè. Le stelle frequentemente cadono ed alcuni punti luminosi si innalzano e diventano stelle. Un Balzac, per esempio, morto settant'anni fa, non ha detto ancora la sua ultima parola, non è diventato ancora quel che dovrà essere. La sua produzione così vasta costituisce un monumento robustissimo ma la qualità del suo pensiero è più palese in *Seraphitus-Seraphita* o in *Louis Lambert*, che tutti non conoscono, che non in un capolavoro riconosciuto ed ammesso come *Eugénie Grandet* o *Le Père Goriot*. L'anima di Balzac non è stata tuttora penetrata; ma vi sono delle anime che si possono penetrare? La *Comédie humaine* rivela un senso fantastico della vita, però, al di là del realismo, sorge una mente superiore fatta per inabissarsi negli eterni problemi della metafisica.

Accennavo poc'anzi a Proust. Qui ci troviamo di fronte ad un caso veramente eccezionale. Ammalato sin da bambino, il suo talento si è fortificato nelle tenebre della solitudine e delle sofferenze, le quali diventavano, a misura che si sviluppava il male, luce e divinazione. Come scrittore di talento fu conosciuto tardi. Il primo volume della sua vasta opera *À la recherche du temps perdu*, *Du côté de chez Swann* non trovò editore e la *Nouvelle Revue Française*, nel 1914, si era rifiutata di pubblicarlo. Proust fece a sue spese la prima edizione. *Du côté de chez Swann* non fu compreso subito e non parlò del pubblico: André Gide, che faceva parte del Comitato della *Nouvelle Revue Française*, riconobbe più tardi il suo errore e pubblicò, proprio nella *N. R. F.* la corrispondenza scambiata

tra lui e Marcel Proust in quella circostanza. Gide aveva considerato Proust come un dilettante da salotto! Cosa veramente incredibile se si pensa all'universo proustiano. Un universo che nasce forse da un salotto, ma nasce anche da un fiore e da una sensazione lontana. È un universo basato particolarmente sulla memoria che diventa per lui e per noi una quarta dimensione reale. Non ci sono altri raggi nè altri profumi dell'infuori dei raggi e dei profumi della nostra rimembranza, i soli che ci recano l'impressione dei veri paradisi, dei paradisi perduti. Ed è appunto questo senso della quarta dimensione che ci lega alla sua prosa e ci commuove. Come stile, dei periodi lunghi, spesso pensosi, che si protraggono durante delle pagine intere, e quando la nostra mente stanca si rifiuta quasi a continuare la lettura ecco, ad un tratto, che tutto s'illumina ed il nostro tormento finisce con il profumo di una immagine inebbricante come una rosa inaspettata di autunno.

L'opera proustiana è eminentemente francese come eminentemente francese è la musica di Debussy. Clima interiore che ci rapisce e si prolunga, impetì che muoiono, slanci frenati. Come Debussy sfiora una mèta irraggiungibile al di là della quale non si potrebbe andare oltre, così Proust, dopo averla aperta chiude l'ultima porta, inesorabilmente. Certe alte personalità non aprono la via, lo abbiamo detto, a seguaci od allievi. Del resto la ricchezza intellettuale di una stirpe è fatta dal numero di coloro che creano ed inventano. Un Gide con *Paludes*, *La Porte étroite*, *Les Nourritures terrestres*, *L'Immoraliste* ha prodigiosamente arricchito la letteratura francese. Paul Valéry, più ponderatamente di Gide, ha portato il pensiero purissimo sulle ali della poesia e della prosa. Paul Claudel sembra voler

distuggere un tempio per costruirne un altro più adeguato alla sua mistica possente; filosofo ermetico, egli fa pensare ad un alchimista del verbo. Con Jean Giraudoux, meno sensuale di Gide e meno filosofo di Claudel, ci troviamo ad una vetta. Cerebrale, raffinato, egli ci spinge fatalmente verso l'evasione, non con i sensi o con il cuore, ma con la mente, ed una certa amarezza rimane sulle labbra. Forse perchè la nostra evasione era una evasione verso l'impossibile. E giacchè parliamo di evasione, occorre citare Apollinaire: una stella cadente si trasforma in una poesia luminosa, un cuore prende la forma di una rosa, un punto interrogativo piange come una lacrima. Bisogna leggere i suoi *Calligrammes*. E poi, Cocteau. La grazia ed il fascino di un equilibrista e di un prestigiatore. Da una frittata realmente cotta in un cappello duro nascono due piccioni che sono un poema. La macchina fotografica contempla un marinaretto e la negativa è un disco di grammofoono ove canta, melanconicamente, un negro. Ma Cocteau può essere talvolta terribilmente crudele come i bambini che fanno soffrire forse anche involontariamente, ed egli passa, flessibile ed invulnerabile, con un sorriso. Ed io passo, volontariamente, dei nomi di scrittori ben noti, anche celebri, e dimentico degli amici. Non me lo perdoneranno. Ma io non sono un catalogo. Ho voluto soltanto indicare alcuni punti di appoggio di una parabola, alcuni campanili, qualche torre.

Ecco per il presente. Cosa ci darà la Francia nel 1936? Dei romanzi compatti nel genere di *Le voyage au bout*

de la nuit di CÉLINE che non manca certo di qualità, ovvero dei romanzi più brevi, delle novelle che sono di moda? Nascerà un gran poeta? Me ne accorgo ora: mi sono dimenticato di Victor Hugo. Un poeta, sì, che sia una « sintesi »: prodigio musicale e splendore dello spirito. Mi accorgo anche di non aver parlato di nessun libro di donna. Eccone una breve lista. Con le signore sarò generoso. Potrete leggere di:

LOUISE DE VILMORIN, *Sainte Une fois* — SIMONE, *Jours de colère*. — LUCIE DELARUE-MARDRUS, *Une femme mûre et l'amour*. — JOSETTE CLOTIS, *Le temps vert* (delicato e sensibile). — HUGUETTE GARNIER, ... *Et de mère inconnue* (non conosco nè il padre nè il romanzo!). — COLETTE, *Duo*. — DAISY FELLOWES, *Dimanches de la Comtesse de Narbonne*. — G. RAMOZ, *La possédée* (non confondere con *La Possession* di RAYMONDE MACHARD). — JACQUES CHRISTOPHE, *Le chapeau de soleil*. — PRINCESSE BIBESCO, *Le rire de la naïade*. — IRÈNE NEMIROWSKY, *Le vin de solitude*. — LUC VALTI, *Toutes les femmes comprendront* (e gli uomini no?). — CLAIRE GOLL, *Un crime en province* (della medesima scrittrice: *Une Allemande à Paris*, e *Le nègre Jupiter enlève Europe*). — CLÉMENTEAU-JACQUEMAIRE, *Monime reine de Port*. — VÉRA CHARNOSSÉ, *Le mal irréparable* (non l'ho letto, il titolo urta il mio ottimismo). — R. WORMS BARRETTA, *Route insensée*, ecc.

Ed ora, non vi pare che basti? Auguri, e divertitevi!

ILLAN DI CASA-FUERTE.

EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ

— (PREMIATE CON MEDAGLIA D'ORO DEL P. N. F.) —

STORIE DI ANIMALI

A. DEMAISON

IL LIBRO DELLE BESTIE COSIDETTE FEROCI. Con disegni fuori testo e coperta di R. SGRILLI. Rilegato in mezza tela L. 6,—

« È una serie di ritratti di animali concepita sotto un nuovo punto di vista, e intesa a dimostrare la loro — per così dire — umanità. La vita dei felini, degli elefanti ecc. è per la prima volta considerata e rappresentata con una comprensione, una simpatia e una vivacità che rendono il volume attraente come un romanzo ».

E. PÉROCHON

IL LIBRO DELLE QUATTRO STAGIONI. Con numerose illustrazioni e coperta a colori di P. BERNARDINI . L. 6,—
Rilegato in mezza tela L. 10,—

« L'autore, che ha vinto in Francia un recente premio Goncourt ha saputo disegnare un quadro vivissimo della vita degli animali studiati, anzi sorpresi nel loro ambiente: la loro vita, le loro vicende, le loro lotte. Un libro che non solo diverte ma appassiona i lettori ».

H. LOFTING

LA STORIA DEL DOTTOR DOLITTLE ovvero sia la narrazione della sua curiosa esistenza familiare e delle sue sorprendenti avventure in paesi stranieri, per la prima volta data alle stampe. Con suggestive illustrazioni dell'Autore. Coperta a colori cartonata L. 8,—
Rilegato in tutta tela con sopracoperta a colori . L. 10,—

H. LOFTING

I VIAGGI DEL DOTTOR DOLITTLE (Seguito al precedente). Con suggestive illustrazioni dell'Autore e coperta a colori cartonata. L. 8,—

« Due libri che entrano nello spirito dei piccoli lettori, sorprendono, interessano, entusiasmano per la originalità del soggetto, rallegrano con uno spunto di umorismo sano e ammaestrano divertendo; due capolavori, insomma.

R. BEMPORAD & F.^o - EDITORI - Via de' Pucci 4 a - FIRENZE



DONNE E BESTIE

La cosa più bella dell'Arca, con tutte quelle bestie da governare, doveva essere la moglie di Noè e le mogli dei figli di Noè, che si aggiravano fra le lettiere e le mangiatoie, ficcavano gli occhi esperti e le mani provvide dentro i nidi e le cuccie. Peccato che della

moglie di Noè non ci abbiano tramandato il nome, poichè sarebbe rimasto per tutti i tempi e tutti i paesi il nome della buona massaiola, che ha tutta la stalla ed il cortile sulle braccia, e con un sorriso ed uno strillo, una manata e una carezza fa tutti felici e prosperi, i figli ed i pulcini, il nipotino ed il vitello da latte.

La moglie di Noè, chi sa che nome aveva. Io la vedo che ciabatta intorno per l'Arca, colle belle braccia carnose, la fronte alta e un poco sudata, la luce di un sorriso sulle labbra ancora fresche e sui capelli biondi, venati di bianco. Ha da fare qualche cosa in tutti gli angoli, ed in tutti gli angoli compare con la gatta a coda ritta fra i piedi, che non si stanca di far le fusa per la gioia di andare a spasso colla padrona. Quando arriva presso le chioccie o le papere che covano, la gatta resta due passi addietro, e fa finta di lisciarsi un baffo, ma intanto, con l'occhio in tralice, sorveglia il becco della madre tonda e beata, seduta sopra le uova. Nel chiuso delle pecore, invece, le corrono sempre dietro due cuccioli, che tentano di afferrare per l'orecchio gli agnelli ancora tremanti sulle gambe, ma già battaglieri e frementi di urtare colla fronte pelosa i demoni abbaianti. Quando passa sotto i nidi, la moglie di Noè si trasfigura ed intorno alla testa ha una girandola di uccelli mosca e di passerini di tutti i colori. Ma se i suoi larghi occhi azzurri o la sua mano calda ed umida scende come sbadata fra gli occhi della

tigre, dietro gli orecchi infiocchettati della lince, sulla groppa di seta ondosa della pantera nera, i grossi gatti feroci sospirano di felicità e si allungano per godere un istante di più la tenera carezza. La moglie di Noè incanta i serpenti e le colombe, le tigri ed i polledri.

Quante ne ho conosciute, e come le ho invidiate, di queste donne magnetiche! I più feroci cani da catena, che abbaiano mezzo chilometro prima di vedervi spuntare alla curva della strada, che si avventavano contro il rumore dei vostri passi quando eravate già lontani un'ora di marcia, appena vedevano comparire le misteriose sorelle della moglie di Noè, menavan la coda e frignavano come pechinesi, con mezzo metro di lingua fuori, disperati se non riuscivano a farsi carezzare. Uomini che pur conoscono le bestie, come London, dànno di questi fenomeni un'interpretazione che oggi si chiamerebbe freudiana; e nella passione dei feroci cani polari per certe donne, essi vedono quasi una passione fisica, suscitata dall'indicibile profumo che si sprigiona dalla compagna dell'uomo. Spiegazione davvero povera di fantasia ed anche di cuore, per chi conosce la pienezza e la castità che c'è nell'amore di una bestia. Ed anche la suggestione ed il mesmerismo che aiutano a chiarire il mistero della vita dei domatori, sono troppo al di sotto della realtà. Ciò che invece lega le bestie a chi ha il dono della moglie di Noè, è semplicemente l'amore e ciò che sta alla radice di ogni amore: l'intelligenza. La moglie di Noè capiva gli animali, sapeva i loro pensieri ed i loro desideri, e per questo li amava, perchè sapeva come renderli felici. Ed era ricambiata di un eguale amore.



Credo che non vi sia altra spiegazione, per la magnifica intesa che c'è fra certe donne e le bestie, persino fra certe donne e le piante. Provate, se avete mai tenuto bestie in casa, a spiegare il legame che infallibilmente si stabilisce fra le bestie ed alcune donne che, benchè vivano giorno e notte in mezzo a noi, nessuno conosce. Vivono fra noi per anni ed anni, di solito non sappiamo da dove sono venute, poi un giorno se ne vanno, e non sapremo più niente di loro: non ci chiederemo mai neanche che cosa ne sia successo. Vivono in mezzo a noi, sempre pronte a ogni desiderio, a ogni comando, sanno tutto di noi, ci conoscono di dentro e di fuori, insensibilmente si sono trasformate in uno strumento senza il quale non si potrebbe vivere. E non ci accorgiamo neanche che esistono, spesso non sappiamo neanche il loro vero nome, non vediamo i

vestiti che portano. Sono le serve, non sono niente altro che le serve.

Chi sa a che cosa pensano? Per un poco pensano di trovare marito; ma anche quelle tre ore della passeggiata domenicale, bastano a fare l'esperienza che il marito è un'illusione sulla quale è meglio non insistere. Per un poco vanno dietro ai vestiti; quando trovano i figurini nella stanza della padrona, si fermano su a fantasticare; le domeniche restano imbambolate a guardare nelle vetrine: mezzo salario per un cappello, tre mesi di lavoro per un vestito. Ma sono tutte illusioni che passano presto. Eccole là, a venticinque, ventisette anni; come tutte le contadine, sono già smunte, gialle invecchiate. A che cosa pensano?

Se in casa ci sono bambini, è quello il grande castigo e la grande consolazione. I bambini vivono nel loro stesso mondo primitivo e favoloso, fatto di istinti e di affetti senza controllo, ma sono furbi e capiscono presto come si fa a tiranneggiare questi «grandi» che non hanno il potere temuto degli altri «grandi». Ma i bambini sono i soli che passano ore in cucina a guardare a stirare, che vanno loro dietro, da finestra a finestra, mentre lavano i vetri; sono i soli che vogliono sapere, che chiedono, o almeno che stanno ad ascoltare. Coi bambini si può parlare, si può ridere; se si è di malumore, si può alzare la voce, si può rispondere male; si può leticare e si può fare la pace. I bambini hanno questo vantaggio straordinario, che non sanno che cosa è una serva, che non hanno ancora imparato a distinguere fra un uomo vivo ed un uomo che serve semplicemente a qualche cosa, e poi si ripone.

Ma, soprattutto, sono bambini! Perché anche una serva è una donna, e davanti a un bambino può finalmente posare quell'ansia che è dentro di lei e che non ha mai compreso, l'ansia che hanno tutte le donne, e che si queta solo quando hanno il loro figlio fra le braccia. I bambini si possono amare, anche se sono cattivi, anche se sono dispettosi, egoisti, senza cuore. Quando i padroni escono la sera, ed il bambino frignotta ancora un poco a letto prima di prender sonno, si può carezzarlo e consolarlo, fargli la nanna e addormentarlo tenendogli la testa accanto sul guanciale — forse si può persino prendere sonno con la testa accanto a





quella piccola testa delicata. Sì, i bambini rendono assai più duro il servizio; ma vivere, proprio davvero vivere si può solo in una casa dove vi sono bambini.

Le penseranno tutte, per fare disperare la povera serva, che non ha altra difesa se non l'inutile minaccia: — Lo dico a mamma! — ma forse in un momento di espansione o di stanchezza le butteranno le braccia al collo, arriveranno fino a dirle che le vogliono bene. Ed allora la serva diventerà tutta rossa dall'emozione, ed abbraccerà quella carne appena nata.

Ma se non vi sono neanche bambini, qualche volta si trova nelle case almeno un cane, un gatto. Assai spesso, nelle famiglie dove non ci sono bambini, i cani ed i gatti occupano un posto molto importante. La gente di solito critica queste debolezze, una mamma che ha da impazzire tutto il giorno con tre o quattro figliuoli, non capisce come si può perdere il tempo con le bestie. Ma io ho conosciuto una volta una bella signora, non più molto giovane, elegantissima, fine, intelligente. Aveva un marito bello e brillante come lei; a vederli insieme faceva piacere. Ma non avevano figliuoli. Allevavano gatti siamesi; e la bella signora aveva scoperto che i gatti siamesi sono straordinariamente musicali, e per farli crescere bene bisogna cantare loro qualche canzoncina, qualche cantilena tenendoli in collo. Una volta poi capii che semplicemente cullava il gatto e gli cantava la nanna. Le mamme che hanno cullato tre o quattro figliuoli queste cose non le possono capire, ma quella bella signora, nella sua solitudine, quella sì, quella era penetrata bene in fondo nella psicologia dei gatti siamesi e nel loro bisogno di tenerezza, che era il suo bisogno di tenerezza.

I cani ed i gatti sono psicologi anche più fini; capiscono tutto. Vi accorgete subito che anche il gatto meglio curato, il cane mantenuto meglio, vogliono un bene dell'anima alla serva. Adorano il padrone, rispettano la padrona, ma veramente legati sono solo colla serva. La gente superficiale crede che questo amore derivi dal fatto che le bestie ricevono dalla serva la pappa. Ma la cosa è assai più importante: la serva li ama con devozione, con sacrificio, li ama maternamente.

Ho visto, per anni di seguito, una ragazza di montagna a servizio in casa di un tale che aveva la smania delle bestie, ne cercava per tutti i cantoni, faceva raccolta di cani, gatti, scimmie, pappa-

galli; e poi non gli andava mai bene una. I gatti avevano le pulci, i cani digerivano male, le scimmie lo mordevano, i pappagalli gli mangiavano i libri. Ogni sei mesi si portava in casa un'altra bestia. La montanara, ogni sei mesi, faceva una nuova passione per la nuova bestia affidata alle sue cure. Dopo un po' di giorni, la si trovava immancabilmente seduta nel suo angolo in cucina, col suo protetto in collo. Era capace di cullare i più strani animali: cullava un danese, che pesava un quintale, cullava una coppia di pappagalietti inseparabili. Non 'so che cosa vedesse, in quelle bestie. Ma aveva l'abitudine di dire:

— Guardi un po', poverino, se non sembra proprio un ragazzino. —

Tutti erano ragazzini per lei, anche i pappagalli ed i cani maremmani. Solo dopo un paio d'anni capii quello che vedeva nelle bestie, povera ragazza, vedeva quel figliuolo che non avrebbe avuto mai. E me ne accorsi in un brutto modo: una sera ero a pranzo dal mio amico, e mentre si mangiava, dalla cucina arrivano d'un tratto urla angosciate. Si corre, e si vede la ragazza, con un gattino in collo, che gridava fuor di sè: « La micina è morta! ». Non avevo mai veduto un'eguale disperazione; si stringeva al petto il minuscolo gattino, gli alzava una zampetta, la testina; povera bestia; era morta davvero, ricadeva da tutte le parti, come un cencetto, era tiepida, e tenera tenera, non stava proprio insieme. Era morta davvero.

La ragazza ci guardava in viso, spaventata, con due occhi sbarcati, il viso paonazzo; urlava, e si stringeva il gattino al collo, lo guardava, lo scuoteva con uno spasimo, come se potesse farlo rivivere; e continuava ad urlare. Piangeva per via del gatto? Piangeva per il suo amore di mamma mancata, che una volta di più era stato ingannato. Ci guardava ed urlava. Ed allora mi venne in mente che vivono per anni ed anni in mezzo a noi, che non sappiamo niente di loro, nè da dove sono venute, nè dove vanno; e che non ci accorgiamo neanche della tortura che deve essere per loro la nostra indifferenza, la nostra cecità.



Indifferenza, cecità — che altro? La vecchia Maria che mi visse per tre anni



in casa, povera vecchia, mi guardava sempre con due occhi disperati dai quali vedevo traboccare un fiume di parole. Sarebbe bastata mezza parola mia, e tutto quello che non aveva potuto dire per quarant'anni, le sarebbe uscito di bocca filato, per giornate sane, senza fermarsi. E so anche che cosa avrebbe detto. L'avrei fatta felice stando ad ascoltarla; l'avrei fatta felice se mi avesse potuto raccontare i suoi due giorni di felicità, ed i quaranta anni di vedovanza; forse, se avesse potuto parlare, si sarebbe ricordata solo della sua felicità, i due giorni delle sue nozze avrebbero cancellato i quarant'anni delle sue disgrazie. Ma chi avrebbe osato aprire una simile cateratta?

Per fortuna c'era Gorizia, una gattaccia nera che volevo mandar via di casa perchè mi veniva vicino a farmi le feste e, senza dir niente, scattava tutta unghie e denti e si abbrancava alle mani come un piccolo mostro feroce. Maria non voleva che Gorizia fosse punita, e così io seguitavo a girare colle mani piene di morsi e sgraffi. Ma fra Maria e Gorizia c'era un patto: Gorizia non graffiava mai Maria; Gorizia ascoltava per ore ed ore i racconti di Maria, ed in cambio Maria sedeva per ore ed ore accanto alla stufa e si teneva Gorizia in collo. Ogni tanto la gatta e la serva si addormentavano; ma poco dopo il borbottio del racconto di Maria ricominciava, e Gorizia teneva sempre mezz'occhio aperto, perchè Maria avesse la piena certezza che non dormiva ma la ascoltava.

Nei suoi tardi anni, però, Maria doveva avere una nuova felicità. E fu quando scoperse i cactus. Arrivai a casa con una mezza dozzina di piante risecchite, che da mesi non erano state più curate. La terra sabbiosa era divenuta compatta e dura come un sasso; gli spini erano sottili e ripiegati. Sembravano piante morte. Maria le guardò un poco, insospettita del loro aspetto velenoso e coriaceo, tastò con un dito la terra, e poi disse:

— Muoiono di sete queste povere bestie. —

Da allora i cactus furono sempre per Maria «povere bestie». Non si curò di conoscere i loro nomi ostrogoti, non ebbe mai la più lontana idea della differenza che ci poteva essere fra un'euforbia ed un cereo, e soprattutto non credette che per coltivare be-



ne quelle piante ci voleva sabbia e non terra, poca acqua e sole da spaccare oppure ombra perpetua. Per lei queste erano invenzioni di gente cattiva, che si divertiva a tormentare quelle povere bestie, così come Gorizia non aveva mai graffiato, ma si trattava di una calunnia inventata da me, per cacciarla di casa. Maria sapeva di non essere mai stata graffiata da Gorizia e sapeva che quelle povere bestie, incatenate dentro un vaso, avevano bisogno di buona terra grassa, di acqua e di sole. Maria coltivò i cactus come se fossero stati azalee ed ottenne risultati che, mostrati in qualsiasi esposizione, avrebbero terrorizzato un coltivatore di cactus patentato.

Sulla terrazza, assieme ai cactus di più alto lignaggio, avevo messo qualche agave e qualche fico d'India, coll'idea di fare una cornice a quel principio di una collezione scelta; ma Maria, col suo nuovo sistema, mise agavi e fichi d'India nella terra di castagno e li sommerse addirittura nell'acqua due volte al giorno. Dopo poche settimane, sul terrazzo era già cresciuto un rigoglioso boschetto, e quando esposi il caso ad un giardiniere, questi mi garantì che le piante sarebbero in breve marcite. Ma dopo due anni Maria trionfava, era diventata la fata buona dei fichi d'India, la dea propiziatrice delle agavi: sempre in attesa di marcire per quel trattamento, le piante del deserto prosperavano come erbe di palude, e chi si moveva sulla terrazza, era sempre in pericolo di lasciarvi un brandello di vestito o di portarsi via un mazzetto di spine sepolte e brucianti fra le carni.

Naturalmente tutto questo era successo solo perchè fra la vecchia Maria ed i fichi d'India v'erano misteriosi legami, incomprendibili ai giardinieri ed a coloro che non vogliono ammettere che un gatto possa essere un ragazzino ed un cactus una povera bestia. Quando poi la vecchia Maria se ne fu andata a raccontare all'altro mondo la storia della sua felicità durata due giorni e delle sue disgrazie durate quarant'anni, non è difficile immaginare che cosa successe: da prima Gorizia, inferocita del tutto, scomparve per sempre di casa; poi, uno alla volta, i cactus si comportarono secondo le buone regole della loro famiglia e del giardinaggio: morirono uno dopo l'altro. Del resto anche l'Arca, se non vi fosse stata la moglie di Noè, chi sa con che carico di povere bestie morte sarebbe approdata sulla vetta del Monte Ararat.

ALBERTO SPAINI.

(Disegni di L. Cecchi Pieraccini).



Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24-568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

:: Deposito generale di tutte le pubblicazioni della Libreria dello Stato ::

RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche - letterarie

Belle Arti - Vocabolari

Enciclopedie

SEZIONE SI ACQUISTANO
ANTIQUARIA ✦ Libri usati antichi e moderni

FORNITURE SCOLASTICHE

Deposito e Vendita del Libro di Stato per le Scuole elementari

Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi

LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande

Ricerca di opere esaurite e rare.

Pubblicazioni periodiche di Cataloghi su vari argomenti - Chiedere quelli che interessano.



Poesia italiana contemporanea

In una pubblicazione dedicata alla femminilità vorrei dire molto bene delle opere poetiche femminili. È questo possibile? Non completamente. Mi pare che la donna, mentre si afferma nel romanzo, nella novella ed anche in pubblicazioni d' indole austera, storica e filosofica, nella poesia, pur coltivandola con dignità, non assurge a quella forma d'arte che è necessaria per donare alla sua creatrice una inconfondibile personalità. Per ora non v'è alcuna, dall'immediato dopo guerra sino ad oggi, che si sia rivelata una nuova Ada Negri, nessuna che ci abbia donato un volume pari a quel *L'ore di Mara* che abbiamo letto con gioia, con ansia, con tormento, e nel quale l'autrice ci ha fatto vibrare coi suoi nervi, ardere col suo stesso sangue, soffrire e gioire col suo cuore. Tra le poetesse che ora cito, e fra quelle che involontariamente taccio (non meno meritevoli) c'è qualcuna che può dare affidamento di rischiarare questo nostro orizzonte poetico? Non ho ragione di dubitarne. Si può affermare, a nostro conforto, che vi sono in Italia bellissime tempre poetiche, che potranno ad un tratto rivelarsi in pieno, ed essere gli esponenti della nostra poesia contemporanea. Una poetessa che, a mio parere, s'avvicina a questa realizzazione, mi appare SIBILLA ALE-

RAMO, con il suo ultimo volume di liriche *Sì, alla Terra* (Mondadori, 1934) nel quale essa ha saputo rinnovarsi, liberandosi da quella specie di egocentrismo che la faceva ripiegare in se stessa (così come è resa ancora in *Momenti* del quale l'editore Bemporad ci offre la ristampa) a scandagliare i palpiti del suo cuore ed i turbamenti dei sensi. Le cose e le persone, magnifiche od umili, dolorose o gaudiose, soffuse di luce o dense di tenebre, hanno avuto per lei finalmente una voce d'invito, alla quale la poetessa ha risposto «Sì!»: da questo consenso è sbocciato un volume di liriche delicate e forti, anche se qua e là l'atteggiamento dannunzianeggiante affiora quasi suo malgrado. Di tutto il volume dove maggiormente è significativa la sua nobile ansia di rinnovamento, e di aderenza allo spirito nuovo d'Italia, è senza dubbio la lirica «Visita a Littoria e Sabaudia». Là dove «... tutto era intorno squallore — e lucore maligno —... » ora «... divelta la boscaglia — ricoperto l'acquitrino — dissodata arata la terra — e a migliaia a migliaia — case celestrine e tetti rossi —... ». È vero è vero: «... A chi può il cuore — balzar più forte?... ».

Libro alato e potente *I vivi e l'ombra* (Mondadori, 1935) di MARGHERITA SARFATTI. Il tema? Il più soave per una donna: la maternità.

È apparso in seconda ristampa a cura di Bemporad *Ali e Catene* di F. PER-



O N O R E

Sibilla Aleramo.

TICUCCI DE' GIUDICI. Poetessa, questa, sensibilissima e dotata di una poliedrica natura artistica; Sento nella sua lirica, a volte, una sfumatura o una vibrazione che mi ricorda i versi della Contessa de Noailles, la dolce poetessa *émervueille* della quale rispecchia la stessa gioia di vivere un poco ebbra, quello slancio pa-

gano, più nella forma che nella sostanza, gaudioso e doloroso ad un tempo, di trasfondersi colla natura. Cantava la soave Contessa «... et cette parfum du soir, et cette odeur d'automne — qui s'exhale de l'ombre avec la fin du jour...». A distanza di tempo l'A. di *Ali e Catene* le fa, in certo modo, eco: «... In una vasta oscurità sepolcrale — Arcana, immobile, deserta — giace la campagna mia...».

Scrittrice di romanzi e nello stesso tempo creatrice di poesia è MADDALENA SANTORO. In *Solitudine* (Ed. Bemporad) ella rivela una delicata ispirazione ed una tenue melanconia che la ripiega forse troppo su se stessa. Rivolgendosi ad una rondine ferita così si esprime: «... così, rondine — tacita m'hai insegnato — che pur col core affranto — e martoriato

— bisogna ognor... cercare — di volare».

Sono da segnalare i *Sonetti dell'ignota* (Ed. Bemporad) di E. TURCHI-RODRIGUEZ, nei quali l'autrice ha saputo far vibrare in tono minore tutte le più squisite sensazioni dello spirito. Notevole *Fra le eterne luci* (Ed. Cappelli) di LUISA CEVIDALI-CAVALIERI: sincerità d'ispirazione, musicalità nei versi.

PAOLA MORETTA nella *Verga d'argento* (Ed. «La Prora») ci offre una raccolta di liriche di elegante fattura, avvincente anche per il nobile *leit-motiv* onde sono dominate: l'annullamento della propria sofferenza nella comprensione della infinita sofferenza umana.

Meritevole di essere ricordata MERCEDES MUNDULA, con una raccolta di liriche *La collana di vetro*. Concludendo nel tema della lirica femminile, ho scelto per i miei cenni fra quei nomi che in questi ultimi tempi sono apparsi più significativi. Le loro produzioni, pur aderendo alla forma della moderna poesia, sanno scostarsi da quell'arida cerebralità che è forse il difetto peggiore della nostra epoca in questo campo.

Che dire poi dei poeti contemporanei? Anche qui mi sembra di riscontrare una specie di disorientamento; tuttavia anche fra questi, come nella lirica femminile, non mancano nobili e forti ingegni dai quali si ha il diritto di pretendere. Certo questo è un periodo di transizione. Fra le opere apparse in questo ultimissimo periodo tacerò di quella che appartiene al Vate glorioso, a colui che «fa parte per se stesso» perchè, se il senso estetico mi

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

induce ad ammirare, la mia sensibilità femminile, ed i principi della mia fede, non possono aderire a questa ammirazione.

Zanichelli (1935) ci presenta *Liriche di guerra* di ARTURO MARPICATI. Qui il poeta ci appare come l'antico rapsodo che canta con efficaci accenti alla folla attonita le vicende guerriere. Volume molto suggestivo, poesia di largo respiro. Poi *Liriche d'oggi* (Mondadori) di R. LAURANO, C. MEANO, N. YERNIERI, premiato al concorso della XIX biennale di arte internazionale a Venezia: poesia moderna ma sensibile: per nulla cerebrale; istintiva. È bene segnalare nella nuova edizione Bemporad *Le sette leggende* di ANGELO ORVIETO, noto fra i poeti contemporanei come uno dei più sinceri ed ispirati. FEDERICO DE MARIA rivela una notevole personalità modernamente poetica nel suo volume di liriche *Estate di S. Martino* (Ed. Trimarchi, 1935), liriche queste dense della sofferenza di un uomo che inoltrandosi sempre più nel cammino della vita si volge indietro a mirare tutto ciò che lascia, ma che tuttavia lo richiama con le illusioni di bellezza, giovinezza e di amore, instillandogli nel cuore, che è ancora ardente l'amarezza del rimpianto. Ma il Poeta sa trasformare questa sua sottile e persistente angoscia in canti che sempre avvinocono nel concetto e nella forma, e che vorrei esaminare non così fuggevolmente.

Non debbo tacere di uno dei più singolari volumi di liriche apparse nel 1934 a cura di Emiliano degli Orfini, *Liriche alla bellezza bruna* di EMANUELE SELLA. Egli è troppo noto come poeta e scienziato perchè sia necessario lumeggiare il suo nome. Queste liriche, cesellate con tecnica perfetta, hanno lasciato la critica ammirata ed anche

turbata. I suoi versi, di una modernità a volte allucinante, sono spesso astrusi: oso dire che la ricchezza della sua dottrina opprime la freschezza della ispirazione, così come i suoi scritti scientifici sono illuminati dalla sua dolce anima di poeta che li rende piacevoli alla lettura anche ai non iniziati. Ma quando nelle sue liriche egli oblia quelle sue cognizioni infinite e profonde che lo rendono uno degli uomini più dotti, l'ispirazione sgorga come un limpido zampillo o sflogora di improvvisa luce. L'atmosfera della sua poesia in questo volume è di amore e di tormento, poichè in esso si realizza il contrasto e l'avvicinamento di due estremi: la più esaltata manifestazione della vita che si accorda con la stanchezza di esistere e con la placata visione dell'eterno riposo. Ma subito avviene la reazione in un desiderio di asceti spirituale. Si stabilisce perciò la lotta della materia collo spirito del Male col Bene unito il tutto ad una ansiosa ricerca della Verità. Delicatissimi sono i versi dedicati alla mano dell'amata: « O mano che l'Angelico ha dipinta — son le tue dita musici intervalli — di seconda di terza quarta e quinta — nel fastigio di pallidi coralli... ». Talora Catullo canta in lui colla sua ardente e dolorosa passione, tal'altra un desiderio di purificazione gli ispira versi di umiltà francescana: « ... È il mio destino — nelle tue mani — e mio Gesù — non me ne dolgo: — a te mi volgo — salvami tu... ».

Emanuele Sella potrà — se vorrà — occupare un posto di primo piano nella poesia contemporanea italiana, la quale è, secondo anche il giudizio di un noto critico, in gran parte da rifare, e brillare perciò fra i cultori delle Muse di una singolare luce propria.

VIRGINIA MAJOLI-FACCIO.

UNA STRENNA UNICA

IL MIGLIOR REGALO:

Per una maggior co-
noscenza del nostro
patrimonio artistico

PAOLO D'ANCONA
I. CATTANEO e F. WITTEGENS

L'ARTE ITALIANA

TESTO ATLANTE

Vol. I: *Dalle origini alla fine del
Trecento.* Con 483 illustr. L. 30.

Vol. II: *Il Rinascimento.* Con
586 illustr. L. 38.

Vol. III: *Dal Barocco all'Età con-*
temporanea. Con 548 ill. L. 38.

I volumi, formato in-4°, sono solida-
mente rilegati in mezza tela.

Edizione di gran lusso, rilegata in tut-
ta pelle, con impressioni in oro. I tre vo-
lumi racchiusi in elegante scatola L. 260.

*Sfogliare questi volumi di
oltre 1600 nitidissime illu-
strazioni, vuol dire provare
il più vivo godimento arti-
stico!*

Ecco un libro che occorre. Non che di pubblicazioni di cotesto genere e cioè di Storie dell'Arte Italiana ridotte in forma divulgativa, non se n'avessero; ma per lo più apparivano ormai redatte con criteri piuttosto antiquati, o in termini piattamente scolastici, intralciate di date e divaganti nelle notizie biografiche e negli aneddoti, mancanti di quelle idee generali, di quei concetti chiari e fondamentali, di quella larghezza di veduta, insomma, che rispondendo ai nuovi indirizzi della storiografia servisse veramente d'introduzione allo studio dell'arte, giovando insieme all'avviamento del profano e alla coltura dell'iniziato.

L'opera è copiosamente illustrata, con oltre milleseicento riproduzioni, scelte con molta cura e buon criterio. Le pagine del testo si accompagnano capitolo per capitolo, colle illustrazioni, riuscendo così di efficace e agevole lettura.

PIERO TORRIANO.

R. BEMPORAD & F.º - EDITORI - Via de' Pucci, 4a - FIRENZE



ARTE

Martini.

Il bilancio artistico dell'Anno XIII si è chiuso con risultati confortanti.

L'interessamento e l'appoggio dati dal Governo Nazionale all'arte che, per un paese come il nostro, è parte essenziale della vita e bisogno assoluto dello spirito, ha prodotto anche in questo campo notevoli frutti.

Da una parte, dal Duce personalmente, veniva l'invito agli artisti di oggi a lavorare con tenacia e con forza perchè l'Italia segni anche nel campo dell'arte mète sempre più alte. Dall'altro grandi mostre d'arte antica venivano organizzate per la gioia non solo degli intenditori ma del grande pubblico, a ricordare agli immemori la luce della civiltà italiana.

A Ferrara nel Palazzo Farnese *La mostra del Correggio* celebrava nel IV centenario della sua morte il grande gioioso pittore. Figurava nella mostra, di raro interesse perchè riuniva dipinti molto dispersi, accanto a grandi opere come la « Madonna in adorazione » degli Uffizi e « Il riposo in Egitto », un imponente gruppo di opere giovanili molto significative per gli studiosi dell'arte ferrarese; un complesso di 112 pitture con un centinaio di stampe e disegni. La *Settimana d'Arte Sacra*, convegno su un problema sempre attuale e scottante, aggiungeva interesse alle manifestazioni artistiche ferraresi.

La *Mostra della Pittura Riminese del Trecento* veniva quasi ad essere un complemento della Mostra Ferrarese e riuniva un com-



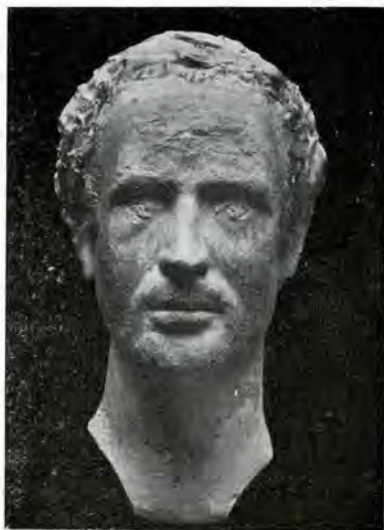
SEVERINI GINO.
Ritratto della Sig. Severini.

Erano un centinaio di capolavori che Nino Barbantini aveva esposto con gusto e larghezza in quel Palazzo Pesaro che costituiva da solo la più degna e adatta cornice alle opere. Anche i conoscitori del grande Maestro restavano stupiti nel vedere riunite opere che di solito bisogna rintracciare in vari Musei e che documentavano insieme non solo il felice splendore del prodigioso pittore, ma una capacità di evoluzione e di varietà della tecnica che ci sbalordiscono e che ci ammoniscono una volta di più che le risorse della vera arte non sono tutte allacciate alle circostanze dei tempi o alla Storia dell'Arte, ma provengono dall'intimo ed eludono le ricerche erudite e le arbitrarie classifiche.

Chi non ricorda individualmente « L'uomo dal guanto » o il « Cristo deposto », « l'Aretino » o il « Filippo II », la « Pala Pesaro » o « la Venere allo specchio », le « Maddalene » o il « S. Sebastiano »? Ma vederli tutti insieme

presso d'opere particolarmente interessante per la storia di una Scuola sulla quale c'è ancora molto da dire. Tra i pezzi più importanti figuravano il « Crocifisso » del Tempio Malatestiano, recentemente restaurato, la « Madonna » della collezione Popoff di Londra, il « Dittico » di Monaco, ecc. A Bologna una notevole *Mostra del 700 Bolognese* veniva bellamente ordinata a Palazzo d'Accursio.

La *Mostra del Tiziano* a Venezia rimarrà indimenticabile per l'imponenza dei capolavori adunati e per l'enorme concorso di pubblico ammirante.



MARINO MARINI - Autoritratto.



1. LIA PASQUALI NOTO - Disegno.
2. GERMANA GIANCALONE.
Figura.



3. STEFANIA FELICI - Vicolo Soderini.



4. PASQUAROSA BERTELOTTI.
Natura morta.



dà un senso nuovo alla produzione artistica di un pittore e, vorrei dire, di un'epoca, anche se poi si fanno strane scoperte, che si accomunano nel ricordo all'emozione più nota del capolavoro e restano negli occhi e nella mente, come i barbagli di luce della strana composizione della « Crocifissione » o l'acquatico panorama verdognolo e lagunare, dove vi è più Venezia che in mille altri paesaggi, che fa da predella alla Annunciazione.

Ma la *Esposizione dell'Arte Italiana da Cimabue a Tiepolo* al Petit Palais a Parigi superava di gran lunga per imponenza di opere ed enorme risonanza le altre.

Quasi tutti i più grandi capolavori della pittura italiana, da Piero a Leonardo, da Botticelli a Raffaello, da Michelangelo a Tiziano, da Tintoretto a Caravaggio vi figuravano: 490 quadri, 160 sculture, 240 disegni, 100 manoscritti miniati; 400 opere d'arte decorativa, tra maioliche e tessuti, che l'organizzatore On. Antonio Maraini, aveva sapientemente radunato, offrivano una sintesi delle nostre glorie artistiche veramente imponente.

Il successo della Mostra fu anche maggiore di quello della ormai famosa *Mostra d'Arte Antica Italiana* a Londra: è superfluo ormai parlarne, ma dobbiamo ricordarlo, soprattutto ora, con continuato orgoglio.

Il fervore di interessamento per lo studio del nostro patrimonio artistico non mancò di manifestarsi nell'Anno XIII con raduni e manifestazioni di carattere regionale, spesso di notevolissima importanza e sempre destinati a mantener vivo dovunque il culto delle cose belle. Anche i lavori di scavo e di restauro continuavano, in modesto silenzio, e davan luogo a ritrovamenti e rifacimenti inaspettati o che giungevano lungamente desiderati, come il restauro del « Crocifisso » di Giunta Pisano a S. Domenico di Bologna, il restauro dei mosaici dell'« Apocalisse » a S. Marco di Venezia, che



POGLIAGHI - « Chioggia ».



MAGLIAVACCA GABRIELLA - Alle porte di Milano.

conchiudeva un lavoro che durava da ventotto anni; il rialzamento delle colonne del Tempio di Venere presso il Colosseo a Roma; il riordino delle collezioni dei disegni Leonardeschi alla Biblioteca Ambrosiana a Milano; il restauro del Palazzo di Ludovico il Moro a Ferrara, dove si è inaugurata l'imponente collezione di scavo della Metropoli Greco-Etrusca di Spina.

Intanto l'arte contemporanea proseguiva la sua battaglia, dimostrando di star ritrovando, con sempre maggiore certezza e chiarezza, la propria via.

Questa si riallaccia al tronco maestro già percorso gloriosamente nel passato, lasciati ormai definitivamente da parte i molti viotoli secondari, tortuosi e senza uscita, in cui si sperdevano, spesso senza salvezza, molte energie e molte buone volontà.

Già a Parigi accanto alla Mostra dell'arte antica compariva, nel padiglione del Jeu de Paume alle Tuileries una *Mostra della Pittura Italiana Moderna e Contemporanea*, che accanto ai migliori dell'Ottocento presentava 50 pittori e 25 scultori contemporanei, per la più parte giovanissimi, che accanto alle grandi glorie del Petit Palais mostravano una volontà di emulazione che non potrà non dare i suoi frutti.

Fervore più giovanile ed immaturo ma pieno d'altra parte di nobili promesse mostravano i *Littoriali dell'Arte*, che hanno segnalato quelli che saranno forse i grandi artisti di domani.

2. ASTORIA ADELE - Zanzur visto dall'alto.



1. LEONETTA CECCHI PIERACCINI - Ballerina.

3. QUILICI BUZZACCHI MMÌ - Anagni, il Duomo di Bonifacio.





BÒ LENZI BIANCA - Cennina.

Ma la massima manifestazione di arte moderna dell'Anno XIII è stata la *Seconda Quadriennale d'Arte Nazionale* a Roma, mostra di pittura, scultura e Bianco e Nero, modello di allestimento e di preparazione, panorama completo delle correnti artistiche attuali coi suoi 700 e più espositori con un complesso di circa 1800 opere, « destinata » - per dirlo colle parole dell'anima organizzatrice, del Segretario Generale On. Cipriano Efisio Oppo - a servire, dopo il primo vaglio delle Mostre Sindacali, alla gara finale fra gli artisti italiani, per modo che alla Biennale di Venezia i migliori possano comparire nell'agone internazionale.

Le donne non hanno mancato di portarvi il loro contributo, con dignità e con gusto: 58 artiste figuravano fra le espositrici della Quadriennale, invitate o passate al vaglio severo

Le conclusioni che escono dall'osservazione di questo grande complesso di attività e di speranze, di nobili sogni e di ansiose ricerche, che è una annata artistica, sono felici.

È innanzitutto una chiarificazione e non soltanto da parte degli artisti. Anche il pubblico comincia a vederci meglio, a comprendere con maggiore sicurezza, frutto questo non ultimo della coraggiosa battaglia combattuta già da tempo da pochi e alla quale non poteva mancare il successo. Proprio qui mi piace ricordare

MOSTRA DEL TIZIANO

1. Ritratto di Jacopo da Strada.
(Vienna, Museo di Storia dell'arte).
2. Allegoria d'Alfonso d'Avalos.
(Parigi, Museo del Louvre).
3. Lucrezia minacciata da Tarquinio.
(Vienna, Accademia).



4. Donna con pelliccia.
(Vienna, Museo di Storia dell'arte).



che alcune donne d'eccezione sono state in prima linea in questa battaglia, come Margherita Sarfatti, sempre in prima linea dove c'è l'arte da spiegare e aiutare; la Principessa di Bassiano, che si è fatta recentemente promotrice di una riuscitissima Mostra d'Arte Italiana contemporanea a Londra come prima manifestazione di una organizzazione più ampia; la Contessa Letizia Pecci-Blunt che ha avuto un'iniziativa coraggiosa e munifica: l'apertura a Roma della Galleria della Cometa che schiude le sue porte, senza scopi e limitazioni commerciali, ai giovani artisti ritenuti più degni.

Altro buon segno è che l'architettura riprende la sua funzione naturale di regolatrice e dominatrice delle arti figurate. La statuetta preziosa, il quadrucciò da cavalletto, isolati e sperduti, cedono il posto ai rilievi, agli affreschi, concepiti per una determinata sistemazione, parti vive di un tutto organico, seguendo anche qui e rinnovando la nostra più nobile e grande tradizione.

La nostra architettura odierna, ormai chiaramente nazionale, solare e mediterranea, si va affermando dalle costruzioni più modeste e utilitarie, che dicono non poco però sull'evolversi del nostro costume, a quelle più grandiose, destinate a segnare pei secoli il volto dell'Italia Fascista. In prima linea quest'anno la Stazione di Firenze e la Città Universitaria.

La nostra sensibilità avverte ormai per molti segni la conquista, che sarà presto definitiva, di un nuovo stile, che non poteva mancare di segnare col suggello dell'arte una nuova epoca quale è quella che noi, Italiani d'oggi, stiamo creando.

Il contributo portato in questo campo dalle arti decorative, soprattutto nell'imponente panorama dell'ultima Triennale di Milano, è quanto mai significativo e ci fa sperare che la prossima Triennale segni una mèta raggiunta. E quel che più importa è, come si diceva, che il movimento è ormai generale e generalmente accettato; che dalla letteratura e dalla musica, più accessibili, il pubblico passa alle arti figurate.

La collaborazione fra artisti e pubblico è infatti assolutamente essenziale perchè l'arte fiorisca e non è mai mancata se non nei periodi mediocri, o sia gli artisti a chiudersi nella torre d'avorio,

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

1. NORINA MASCELLARI - Balilla.



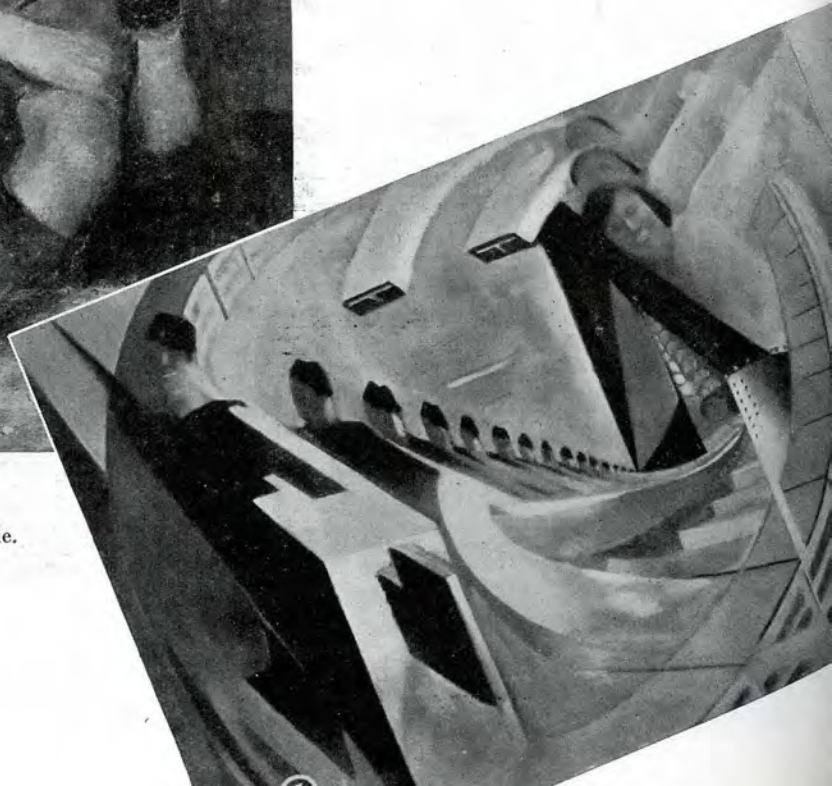
②



2. OLTICAMANTI ERNESTA - Fruttiera antica.

①

3. MORI MARISA.
Ritorno dalle Colonie.





1. FRANCESCA ALOISI.
Fanciulla dormente.



2. ADRIANA SPALLAROSSA.
La madre.

o sia il pubblico a disdegnarli come inutili perditempo. Collaborazione, si badi bene, non significa necessariamente immediata comprensione ed incondizionato entusiasmo: anche la incomprensione può essere efficace, purchè ci sia l'interessamento. Ciò che è deprecabile è l'indifferenza, il misoneismo. Ha detto bene il Conte di San Martino all'inaugurazione della Quadriennale: «Non è giustificata una reazione con la quale si vorrebbe fare del rispetto e della ammirazione dovuti alle belle opere del passato un ostacolo insormontabile all'incalzare di forme nuove. Soltanto con arditi tentativi è possibile trovar le vie nuove, nuove impressioni. E proprio non riesce comprensibile perchè, mentre unanime consenso circonda e sorregge le rivoluzioni trasformatrici degli ordinamenti politici, amministrativi, industriali, commerciali e scientifici, tale consenso si voglia invece da taluni negare alle arti, come se queste sole, tra le manifestazioni dell'ingegno umano, dovessero rimanere immobili lasciando tutto il resto del mondo camminare fatalmente, irresistibilmente ».

Sappiamo, per volontà e per intuito, di essere un grande popolo e di avere dinnanzi a noi un avvenire grande come il nostro passato, ma sappiamo anche che per l'Italia non può esservi vera grandezza che non sia anche artistica. Pronti a gettare nel solco del futuro opere e destini non siamo avari soltanto in un campo e se ne ricordino anche le donne, con l'intuito che ne ha sempre fatto le migliori « ispiratrici », come si diceva una volta e mecenati secondo la nostra più nobile tradizione: facciamo credito a questi giovani: se falliranno tanto peggio per loro e per noi; ma se riescono la gloria rinnovata non sarà soltanto per loro ma per tutta l'Italia.

GIOVANNA DOMPÉ.

SERENITÀ IN PILLOLE.

Amare la vita come un dono immenso anche quando è aspra, difficile, amara; c'è sempre il sole, il mare, il cielo, i bimbi, e sempre dovunque infinite possibilità di bene.

Serenità sconfinata, bontà intelligente e rasserenante, pazienza operosa, vigile, sorridente.



LETTERATURA TEDESCA

Riesce molto difficile, quasi impossibile, anzi, fare un quadro della recente letteratura tedesca da un punto di vista unitario. Troppo marcate sono le divergenze spirituali esistenti tra gli autori di lingua tedesca per potere stabilire fra loro un qualsiasi legame. Questi scrittori possono essere suddivisi in tre gruppi:

I. quelli – diciamo così – ariani e nazionali;

II. gli emigrati per motivi di razza o di idee politiche;

III. gli austriaci.

Nel primo gruppo riscontriamo una tendenza verso l'esaltazione di quanto è tipicamente germanico. Quindi una specie di « strapaesanesimo », un' inclinazione a volersi chiudere a tutto ciò che, essendo frutto di una mentalità europea, potrebbe nuocere alle caratteristiche nazionali. Anche se rifuggono da uno sciovinismo di bassa lega, si sente pur tuttavia in essi un desiderio di coltivare tutto ciò che – secondo essi – deve servire al rifiorire del puro spirito germanico. Una mescolanza, cioè,

di misticismo nazionale e di quel solito caratteristico, nebuloso romanticismo germanico, che parrebbe talvolta fine a se stesso, tanto è il piacere, che il tedesco trova a sprofondarsi, perdendo assolutamente di vista il senso della realtà. Dovrebbe da questi autori – secondo le loro intenzioni – emanare uno spirito positivo, fattivo, un senso nuovo di vitalità. Persino il sacrificio della propria personalità dovrebbe contenere un sentimento di gioia, poichè tale sacrificio è interessante soltanto se è compiuto per un'idealità superiore. Non si ammette la vittima del destino o di una qualsiasi persecuzione di forze superiori. Tali esseri vengono considerati dei deboli e il debole, che si merita una simile sorte, non può essere oggetto artistico. In una forma o nell'altra, rinascono presso tali scrittori il culto della natura e quello della forza, che sono sempre latenti nell'anima germanica.

Gli emigrati, invece, hanno trovato – in maggioranza – una seconda patria letteraria in Olanda, dove gli editori

Querido e Allert de Lange si prendono cura della pubblicazione delle loro nuove opere. Qui esce, infatti, la rivista *Die Sammlung*, che raccoglie tutti i migliori scrittori dell'emigrazione e — anche se non si occupa di politica — bada, tuttavia, a mantenere vivi la concezione di vita e lo spirito di questi autori, che per anni hanno influenzato la mentalità germanica e dato al mondo l'impressione d'una Germania dominata da idealità ben diverse da quelle attuali. Gli scrittori dell'emigrazione rimangono ancora per lo straniero i più interessanti, per lo meno i più comprensibili, giacchè la loro mentalità è più che mai internazionale e le loro creature vogliono avere della « razza » solo quelle tali qualità, per cui finiscono con l'essere *umane*.

Tuttavia, anche presso questi autori si sente il distacco da una base ferma, da un mondo vivo e reale. Più che mai si rifugiano nel mondo delle loro idee e così diventano o polemici o nostalgici. Sono costretti a difendere una « tradizione », uno « spirito », che non hanno più patria. Chi li comprende è o, come essi, una persona lontana dal proprio paese o uno straniero, che — per lo più — deve intenderli attraverso la traduzione. Quindi il loro pessimismo si è più che mai accentuato e — allo stesso tempo — ha perso molto di quella forza tragica, che poteva esaltare il lettore. Ecco perchè anche lo scrittore tedesco emigrato, pur essendo sempre interessante, non riesce — malgrado le sue sofferenze — a creare libri superiori a quelli da lui già scritti.

Degli scrittori austriaci quest'anno i più interessanti hanno taciuto se ne eccettuiamo STEFANO ZWEIG con la sua appassionata biografia di *Maria Stuarda* (Ed. Reichner, Vienna). Questo scrittore brillante, colto, profondamente padrone dell'anima umana, che egli sa far sempre emergere nelle creature da lui trattate, possiede le tipiche qualità di chiarezza, di finezza, il caratteristico stile luminoso — sia pure con venature barocche — della letteratura di marca austriaca. La sua è la superiorità lievemente ironica e sentimentale del « gran signore » un po' stanco che ci affascinava in Schitzler e ci interessa in Franz Werfel. Per gli scrittori austriaci tale tradizione è, anzi, più che mai viva ed è perciò che in essi noi sentiamo qualcosa di solido, di sicuro.

Questo quadro della letteratura tedesca del 1935 non deve far credere, però, che siano mancati i libri interessanti, capaci di invogliare alla lettura. Quasi tutti i maggiori hanno pubblicato nuove opere e in esse ritroviamo note rivelanti — come prima — la potenza del loro ingegno e l'intensità del loro sentire.

Dall'editore S. Fischer di Berlino — cioè dall'editore, che seppe raccogliere intorno a sè per molti anni il fior fior dei letterati tedeschi — sono comparso alcuni libri degni di nota. Oltre ad una raccolta dei lavori più elevati come sostanza e come stile, scritti in passato da GHERARDO HAUPTMANN, col titolo *L'opera epica di Hauptmann* e una raccolta di discorsi ed articoli di THOMAS

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

MANN, *Sofferenze e grandezza dei maestri* (Wagner, Goethe, ecc.), la casa S. Fischer ci ha dato una collezione di appassionanti lettere di R. M. RILKE — sotto il titolo *Lettere da Menzot* — scritte nel dopoguerra e che vanno sino alla sua morte. Due altri autori interessanti di tale casa sono HERMANN HESSE col suo *Fabulierbuch*, che narra con un linguaggio piano e suasivo vicende del passato, del presente e del futuro, e ALESSANDRO LERNET-HOLENIA col romanzo *Die Standarte*, in cui quest'autore di origine austriaca ci racconta con grazia e con passione una storia d'amore inquadrata nel periodo della fine della guerra. OTTO FLAKE (anch'esso autore degno delle tradizioni di raffinata cultura sempre difese dalla casa S. Fischer, tanto da farla considerare ancora adesso un'isola del passato nel nuovo mondo germanico) ci dà due libri nuovi: *Anselmo e Verena*, storia d'un giovane del Baden che nasce alla vita sotto l'influsso della grande epoca napoleonica e che, attraverso la fase del romanticismo germanico, termina, avvinto da un grande amore, e *Le figlie di Nora*, in cui rivivono le donne del 1930, figlie della Nora Ibseniana, e alcuni tipi di ultimi individualisti. CARLO FUCHMAYER, uno dei migliori giovani talenti tedeschi — che vorrei definire « carnoso » — pubblica, pure da S. Fischer, *La Maddalena di Bolzano*, in cui con stile vivo, fresco, magistrale ci narra una storia dell'Alto Adige. BERNARDO KELLERMANN, l'autore del famoso *Tunnel*, che tanto fece parlare di sè nell'immediato ante-

guerra, ha scritto per la casa S. Fischer una *Canzone dell'amicizia*, in cui delle persone semplici ricostruiscono la loro vita — dopo il crollo causato dalla guerra — seguendo il motto « Amore è azione, non parola ». Libro, dunque, ispirato dal nuovo « attivismo » germanico.

Altri libri di autori « ariani » degni di citazione sono il *Geniale Narr* (Il passo geniale) edito dal Goten-Verlay di Lipsia, in cui l'autore VOLFANGO LOEFF narra la lotta del conte Zeppelin per raggiungere il suo scopo, e *Il monaco di Heisterbach* di VOLFANGO GOETZ (Ed. Cotta, Stoccarda), storia di un giovane monaco ribelle contro Dio, che lo fa addormentare per mille anni e ridestare nel mondo dell'intellettualismo, in cui tutti lo considerano folle per il suo bisogno di dire ad ognuno la verità. Cantici sull'amor di patria sono *Das wachsende Reich* di GIOVANNI KIRSCHWENG (Ed. Buchgemeinde, Berlino), che avviene nella Saar, e *Der Notwender* di PETER DÖRFLER (Ed. G. Grote, Berlino), uno scrittore non privo di talento. Dall'editore Zsolnay, Vienna, è uscito *Il faro di Thorde* che ha dato rapida notorietà al giovane suo autore ROBERTO SEITZ con questa storia di gente tedesca in mezzo alla natura tedesca. Interessante è pure il libro di ERICH EBERMAYER, *Il caso Claasen* (Ed. Zsolnay, Vienna), romanzo sulle gioie e sofferenze, che traversa in 24 ore un individuo graziato dopo lunga prigionia.

Passiamo ora agli scrittori dell'emigrazione. ALFREDO DÖBLIN ci dà un

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.
LUCIDISSIMO — MORBIDO — COLORI SOLIDI

romanzo veramente plastico, *Pardou wird nicht gegeben* (Ed. Querido, Amsterdam), opera eccezionale, che descrive l'ascesa e il crollo d'una famiglia nel dopoguerra. Mentalità, sentimenti, ideologie, lotte di tale epoca sfilano potentemente dinanzi a noi. L'editore Querido pubblica un romanzo di JAKOB WASSERMANN, *La bella Melusina*, storia della felicità e del dolore di due amanti — che vivono assieme durante un inverno in una piccola pensione di Monaco di Baviera. ARNOLD ZWEIG chiude la serie del « Sergente Frischa » con *L'educazione dinanzi a Verdun* (Ed. Querido), libro ricco di forza e di poesia. JOSEPH ROTH ci dà una delle sue opere più belle con *Tarabas*, storia d'un ufficiale russo, per cui la guerra costituisce tutto un mondo (Ed. Querido). Pure da Querido compagno *Struensee* di ROBERTO NEUMANN, storia di questo piccolo dottore tedesco, che diventa il favorito di Corte e il dittatore della Danimarca. Opera ricca di vita e di fascino, e *La corte delle belle ragazze* di GUGLIELMO SPEYER (noto fra noi per la *Pelliccia di visone*), romanzo che avviene in una piccola corte tedesca e descrive con vivacità figure e ambienti del passato.

Sempre ad Amsterdam — ma presso l'editore Allert de Lange — sono usciti *Rosenemil* del vecchio, simpatico scrittore berlinese GEORG HERMANN, storia delle brutte esperienze e della rinascita d'un giovanotto nella Berlino del 1900, scritta con un ritmo eccezionale: *Kinder in des Fremde* di SCHALOM ASCH, impressioni piene di forza e di autentica umanità raccolte fra gli ebrei del mondo intero; *Mussia* di FERDINANDO BRUCKNEN, biografia romanzata di Maria Baschkirzeff, scritta con calore e simpatia da questo scrittore, che è uno dei più eminenti drammaturghi di Germania.

Anche le scrittrici tedesche hanno dato nel 1935 alcuni libri notevoli. Così ANNA LEGHERS in *Der Weg durch den Februar* (Ed. Carrefour, Parigi) ci descrive con stile avvincente e forte le lotte del Febbraio a Vienna. VICKI BAUM in *Das grosse Eismaleins* (Ed. Querido, Amsterdam) ci porge una delle sue deliziose storie di amore romantico, mostrando in queste tragiche vicende d'una giovane berlinese come il suo fascino di scrittrice sia sempre vivo. GINA KAUS pubblica da Allert de Lange, Amsterdam, un bellissimo libro su *La grande Caterina*. MECHTILDE LICHNOWSKY pubblica presso S. Fischer, Berlino, un delizioso volume *Infanzia* e una semplice e umana storia d'amore *Delaide*, confermando le sue doti d'incomparabile narratrice. Tipiche vicende delle giovani artiste o studentesse d'oggi — con tutte le loro lotte — troviamo in *Macht nichts*, *Barbara* di MARIA GLEIT (Ed. Zinnen) e in *Josephinental* della eccellente ELSE RABE (Ed. Universitas, Berlino).

Fra i lavori storici o biografici di quest'anno risaltano *Canossa* di RODOLFO WAHE (Ed. S. Fischer, Berlino), vivida narrazione di questo emozionante episodio medievale; *Cromwell* dell'eminente storico HERMANN OUCKEN (Ed. Grote, Berlino) che vi esamina le condizioni necessarie per diventare un condottiero di popoli. Il carattere di Cromwell vi è evidentemente avvicinato a quello di Hitler. EMIL LUDWIG pubblica dall'ed. Querido, Amsterdam, i suoi *Colloqui con Masaryk e Hindenburg* e *la saga della repubblica tedesca*, interessante studio su tale epoca. ENRICO MANN ci dà un'avvincente storia della *Giovinetta del re Enrico IV* (Ed. Querido) e LUDOVICO MARCUSE una bellissima biografia di *Ignazio di Loyola* (Ed. Querido). Infine ALFREDO KERR, il brillante scrittore berlinese, pubblica

da Querido i suoi ricordi su *Walter Rathenau*, il grande e rimpianto politico del dopoguerra germanico.

Nella poesia troviamo poeti, che cantano l'idealità liberale, come JOHANNES R. BECHER in *Sonetti e Poesie* (Ed. Carrefour, Parigi), e poeti, che esaltano l'ardente atmosfera patriottica del presente, come EBERHARD VOLFANGO MOELLER in *Berufung der Zeit* (Albert Langen-Verlag, Berlino).

Nel teatro, oltre al recente *Amleto a Wittemberg* di HAUPTMANN (Ed. S. Fischer, Berlino), in cui l'autore — che è ormai, però, l'ombra del grande drammaturgo del passato — ci vuol descrivere la giovinezza impetuosa di Amleto, abbiamo un dramma pieno di passioni violente e primitive nella *Strega di Passau* di RICHARD BILLINGER, uno strano autore, fra mistico e pagano, che ha pubblicato pure da S. Fi-

scher una raccolta di ardenti poesie *Nachtwache*.

Abbiamo terminato così quest'esame dei vari campi della letteratura tedesca. Abbiamo potuto scorgere che, se nessuna grande opera è uscita nel corso di quest'annata, pure gli scrittori delle varie tendenze tedesche si dimostrano sempre in efficienza e, soprattutto, che le passioni sono sempre vive in essi e che — col tempo — allorchè l'immediatezza delle passioni politiche si sarà attenuata, essi potranno darci opere più mature, degne d'essere messe accanto a un *Caso Mauritim*, a un *Sergente Frischa*, ai libri anteriori di Thomas Mann e di Döblin, vale a dire accanto a quelle opere, che hanno lasciato in noi un ricordo indimenticabile di quella letteratura tedesca così cupa, così tormentata, spesso, ma sempre così ricca di vita e densa di umanità.

GAETANO FAZIO.

INCHIOSTRI DA SCRIVERE "RAPID"

~ I MIGLIORI ~

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA "ETELIA" - FIRENZE

EDIZIONI BEMPORAD

CAROLINA VALVASSORI

ENCICLOPEDIA DELLA VITA DOMESTICA

Piccola Enciclopedia e Ricettario completo
per servire alla vita di famiglia.

Un volume di circa 750 pagine, con 273 figure, rilegato in
tutta tela L. 12,50

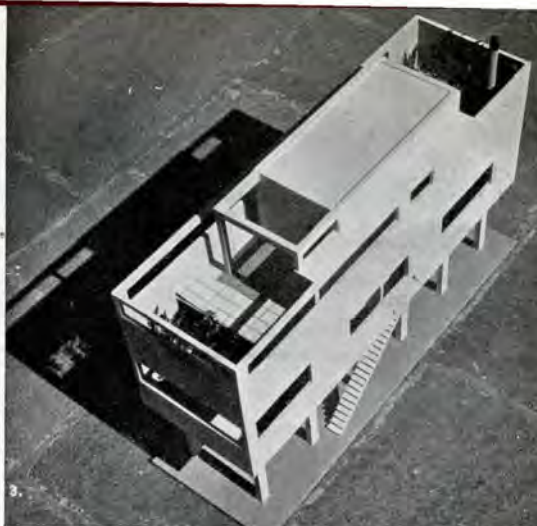
La casa: economia domestica, mobilio e utensili, illuminazione e riscaldamento, pulizia, ecc. - Il Taylorismo - Le assistenze sociali - Il vestiario - La cucina: alimenti e ricette - Imbiancatura, stiratura e smacchiatura - Gli animali domestici e gli animali da cortile - Il baco da seta - Apicoltura - Igiene - Medicina pratica e soccorsi d'urgenza - Piante medicinali - Il giardino - L'orto e il frutteto, ecc.

Giana Anguissola, in una lunga e interessantissima recensione, così esprime il suo giudizio: « Il libro di Carolina Valvassori è una guida ideale a governare perfettamente e con sistemi rigorosamente moderni il grazioso regno della donna ». « L' *Enciclopedia della vita domestica* è destinata a diventare un personaggio familiare e riconosciuto, forse perché l'A. ha messo in esso tutta la sua esperienza e la sua anima ». « A chi vuol fare della casa argomento di operosità, di studio, basta questo bel libro destinato ad avere (è la profezia che faccio e sono certissima che si avvererà) una larga diffusione, tanto che l'editore non potrà che rallegrarsi di averlo pubblicato e ne farà certamente delle edizioni popolari ».

DA "IL REGIME FASCISTA" CREMONA.

R. BEMPORAD & F^o. - EDITORI - FIRENZE

la casa dei giovani sposi



L'architetto Figini si è sposato, e si è costruito la *sua* casa.

La sua casa non vuole essere moderna. Non ha un sapore polemico. Non è razionale per partito preso. È interessante per una sola ragione. Perché rappresenta un sistema armonico in cui sono stati risolti molti *problemi*. E perché le soluzioni sono state realizzate con uno spirito di assoluta indipendenza; senza paura di urtare gusti, tradizioni, mentalità di altri tempi e di altre persone.

Non si può parlare di una casa in modo assoluto. Non esiste la casa in sé. Esiste la casa per l'impiegato. La villa per il nababbo. Il palazzo per la confederazione. Il grattacielo per gli uffici.

Una costruzione è situata nel tempo e nello spazio. Nasce per determinati bisogni. È sottoposta all'impero di determinate esigenze, e di determinate necessità di chi vi abita.

Un giovane architetto che inizia la sua carriera ed è costretto a vivere molti mesi estivi in città non poteva preoccuparsi che di rendere piacevole questo soggiorno. Cioè: di isolarsi dal

panorama di pietre. Di aprire le porte alla luce all'aria al cielo. E di bandire il resto.

Figini c'è riuscito.

La sua casa è sostenuta su dodici pilastri di cemento armato. Il piano terreno è abolito. Sorge su uno spiazzo verde di 400 mq *interamente adibiti a giardino*.

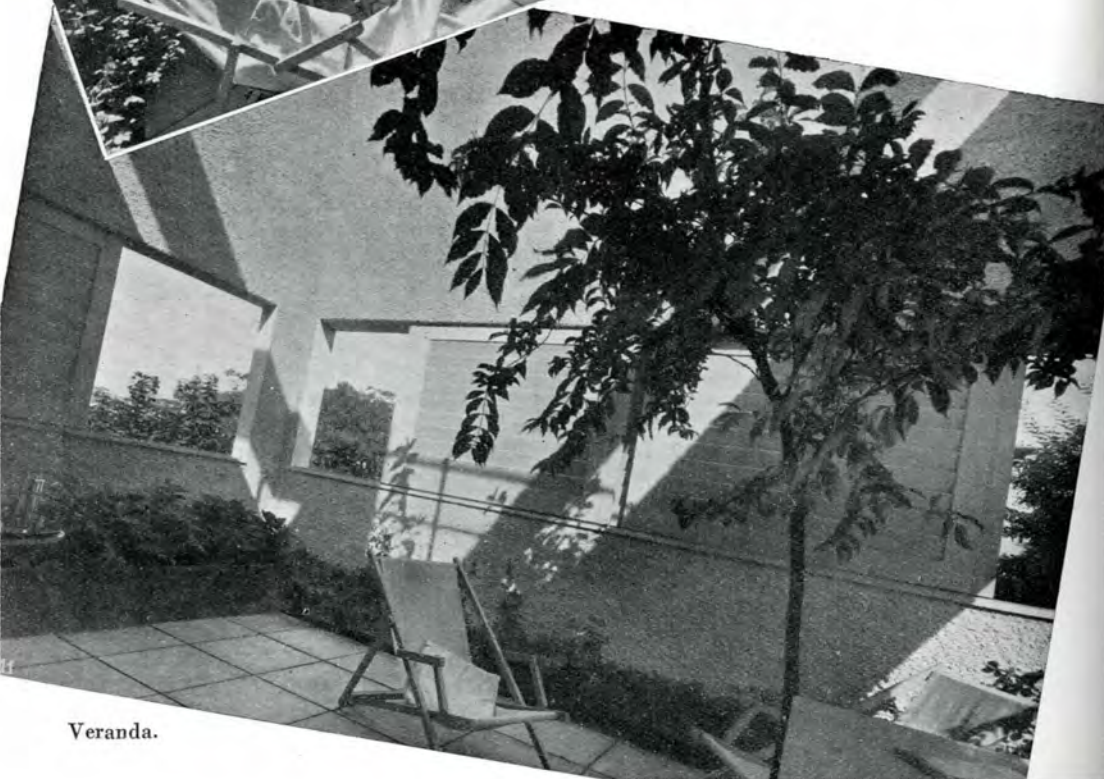
La luce penetra diagonalmente e si insinua tra le piante. Questa costruzione che sorge nella città giardino, in Milano (Villaggio dei giornalisti), è la sola che sfrutta integralmente tutto il terreno acquistato dal suo proprietario, per una soluzione di giardino verde.

Al primo piano si susseguono da una estremità all'altra: la camera del calorifero, la camera di menage e della donna, la cucina dispensa, il gabinetto di servizio, e il terrazzo di servizio.

La scala che si insinua sul mezzo della costruzione dà accesso all'anticamera, situata in modo da servire,



Stanza da pranzo.



Veranda.

con una porta per la sezione dei servizi, con un'altra porta per la sezione di abitazione: studio, sala da pranzo e terrazza.

Notevole la sala da pranzo. Situata al primo piano in una zona di villini è studiata in modo da non offrire ai commensali che visioni di verde. L'altezza delle finestre è calcolata in modo da nascondere i tetti delle case.

Di fronte alla camera da pranzo si apre una veranda semi coperta da un terrazzino. Una parete di vetro, scorrevole, separa i due ambienti.

Nell'intercapedine sotto il pavimento (50 cm.) creata per isolare il piano dai rigori della temperatura esterna, uno strato di terra, offre la possibilità di creare sulla veranda giardino pensile. Un albero cresce liberamente, e dà agli ospiti la sensazione di vivere in una corte tranquilla, perfettamente isolata dal mondo.

All'ultimo piano gli ambienti sono riservati alla abitazione personale degli sposi. Vi si accede per una scala che si apre in una anticamera breve. Da cui si accede ad un bagno, ad una toilette, ad una camera per gli ospiti, alla camera degli sposi e alla palestra.

Un terrazzo al secondo piano, sito di fianco alla camera degli sposi, e separato da questa con una parete di vetro scorrevole, è adattato a giardino pensile. Lo strato di terra è ricavato nella intercapedine. Una piscina in un angolo, con la sabbia, indispensabile per le sabbiature. Acqua calda e fredda. Una amaca. Alte mura che rendono assoluta l'indipendenza.

Semplicità. Elasticità intellettuale. Isolamento. Silenzio.

Questa casa realizzata da un architetto di buon gusto, e di intelligenza viva, è un'opera funzionale notevole.

Entrando, vivendola, si può veramente dire che ogni particolare è stato studiato per soddisfare qualche preciso bisogno, qualche preciso desiderio, spirituale e materiale degli ospiti. Le sue mura, le sue finestre, *difendono* e *liberano* le loro più segrete aspirazioni.

È creata sul metro dei loro caratteri e dei loro bisogni.

Casa moderna?

No. Non moderna.

Semplicemente « Casa », nel senso più alto della parola. Essa accoglie i suoi ospiti, senza opprimere nelle mura. Li radica alla città, senza farli schiavi

Perchè molti italiani non conoscono il nostro patrimonio artistico? Perchè mancava fino a ieri una pubblicazione che lo illustrasse in modo completo. Ecco ora

L'ARTE ITALIANA

A CURA DI P. D'ANCONA, J. CATTANEO E F. WITIGENS

== Dalle origini ai nostri tempi ==

Con 1600
illustrazioni.

Tre volumi in grande formato, rilegati in mezza tela, (ai possessori del presente Almanacco, per L. 100,—).

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE

di questo spaventoso paesaggio di pietre. Li protegge senza soffocarli.

Li sostiene luminosamente, riavvicinandoli ai doni primitivi della natura. Al sole, alla luce, all'acqua. Al silenzio. Li rimette a contatto con se stessi.

È la protettrice e la liberatrice della loro personalità.

Gli stili non c'entrano. Quella è retorica. Questa è la « Casa ».

PAOLO SELLA.



Il terrazzo al secondo piano.

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.
LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI

LA GIOVINE LETTERATURA ANGLOSASSONE

È facile intendere come le sorti della letteratura inglese e americana siano strettamente connesse, come la lingua comune e le comuni origini generino perenni interdipendenze, e facilitino il veloce propagarsi dei movimenti dall'una all'altra.

La rivoluzione antivittoriana sorta alla fine del secolo scorso con quei caratteri d'estetismo sensuale e energetico (Swinburne, Wilde, Kipling) che da noi si ritrovano tutti affiancati e fusi nell'opera dannunziana, fu profondamente modificata nel dopoguerra dalle influenze di Freud, e dal relativismo di Einstein. I poeti immaginisti che ebbero per postulato l'esaltazione dell'immagine, del solo verso evocatore in confronto del poema organico, tendono oggi a una specie di ermetismo scientifico; i loro componimenti che presuppongono nel lettore conoscenze universali e enciclopediche, invece che tentarne la divulgazione alla maniera aristotelica o medioevale, sono di difficile intelligenza. L'americano Ezra Pound è quello che rappresenta meglio colla sua personalità questo immaginifico eclettismo; egli stesso scrive di scienze naturali di filosofia d'economia e di finanza (è un ammiratore vero e cosciente del fascismo e del regime corporativo) e impiega indifferentemente nei suoi *Canti* frasi e locuzioni di tutte le lingue europee. Gli fu accanto per qualche tempo l'irlandese Yeats, mentre T. S. Eliot, anch'egli americano anglicizzato e dottissimo che piega coi suoi versi (*Poems, The waste land*) verso un

accorato crepuscolarismo cristiano o a meglio dire neoguelfo, costituì un altro cenacolo attorno alla rivista *Criterion*.

L'interesse per la poesia è assai vivo in Inghilterra; ai periodici letterari fanno capo gruppi e scuole attive e pugnaci. Tra i giovani meritano attenzione Hugh Mac Diarmid che esce anch'egli risolutamente dalle famose torri d'avorio, e tratta in versi sonori delle varie costituzioni sociali e di questioni scientifiche; Paul Selver, R. F. C. Hull, E. E. Cummings, Mark White alternano le forme tradizionali a bizzarrie satiriche e onomatopeiche. Nè mancano le poetesse come Geraldine Wolf, Ruth Pitter, Pamela Travers. Ma chi s'interessa particolarmente di poesia, leggerà con profitto l'antologia di **GERALD GOULD, KILHAM ROBERTS, JOHN LEHMAN, *The years Poetry***, che offre un campionario scelto della poesia inglese attuale.

Parallelamente alla rivoluzione delle forme poetiche, sorse quella della tecnica narrativa per opera di Henry James e di Joyce, dai quali discende direttamente o indirettamente tutta la giovane letteratura anglosassone.

Si sa in che cosa consista la maniera narrativa di Joyce; in quel monologo interiore, quella erosione indagatrice degli impulsi più sotterranei e inconfessati, per cui si vuol spietatamente rivelare tutto quanto l'uomo pensa desidera teme, anche fuggevolmente, nei riposti cantucci dell'istinto. Pochi hanno seguito il Joyce negli ultimi sviluppi (**ANNA LIVIA PLURABELLE, Ha-**

veti children everywhere) in cui questo scrittore così vasto e controllato si lascia andare alla ricerca di curiosità filologiche e finisce coll'adottare un vocabolario che sembra quello d'un demente. Ma il *Dedalus*, l'*Ulysses*, la preoccupazione di selezionare e mettere in valore i moti del subcosciente, di realizzare l'etica del quotidiano ripudiando gli intrecci, le vicende complesse, e tutti quei casi che appunto per la loro eccezionalità si usano chiamare romanzeschi, hanno influenzato LAWRENCE, Huxley, Virginia Woolf e in America William Faulkner, Dos Passos e Sinclair Lewis.

Il violento paganesimo di LAWRENCE, la sua predicazione del ritorno alla natura, assai più comprensibile nei paesi anglosassoni afflitti dalla secolare co-

strizione puritana che da noi, informano tutta l'opera di lui (*Lady Chatterly's lover*, *The Plumed Serpent*, *Sons and lovers*, *Women in love*, *The trespasser* ecc.). Più pacato sapiente arguto penetrante ALDOUS HUXLEY, giovine scrittore innamorato del nostro paese dove passa gran parte dell'anno. Di lui, oltre i famosissimi *Point counterpoint* e *Antic Hay*, possono interessare i libri di viaggio *Jesting Pilate*, *Along the road*, e i racconti d'ambiente

italiano (*Gioconda smile*) dove il senso intimo del paesaggio acqueta e conclude le faticose esperienze dello spirito. Di VIRGINIA WOOLF che tempera la fre-

nesia delle analisi con una gentilezza lirica e espansiva mi piace *Mrs. Dalloway*, e la storia del cane *Flush*, dove si ritrova, insieme alla solidarietà affettuosa per le bestie particolare del temperamento anglosassone, un certo efficace ripiegamento verso la narrativa tradizionale.

I più notevoli degli americani sono WILLIAM FAULKNER e DOS PASSOS, scrittore quest'ultimo cui spetta il vanto della tecnica a piani paralleli e sovrapposti, la quale al suo apparire, ancor più di quella del Joyce, apparve d'una allarmante novità. Il metodo di Dos Passos è quello di presentare una serie di fenomeni e fatti staccati, proiettandoli senza preoccupazione di collegamenti nè di sviluppi (*Manhattan transfer*); analogo quello di FAULKNER che però muove dall'interno invece che dall'esterno, coll'esposizione d'una serie di stati d'animo e monologhi interiori (*Shrine*, *While I am dying*). Faulkner è un ingegno primordiale e fresco, disordinato dal vento d'una selvaggia poesia. Ma è opportuno qui ricordare che le prime opere di questi sovvertitori, quali Joyce e Dos Passos vedono la luce nel dopoguerra, dopo cioè dieci anni di predicazione futurista, dopo le parole in libertà, la simultaneità invocata e addotta dai futuristi come segnacolo in vessillo. In quanto a SINCLAIR LEWIS (*Babbitt*, *Arrowsmith*, *Anne Vickers*) e ai motivi che hanno indotto a incoronarlo coll'alloro di Nobel, essi stanno anzitutto nell'interesse del documentario, ossia nel fatto d'aver egli offerto per primo all'Europa il quadro e minuto e preciso del continente americano, cent'anni fa poco meno che favoloso, poi entrato violentemente in contatto con noi attraverso la guerra i prestiti il cinematografo, e pur sempre rimasto nella nostra mente coi colori del sogno e della fiaba.



Ma tutta questa letteratura, più o meno cerebrale e disintegratrice che gli inglesi chiamano « High-brow », è seguita solo dai cenacoli intellettuali, e la notorietà degli artisti cui ho accennato è stata fabbricata, almeno per quanto riguarda gli americani, dalla critica europea e continentale. Bisogna intendere che il fenomeno tristissimo della scissione tra la letteratura nata dal tormento artistico, e quella di consumo corrente a caratteri soltanto commerciali non è un privilegio italiano, ma si verifica anzi in più vaste proporzioni nelle altre nazioni. Il libro inglese che per la diffusione della lingua può costituire articolo d'esportazione, deve rispondere a determinati requisiti, riassumibili nel credo del conformismo anglosassone, con condimento di droghe poliziesche. Per soddisfare alla domanda dei centri coloniali e delle opulente cittadine provinciali dove la vita ristagna neghittosa, così l'Inghilterra come gli Stati Uniti covano e alimentano a fianco del dramma e del libro giallo, un onesto e edificante romanzo manipolato sulle antiche ricette, che frutta fior di dollari ai suoi cultori, i quali sono in prevalenza donne. La lista dei nomi sarebbe chilometrica; ELEANOR GLYN, MARGARET KENNEDY, SHEILA KAY SMITH, E. DELAFIELD, BERTHA RUCK, WILLA CATHER, EDNA FERBER, GERTRUDE ATHERTON, FANNIE HEARST fino alle più giovani come GLADYS HASTY CARROL e quella Lady E. SMITH, autrice di *Flamenco* e di *Ballerina*, dove si narra nella fascetta editoriale che il primo ministro, allora Macdonald,

avendone iniziato la lettura vi si assorbì talmente che trascurò ogni altro affare e lasciò perfino passare l'ora del pasto.

Tra queste signore, cui benissimo s'addice l'abusato epiteto di *gentili scrittrici*, va compresa anche la tedesca VIKI BAUM, ospite della stellata repubblica, che riempie dei suoi facili e patetici racconti i lucidi *Magazines* tanto letti e diffusi in America.

A questo doloroso fenomeno di estraniamento della massa che più non segue lo sforzo artistico dei poeti e dei narratori, hanno reagito dappertutto quegli scrittori che hanno inteso vivificare la letteratura con un contenuto essenziale ed umano, magari violento e eroico. Così hanno avuto larga diffusione in Inghilterra i libri, per noi prolissi e farraginosi, di MAURICE BARRING (*Daphne Adeane*), quelli bizzarri-meravigliosi di DAVID GARNETT (*The lady into fox*) che al nostro spirito appaiono comunque puerili, quelli finissimi e accorati della scomparsa KATHERINE MANSFIELD (*The garden party*), dell'armeno anglizzato MICHEL ARLEN (*The green hat, These charming people*), di PIESTLY (*Good companions*), di W. GERHARDI (*Futility, The Polyglots*), quest'ultimi talora arieggianti la maniera dickensiana con dissimulati intenti didascalici.

Analogamente è avvenuto in America con ERNEST HEMINGWAY, crudo narratore colpevole d'aperta malafede nei riguardi dell'Italia e dei soldati italiani (*Fiesta, Farewell to arms*), con LOUIS BROMFIELD (*A modern hero, The*

COTONE DA RICAMO
D·M·C

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

strange case of Miss Annie Spragg), THORNTON WILDER (*The bridge of St. Luis Rey*, *The cabala*) narratore molto arguto e sensibile, degnissimo di successo, con MAX EASTMAN, WALDO FRANCK. I romanzi di ROSAMUND LEHMAN (*Dusty answer*, *A note in music*, *Invitation to the waltz*) per la loro inconfondibile umiliata femminilità sono forse quanto di meglio abbia fino ad oggi prodotto la giovine letteratura femminile.

In questa prosa più recente, che s'è svincolata dal minuto psicologismo in vista d'una più vasta attualità e aderenza umana, ha larga parte il ritorno alla vita elementare e generosa della terra. Ne fanno fede ad esempio *The endless furrow* d'un agricoltore inglese, A. G. STREET, e i libri d'un'americana vissuta in Cina, PEARL BUCK, *The good earth*, *East wind*, *South wind* dap-

poco tradotti in italiano, che narrano con ruvida drammaticità la miseria dei contadini cinesi e il loro furioso attaccamento alla terra.

Nel tempo stesso mentre l'interesse per i grovigli psicopatologici fino a ieri imperante (vedi i romanzi di RICHARD HUGHES, MAY SINCLAIR, REBECCA WEST, di H. G. BATES, il *Private Worlds* di PHYLLIS BOTTOME e il desolatissimo *Aimless errand* di NORAH JAMES) accenna a declinare, risorge l'interesse per i problemi morali, come in due bellissimi e commoventi libri di scrittrici americane: *Mother's cry* di HELLEN GRACE CARLISLE, e *February Hill* di VICTORIA LINCOLN.

Da questa fugace rassegna appare ben chiaro il posto che occupano le donne nelle lettere anglosassoni.

MARIA LUISA ASTALDI.

SUL LIBRO DELLA VITA.

*La vita è un libro e ognuno se ne serve
per leggervi la storia di Minerva:
Chi sfidando la collera di Marte
Usò la spada a mo' di tagliacarte,
E non per far del pacifismo vano
Ma per mostrare con la spada in mano
Che la sapienza armata, che non sbaglia,
sa che la vita è un libro di battaglia.*

FOLCORE.

LA LETTERATURA DELLA NUOVA AUSTRIA

La nuova generazione letteraria austriaca non è sorta nell'immediato dopoguerra. Gli scrittori già celebri come Hoffmanstall, Werfel, Schnitzler e Felix Salten (l'autore del famoso libro di animali *Bambi* di cui è un peccato che non ci sia una traduzione italiana) continuarono a godere anche dopo la guerra una larga popolarità. Sono appunto nati nel dopoguerra, da quella ventata di ottimismo pacifista, di fratellanza universale, da quella che fu più che ideologia politica solidarietà sentimentale tra tutti coloro che avevano patito la guerra, da quello stesso stato d'animo che dette alla Francia Barbusse e Romain Rolland, alcuni libri di Werfel come *Einander*, e il romanzo di un parricida, dove il gesto delittuoso dell'adolescente assume a simbolo della ribellione dei giovani contro la crudeltà ottusa dei vecchi. Più tardi Werfel si dedica al romanzo delle grandi personalità, alle « vite romanizzate ». L'apostolo Paolo, Giuseppe Verdi e Massimiliano d'Austria nella sua interpretazione altamente poetica e complessa quanto storicamente discutibile vengono trasformati tutti e tre in esseri simili, inquieti, divorati da rivalità inesorabili che si placano solo colla morte.

Il *Romanzo di Verdi*, tradotto recentemente in italiano, suscitò qualche protesta. Quel Verdi vecchio improduttivo e bilioso, ossesso dalla gelosia per Wagner, che tiene nel cassetto la partitura del *Tristano* ma non vuol leggerla, pare che non sia conforme af-

fatto alla realtà storica. L'arte di Werfel è disuguale e frammentaria come concezione; egli è cristiano e ebreo, freudista e messianico, sensuale e religioso. Quando implora da Dio con accenti commossi che gli sia mostrata la verità sino in fondo, e la via per traversare la selva dell'incosciente, per vincere l'agguato degli istinti, egli raggiunge altezze di vera poesia, svelandoci l'impotenza o almeno quella che egli crede la disperata impotenza nostra a creare un'arte, una morale, una psicologia, che non sia l'arte, la morale e la psicologia dell'inquietudine e del tormento, egli come molti dei nostri scrittori, è influenzato da Freud. Dieci anni fa, la letteratura tedesca e anglosassone fu permeata dalle teorie di Freud, oggi, pur non mettendo in discussione il posto che spetta a lui nella filosofia e nella patologia, si vuol svincolare la letteratura dalla sua influenza, portarla fuori al sole.

Tra i problemi che si pone la giovine letteratura austriaca, oltrechè quello dell'evasione dal torbido cerchio degli istinti sotterranei, c'è quello più essenziale di conquistarsi un volto suo, una personalità distinta da quella tedesca. L'Austria, che vuole l'indipendenza politica, vuole anche l'indipendenza culturale dalla Germania, e per questo mette in valore i caratteri più tipicamente e tradizionalmente austriaci della sua produzione artistica, per crearle una situazione inconfondibile. Negli ultimi tempi, il movimento antisemita in Germania, decretando il boicottaggio degli

scrittori austriaci ebrei, e creando loro una situazione difficilissima, ha esasperato questa volontà di individualizzazione e di separatismo.

Veniamo dunque ai motivi preferiti dai giovani; anzitutto la vita semplice e fiera del popolo, le miserie e le grandezze della gente incolta, l'attaccamento alla terra (gli scrittori cosiddetti provinciali hanno avuto il gran merito da noi, di riportare nella poesia contrita dalle esperienze cerebralistiche di marca straniera, il soffio rigeneratore della montagna, la vicenda delle nuvole, la letizia dei riti paesani), poi l'interpretazione religiosa anzi cattolica della vita, l'attenzione ai movimenti dello spirito più che agli impulsi del subcosciente. Vogliono combattere la situazione creata dal materialismo. Il giovane scrittore WAGGERL di Salisburgo col suo romanzo *Brot (Pane)* semplice e duro, senza i tenebrosi e frenetici pessimismi alla Kaestner o alla Finck, si è imposto all'attenzione di tutti noi. C'è una tendenza alla revisione storica, non alla ricostruzione dotta e paziente, e tanto meno alla rievocazione episodica e romantica delle grandi vite, ma piuttosto il desiderio di raccontare il passato, come lo vediamo oggi alla luce delle nostre esperienze, a ricercare il clima, l'ambiente in cui maturarono fatti che furono grandi ed essenziali per noi e per gli altri. Proprio in questi giorni, è uscito un libro di memorie dell'ex cancelliere ERNST VON STREERUWITZ, discendente da una famiglia boema di devoti servitori della vecchia monarchia; fu allievo dell'Accademia militare di Neustadt, poi ufficiale dei dragoni, quindi per disgraziate vicende familiari lasciò l'esercito: fu capitano d'industria, militò nella politica e nel dopoguerra ricoprì anche per un certo tempo la carica di Cancelliere del Reich. Tipo di conservatore fierissimo, pieno di

rancori per il nostro tempo, egli si commuove a parlare della sua famiglia, della vita all'Accademia, a ricostruire amorosamente quello che fu il buon vecchio tempo dell'Austria severa absburgica e militare.

Le memorie si chiudono con la guerra; quello che è avvenuto poi, nel mondo, è solo orrore e miseria. Io Streeruwitz non si sente di raccontarlo.

È il libro d'un reazionario irriducibile, che comunque fu sempre onesto e devoto al suo paese.

HANS SACHSMANN è uno scrittore popolare, piuttosto un confezionatore di drammi storici un po' macchinosi.

SCHREYVOGLS, ha scritto una commedia, un romanzo tipicamente fascisti. La commedia, che è piaciuta anche in Germania, si intitola *La Morte a Ginevra*. In un clima allucinato, a mezz'aria tra la realtà e il sogno, tra la luce del lago e la penombra delle anticamere della Società delle Nazioni l'Autore ci prospetta lo scontro d'una giovinezza avida di nuove fedi con le sonnacchianti forme del passato. Siamo qui in presenza di un vero teatro di masse, con molti personaggi e scene drammatiche di folla, un teatro violentemente teatrale che agita grossi problemi, come la lotta dell'uomo con la macchina, l'immortalità dell'anima, trasformandoli in un'atmosfera di levità poetica che li rende accessibili. Si chiude coll'affermazione cristiana che la fede, la vera fede, può muovere il mondo.

Il romanzo *Liebe kommt zur Macht* (*L'amore viene al potere* o, per dirla alla Campanile, *L'amore fa fare questo ed altro*) è un libro pieno di freschezza e di curioso umorismo.

Anche qui un mondo tra l'attuale e il fiabesco, l'Europa senza pace, un principe di casa tedesca cui le grandi potenze assegnano il regno di Macedonia. Questo principe geniale e coraggioso

so, opera nel suo paese, col consenso dei giovani una rivoluzione senza strage. Le terre incolte vengono svegliate a nuova vita, i vecchi sistemi di governo, le goffe e scricchiolanti impalcature amministrative, tutto viene abbattuto per lasciare il posto a un regime d'autorità che va incontro ai bisogni effettivi del popolo e lo abitua a una disciplina appassionata. Il mondo guarda sgomento, poi ostile il piccolo Stato eroico che si impone ogni giorno più all'attenzione di tutti. Lo si teme perchè si intuisce che l'avvenire dei popoli è lì, da quella parte. È un libro squillante come una canzone; il quadro di questa giovinezza che si ritrova e si identifica col suo capo per combattere vittoriosamente contro le sorde burocrazie internazionali, contro le vecchie congreghe politiche, e le massonerie bancarie è senza dubbio nuovo nella letteratura mondiale.

Tra i poeti giovanissimi ERICH RALTER è degno di attenzione ma in questo campo la personalità di maggior rilievo sembra attualmente quella di GUIDO ZERNATTO, che è a sua volta romanziere e direttore della *Oesterreichisches Bundesverlag*. Uno dei romanzi di Zernatto si intitola *Die sinnlose Crosstädte*, e, come s'intende dal titolo, vuol dimostrare la follia e l'obbrobrio delle metropoli meccanizzate.

La sua raccolta di versi uscita lo scorso anno (*La Meridiana*) meriterebbe un esame diligente. Sono versi di fattura tradizionale; i brevi poemi composti di strofe di cinque versi con una rima baciata tra il terzo e il quarto si pre-

sentano addirittura con un'aria di antiquata e leziosa civetteria che non ha niente che fare col contenuto.

La poesia di Zernatto sana, semplice, levigatissima, nasce dallo studio evidente di ricorrere a parole piane e brevi (preoccupazione più che fondata in un tedesco) e di scarnirle il più possibile dall'aggettivazione. Immagini poche e mai sviluppate, ma solo accennate, suggerite. È una poesia liscia e spaziosa, che vuol dare il volto della spontaneità e magari dell'ingenua improvvisazione a quello che è stato invece molto pensato e martellato: una poesia senza ardori e senza impeti.

Ne sono motivi essenziali il senso della natura niente affatto romantico o arcadico, inteso come solidarietà comprensione confidenza, egualmente lontano dal terrore come dall'idillio, il pensiero d'Iddio, la preoccupazione cristiana dell'oltretomba, il compiacimento di creare in sé quello sgomento pànico, quella commozione smarrita che si prova contemplando a lungo il cielo o i fiumi precipitosi.

Questa poesia — come tutta quella che rientri o no sotto l'imputazione di ermetismo e di cerebralismo — affida alla scelta e alla giustapposizione delle parole il compito di creare quell'atmosfera magica in cui sia possibile la comunicazione delle emozioni e delle idee, non è direttamente traducibile.

Guido Zernatto che ama molto l'Italia ed è grande ammiratore della nostra cultura ha in progetto un'antologia tedesca di giovani poeti italiani.

MARIA LUISA ASTALDI.

VERO SCIROPPO PAGLIANO
Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
PROF. GIROLAMO PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini 18

ALMANACCO ITALIANO



1936 - XIV
BEMPORAD

STRENNE BEMPORAD

Un libro per tutti

ALMANACCO ITALIANO

~ 1936 ~

ENCICLOPEDIA POPOLARE DELLA VITA

PRATICA E ANNUARIO DIPLOMATICO AM-

MINISTRATIVO ECONOMICO E STATISTICO

Un grosso volume in-16, di circa 900 pagine,
con oltre 800 figure, disegni e coperta a colori

Prezzo: L. 8,50

Sommario del volume :

SEZIONE I: CALENDARIO - Generalità del calendario - Tavole astronomiche mensili - Giorno per giorno: Diario sacro - Memorandum - Calendario del Regime per l'anno XIV° - Calendari dell'agricoltore e dell'enologo - Calendari del frutticoltore e dell'orticoltore - L'avvenire ai concimi complessi.

SEZIONE II: ENCICLOPEDIA - Centenari 1936 - Italia e Etiopia nell'ultimo cinquantennio - Le Corporazioni - La crisi economica mondiale - Le operazioni delle grandi Banche - Il Dopolavoro - La trazione elettrica - Dighe ciclopiche - L'elettricità applicata agli usi domestici - Gianni Caproni: venticinque anni di storia dell'aviazione - Il gruppo armatoriale: Italia, Cosulich, Lloyd triestino, Adria - Le gallerie aerodinamiche - Il cinema comincia a quarant'anni - Telescopi del presente e dell'avvenire - Note di medicina pratica - Il bambino e la culla - L'arredamento della casa - Un'industria artistica italiana: la fabbrica di Doccia - Moda maschile e femminile - Curiosità storico-turistiche nella riviera di ponente - La Certosa Fiorentina - L'ampliamento dello zoo.

SEZIONE III: PARTE AMMINISTRATIVA - La Chiesa Cattolica - La famiglia Reale - Il Parlamento - I Ministri di Stato - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Corte dei Conti - Consiglio di Stato - Part. Naz. Fascista (Gran Consiglio, Direttorio, Segretari generali) - Corporazioni di categoria - Gerarchia cattolica - Ordine giudiziario - Amministrazione locale - Amministrazione scolastica - Reale Accademia d'Italia - Ambasciate e legazioni - La nostra Marina da guerra - Gli Stati del Mondo, ecc.

SEZIONE IV: CRONACA - Cronache del Regime - Cronaca dei principali avvenimenti dell'anno - Le recenti canonizzazioni - Le celebrazioni Piemontesi - L'annata economica - L'annata teatrale - Il centenario della morte di V. Bellini - Un anno in Cinelandia - La mostra - Il mercato nazionale della pesca ad Ancona.

MOSTRE ED ESPOSIZIONI D'ARTE: La Quadriennale di Roma; La Mostra del Quarantennio a Venezia; Mostra del Tiziano; Mostra del Correggio; Mostra d'arte italiana dei Secoli XIX e XX a Parigi - Mostra d'arte antica italiana a Parigi - L'annata sportiva - Necrologio - Calendario del 1937.

L'ANNATA FILMISTICA



Dovrei consigliarvi i film da vedere nell'annata. Meglio forse cominciare con due minuti di prologo, che vi diano un'idea divertente dell'insieme.

Al cinema non troverete quest'anno nè soggetti straordinari come *Il dottor Jekyll* nè novità stilistiche come *Ragazze in uniforme*. Vedrete invece un emozionante spettacolo: un dramma tutto rappresentato da ragazzi che si suppongono quelli della via *Pal di Budapest* e sono i piccoli alunni d'una scuola americana di fantini. Troverete an-

che qualche interessante film a colori, in cui vedrete per la prima volta una faccia umana arrossire, spettacolo che sta diventando raro nella vita e può dirsi originalissimo nel cinema a colori, dove le facce umane non rappresentavano sino a ieri che l'impassibilità indecifrabile della cioccolata.

Il cinema vi darà insomma, quest'anno, poca arte ma molto spettacolo: vi darà cioè una gran varietà di attrici e attori nel pieno delle loro attrattive. Il cinema italiano, che ha molte

novità di grande interesse, vi rivelerà in un film finalmente davvero divertente: una Assia Noris nel pieno della sua vivida semplicità, ed, in un grandioso film drammatico, un' Isa Miranda nel pieno della sua vibrante emotività. Nel film italiano *Amore*, troverete anche, col nome di Nora Hamilton, una bella dama della nostra società.

Il cinema francese vi rivelerà col *Viaggio imprevisto*, un'attraentissima nuova attrice in Betty Compson. Nessun pieno qui ma una figura elegantissima, con un paio di gambe veramente degne di Diana cacciatrice.

Il cinema americano farà un grande sforzo per mettere in valore ai vostri occhi Loretta Young che Maurice Chevalier considera una delle dieci più belle donne del mondo. Posso assicurarvi con la più onesta coscienza che in Italia troverete per lo meno cento donne più belle di Loretta Young. Altre dive o divi americani non sorgono per ora all'orizzonte: ma le celebri e i celebri che conoscete già, li ritroverete quest'anno in gran fulgore, in spettacolosi filmi tagliati su misura. Accennerò qui soltanto a Topolino che vedrete per la prima volta in colori e a Myriam Hopkins per la sua eccezionale intelligenza d'attrice, che ne ha fatto un'interprete mirabile di *Becky Sharp*, l'eroina della *Fiera della*

vanità, un romanzo che ha certamente interessato, un giorno, anche la vostra vanità.

In conclusione, la prossima stagione cinematografica sarà una lunga festa d'attori: avrà cioè l'aria d'essere tutto un seguito di serate d'onore. Per fortuna, al cinema non ci sono baracche che si sentano moralmente impegnate ad un dono per ogni serata d'onore. Ma non temete: il dono lo farete voi, pubblico pagante, che, nel complesso, alla fine della stagione, avrete donato al cinema qualche milione.



I filmi a colori, che sono la più interessante novità dell'annata, meritano una nota, tanto più se si pensa che l'avvenire di questo genere di cinematografia è affidato in gran parte ad una donna, Natalia Calmus, che è la direttrice della scuola di Technicolor, da cui escono ed usciranno i grandi *color directors*. Voi vedete che, a furia di dipingersi la faccia, le donne hanno saputo conquistarsi anche la direzione suprema del colorito cinematografico.

Ma che cos'è, brevemente, il Technicolor? È il sistema americano più in voga per la colorazione del film, il sistema chimico, certo, più elaborato e più vicino alla perfezione.

Chimico vuol dire, in questo caso, un procedimento che ha



Frances Dee
in *Becky Sharp*.

Il pittoresco nel film
americano a colori,
spagnoleggiante nel
Cucaracha.



escluso quei metodi chiamati « additivi » che, attraverso la proiezione, sommano e ricompongono nel colorito originale l'immagine, attraverso due o tre schemi cromatici basali che della stessa immagine si sono ottenuti attraverso filtri. In genere, cotesti metodi additivi sono rovinosi per la struttura luministica dell'immagine, poichè ogni filtro assorbe un po' della luce nei punti bianchi e luminosi, che, nell'addizione, finiscono col diventare i più oscuri del quadro. Questo vi spiega perchè, nei primi film colorati, le facce umane non erano che buio pesto.

Introdotta da tempo un metodo sottrattivo che assicura ai punti bianchi e luminosi la neutralità della celluloida, e creato un sistema quadricromico di sovrapposizioni per imbibizione, che comprende oltre i tre colori basali un nero rinforzante e precisante, il Technicolor è ormai in grado di riprodurre i colori nell'infinito delle sfumature e nell'innumerabile delle combinazioni e intonazioni. Applicata non più sui due lati ma su d'uno solo della celluloida, come nel film normale, la gelatina colorata per imbibizione ha ormai

tutti i requisiti della fedeltà luministica, della precisione dei contorni, della squisitezza cromatica, dell'agevole proiezione.

Arrivato a questo punto da due anni appena, il Technicolor ha trovato il suo grande araldo in Walt Disney che, con le *Silly Symphonies*, gli assicurava una mondiale popolarità.

I saggi nuovissimi del Technicolor, quelli che vedrete nell'annata, sono interessanti per varietà, complessità, finezza di ricerche. Vedrete, innanzi tutto, il primo Topolino colorato avanzarsi in un « Band Concert » come il trionfante araldo del colore fiabistico e danzante.

I due grandi saggi spettacolari che più vi sorprenderanno, il gaio intermezzo coloristico-musicale *La Cucaracha* (*Lo scarafaggio*) ed il film *Becky Sharp* di Rouben Mamoulian, hanno intenti e caratteri diversi. Anteriore di parecchi mesi all'altro, il primo può dirsi uno studio della colorazione delle facce umane. Qui, nella *Cucaracha*, per la prima volta s'è tentato riprodurre l'arrossire d'un volto e la prova può dirsi ben riuscita. È una cosa che lo spettatore ordinario non nota, nep-

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

pure: ma, nell'evoluzione del colorito filmistico, questo primo evidente arrossire è una data storica. È la prima conquista del colore in rapporto coi moti anteriori, e preannuncia una delicata simbologia fisionomica in cui il ritmo potrà introdursi e giocare con creatore ardimento.

Becky Sharp è la prima prova del grande colore spettacolare, di quello che calcola non su effetti realistici di riproduzione, ma su effetti pittorici di studio. Non ha, infatti, che fuggitivi in-

significanti esterni e fa già sentire la presenza d'un *color director*, figura nuova di Cinelandia. Natalia Kalmus, l'animatrice del Technicolor, che ha già creata, come vi dicevo, una scuola di *color directors*, deve aver considerato *Becky Sharp* la sua prima viva e vitale creatura. Robert Edmund Jones, cui l'ha affidata e che aveva curato anche la tenue *Cucaracha*, può dirsi ormai il fortunato specialista di questo nuovo genere di pittorica spettacolosità cui è riserva-



Costume italiano alpino nel film *Scarpe al sole*.



Realismo nel film americano.

to, io credo, un grande domani nell'industria mondiale.

Non intendo dire, con questo, che il pittorico rappresenti l'unica e vera mèta artistica del colore filmistico. Il pittorico è qualcosa d'inseparabile dall'evoluzione culturale della pittura; ed il colore filmistico è volto invece a fini propri e assolutamente nuovi, di tutt'altra natura. Il pittorico non rappresenta, pel colore, filmistico, che una prima fase, tutta transitoria, d'esperienze e d'assaggi spettacolari.

Poichè il colore è l'elemento spettacoloso ed emozionale per eccellenza, e si è tutti tradizionalmente inclini a credere che la composizione pittorica sia la sola che possa darci il colore nella sua irresistibile magia, è inevitabile che anche per il colore filmistico ci si volga in un primo tempo ai dettami della pittura, considerati ancora supremi in materia di quadro e di spettacolo.

Per me, la sensazione istruttiva, datami dai film colorati nel loro insieme (compresi cioè e messi anzi in prima linea il *Band Concert*, ed i *Water Babies* di Walt Disney), è che l'originalità artistica del colore filmistico respiri in un'antipittorica esultanza, in un'assurdità che può avere soltanto in se stessa una logica consequenziale. La tradizione pittorica ha ben poco da dire al colore che evolve e danza sulla dimensione tempo. Ogni colore può assumere qui un'individualità travolgente, ignota alla pittura in cui tutto è rapporto, relatività di valori, armonia. Ignaro di affinità, indipendente da relazioni cromatiche, impaziente di costruzioni luministiche, più pronto ad assorbire la sostanza che a lasciarsene assorbire, sordo in quest'attimo alla luce squillante dell'empireo e diafano in quest'altro come un'ala di libellula, astratto e



Colin Tapley e Frances Dee nel film a colori *Becky Sharp*.

proteico come il pensiero ed irresponsabile come la pazzia, unitario ed indissolubile non in quanto forma ma in quanto visibile melodia, il colore filmistico è filo da lasciare torcere alla fantasia dei demoni o degli angeli e non a quella dei pittori.

Il folle Topolino, che è entrato con *Band Concert* per la prima volta in questo regno, è il solo degno pioniere del colore filmistico, ma in quanto anch'egli appartiene ad un giulivo demoniaco della danza e della melodia. Nel Sabba goethiano,

d'una soave cantatrice si osserva: « cantava bene sì ma, mentre cantava, le ho visto uscire dalla bocca un topolino rosso ».



Gli italiani sperimentano, col corto-metraggio *Il museo dell'amore*, un sistema chimico che l'inventore Roncarolo si propone di perfezionare. Il film è notevole per qualche fuggitivo accordo di mezze tinte e ingenuo nei suoi appelli a monocromie vistose.

Per dir subito delle cose eccezionali nel mondo dei suoni come in quello dei colori, accennerò all'unico film originale dell'annata per la parte sonora innanzi tutto al bene sceneggiato e stupendamente musicato *Informer (La spia)* di John Ford.

Tra i fonofilmi dell'annata, soltanto questo ha qualcosa di veramente nuovo in fatto di musica essenziale, costitutiva. Voglio dire che soltanto John Ford, un insigne veterano del cinema americano, mostra di rammentare che c'è ancora da creare, nel fonofilm, un grande linguaggio espressivo dei suoni.

Bello nella sceneggiatura (per cui è stato premiato a Venezia), ottimo nell'attore Mac Laglen che esce per la prima volta dal repertorio comico di bassa lega in cui l'avevano relegato, *The informer (La spia)* è mirabile come organismo stilistico di musiche e di suoni. Qualche suo « primo piano » di rumori (quello per esempio della penna scrivente la denuncia tra i silenzi dell'ufficio di polizia) è pieno di tragica abissale profondità.



Si potrebbe qui senz'altro cominciare la rassegna non più dei films ma dei trionfanti attori: e bisognerebbe cominciarla deplorando la caduta dell'attrice più avvezza a meritati artistici trionfi: della Bergner. Il suo strafare,

il suo esteriorizzare, sono in *Escape me never (Non mi sfuggir mai)* tanto sensibili quanto sorprendenti, data la contenuta abituale squisitezza dell'artista. Il soggetto, che appartiene alla più cerebrale ed antipatica *artisterie*, non è, evidentemente, riuscito a persuaderla. Neppure Paul Czinner è qui riconoscibile. Il film è pieno di zeppe appartenenti all'estetismo letterario delle vecchie zitelle inglesi (personaggi che dialogano a lungo intorno ad una veneziana vera di pozzo, che diventa, a furia d'esibirsi, la protagonista della sequenza). Se non fosse per qualche larga luminosa visione alpestre, il film potrebbe dirsi perfettamente *raté*, o, come amava dire Jules Laforgue, *d'un raté parfaitement réussi*.

King Vidor ha ben meglio presentati gli attori della sua *Wedding Night (Notte di nozze)*: Anna Sten e Gary Cooper. Il film è un piccante e delicato quadro di costume americano, dipinto con mano maestra e dolcissimo nelle mezze tinte: un quadro, tutto sommato, che ricorda solo nel tenero e nell'episodico il grande epico ed il potente costruttore. Una magistrale regia, in ogni modo, la più squisita forse fra le americane.

Fra gli attori trionfanti, dopo il Mac Laglen di *Informer* metterei immediatamente il Paul Muni di *Black Furg (Furia nera)*, il minatore infantile e tra-



Iter Rina la più bella e intelligente attrice del cinema czecho.

volgente come una forza della natura. Il grande Muni ha in questo film accenti (*we gol to win*) che non si dimenticano più

Bisognerebbe poi mettere qui in prima linea i piccoli grandi attori che il cinema americano ha pronti ad ogni stagione: il Breakston che, preso da una scuola di fantini, ha dato un mirabile rilievo al Namscek dei *Ragazzi di via Pal*; il Bartholomerw che, già maturo in *David Copperfield*, è squisito in *An-*

na Karenine; la Shirley Temple una vera grande attrice in miniatura.

Questo trionfo di bimbi attori è sempre una delle più umane note del cinema in confronto col teatro che, nelle sue convenzioni di *jeu d'esprit*, ignora sistematicamente i fanciulli. Il successo dei *Ragazzi di Via Pal* è dovuto per la miglior parte al naturalismo vivido degli interpreti. Certo, l'acquarellista sentimentale, Frank Borzage, ha

saputo far qui un' esemplare ac-
quaforte.

Non occorre dire che le trion-
fanti per eccellenza sono le attri-
ci. Interessante come esperienza
di colori, *Becky Sharp* è inte-
ressantissimo come interpreta-
zione. Myriam Hopkins, attrice
stupenda, vi ha fatto il suo ca-
polavoro. La Jan Harlow di *Chi-
na Seas (Sui mari della Cina)* è
la più perfetta « China Doll » che
si sia mai vista su lo schermo.
L'attrice non era mai stata così
attraente come in questo film
avventuroso, dove, se si eccet-
tua Clarke Gable, mirabile co-
me capitano, gli altri divi, Wal-
lace Beery e Lewis Stone, passa-
no un po' in seconda linea.

E un' indimenticabile Marlene
Dietrich è quella di *Capriccio
Spagnolo*. Con questo film, Jo-
seph Sternberg ci ha dato quel
che sarebbe giusto chiamare un
diafano gioiello dell'arte.

Attracente la Lorette Young
degli spettacolosi *Crociati* del
De Mille: e ancor più forse l'im-
petuosa Catherina De Mille: ma
il trionfo dei trionfi nel gruppo
americano è quello della Garbo
cui Clarence Brown ha dato l'ar-
tistica perfezione in una *Anna
Karenine* piena d'eleganza stili-
stica e di drammatica intensità.



Fra tanto trionfante spettaco-
lo, la critica minaccia di scen-
dere ad ogni passo al livello del-

la cronaca. Il gruppo francese
ha, per buona ventura, fra mol-
ta zavorra prettamente teatrale,
due opere di pura bellezza, *Itto*
e *Marie Chapdelaine*, che ci con-
sentono di rialzare l'ala.

Con questi due classici, il ci-
nema francese è nella splendida
maturità della sua esperienza e
del suo idealistico genio.

Marie Chapdelaine, di Julien
Duvivier, ispirata dal romanzo
canadese di Louis Hémon, è la
celebrazione delle umili virtù del-
la razza francese, fatta con un
talento artistico superiormente
discreto, guidato da uno squisi-
to intuito dei valori morali. *Ma-
rie Chapdelaine* è il documento
artistico d'una coltura morale
veramente aristocratica nella sua
rude coloniale bonomia: e tanto
nella documentarietà degli oriz-
zonti e delle melodie quanto nel-
la drammatica tessitura, sem-
pre stupendamente vivo e nobil-
mente parlante. Il Duvivier, il
più versatile ed il più potente
costruttore che abbia oggi il ci-
nema francese, ha dato alla sua
materia una incomparabile uni-
tà. Il film ci restituisce con l'evi-
denza più persuasiva un piccolo
mondo trepidante d'affetti e for-
te di eroiche virtù. Voltaire che,
nella conquista francese del Ca-
nadà, non vedeva che *des ar-
pents de neige*, lui, il primo sto-
rico della coltura, non pensava
a quel che la coltura d'una ge-
niale razza può far fiorire anche
tra le nevose immensità.



Greta Garbo in *Anna Karenine*.

Itto, di Jean Benoit Levy e Marie Epstein, è forse il primo documentario africano che abbia la grande sobrietà poetica dell'epopea nella più austera obiettività documentaria. È una delle opere più puramente belle che il cinema francese abbia mai create. Qui si vede all'opera quel che può veramente chiamarsi il « grande stile » nell'arte del film e nel mondo dei valori morali.

Anche il cinema francese rivela quest'anno qualche originale tempra d'attore. Un trionfo hanno avuto il Blanchard come Raskolnikov nel *Delitto e Castigo* di Pierre Chenal, e la graziosissima Betty Stockfeld nel garbato *Viaggio imprevisto*.



A parte l'individualità originale di Louis Trenker regista e attore, il cinema tedesco non avrà grandi cose da dirvi. Il film tedesco non è caratteristico forse se non in una certa sua nota di magniloquenza infoscata, da un lato, e di depressa professionalità dall'altro.

Vediamo, innanzi tutto, l'opera d'una donna. Come documentario panoramico della Germania nazista, *La forza della volontà* di Leni Riefenstahl è un'opera poderosa anche se alquanto ponderosa nella serie interminabile dei discorsi. La Riefenstahl è una regista matura, di grande personalità. Ma la grande sen-

sazione tedesca sarà il *Figliuol prodigo* di Louis Trenker. L'attore Trenker ha qui un vivo successo nella parte dell'emigrato errabondo in New York. Non direi altrettanto vivo il successo del regista Trenker nella conclusione del film, in cui una bizzarra mascherata alpestre vorrebbe assurgere alla dignità d'un rinato culto solare. Il regista non ha avvertito la goffaggine realistica di cotesta finale Mummerei che per poco non ha compromesso le sorti del film. Non sempre equilibrato tra un romanticismo divagante ed un naturalismo getto, il *Figliuol prodigo*



Jeannette Mac Donald
nella *Vedova allegra*.



Il pittoresco nel film americano a colori: Myriam Hopkins, in *Becky Sharp*.

resta un film con una propria ed originale fisionomia. Louis Trenker impersona bene, nel fisico e nel morale, il peculiare magnetismo del tedesco bruno. Il lirismo delle sue alpestri visioni resta attraente anche nell'enfasi, e la sua « Gemütlichkeit » persuasiva anche nella manierata foga. Un potente creatore, malgrado tutto.

La Cecoslovacchia, così promettente nell'ultima mostra, sembra stagnare ed immiserire in un narcisistico folclorismo. Il Narciso folcloristico è un subdolo nemico del cinema, in tutti i paesi. Di notevole non vedrete che il *Notturmo* del Machaty ma in un'edizione purgata, cioè, oso dire, poco interessante.



L'Italia era quest'anno rappresentata, nella gara internazionale di Venezia, da ben sei grandi films, oltre alcuni mirabili documentari della « Luce ». Non si dimentichi che, appena tre anni or sono, esordiva con niente di più che un bozzettino sentimentale: *Gli uomini, che mascalzoni!* Evidentemente, la Direzione generale della cinematografia, la più giovanile e la più importante tra quelle del

Ministero per la Propaganda e Stampa, non ha dormito.

Non è esagerato dire che il gruppo dei film italiani è, quest'anno, imponente per qualità e quantità. Il film musicale romanizzato sul Bellini, *Casta diva* di Carmine Gallone, ha avuto nel premio veneziano la solenne conferma del suo successo europeo. *Scarpe al sole*, il film della guerra alpina, e *Passaporto rosso*, il film delle amare ricordanze, hanno rivelato un'audace potenza d'iniziativa nei nuovi produttori nazionali. *Amore* di Carlo Bragaglia e *Freccia d'oro* di Corrado D'Errico hanno messo in luce due registi giovani di diverso talento: squisitamente narrativo il primo, drammatico il secondo. Infine, *Darò un milione*, di Mario Camerini, ha rivelato alla stessa Italia una ricca vena, assolutamente insospettata, d'umorismo cinematografico in ottimo stile.

Guidato, eccitato, potenziato dalla Direzione Generale della Cinematografia con giovanile entusiasmo, il film italiano è uscito finalmente dalla sua stagnante mediocrità e anch'esso ha, quest'anno, attori e attrici da rivelarsi, non meno interessanti che gli stranieri.

COTONE PERLÉ
D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.
LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI



1. Kate von Nagy e Pierre Blanchar
in *Turandot, Principessa della Cina*
(Photo: Ufa).



2. Paul Muni ne *L'imprevisto*.



3. Anna Sten.



4. Anna Sothorn
in *Amiamoci*.

Vedrete, innanzi tutto, l'Isa Miranda di *Passaporto rosso*. Questa stupenda attrice ci potrebbe essere invidiata dall'America. Se può talvolta apparir spaesata nel dramma borghese, è perchè, me-

no poco la tragedia, massime sullo schermo.

Nel comico sarà una graziosa rivelazione l'Assia Noris di *Darò un milione*: attrice semplice e squisita. Un'attrice persuasiva



glio che una comune sensibilità drammatica, essa ha un temperamento tragico nel senso più alto della parola. Giudicatela nel *Diario d'una donna amata*, ma pensate a quel ch'ella potrebbe fare in una *Giovanna d'Arco*. Non è colpa sua se i tempi ama-

nella sua semplicità vi parrà anche Luisa Ferida, la « carbonara » del *Re burlesco*.

Una grande promessa del cinema italiano è Nelly Corradi, figura attraentissima e voce squisita. La sua ora sta forse per giungere. Ma non anticipiamo....

EUGENIO GIOVANNETTI.



L'ANNATA DISCOFILA

Avviamento ad una discoteca femminile antisentimentale

Il conte di Gobineau trovava nell'entusiasmo musicale un'eredità del sangue negro e secondo questa teoria, che farebbe di Bach e di Beethoven due insidiosi negroidi, l'Europa d'oggi, devastata dalle musicali epidemie del fonografo e della radio, non sarebbe più che una stravalta Etiopia. « Il colera! » esclamava Riccardo Wagner innanzi all'epidemia del valzer Straussiano. Che cosa dovremmo dir noi, in un mondo in cui valzer e jazz imperversano a gara?

Qualcosa di simile l'Europa aveva forse visto soltanto ai giorni di Händel, in Venezia.

Nella biografia di quel maestro, Romain Rolland evoca una città languente di musicale lascivia, con sei o sette spettacoli d'opera ed una cinquantina di concerti quotidiani. Che tutte le musiche, comprese le austere, sieno una blandizie dei sensi, è cosa che non potrebbe più esser messa in dubbio alla vista di questo immenso musicale languore in una città ch'era diventata il bordello galante d'Europa.

Per buona ventura, i nostri torrenti di musica fonografica e radiofonica cadono in gran parte su folle frettolose: e nulla fa tanto pensare oggi alla *vox*

clamantis in deserto quanto l'altoparlante canoro dinnanzi a cui neanche uno dei mille passanti ha il tempo di fermarsi. I musicisti hanno un bel rinforzare la suggestione orgiastica del ritmo, ch'è l'elemento veramente negroide della nostra musica: non c'è mai stata civiltà che sia scivolata più indifferentemente su la superficie del suono.

Lo spirito ordinatore e costruttore sta, certo, per entrare anche in cotesto caos musicale. La radio saprà ben presto crearsi un'economia artistica, alla cui originalità io credo con la stessa fede del mio amico Rudolf Arnheim che ha dedicato un libro all'argomento.

Quanto ai dischi, con la moderna squisitezza delle loro incisioni, essi rendono già un grande servizio alla musica. La discoteca che l'uomo, o la donna, del Novecento può mettere insieme, significa già un personalizzare la musica, un proporzionarla alle vere spirituali necessità dell'individuo. Alla radio, egli può scegliere soltanto in superficie, ma, con la personale discoteca, ha già scelto in profondità. Ha quel che gli abbisogna e lo ha quando gli abbisogna.

Noi non avvertiamo ancora

che i dischi stanno liberando la musica da una duplice schiavitù: l'intellettuale e la mondana. La musica aveva finito col coprirsi d'un formidabile apparato intellettualistico che, con la complicità dell'ermetismo tecnico, imprigionava e opprimeva l'uditore sotto il peso d'elaboratissime didascalie, di suggerimenti eruditi, di letterarie tradizioni. Un'odiosa macchina culturale aveva finito con l'interporsi tra il mistero dei suoni e l'emozione dell'ascoltatore. Soltanto il disco ha messo d'improvviso in un « a tu per tu » vivido la grande sinfonia e l'anima solitaria. Il dialogo fra il molteplice armonioso dei suoni e l'uno proteso ad ascoltarlo, non ha più ormai nè interpreti nè spettatori d'alcun genere. Individuo e orchestra, abolita ogni spettacolosità del suono, sono ormai congiunti da una familiarità ingenua e solitaria, che nessun secolo mai aveva conosciuta.

Ascoltare un'orchestra non è più un tormentoso dovere intellettuale, un mettersi alla pari con la cultura: è un piacere disinteressato che, lungi dallo sciupare, la familiarità approfondisce e nobilita. E non è più nemmeno un dovere mondano. Da

LINO PER MERLETTI
D·M·C

Lino per Maglia — Lino foscio per Ricamo

che i dischi hanno recato anche la grande musica sinfonica in ogni casa, ci accorgiamo che il concerto pubblico sciupava e impacciava gran parte del puro musicale piacere. Il mondo dei suoni ha tutto da guadagnare da un'invisibilità che concentri l'elemento più nobile d'ogni musica: la sua spirituale costruttività.

Rudolf Arnheim ha già notato questa costruttività più limpida nei « suoni invisibili » della radio e nella « personalità prettamente musicale » delle sue voci. Egli trova che la vista dell'esecutore è, nell'estetica pura dei suoni, un elemento frastornante: e, a costo di parere un orso, io oserei dire qualcosa di più. Ogni musica spettacolare è inquinata non soltanto dagli elementi visivi antiestetici ma anche dagli estetici. Durante l'esecuzione, non soltanto la vista degli esecutori ma anche la presenza d'un uditorio è influente su l'anima dell'ascoltatore. La presenza di donne, per esempio, femminizza ancor più la musica ch'è già così femmina per sua natura. Io ho sempre trovato un coerente e giudizioso esteta in quel gentiluomo bolognese, un marchese Pizzardi, che, dando

ottimi concerti in casa, escludeva tutte le donne, anche le più strette parenti.

Io sono vivamente grato ai dischi cui debbo, per quel che sia estetica musicale, il ritrovamento di me stesso. Per molt'anni avevo considerato un letterario dovere l'assistere ai concerti e m'ero sempre accorto che essi si risolvevano in un sensuale piacere. Avrei, sì, continuato a chiamar barbaro il Tolstoi della Sonata a Kreutzer, imprecante contro la corruttrice sensualità della musica, ma avevo pur cominciato a sentire che in ogni concerto la musica, anche se nobilissima, operava, per gran parte, attraverso un tessuto magnetico prettamente sessuale e che, per gran parte, l'emozione del pubblico non andava mai più alta che quel tessuto. Ci son voluti anni perchè mi accorgessi ch'io non avevo in realtà alcun elevato amore per la musica e che, come uditore di concerti, sciupavo il fiore dei giorni, restandomene pigiato tra una plebe di funzionarii e di maestre di pianoforte, nella tomba antica dell'illustre ipocrita Augusto.

La piccola discoteca che ho messa insieme e che m'ha finalmente liberato da quell'oppress-

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

siva servitù intellettuale e mondana, mi ha insegnato, innanzi tutto, che il vero bisogno di musica è sempre assai più ristretto di quel che la fantasia si compiacchia d'immaginare. Quando nulla più ci vieti d'aver la nostra prediletta musica in qualsiasi ora del giorno, ci si accorge ben presto che l'ora veramente bisognosa di musica arriva soltanto in poche delle nostre giornate; e che la gioia pura della musica raramente vince quella d'aver qualcosa da vedere e da fare nel mondo.

Soltanto una personale discoteca può regolare il nostro bisogno di musica, rivelandoci l'abissale tristezza dei suoni che cadano contro la corrente dei pensieri. E soltanto la discoteca può rivelarci come tutte le categorie intellettuali che pretendono classificare la musica sieno false. Non c'è una musica sacra ed una profana, una seria ed una comica: c'è un unico musicale mistero.

Mettete qualche bel disco palestriniano nella vostra discoteca, uno di quelli dovuti alle esecuzioni curate dal maestro Casimiri; per esempio, quello in cui è il *Super flumina Babylonis*: ma non dimenticate di metter-

ci anche qualche festoso « Revellers ». I « Revellers » sono la grande rivelazione e la durevole gioia di ogni discoteca. Il fonografo ha, non foss'altro, l'incontestabile merito d'aver dato una mondiale popolarità a cotesto quartetto vocale, che, attraverso il naturalismo degli americani e la melanconia dei negri, ha trovato il modo di resuscitare in pieno secolo ventesimo la soavità coloristica e la grazia scintillante dei classici « madrigali ». Se Claudio Monteverdi tornasse al mondo e sentisse le nostre musiche al fonografo, si chinerebbe forse su qualche disco « Revellers » come su d'una piccola adorabile meraviglia.

Un inesauribile creatore, la grand'anima cantante, cui i dischi hanno ridonato una giovinezza ed una popolarità, è Haydn. Tanto attraverso quelli che riproducono l'esecuzione toscanianiana della *Glockensymphonie*, quanto attraverso quelli delle musiche minori, Haydn ci fa ancora più che mai sentire la melodica esultanza dell'anima. Per me, la sua musica è stata la scoperta d'una gioia conviviale insospettata, tessuta di luce e di profumo. Ne ho fatto quel che i principi Esterhazy, i

**SETA PER RICAMO
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

protettori di Haydn, non avrebbero mai saputo farne: una commensale serenissima.

E, attraverso i dischi, ho potuto raggiungere una vivida familiarità non solo col Beethoven della *Pastorale* ma anche, per esempio, con quello del *Trio* n.º 5, opera 70, che, eseguito dal Casella, dal Poltronieri e dal Bonucci, è squisito. Son sicuro che, interponendosi tra me e Ludwig van Beethoven il naso visibile e sinodale d'Alfredo Casella, io non sarei mai giunto ad una familiarità tanto intima.

Qualche vivo conforto ho avuto anche dal Bach del *Preludio* in Mi bem. minore, eseguito dall'Orchestra sinfonica di Filadelfia. Dischi nuovi, ottimamente incisi, ci recano ora il Bach della *Sonata* n.º 1 in Sol minore, eseguita dal violinista Szigeti: e della *Toccata* in Do maggiore, trascritta per pianoforte dal Busoni ed eseguita da A. Rubinstein.

Oh, non voglio affatto darvi ad intendere ch'io ami soltanto musica di questo genere. Qualche giorno, sento di preferirle cordialmente uno « hot » di Armstrong o di Duke Ellington.

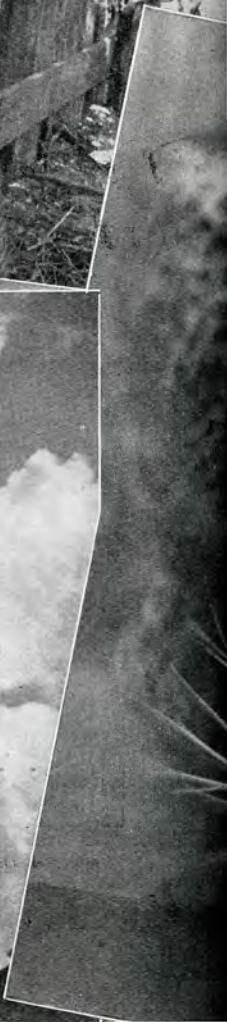
Che cos'è questo *hot* che solo il disco può darvi e che si distin-

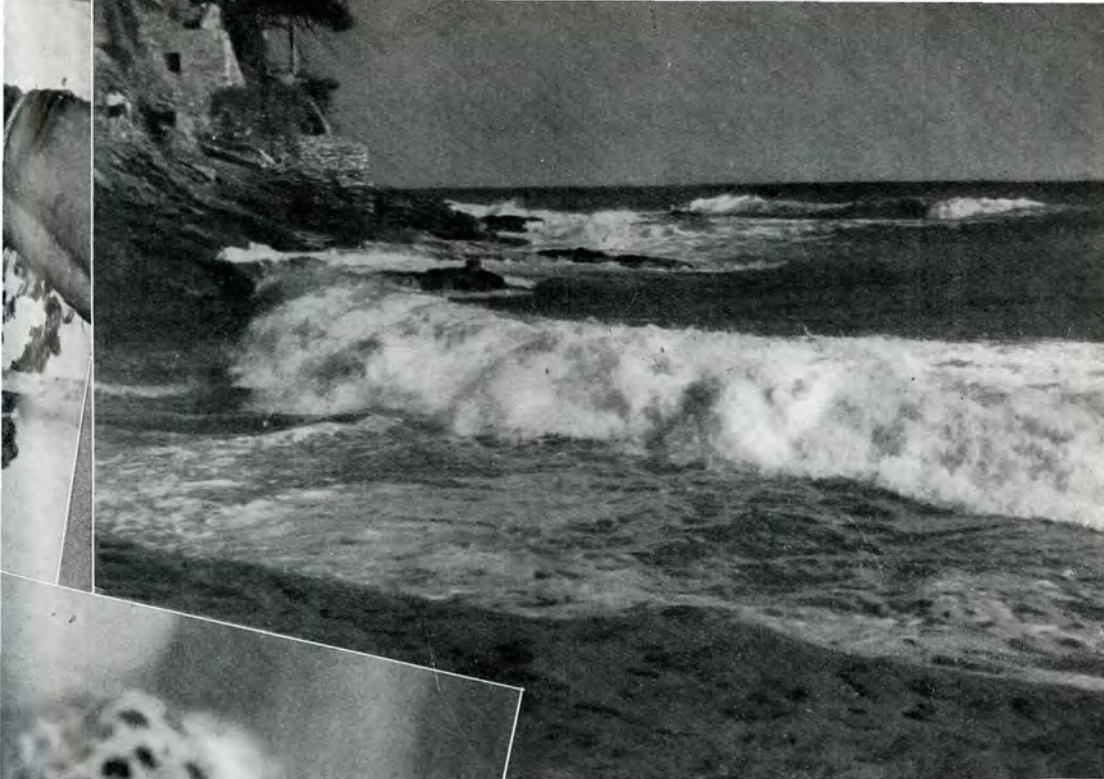
gue ora dal jazz ballabile e borghese? Non è un modo di comporre o di colorire: è un modo di interpretare, o, meglio, una improvvisazione vibrante. Come composizione, il jazz è l'alessandrino della nostra cultura, con tutto quel che l'alessandrinismo comporta di volgare e di squisito: è un genere di musica sensuale e scintillante, mezzo negro e mezzo ebreo newyorke- se. L'interprete volgare non trova in questa musica che una droga sensuale per il buon pubblico borghese che vuol ballare: l'interprete geniale ci trova invece un pretesto lirico, d'un lirismo quasi orgiastico.

A quest'improvvisatrice foga appartiene lo *hot*, capolavoro effimero d'una baccante discobula. Qualche dionisiaco disco *hot* dovrebb'essere nella discoteca d'una dama come in quella d'un artista. Sono i soli dischi che possano recarvi quel tanto di sincera gioia che il nostro spirito musicale comporta. Fra qualche secolo, si cercherà forse il classico « novecento » musicale nella lirica *dynamis* d'un Duke Ellington e d'un Armstrong.

EUGENIO GIOVANNETTI.

VERO SCIROPPO PAGLIANO
Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
PROF. GIROLAMO PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini 18





«... e quando sono del tutto stanco degli uomini, allora vado al mare: sarebbe per me la cosa più gradita vivere sempre soltanto sul mare. Non potendolo, mi rivolgo agli animali.

Il loro istinto somiglia a quello dell'uomo, senza che essi chiedano nulla a lui: cavalli, cani, e specialmente il mio animale prediletto, il gatto. Oppure osservo gli animali feroci. In essi esistono ancora talune forze elementari della natura! ».

MUSSOLINI.



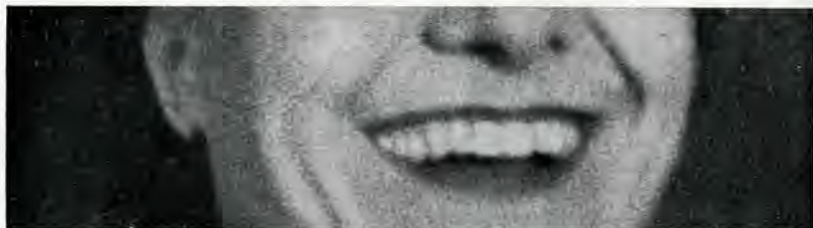
"LA VOCE DEL PADRONE"

Radio = Dischi

LA MARCA DI ALTA CLASSE



MILANO, Galleria Vitt. Emanuele 39 TORINO, Via Pietro Micca 1
ROMA, Via del Tritone 88-89 NAPOLI, Via Roma 266-269
ROMA, Via Nazionale ang. Via Firenze.



UMORISTI D'OGGI

Se la letteratura non è cosa facile, meno facile ancora è la letteratura umoristica chè, da che mondo è mondo, è stata sempre miglior fatica riuscire a far piangere che a far ridere.

Ma la difficoltà principale dell'umorismo sta nella sua vera essenza; l'umorismo non è infatti un « mezzo » banale per far ridere, ma è un modo personale, profondo e geniale di intendere e di descrivere la vita.

Le immagini, i sentimenti, le situazioni, sono guardati attraverso una lente che può fare tutto nero o tutto roseo; tutto grande o tutto piccolo, tutto dritto o tutto storto. L'abilità consiste nel fatto di mettere e mantenere la lente perfettamente a fuoco e nel saper contenere le immagini nelle giuste proporzioni. Guai ad innamorarsi di una sola e calcarvi sopra a danno delle altre: si passerebbe alla buffoneria che con l'umorismo è soltanto lontana parente.

Questo, ad esempio, è il difetto di uno dei più giovani e più promettenti umoristi del nostro tempo: VITTORIO METZ, il quale, dopo essersi affermato con una serie di rubriche veramente geniali su un settimanale umoristico romano, ha affrontato il giudizio del pubblico con un saporoso romanzo: *La teoria sarebbe questa*.

Romanzo che sarebbe ottimo se conservasse il necessario equilibrio fra capitolo e capitolo; trovata e trovata, ma che da una situazione *umoristica*, perchè possibile, fa passare all'improvviso ad una situazione soltanto *buffa* che disorienta e dispiace.

E poichè ho cominciato dai giovani, lasciate che m'intrattenga brevemente su uno dei nostri migliori: GIOVANNI MOSCA. L'umorismo di Mosca si potrebbe dire un umorismo vissuto. Quei vecchietti indimenticabili, quei tormentati nonnoni, quegli ottocenteschi aristocratici con le barbe sfarfallanti di nastri e i baffi imbandierati (egli è anche, come tutti sanno, un originalissimo disegnatore) sono passati accanto alla nostra fantasia ogni giorno, in ogni strada. Noi li abbiamo appena intravisti; egli li ha fissati e fotografati; ha accentuato un po' i toni e i contorni e ce li ha dati in pasto col disegno e con la parola. E perchè essi potessero vivere senza stonature, li ha installati in un ambiente perfettamente adatto, ove niente è fuori di posto e nessun oggetto stride.

Un umorista che ha fatto e continua a fare fortuna è ACHILLE CAMPANILE, sul quale non è assolutamente possibile discutere. Il suo umorismo è quasi

sempre paradossale, e quasi mai umano; o si accetta com'è o si rifiuta la prima pagina. Campanile umorista non ammette vie di mezzo; o si ride o si stringono i denti con la voglia di picchiarlo.

Chi ha letto *Ma che cos'è quest'amore*, *Se la luna ti porta fortuna*, *Agosto moglie mia non ti conosco*, ecc. ecc. ne ha conosciuti a sufficienza i pregi e i difetti. Perplesso resta, invece, colui che abbia avuta la ventura di conoscere Campanile commediografo, che intende il Teatro come un mezzo geniale di prendere in giro il pubblico.

Chi invece al teatro si è rivolto come ad una palestra nella quale era possibile fare sfoggio di acrobazie eleganti di garbato umorismo è CARLO VENEZIANI; le sue commedie sono rappresentate con successo.

SERGIO TOFANO, il noto attore, caturista e scrittore, sta per pubblicare con la casa Editrice Bemporad un curioso libro *Rime d'amore a Orsola*, illustrato con cento disegni umoristici dello stesso. Sergio Tofano non perde tempo, fra le quinte e il tavolo di lavoro.

CESARE ZAVATTINI si è imposto all'attenzione della critica con un volumetto di 120 pagine *Parliamo tanto di me*, che potrebbe sembrare l'enunciazione di un programma di immodestia, se nel testo egli non smentisse sfacciatamente il titolo, parlandone poco o niente. Libro permeato di un umorismo fine e sottile e stilisticamente perfetto. Direi quasi troppo fine, troppo sottile e troppo stilistico: letterario insomma. Evidentemente la *pignoleria* di volere il periodo elegante, di farsi soggetto a quel formalismo letterario che, applicato da un uomo geniale come lui, è soltanto un difetto, diviene un delitto quando non si possiedono le sue possibilità.

L'eccesso di cultura è comune ad un

altro, pur se diversissimo, umorista: TODDI.

Se Toddi scendesse di cattedra, si scordasse settanta od ottanta lingue delle centonovanta che conosce, perdesse due o tre lauree giocando a bazzica, sarebbe un umorista anziché un'en-



Bontempelli.

ciclopedia, e ci guadagneremmo tutti: lui e noi.

Fra gli umoristi, se si potesse confondere con l'umorismo la satira, si dovrebbero includere due autori: l'uno che non vi stupirà: PITIGRILLI, l'altro che vi stupirà parecchio: BONTEMPELLI. Ma Pitigrilli è troppo lontano dall'umorismo puro e Bontempelli lo ha praticato troppo di sfuggita per poterlo discutere.

Certo che un merito grandissimo ha in questo campo il nostro collega accademico; quello di avere involontariamente creata una falange di umoristi perfetti nei suoi imitatori. Un novelliere ed umorista abilissimo è GIUSEPPE MAROTTA che io ammiro soprat-

tutto perchè ritengo la novella una delle più difficili prove letterarie. Ma lo vorrei, appunto per il valore che gli riconosco, geniale nello stile, quanto lo è nella trovata; sgombro, insomma, da quella influenza geromiana che è troppo evidente in ogni suo scritto e che rappresenta un inutile peso per chi possa, come lui, marciare per la sua strada attingendo soltanto dal proprio bagaglio personale. Originale mi sembra invece ERGOLE PATTI nel suo *Due mesi di vita di un giovanotto* che rivela oltre che un umorista uno scrittore di razza.

Chiuderò la serie, con un umorista, che si è rivelato ed affermato in pochissimo tempo, in virtù di una personalità veramente notevole e di una originalità assoluta: ANTON GERMANO ROSSI, autore di quel fortunato *Porco qua, porco là* che ha già varcato, dopo appena un anno di vita, i confini d'Italia. L'umorismo di Rossi è non soltanto immediato, profondo e spontaneo, ma, quel che più conta, coerente. Egli si è messo a guardare il mondo a testa in giù, in modo da capovolgere costantemente i valori, svuotare del peso retorico le azioni e le frasi fatte, valorizzare e rendere evidenti e quasi naturali le intenzioni maligne e perverse, latenti nel fondo della nostra anima imperfetta. Le « contronovelle » non dimostrano forse quello che (via, confessiamolo!) ciascuno di noi ha pensato, sia pure per un'istante, che sarebbe stato piacevole fare? Le storie del prode capitano, del vecchio cannoniere, quelle battaglie bonaccione e ridanciane fatte

a furia di equivoci e di cortesie si riallacciano all'umorismo classico e genuino e dimostrano in A. G. ROSSI una rara abilità nell'intendere e nel rendere umoristicamente la vita. A cavallo, tra i prosatori ed i poeti, vorrei mettere GIUSEPPE ZUCCA, autore ed editore.

Una volta, chi lo sa perchè, proprio a Zucca ho dedicato un epigramma:

Allor che Zucca è colto da malore
da chi va, pel consiglio necessario?
Come poeta dal veterinario
o, come Zucca, dall'agricoltore?

E già che siamo in tema di epigrammi, passiamo di colpo al re dei medesimi: LUCIANO FOLGORE. Egli è, tra gli umoristi italiani, certamente il più profondo, direi quasi che ha bisogno sempre di un *pensiero* alla base del suo umorismo, vi è sempre una punta di serietà quasi amara e sconcertata. Notissimo come *Esopino* (gatto siamese e bibliofilo), celebre per i suoi *Poeti controluce* che raccolgono le parodie più geniali e riuscite, egli tiene uno dei primissimi posti tra gli umoristi d'oggi. Come prosatore, Folgore, poeta nato, riesce, a mio parere, meno che come poeta. Tuttavia la sua è la prosa di uno scrittore che si riallaccia a quelle tradizioni di contenuto e di stile, che costituivano gli elementi necessari ed indissolubili della vera letteratura. Citare Folgore, che ha scritto, ad oggi, qualche diecina di migliaia di versi, non è facile. Non posso però lasciar passare due deliziosi epigrammi, l'uno sulla donna, l'altro sull'invidia, che mi

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

sono rimasti, fra i tanti, maggiormente impressi:

— Mia moglie, — disse un berbero d'età, — si veste con la propria fedeltà!

— E questa è la ragion — fece Baruda — per cui tua moglie gira sempre nuda. —

e l'altro:

Disse un vecchio dottor dei Samoiedi:

«L'invidia è un male che si porta in piedi.»
Ma nessuno fra gli uomini indovina
che il mondo è un ospedale che cammina.

Lo spirito critico di Luciano Folgore si rivela soprattutto nelle parodie ove i poeti sono caricaturati con una abilità sorprendente. Ecco una terzina pascoliana:

Gli orti di Barga stavano, pervasi
da un lieve freddo, lieve, tanto lieve,
che, a dirlo, non faceva freddo, quasi!

Credo che non vi sia, non erudito, non intellettuale, non tifoso dell'umorismo, ma vetturino di Ponte, ragazza dei Monti, fumarolo trasterverino, tanto per fermarmi a Roma, che non conosca TRILUSSA a memoria e di persona. La freschezza delle sue favole che si riallacciano ad Esopo, a Fedro, a La Fontaine, è, più che mirabile, miracolosa. La sua vena trova ogni giorno nuove ispirazioni e nuove espressioni, e basta che egli vi guardi con quella aria scanzonata, da dragone in aspettativa, perchè voi siate, a vostra volta, costretti a guardarvi per scoprire cosa mai, del vostro abbigliamento o della vostra persona, può aver provocato quel suo sorriso inimitabile e sconcertante.

Ricordo quando, sfogliando l'album

di una signora romana lesse un verso di Gabriele d'Annunzio che diceva

La più gran gioia è sempre all'altra riva.

Tri — come lo chiamano i quiriti — estrasse la stilografica e, come se la risposta fosse stata da tempo prevista e pensata, vi scrisse sotto

E beato quell'uomo che ci arriva.

Un uomo al quale è pericoloso dare in mano il vostro nome od una qualunque parola, è FERRANTE ALVARO DE TORRES, che, nonostante il nome roboante non è nè un torero nè un hidalgo, nè un focoso caballero, nè un espada. Anzi quando vi si presenta davanti, pallido per le poche ore che dorme, tormentato dal mal di denti e abitualmente di pessimo umore, voi pensereste che il suo mestiere sia tutt'altro che quello dell'umorista.

Ma fatevi scappare una parola qualunque, e vedrete che, con gli occhi lucidi di soddisfazione, egli l'afferrerà a volo, ve la torcerà sotto gli occhi, la introdurrà, tramutata e contorta, in mille frasi buffe, e non smetterà che quando voi glielo abbiate chiesto per pietà.

Famoso per i suoi epigrammi ed i suoi aforismi (recentemente raccolti in un volume che ha avuto rapida e meritata fortuna *Logaritmi e tabelle d'amore*), Ferrante Alvaro de Torres ha già conquistato fra gli umoristi nostri un bellissimo posto, che se non gli ha ancora fruttato ricchezze — *carmina non dant panem* —, gli ha già fruttata la stima, la simpatia e l'ammirazione di un jarghissimo stuolo di lettori.

COTONE DA RICAMO
D·M·C

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

Satirico più che umorista è ALBERTO CAVALIERE che, come tutti sanno, ha iniziato la sua carriera di poeta in modo veramente originale.

Ecco una sua definizione dell'idrogeno:

Con ferro è un acido
già sviluppato,
aria infiammabile
venne chiamato
quando, nel secolo
decimosesto,
a un noto chimico
fu manifesto.

Non ho mai trovato, nella mia vita, un umorista che, aduso a staffilare il prossimo da mane a sera, per necessità di mestiere e per invincibile istinto,

avesse nel suo cuore un atomo solo di cattiveria, di acidità, di invidia.

Non ho mai trovato un solo umorista, che, obbligato e felice, a parole, di poter ridere su tutto, non fosse il primo a commuoversi all'agonia di un passero od al pianto di un bimbo.

Non ho mai trovato un umorista solo, infine, che costretto a negar tutto e a mettere tutto in ridicolo, non fosse il primo ad infiammarsi per le sante imprese e a dare l'esempio per i santi ardimenti.

ALBERTO SIMEONI, legionario in Africa, lo insegna! E noi non manderemo insegnamento perduto.

CELSO MARIA GARATTI.

POL....LITICA ESTERA



— Che ne dici della situazione?...

— Uhm!... La pentola bolle!...

(Da *Il Brivido* - Firenze).



EDIZIONI
BEMPORAD

STO

Rime d'amore a Orsola

*Grazioso volume in-16
con disegni umoristici
dell'Autore.*

No, caro Sto, così non va! Io posso scusare un Trilussa il quale, volendomi correggere di qualche viziaccio, mi fa dare... la pedata da una bestia! Ma uno che comincia un libro con dei versi belli, lisci, sonanti, tersi e poi, a tradimento, mi dà la bottata, ecco, via, bisogna che non mi capiti sotto! Perché a dirvela, il libro canta una bella storia d'amore; si può dire la storia di tutti: un fidanzamento con conseguente matrimonio ecc. ecc., la storia insomma di due cuori. Ma l'autore questi due cuori, sapete dove li presenta? Sotto spirito, in un barattolino, in prima pagina! Perché oltre alle belle rime Sto ci dà anche i bei disegni. Sto, lo sapete, disegna da maestro, ma qui ha lavorato a malizia, e vorrei dire... Vorrei dire tante cose ma non dico nulla e raccomando questo libro a Voi e a tutti gli innamorati...

R. BEMPORAD & F., Editori - Via de' Pucci 4^A - FIRENZE



Rassegna Sportiva

Chi voglia presentare, sia pure succintamente, la situazione odierna dello Sport Italiano, mirabilmente inquadrato sotto i segni del Littorio, non può non riandare con la mente a quello che era il movimento sportivo nazionale, nel momento in cui il Fascismo assumeva le redini del potere e si apprestava a dirigere la vita e le attività di tutta la Nazione.

Nessuna rievocazione dello sport di quei tempi, che sarebbe del resto piuttosto malinconica, ma appena il tempo per dire che d'allora ad oggi - non sono passati che tredici anni - lo Sport Italiano è centuplicato nel suo valore, nella sua diffusione, nella sua estrinsecazione pratica, nei suoi risultati, nei suoi benefici morali, sociali, fisici, educativi, formativi, e selettivi delle razze.

L'influenza che nella vita sociale esercita lo sport, si può considerare ormai superiore a quella, pure sì profonda e incancellabile, che vi hanno esercitato altre forme di attività umana, a cominciare dallo stesso lavoro quotidiano per passare alle più alte accezioni dell'arte, della poesia, della cultura. Non davvero perchè lo sport in se stesso,

o una sua qualunque specializzazione, rappresenti una funzione più nobile e più redditizia d'una giornata di vanga o di trebbiatura, di un capo d'opera di artigiano, ma perchè il suo spirito vivificatore e i suoi slanci ardimentosi, spontaneamente vengono a permeare ogni aspetto e ogni angolo di vita e di attività, a fornirgli qualità radioattive, come e quanto per un tardigrado e freddoloso passato non poteva avvenire.

Basti pensare infatti, per un momento, quanto si è progredito, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, nel corso di dieci olimpiadi moderne da quelle del 1896 ad Atene all'ultima di Los Angeles del 1932 e confrontare tal somma e tale rapidità di progressi con il cammino di millenni precedenti, per convenire senz'altro nel nostro rilievo, a prima vista imputabile di esagerazione.

E se oggi come oggi, elevate forme dell'attività e del pensiero umano, come arte, poesia, sembrano attraversare un periodo oscuro, tra la decadenza e la immaturità, il sorpassato e l'acerbo periodo di crisi che è piuttosto di

transizione, ciò è dovuto in gran parte al fatto che troppo rapido ed improvviso è stato il fenomeno di rinnovamento, profondamente operatosi in tutta la società moderna.

Trent'anni di motori a scoppio, di elettricità, di cinema, quindici anni di volo, ed un decennio di radio, hanno fatto compiere un salto tale a perfezionamenti ed esigenze, a visioni ed aspirazioni, a bisogni e soddisfazioni, a mentalità ed attuazioni, che arte, poesia, cultura, ne sono rimaste come sorprese, anzi sono rimaste senz'altro al palo di partenza.

L'ALTA FUNZIONE SOCIALE DELLO SPORT.

Il Regime Fascista si è aggiunto quest'altro titolo di merito e di onore: ha visto giusto nella altissima funzione sociale, oltre che economica, dello sport.

Non solo ne ha visto il valore educativo, per gli individui e per la massa: ne ha visto il valore sociale in senso redistributivo ed equilibratore fra le più diverse categorie dei cittadini, e nel concetto informativo, e nella organizzazione regolatrice e coordinatrice, ha elevato lo sport a istituzione nazionale che tutte abbraccia ed eleva le categorie lavoratrici e produttrici.

Sotto l'egida del C.O.N.I. ad esempio, il contadino pugliese, mettiamo il maratoneta Fanelli, ed il tramviere romano, l'altro maratoneta Genghini, godono dello stesso titolo di nobiltà atletica sportiva del tennista De Mompur-

go, dell'asso calcistico Borel, e via di seguito, fino agli assi del volante e del volo: in linea sportiva tutti possono aspirare alla medaglia al valore atletico o al merito sportivo, distinzioni così significative per l'appunto stabilite dal Regime.

Si potrà rilevare: ma da almeno un secolo siamo stati preceduti su tale piede di eguaglianza dall'Inghilterra ed anche in altri paesi, si è verificato o si verifica qualche cosa di simile.

È vero ma bisogna distinguere: nella chiusa Inghilterra molto si è fatto in tal senso, e specie il rugby, ed il pugilato vi hanno esercitato una influenza notevolissima, ma si è anche rimasti allo stato più di consuetudine formale che di sostanziale affratellamento di classi. Le differenze, addirittura di casta, rimangono fundamentalmente intatte.

Un discorso del Duce, agli operai di Milano, un anno fa circa, indica chiaramente la ben diversa e più felice situazione che il Fascismo sta creando in Italia. È lo sport che va incontro al popolo, lo sport del Regime ispirato ad un concetto rinnovatore e rigeneratore, inquadrato sotto i segni del Littorio, può ora esercitare la sua influenza sociale di riconoscimento e di reciproca estimazione delle rispettive qualità fisiche, volitive ed agonistiche delle varie classi; di valutazione o rivalutazione di doti peculiari di una aristocrazia, che può riscontrarsi ovunque, in alto e in basso, non esclusività di titoli nobiliari, che possono essere non di rado sorpassati e vani: di una

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

aristocrazia, o selezione saliente all'apice, di sangue e di muscoli, di intelletti e di spirito.

Educazione e selezione atletico-sportiva, così come intesa dal Regime Fascista, verranno ad amalgamare in poche generazioni, i vari strati sociali di cui si deve pur comporre una nazione, ad elevare il tono, moltiplicarne la potenzialità, illuminarne l'avvenire.

Che farebbe oggi tanta giovinezza, tanto popolo in marcia e in opera, se il Regime Fascista non avesse provveduto in tempo a spalancargli tutte le porte, ad aprirgli tutte le vie della salute, dello spirito e del corpo? Mettiamo che il Regime Fascista, consolidata l'autorità del Littorio, solo preoccupandosi del più stretto lato politico, vecchio stile, della sua azione esclusivamente politica e parlamentare, avesse trascurato di occuparsi della questione sportiva. Propaganda fascista sì, ma lo sport avesse pure proceduto per suo conto.

Agnosticismo, fatale! Avresti visto circoli, ritrovi, caffè, taverne, salette da ballo moltiplicarsi, geometricamente come d'incanto ovunque e pullulare, di organizzatori, di neofiti, di simpatizzanti, di frequentatori, di ogni risma dell'uno e dell'altro sesso. Motivo dichiarato: l'onesto divertimento, la lecità conferenza, la feconda discussione; trattazioni d'indole varia, politica e sociale; libazioni letificanti jazz vertiginosi, e via di seguito.... lasciamo sfogare la gioventù. Scopo recondito, manco a dirlo, la riscossa delle tenebre sulla luce.

ne e nei quadri del P. N. F. Tutti gli sport, ebbero ed hanno la loro Federazione, attivissima, efficiente, prolifica, in seno al C. O. N. I., presidente del quale è precisamente il Segretario del Partito.

Parallelemente all'azione specifica sportiva, dalla atletica alla motorizzata, entrava in funzione quella che doveva raggiungere lo sviluppo inverosimile, ora raggiunto, dei Balilla, delle Avanguardie, e dei Giovani Fascisti con i suoi centri specializzati, facenti capo alle Accademie di Roma e di Orvieto; su altra linea parallela corre il binario dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nè basta: la medicina sportiva, istruzione geniale prettamente italiana, vigila, studia, controlla e prepara la progressione educativa di domani; l'allenamento postmilitare, varrà a tenere deste le energie e pronti gli spiriti di quanti ancora in età idonea, venissero a rimanere fuori di attività sportiva.

Nè ad alcuno può sorgere il dubbio che si tratti di organizzazione di indole forzosa.

La massa dove si « covavano » i destini dei popoli... si voleva muovere. La Rivoluzione Fascista divenuta Regime consacrato, ha dato a questa massa che si voleva muovere, voleva vivere, voleva slanciarsi, il modo di farlo: le ha aperto tutte le porte, le ha spianato tutte le vie della salute dello spirito e del corpo.

Nella luce degli Stadi, sulle cime dei monti, fra l'azzurro del cielo e del ma-

LA VERITÀ FOLGORANTE.

Il Regime Fascista cominciò con l'erezione e il potenziamento del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, a organismo di particolare importanza nell'azio-



re, si tempra in Italia un popolo nuovo che nulla ha a che vedere neanche con la plebe della più gloriosa Roma Repubblicana, Cesarea, ed Imperiale.



La situazione dello sport italiano? Superba dal punto di vista fisiologico, se si considerano gli inestimabili vantaggi di cui beneficia la parte più giovane della razza, tutta dedita ormai all'esercizio fisico; non così totalitariamente soddisfacente in ordine strettamente tecnico, ma neanche allarmante, se la si confronta con quella di altri paesi. Potremmo essere più vicini al sommo, ecco tutto. Eccola, del resto, questa situazione, esposta specialità per specialità, in quelle che più hanno cultori e più sono seguite dalle masse.

CALCIO.

La situazione odierna del calcio è la seguente: *in linea organizzativa* si sono perfezionati, dopo alcuni anni di lavoro, i regolamenti atti a disciplinare i rapporti fra società e giocatori, in ordine sportivo ed in ordine economico.

L'inquadramento sportivo ha avuto la sua attuazione definitiva quest'anno. La formula dei campionati a base nazionale su tre serie, « A », « B » e « C », ha consentito anche la maggior selezione di carattere tecnico che ha la sua ripercussione anche nel campo finanziario, poichè con lo sviluppo del gioco del calcio non vi è praticamente indipendenza di una questione rispetto all'altra.

Pertanto il quadro generale della attività calcistica venne suddiviso in tre grandi reparti: attività a carattere nazionale; attività a carattere di zona (territorio equivalente alla vecchia regione); attività della Sezione Propaganda.

L'attività a carattere nazionale interessa 96 squadre divise in: 16 di serie « A »; 16 di serie « B »; e 64 di serie « C » (transitoriamente per l'anno corrente la serie « B » è ancora su 18 squadre).

L'attività a carattere di zona interessa 657 squadre suddivise in società di I^a divisione (130 circa), la rimanenza in II^a-III^a divisione, allievi e ragazzi.

L'attività della Sezione Propaganda, interessa 1523 squadre con campionati e tornei a svolgimento locale, e talvolta provinciale.

Questi due ultimi dati, si riferiscono ai computi statistici alla fine della stagione 1934-35.



I giocatori sono suddivisi in due categorie: quelli tesserati federali e quelli tesserati per la Sezione Propaganda, in quanto le società che svolgono attività a carattere nazionale, e quelle che svolgono attività a carattere di zona, si servono di giocatori aventi lo stesso tipo di tessera. Alla chiusura dell'annata sportiva 1934-35 il loro numero relativo era il seguente:

Tesserati Federali .	n.º 24.628
Tesserati S. P. . . .	n.º 39.548
Totale .	n.º 64.176

CORDONETTO LUCIDO D·M·C per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé. BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI
--



①

1. L'incontro internazionale di Rugby a Milano sul Campo Giuriati tra Rumania e la squadra del Guf di Milano.

2-3. Meazza e il Presidente dell'Ambrosiana, comm. Pozzani.



4. Il match di foot-ball Fiorentina-Sampierdarena allo Stadio Berta a Firenze.

(Fot. Locchi).

5. Due tra i più celebri portieri: Amoretto (Fiorentina), Ceresoli (Ambrosiana).

(Fot. Locchi).



④

6. La Squadra Nazionale italiana in allenamento.

(Fot. Locchi).



⑥



⑤

▼

Nel campo internazionale la situazione calcistica italiana è quanto di meglio si possa desiderare. Da molti anni nel bilancio degli incontri internazionali i nostri successi rappresentano la stragrande maggioranza. Sono passate intere annate nelle quali la Squadra Nazionale è rimasta imbattuta. Ciò vale anche, e specialmente per la Squadra Nazionale « B » imbattuta dalla sua costituzione, esponente di quei « cadetti » che in parecchie circostanze hanno mostrato di « saperci fare » quanto i « moschettieri ».

La competizione della Coppa Internazionale che si svolge da circa un decennio, ci ha visti vittoriosi nella prima edizione, al secondo posto nella seconda, e in testa, con serie probabilità di vittoria, nella terza edizione che si chiuderà col 31 dicembre 1935.

Il II° Campionato del mondo, il primo che meritasse realmente tale titolo, ha visto la squadra italiana vincitrice davanti alla Cecoslovacchia, alla Germania, e all'Austria, classificate nell'ordine.

L'incontro Italia-Inghilterra, che si è concluso subito dopo, fra l'attenzione di tutto il mondo, ha confermato il giudizio lusinghiero sul calcio italiano, tanto è vero che in condizioni particolarissime, ed inferiori per numero ed in casa dell'avversario, l'Italia ha perduto per un solo punto di differenza e in modo assai poco convincente. Successivamente, in una memorabile gara giocata a Vienna il 24 maggio 1935,

la squadra italiana ha battuto per la prima volta nella storia dei rapporti fra le due nazioni la squadra nazionale austriaca a Vienna.

Nella Coppa Europa, ultima edizione, pur non avendo avuto buoni risultati parziali, il calcio italiano è arrivato in semifinale.

Per l'anno 1936 la Coppa Europa, oltre alla partecipazione dell'Italia, dell'Austria, della Cecoslovacchia, e dell'Ungheria, vedrà l'ammissione anche delle squadre Svizzere, cosicchè le nazioni competitrici saranno le stesse della Coppa Internazionale.

LA COPPA ITALIA.

Nella annata corrente 1935-36, si svolge per la prima volta una grandiosa Competizione Calcistica nazionale di importante significato tecnico, e di vastissima ripercussione e quindi di grande efficacia propagandistica. Questa Competizione chiamata Coppa d'Italia e che seguirà ormai regolarmente tutti gli anni, è di proporzioni assai vaste. Essa, con una indovinatissima formula, mette a confronto squadroni e squadrette, cannoni e colubrine, astri e satelliti, anziani e coscritti, del calcio italiano.

▼

Dal lato organizzativo il giuoco del calcio italiano è citato a modello in molte Nazioni. Alcune di esse hanno usato persino la espressione di « Divi-

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO



Si corrono i 1500 metri: i concorrenti, a pochi metri dalla partenza, cercano di assicurarsi la « corda ».

sione Nazionale » per i loro campionati massimi, espressione che l'Italia ha per prima istituita e sviluppata. L'organizzazione della classe arbitrale italiana è senza dubbio la migliore esistente. Anche dal lato tecnico, per riconoscimento degli stranieri prima e degli Italiani poi (sono molto esigenti gl'Italiani in questo campo), specie dopo l'esempio dato dagli arbitri esteri, si può dire che gli arbitri italiani sono fra i migliori.

La classe arbitrale comprende circa 3000 arbitri che disinteressatamente e con grande scrupolo compiono la loro missione.

ATLETICA LEGGERA.

L'atletismo italiano è relativamente giovane: infatti, quando già in altre Nazioni, da lungo tempo si era fatta la distinzione netta tra podismo e atletica leggera e i « limiti » erano rappre-

sentati da tempi e da misure tutt'altro che disprezzabili, in Italia ancora si brancolava nel buio più completo, e non si aveva forse neppure un concetto esatto di quel che fosse realmente questa sana attività. Soltanto dopo i « Giochi Olimpici » moderni svoltisi ad Atene nel 1896, a Parigi nel 1900, ed a Saint-Louis nel 1904, l'interesse suscitato dalle gloriose gesta dei campioni stranieri aveva scosso l'opinione pubblica, o meglio una parte di essa, quella, cioè, rappresentata da coloro che nella competizione agonistica, vedevano una fonte inesauribile, di grandi soddisfazioni morali, che *non le sa chi non le prova.*

▼

Nel 1896 a Torino per iniziativa di un gruppo di sportivi fra i quali M.L. Mina, Gustavo Verona, e Giuseppe Maccaigno, venne fondata l'Unione Podistica

Italiana, che si occupò, come dice la stessa denominazione, solamente delle corse. Il primo passo era però fatto: e da quel giorno, anche se diverse crisi temporanee parvero ostacolare il cammino ascensionale dell'Atletismo Nazionale, mète sempre più alte sono state raggiunte. Dall'Unione Podistica Italiana, si passò alla « Federazione Podistica Italiana », quindi nel 1925 alla « Unione Italiana Sports Atletici », e, dopo la F. I. S. A., finalmente alla F. I. D. A. L. nel 1926. Il periodo che intercorre dalla fondazione del primo embrione di organo Federale alla creazione della F.I.D.A.L., può essere un po' considerato il tempo eroico dell'atletismo nazionale, il tempo delle grandi figure che la gloria ha aureolate: il tempo dei Dorando Pietri, degli Emilio Lunghi, dei Silla Del Sole, che, ancor oggi, rimangono come nobilissimi esempi di quello che possa la passione quando è potenziata da una volontà adamantina. La schiera composta dai pochi animosi di un giorno si è sempre più ingrossata, ha assunto proporzioni insperate, è diventata un vero e proprio esercito, che con la pratica quotidiana dei campi agonistici, ha conquistato una potenza fisico-morale, pronta ad essere impiegata in ogni competizione, in ogni lotta di ben più vasta portata di quelle esclusivamente sportive.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OLIMPIADI.

L'Italia partecipò per la prima volta a quella che è stata chiamata « la festa della gioventù sportiva di tutto il mondo », inviando nel 1908 a Londra una squadra composta da nove atleti.

I nostri rappresentanti ottennero un secondo posto negli 800 metri, per merito di Lunghi, e la clamorosa, famo-

sissima affermazione di Dorando Pietri nella maratona. Ma l'italiano venne squalificato perchè sorretto, nel finale drammaticissimo, da un giudice di arrivo. Lo ricompensò la Regina Alessandra con una coppa d'oro.

Los Angeles, nel 1932 ultima tappa dell'Olimpiade, segnò la resurrezione dell'atletismo italiano, dopo la severa lezione di Amsterdam. Ci classificammo secondi assoluti, dietro gli Stati Uniti, in testa però, e con grande vantaggio a tutte le Nazioni europee.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI.

L'affermazione di Los Angeles fu considerata come un punto di partenza. Beccali nell'annata d'oro, il 1933, fece largo bottino di primati Nazionali e mondiali. Ma già il glorioso 1932 l'avevano concluso con la vittoria sulla fortissima Ungheria, per 72 a 69.

La stagione seguente, che coincide con l'anno di grazia di Beccali, fu inaugurata con una vittoria: quella ottenuta a Parigi contro la rappresentativa francese con ben 12 punti di vantaggio. Il 17 settembre a Milano i nostri « Azzurri » riuscirono a superare, con uno scarto di punti assai più netto di quello che caratterizzò la vittoria dei biondi atleti d'oltre Manica del 1931, i rappresentanti della Gran Bretagna. E, a meno di quindici giorni di distanza, la nazionale Azzurra riuscì vincitrice a Vienna per 73 a 58 su l'Austria, e, successivamente, concluse la stagione internazionale a Padova, avendo facilmente ragione della Svizzera.

Nel 1934 l'attività dell'atletismo Nazionale fu tutta occupata e indirizzata in vista dei Campionati di Europa, che, a Torino, riunirono atleti di 16 nazioni. L'Italia, che nello stesso Stadio, l'an-

no prima, aveva vinto i Campionati Mondiali Universitari, colse un'onorevole affermazione, classificandosi al



Luigi Beccali, il vincitore di Los Angeles che, con una seria preparazione, sta affilando le armi per ripetere a Berlino la sua vittoriosa affermazione.

quarto posto, dietro le rappresentative di Germania, Finlandia, e Ungheria. La preparazione per le prossime Olim-

piadi di Berlino, è impostata da tempo dalla F.I.D.A.L. ed attuata su tutti i settori.

La massa dei praticanti l'atletica leggera si è dalle Olimpiadi di Los Angeles ad oggi, indubbiamente allargata: ed i suoi componenti hanno un rendimento costante al disopra di quello che era considerato medio prima di Los Angeles. Ma purtroppo, ai miglioramenti della media, non ha corrisposto, se si confrontano i nostri migliori risultati a quelli di altre Nazioni, quelli dei campioni. Ciò si è visto chiaramente nel recente incontro a cinque di Berlino, in cui gli « Azzurri », dopo due giornate di lotta, hanno finito le gare all'ultimo posto, dietro la Svezia, la Germania, la Finlandia, e l'Ungheria.

Le possibilità degli « Azzurri » per Berlino possono essere parecchie; ma occorre che il miglioramento conseguito solamente verso la fine della presente stagione, continui e s'intensifichi nella prossima. Ma non facciamoci illusioni: il secondo posto assoluto da noi conquistato a Los Angeles per Berlino è al di fuori delle nostre attuali possibilità.

CICLISMO.

Malgrado i risultati che non sempre hanno soddisfatto le folle, specie in campo Internazionale, pure la stagione dell'Anno XIII può essere annoverata tra le più interessanti e, soprattutto, tra le più feconde in fatto di produzione di elementi di classe superiore.

La stagione italiana aveva avuto un inizio brillantissimo, e non ha deluso, è onesto riconoscerlo, a prescindere dalle cause che possono aver favorito le ultime due prove del Campionato Nazionale su strada, che ha laureato campione nazionale, una fulgida promessa del ciclismo italiano: Gino Bartali. Una

Milano-San Remo avvincente, seguita da due altre prove, con svolgimenti e risultati a sensazione: Giro della Toscana e del Piemonte; un intervallo tranquillo nel Giro della Campania, e quindi un Giro d'Italia che non si può negare essere stato interessante.

La incertezza per il risultato finale, della grande prova italiana a tappe, resa tale, forse più dalle circostanze che dalla volontà degli uomini, ha tenuto avvinto l'interesse delle folle fino alla fine, permettendo ad un uomo — Bergamaschi — di indossare la maglia rosa, per ben 13 tappe consecutive, da Aquila a Milano.

Poichè la stagione italiana si prospettava già sufficientemente gravosa, e per le prove di campionato e per quelle classiche, dotate di buoni premi, poichè organizzatori esteri richiedevano i ciclisti italiani per i loro svariati « giri », offrendo ottime condizioni, opportuno sarebbe stato, da parte dei dirigenti, una maggior prudenza nei riguardi dell'invio di nostri rappresentanti al Giro di Francia.

Evidentemente già troppo impegnata con i promotori francesi, la F.C.I. ha commesso una serie di errori, inviando a forza atleti — la spontaneità della accettazione di Martano, affermata in dichiarazioni ufficiali, ha fatto sorridere tutti... — che avevano declinata l'offerta motivando il rifiuto con ragioni di salute. Invece fu composta una squadra che pochissimo affidamen-

to accordava per il suo stesso vizio di formazione, affidando, infine, la direzione tecnica del gruppo ad un direttore che per essere stato soltanto un ottimo velocista, non aveva i titoli assoluti necessari per coprire l'importante e difficile incarico. Era proprio necessario che la Direzione di una squadra che correva una grande prova su una strada fosse affidata ad uno che conosce bene soltanto la pista?

I campionati del mondo ci riservavano la soddisfazione di riconquistare il titolo dei dilettanti e di veder confermare in Bini una promessa per il ciclismo azzurro. Ma la vittoria nei dilettanti, seppure è motivo di orgoglio non compensa che in parte l'amarrezza degli sportivi italiani per la disfatta subita dai propri rappresentanti nella categoria maggiore.

Qualche affermazione in gare straniere, ha compensato altre delusioni, ma il bilancio non è stato, internazionalmente parlando, molto favorevole per noi.

Si sarebbe potuto ottenere molto di più, solo che si fosse saputo « manovrare » quello che si disponeva, in miglior modo.

Illustrate le ragioni che hanno impedito che con il materiale uomo a disposizione, il ciclismo nostrano cogliesse una collana di significative affermazioni sui campi esteri, si può concludere che la situazione attuale del ciclismo italiano è più che soddisfacente

VERO SCIROPPO PAGLIANO Purgativo e depurativo LIQUIDO - POLVERE - CACHETS PROF. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini 18

Se le ultime prove del campionato hanno trovato un Guerra incapace a sostenere l'attacco di qualche giovane, hanno però permesso di rilevare la promettente ripresa di qualche altro elemento di classe, cui si dovrebbero riservare soltanto prove in linea non eccessivamente faticose. Ma hanno soprattutto permesso rilevare le eccellenti disposizioni di un atleta che nel Giro d'Italia non aveva mai avuto, si può dire, la voglia di palesare in pieno le sue possibilità, accontentandosi di guadagnare i due ricchi premi della Montagna col minimo possibile dispendio di energia. Il che potrebbe anche significare un accorgimento tattico di prim'ordine, del nuovo campione d'Italia Gino Bartali.

A fianco del quale altri giovani bruciano le tappe della maturità e della fama e garantiscono, per la stagione prossima, avvenimenti e battaglie di eccezionale interesse. Il primato mondiale dell'ora senza allenatori (chilometri 45,090) conquistato recentemente da Giuseppe Olmo, ha fatto salire di mille cubiti il prestigio del ciclismo italiano in campo internazionale.

TENNIS.

I giovani tardano a farsi avanti nel tennis e poichè la loro avanzata non è parallela al declinare degli anziani, la posizione da noi occupata in campo internazionale va lentamente regredendo. Per molti anni il tennis italiano è stato De Morpurgo; poi si allargò nel binomio De Morpurgo-De Stefani; indi, avviato al crepuscolo il formidabile giocatore triestino, si restrinse nuovamente in un nome solo: De Stefani. Oggi, che anche questi comincia a sentire il peso degli anni e della carriera o, forse, di una nascente e strana stan-

chezza per lo sport che lo ha reso famoso, la nostra posizione, nei confronti di quella di altre Nazioni, non si presta a considerazioni a tinte liete ed ottimistiche.

In Coppa Davis, la grandiosa competizione annuale a squadre che pone a confronto le rappresentative di una trentina di Nazioni, siamo chiusi non appena ci si para dinanzi un'avversaria di prim'ordine. Escluso da questa competizione Palmieri, per la caparbia e irragionevole opposizione degli inglesi (come si ricorderà il giocatore in questione è stato accusato di professionismo e, per questo, venne posto il veto alla sua partecipazione alla Davis-competizione riservata ai soli dilettanti, mentre vi sono « dilettanti » inglesi che guadagnano giocando al tennis, s'intende, la bazzecola di trecentomila lire l'anno...), la squadra italiana non

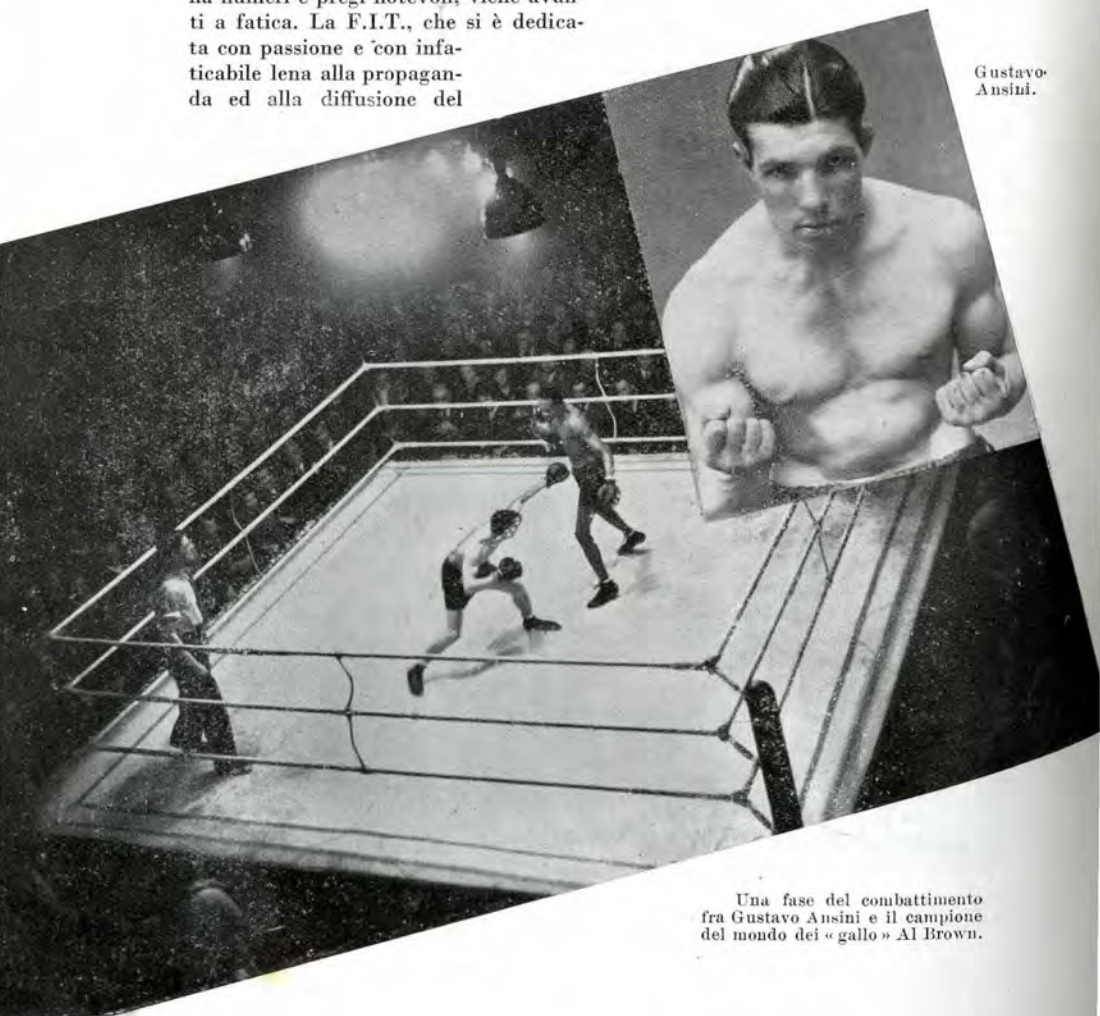


La squadra di pallacanestro dell'A.S. Napoli una delle più forti d'Italia.

può mettere in campo che un solo giocatore, De Stefani, in grado di competere con i più forti esponenti del tennis internazionale. Il suo compagno di «singolare» non è alla sua altezza e ne consegue che la nostra rappresentativa è costituzionalmente debole e viene fermata dal primo serio ostacolo. Neanche il «doppio» è quel che si dice una coppia cannone. Taroni e Quintavalle si affiatano e si comprendono con eccessiva lentezza e l'efficienza di questa coppia, che pure ha numeri e pregi notevoli, viene avanti a fatica. La F.I.T., che si è dedicata con passione e con infaticabile lena alla propaganda ed alla diffusione del

tennis nelle masse ed alla sua affermazione nei confronti internazionali, opera tuttavia con saggezza e con logica ad insistere sulla formazione Taroni-Quintavalle. Nessuna coppia si è rivelata formidabile al suo primo apparire. Deve la F.I.T. mantenere la sua fiducia a questi due giovani giocatori e farà bene a non stancarsi, anche se non saranno sempre vittorie quelle che collezioneranno in futuro Taroni e Quintavalle.

Gustavo Ansini.



Una fase del combattimento fra Gustavo Ansini e il campione del mondo dei «gallo» Al Brown.

Nullameno, abbiamo ottenuto in campo internazionale alcuni brillantissimi risultati specie in incontri ufficiali a squadre. Abbiamo vinto contro l'Austria, contro l'Ungheria e contro la Jugoslavia, ed ultimamente siamo stati battuti a Parigi, di strettissima misura dalla rappresentanza francese. Vero è che questa mancava di giuocatori della forza di Boussus, di A. Merlin, ecc.; nondimeno essa allineava uomini della levatura di M. Bernard, di Ferret, di Lesueur, di Gentien e di Borotra, nel doppio.

La situazione è quella che abbiamo prospettato per sommi capi: di essa però la F.I.T. non è assolutamente responsabile; anzi si deve alla F.I.T. ed ai suoi sagaci ed appassionati dirigenti, il più ampio riconoscimento d'aver operato e di continuare ad operare, infaticabilmente, per il miglioramento dello sport ad essa affidato.

Ma non è colpa sua se non si rivelano nuovi campioni in grado di rimpiazzare gli anziani, e se i giovani tardano a mettersi in luce.

Canepelo e Levi della Vida, fra questi ultimi (bolognese il primo e romano il secondo) sono i soli che per bontà e regolarità di risultati alimentano la speranza di ritenere che il tennis italiano avrà fra qualche anno altri gagliardi rappresentanti.

Nel PUGILATO occorre fare una netta di-

stinzione tra professionisti e dilettanti: i primi, alla cui categoria appartengono uomini della classe di Urbinati e Savo, Ansini, Tamagnini, Enrico Venturi, che ha, da poco, conquistato il titolo di campione Europeo dei pesi leggeri, Spoldi, Locatelli, Turiello, Orlandi, Bianchini, Vittorio Venturi, Rocchi, Oldoini, Casadei, Merlo, Ceccarelli, Livan e Carnera, sono costretti, a causa della mancanza di organizzatori italiani che dispongano di locali adatti, a combattere sui rings stranieri: i secondi, tra cui emergono Masella, Facchin, Sergo, Farfanelli, Montanari, Binazzi, Bonadio e Neri, stanno affilando le armi, insieme agli altri numerosi giovani provenienti dalle organizzazioni Giallo-cremisi, in vista delle Olimpiadi di Berlino.

Il CANOTTAGGIO, in cui per molto tempo abbiamo vantato un indiscusso primato internazionale, per l'affievolirsi della classe dei vecchi campioni e per la non ancora raggiunta maturità di nuovi elementi, sta attraversando un periodo di stasi. Periodo che, per numerosi segni rivelatori, si preannuncia ormai prossimo al termine. Si può dire, brevemente, che il canottaggio italiano sta preparandosi per riconquistare i posti perduti nella scala dei valori mondiali.

Il NUOTO, invece, ha brillantemente superato il periodo cruciale: e i suoi nuovi esponenti, Lisardi, De Zucco, Banchelli, Bertetti, Gambetta, Luciani, Signori, ecc. hanno, spe-



Elena Ruzier
campionessa d'Italia
dei 100 m. in stile libero.



Aldo Ghira
campione italiano «juniores»
dei 200 m. a rana.



cialmente nel corso della stagione ormai conclusa, fornito delle prove luminose della loro classe, prove che fanno sperare che alle Olimpiadi di Berlino, pur senza ottenere grandi affermazioni, potremo conseguire dei risultati notevolmente migliori di quelli di Los Angeles.

La SCHERMA è indubbiamente uno di quegli sport che vanta una luminosa tradizione di supremazia italiana che, ad Anversa, toccò il suo apice. Ma anche qui, a causa della necessità di ringiovanire i ranghi, da Parigi in poi si è molto regredito. Numerosi allori, che erano stati per il passato monopolizzati dalle lame azzurre, ci sono stati strappati. Tuttavia, da un paio d'anni a questa parte, si nota un grande risve-

glio che, gradatamente (ma non sappiamo con quale ritmo), ci riporterà alla conquista di quelle posizioni a cui il nostro passato schermistico ci fa legittimamente aspirare.

Lo sport del RUGBY può essere considerato, e non a torto, uno dei più giovani in Italia. E come accade a tutti coloro che sono costretti ad imparare da maestri, gli allievi non possono, fino a che non hanno raggiunto una maturità completa, aspirare a battere coloro che hanno di essi maggiore esperienza. Tuttavia sono stati fatti passi giganteschi perchè l'intelligenza italiana e la potenza fisica dei nostri « ruggers » hanno dato al rugby nazionale un posto al sole.

La PALLACANESTRO, che fu importata in Italia solamente circa quarant'anni or sono, ha trovato nel fisico latino



Nedo Nadi, l'imbattuto ed imbattibile campione del mondo delle tre armi, attualmente direttore e « reggitore » unico della scherma italiana.



R.F.C. Livornese
Campione italiano
di « 8 »
con timoniere.



R.S.C. Bucintoro
« Veneta »
a 4 vogatori.

L'equipaggio
della R.S.C. Bucintoro
Campione italiano
di « 2 » con timoniere.





Riunione di corse nella brughiera della Malpensa a Gallarate.
Amazzoni al peso.

un terreno particolarmente fertile. Ed i nostri cestisti, che vinsero, tra l'altro, anche un campionato mondiale universitario, sono oggi considerati fra i migliori d'Europa.

L'ATLETICA PESANTE, pur vantando un passato gloriosissimo, dopo le Olimpiadi sembra in notevole regresso: l'indifferenza delle folle e la mancanza di manifestazioni capaci di suscitare l'interesse del pubblico sono le cause principali dell'attuale periodo grigio di questo sport. Periodo che non potrà cessare finchè non si riuscirà a risolvere questi due problemi interdipendenti, che arrestano lo sviluppo di questa manifestazione per la quale tanto si appassionò la folla di Grecia e di Roma.

IPPICA.

Mentre per i « puro sangue » l'Italia non ha dato nulla di eccezionale, nel campo dei « mezzo sangue trottatori » ha prodotto due soggetti di grande valore, quali Aulo Gellio e Jago Clyde. Un fuori classe della Scuderia Riva si è poi imposto all'attenzione di tutti gli appassionati di Ippica: Muscletone, che non solo ha offuscato le gesta di Nazleton e Walter Dear, ma non trova competitori.

La GINNASTICA, che validamente contribuì a Los Angeles al secondo posto conquistato dall'Italia, si trova in eccellenti condizioni. A Berlino, nelle Olimpiadi dell'anno venturo, si hanno



Gare di salto a Cortina d'Ampezzo.



Casabacher Giovanni
vincitore della gara di gran fondo (km. 45)
del Campionato nazionale italiano.



Paola Viesinger
vincitrice della gara di discesa
del Campionato femminile italiano.

fondate speranze di ripetere i risultati di Los Angeles, o, per lo meno, di avvicinarli sensibilmente.

SCI.

Lo sport dello Sci, che si può definire genuina espressione del Fascismo, ha specialmente nel corso della stagione dell'Anno XIII ottenuto affermazioni clamorose, tra cui la valida difesa dei nostri specialisti a Garmisch Partenkirchen di fronte ai più quotati rappresentanti d'Europa. E si può affermare, senza timore di smentita, che alle prossime Olimpiadi invernali i nostri sciatori sosterranno un ruolo di primissimo piano.

Ed ecco infine l'HOCKEY A ROTELLE che, nonostante si pratici in Italia da brevissimo tempo, ha già raggiunto progressi notevolissimi. La nostra squadra nazionale, infatti, ha disputato ben 14 incontri internazionali, tornando sempre in sede imbattuta, mentre il nostro Garagnani ha migliorato il primato europeo dei 25 km., classificandosi, inoltre, secondo nel Campionato d'Europa di corsa su strada, seguito dal siciliano Arena.

GLI SPORTS DEL MOTORE.

Nell'ambito degli sports del motore, l'attività italiana nell'anno che si chiude, è stata molto intensa, sia in patria che all'estero e, sotto alcuni aspetti, veramente interessante.

Fra i tre sports del motore — l'aviazione è considerata a parte — ossia automobilismo, motociclismo e motonautica, è il motociclismo quello che ha dato maggiori soddisfazioni con le sue brillantissime prove, alcune delle quali di profonda eco internazionale. Assai più che le macchine consorelle a quattro ruote, il motociclismo italiano ha avuto modo di lottare strenuamente con l'industria straniera e di respingerne gli attacchi. Si può dire anzi che ove le motociclette italiane si sono allineate, in gare nazionali od all'estero, con quelle straniere, raramente la vittoria è sfuggita all'industria nostrana.

Il Campionato nazionale ha visto trionfare macchine e guidatori italiani, e nella classifica finale del campionato di prima categoria, nelle classi 250 e 500 cmc. la vittoria italiana, pur contrastata dalle più veloci motociclette inglesi, è stata netta e conquistata con evidente superiorità.

Nelle corse estere su tutte va messa in rilievo la strepitosa vittoria riportata nel Tourist Trophy inglese, la più importante e forse la più difficile gara motociclistica che si effettui nel mondo e che ogni anno viene disputata nell'isola di Mann.

Per questa corsa, le industrie ed i corridori inglesi si preparano durante tutto un anno, e lo sport non inglese raramente ha avuto il coraggio di scendere in campo, affrontando una formidabile preparazione straniera, e una coalizione pressochè insuperabile, tanto più che le condizioni atmosferiche dell'isola di Mann, dove quasi sempre una pesante quasi impenetrabile nebbia grava sul circuito di corsa, difficoltosissimo per altimetria e tracciato, rendono la gara assai rischiosa per chi non sia allenatissimo e non conosca fin nei più minuti dettagli il percorso da compiere.



Ebbene, l'industria italiana, la Guzzi, che già aveva « osato » nel passato, ha osato anche quest'anno e il mito dell'imbattibilità inglese, nella più difficile corsa d'Inghilterra e del mondo, è tramontato. La macchina italiana ha vinto nella classe 250 cmc. e, dopo due giorni, anche nella classe di 500 cmc. nella quale gli inglesi sono formidabilmente attrezzati e preparati.

Questa vittoria ha avuto una risonanza mondiale, veramente unica, adeguata all'importanza dell'avvenimento che è anch'esso unico nella storia mondiale dell'agonismo motociclistico.

Alla Guzzi, che nel Tourist Trophy ha affermata la supremazia della tecnica italiana, una sola macchina ha potuto vittoriosamente opporsi, ed è anch'essa una motocicletta costruita in Italia — ciò che conferma l'odierna nostra superiorità internazionale — e precisamente la « Rondine », una motocicletta di decisa avanguardia, con un motore a 4 cilindri raffreddato con liquido, che ha vinto due gare di campionato, e che ultimamente, sull'autostrada Firenze-Mare, guidata dal corridore ing. Tarussi, ha conquistato il primato mondiale di velocità sul chilometro e sul miglio registrando la spettacolosa media di km. 244 all'ora.

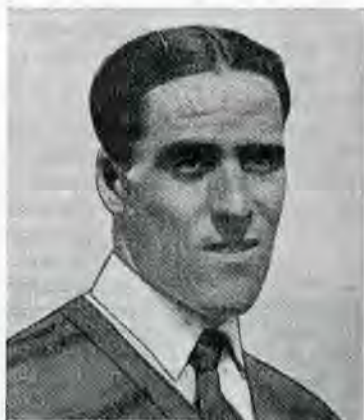
Pure sull'autostrada Firenze-Mare, un'altra italianissima motocicletta, la Benelli 250 cmc., guidata dal corridore Alberti, conquistava essa pure di recente alcuni importanti primati mondiali di velocità che contribuiscono ad assegnare all'Italia il primato motociclistico internazionale.



L'AUTOMOBILISMO, invece, ha avuto una stasi. Così come avevano fatto le industrie italiane nel passato, le fabbriche germaniche hanno costruito vetture

speciali, secondo la formula internazionale vigente per i grandi premi, e con queste vetture si è trovata a lottare lo sport italiano in condizioni impari che hanno portato alla inevitabile perdita del predominio prima conquistato e saldamente mantenuto per oltre un lustro.

Tuttavia, nel Gran Premio di Germania, la vittoria è stata riportata da Nuvolari su Alfa Romeo, e in molte altre



Tazio Nuvolari
il « campionissimo » dei « re del volante ».

gare in Italia ed all'estero, l'automobilismo italiano ha colto numerosi e non insignificanti allori. Così ad esempio nella 1000 miglia, la più lunga e difficile corsa automobilistica su strada del mondo che continua ad essere una insuperata gloria dello sport italiano, inquadrate sotto i segni del Littorio.

Bisogna aggiungere inoltre, i primati mondiali, conquistati da Furmanick, pilota italiano, con una Maserati 1100 cmc. e quelli, ancor più importanti, stabiliti da Nuvolari, con un'Alfa Romeo bimotore, sull'autostrada Firenze-Mare.

Con questi primati di velocità stabiliti da Nuvolari, l'Italia possiede la massima velocità mondiale su strada (non il record assoluto, essendo questi dell'inglese Campbell, con « L'uccello Azzurro », una strana e pesantissima vettura che non potrà mai correre su strada e gareggiare, come invece può fare l'Alfa Romeo) della classe internazionale B, essendosi raggiunta la media oraria di km. 323.125 sul miglio, e di km. 321.428 sul chilometro, medie nettamente superiori a quelle toccate dai precedenti detentori del primato: Stuck, con Auto-Union, e Caracciola, con Mercedes.

Attualmente l'industria italiana ha in avanzata costruzione macchine di più moderna concezione e potentissime di mezzi, che saranno prossimamente in lizza e che nella stagione sportiva 1936

potranno vittoriosamente competere con le vetture tedesche.



La MOTONAUTICA è la branca degli sports del motore la cui attività è stata meno intensa nel 1935, in ambito collettivo. Invece è stata assai varia ed anche notevole come manifestazione individuale, in quanto con piloti, scafi e motori italiani, sono stati conquistati numerosi primati internazionali, nelle categorie dei fuoribordo e degli entroborde.

Si è inoltre costituita una squadra motonautica della M.V.S.N. che ha brillato in numerose prove e che ha battuto diversi primati stranieri su basi di laghi italiani, fra i quali il lago di Littoria.

UMBERTO LAZOTTI.



Achille Varzi, il più saggio e il più stilistico dei guidatori.

LA MIA 1500

L'automobile sta alla donna come lo scrigno alle perle; ma se l'auto è divenuta uno scrigno lo si deve alla donna.

Fra le dita femminili il volante ha sostituito il ventaglio che le nostre nonne imparavano a maneggiare con gesti delicati e neglimenti ch'esse studiavano di rendere naturali. Arma sorpassata, particolare legato alle tenere confessioni sussurrate ad occhi bassi

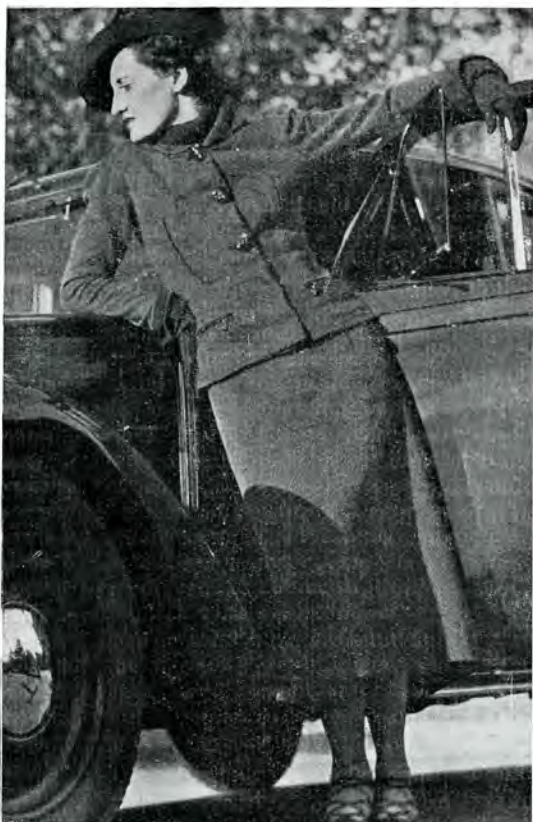


e ventaglio aperto contro la bocca, questo fragile scettro è stato soppiantato dal volante.

Ventaglio e volante: due epoche che si affrontano....

Sia che una donna conduca o possieda la 1500, essa dice: «la mia 1500», poichè è sinonimo di eleganza, raffinatezza e perfezione insieme.

Se le prime vetture – ricordate? – cercarono di imitare i veicoli a trazione animale, e la loro andatura ibrida conferiva un'aria ridicola, l'automobile di oggi – la FIAT 1500 – offre una visione di vigore elegante, una irresistibile seduzione. Ha la bellezza sobria e meccanica di uno scafo di nave, di una pala d'elica, di tutti gli elementi infine la cui forma è determinata non da una fantasia perplessa, ma obbedisce al lento perfezionarsi della messa a punto studiata da coloro che avendo un senso preciso ed inconfondibile,



hanno piegato le linee e gli oggetti alla loro giusta destinazione, alla loro maggiore perfezione.

La presenza di una donna al volante della FIAT 1500 sottolinea, completa e stabilisce l'eleganza della donna moderna. È il simbolo della donna attiva, coraggiosa, consapevole della sua responsabilità e che si fonde con la vita attuale con tutto il suo controllato ardore.

E dicendo « la mia 1500 », colei che la possiede intende la libertà delle passeggiate, la possibilità di sfuggire per qualche ora il rumore della città, il piacere delle strade sconosciute, l'imprevisto dei paesaggi, la gioia di sen-

tirsi liberata da tutti i vincoli che la trattengono nello squisito inferno della vita cittadina.

Volete essere la perla di questo scrigno?

LUCIO RIDENTI.

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

SCRITTORI SPORTIVI

IL PRIMO TENTATIVO DI UNA ANTOLOGIA SPORTIVA.

La letteratura sportiva ha finalmente avuto riconoscimento ufficiale, nella repubblica delle lettere, persino con una « Antologia » che, in ordine di tempo, è certamente la prima, *degli scrittori sportivi*, a cura di G. Titta Rosa e F. Ciampitti. Un po' tardivo il riconoscimento, ove si rammenti — ed è un primato morale e civile anche questo per gli Italiani, di cui Cesare Balbo neanche intravide il valore — che la serie degli scrittori sportivi può bene farsi risalire a Vittorino da Feltre, a Leonardo da Vinci, all'Ariosto ed al Tasso, sino a quel Massimo d'Azeglio — sportivo al cento per cento nell'ambiente cavalleggero e bersagliere del Re Cacciatore e Condottiero — che intendeva « fare gli Italiani » proprio attraverso l'educazione fisica e militare; sino ad Angelo Mosso e Alfredo Oriani, quello, vedetta della scienza medico-sociale, questo, del pensiero politico, che nello sport oltre che studiato e predicato, di persona intensamente praticato, vedevano la virtù lievitatrice e valorizzatrice del popolo italiano nuovo e della sua forza latente, in potenza, in divenire, ma ancora lungi dalla sua espressione.

Si dirà: troppo lontani nel tempo, quei valentuomini. Ma con ansia viva; fresca e lieta, lo sportivo vero leggerà nel trattato di Leonardo — oltre il resto, il più forte uomo e spadaccino

del '500 (Leonardo piegava con la destra un ferro da cavallo) — sulla scherma, nonchè le sue pagine sul volo umano; le ottave dell'« Orlando » e della « Gerusalemme » pro' cavalieri duellanti; le norme sullo addestramento del bersagliere....

Si dirà ancora: una letteratura sportiva, una serie di scrittori che ad essa possono riferirsi in pieno, o di riflesso, o di scorcio, che sia, sono formazione tutta recente, e a reclamare per la « letteratura sportiva » diritto di cittadinanza, ci sono voluti lo slancio e la passione e due giovani di buona vista che hanno trovato terraferma fertile e costruzioni solide là dove vecchie barbe non scorgevano che nuvolacci tra foschia.

Si risponde alla prima obiezione che nulla è mai lontano nel tempo, quando è vicino nello spirito, ed è il caso dei poemi omerici, come della prosa di Leonardo, o delle descrizioni del Tasso e degli incitamenti del d'Azeglio e di quante cose rese immortali dall'arte e dalla passione. E questa risposta aiuta la seconda: la letteratura sportiva ha una tradizione « ab antiquissimo », da quando esistono i ludi, la esaltazione del vigore, della sanità, della bellezza fisica, della bravura. Non c'è un riconoscimento ex-novo di cittadinanza, ma una pura e semplice restituzione di diritti, di meriti e di onori.

▼

E tuttavia dinanzi a manifestazione di vita fresca, gigante, profonda, universale quale è lo sport, deve pure una volta tanto, far buon viso alla eccezione, e riconoscere che esiste e prospera una vera e propria « letteratura sportiva » che rispetta i canoni fondamentali di quella pura creatura divina dell'estetica; ma esige, sviluppa ed impone una propria vita e personalità dalle caratteristiche inconfondibili di tecnica, di cognizione, di termini, di originalità espressiva e persino di gergo.

E questa è la letteratura sportiva nuova, di oggi e di domani, che è senz'altro prosecuzione e sviluppo, potenziati s'intende a notevole esponente di quella che già esisteva da Omero e Pindaro in qua, che senza badarci si faceva rientrare nella letteratura generale, e invece conviene tirarla fuori, magari con gli argani, a servire di nobile, elevatissima base ad un'affermazione di vita e di costruzione d'una vera e propria « letteratura sportiva », peraltro nè ribelle nè isolata dalla classica che sue radici e vette ha nell'Olimpo dell'arte.

Del resto, nel campo scientifico, non è in formazione ora una robusta ramificazione della « medicina sportiva »? E Dio volesse che in avvenire non lontano, tutta la medicina fosse « sportiva », e non esistessero che forme d'arte e letteratura « sportive ». La felicità degli uomini sarebbe un fatto compiuto. L'età dell'oro nella vita fisica; l'età della luce nella vita spirituale.

▼

A dimostrare che vera e propria letteratura sportiva c'è, e a darne i saggi convincenti, ci sembra che la

prima « antologia » in merito avrebbe servito molto bene la causa, citando per lo meno i nomi di antichi ma assolutamente illustri espositori — in prosa o in versi — della materia; recando qualche saggio di scrittori tutt'altro che ignoti, in piena attività di servizio e qualcuno sulla breccia da almeno un trentennio; di altri, taluno caduto non ingloriosamente, tal'altro passato ad altre mansioni e quindi oggi in ombra, ma tutti altamente benemeriti della causa sportiva, degni di affabile accoglienza negli ambulacri del... palazzo della letteratura sportiva, e taluno persino in quelli del tempio della letteratura classica e solenne. E per di più seguiti, ora o a suo tempo, letti, amati, discussi, presenti o non dimenticati dal pubblico che legge, dalle folle che assistono o assisteranno, di persona o con la fantasia accesa dalla lettura, a gesta sportive memorande, di tradizione sportiva nazionale, di cui taluni scrittori sono o furono i cronisti fedeli, gli esaltatori ardenti, i propugnatori ascoltati. Quando non ne furono o non ne sono tuttora gli ideatori e gli organizzatori diretti: prima uomini dell'azione e poi della penna.

Come, in un'antologia sportiva si siano potuti dimenticare nomi di primissimo piano sì della nascita, che del primo e poi del pieno sviluppo dello sport nazionale, allo sportivo vero, riesce inesplicabile.

Il nome di Emilio Colombo, per un immediato esempio, è pur quello dell'ideatore e organizzatore principe di quel Giro d'Italia da cui ha preso il primo vasto, concreto impulso il movimento sportivo popolare in tutta Italia non solo; ma del primo, e il più autorevole ancor oggi, compilatore di cronache e commenti d'una gara a tappe faticosissima anche per chi la

segue e ne riferisce per il pubblico e per i corridori e le case interessate.

E chi legge non si trova sott'occhi della narrazione spicciola, ma dell'autentica prosa, che della improvvisazione — il Nostro si mette al telefono e, solo armato di qualche cifra e di buona memoria, detta — avrà i difetti e le esuberanze, qualche nodo, qualche omissione sintattica; ma si ha la linea esatta e ben distinta della gara; si hanno la vivezza, la visione, l'intimità, le ragioni, e gli elementi passionali del dramma atletico vissuto dai corridori, da lui, dagli astanti, dagli interessi e dagli interessati, e nel pubblico che legge fatto rivivere e seguire ansiosamente in pieno risalto di luci e di contrasti. La prosa di Colombo, per il pubblico che segue e intende, entra a bandiere spiegate e proprio in qualità di pioniere e vessillifera, nella letteratura sportiva.

Che poi, proprio nel rendere troppo pedissequo omaggio ad una letteratura sportiva purgata a tavolino, si sieno dimenticati i nomi, per altro esempio immediato, di Innocenzo Cappa e di Nino Salvaneschi, questa ci sembra addirittura una.... come dire? una grossa lacuna in fatto di conoscenza della materia.

Hanno scritto pagine brillantissime, questi due, in tempi in cui il pubblico occorreva invitarlo e convincerlo in argomento secondo una dialettica chiara, sicura, elegante di scrittori colti, di poeti immaginosi, di apostoli fecondi. Innocenzo Cappa fa ora delle conferenze su argomenti che di sport non trattano; Nino Salvaneschi ha preso la carriera, diplomatica, ma i loro scritti non vanno cancellati. E poi come dimenticare un giornalista del valore di Tullio Morgagni, uno dei pionieri dello sport italiano e una delle gloriose vittime del progresso aeronautico italiano?

Di quella che può chiamarsi la prima ondata della letteratura sportiva italiana, considerata attuale, troviamo nell'antologia di Titta Rosa e Ciampitti, il nome di un rappresentante egregio: Adolfo Cotronei, vivo e verde tuttora sugli spalti. Egli è precisamente della schiera dei surricordati. E di questa bisogna pure mentovare Adone Nosari, primo descrittore del volo volato personalmente, per non dire delle sue molte gare ciclistiche, peraltro non tutte vinte....; un Romano Zangrilli — campione di marcia, eroe

del Carso e Camicia Nera temeraria, tragica vittima di una follia assillante — forbito trattatista di cose sportive e polemista folgorante: un Alberto Caniglia, campione di marcia e valente calciatore, che ha pubblicato i suggestivi « Sonetti di Santo Francesco » il marciatore per eccellenza, nonché una serie di articoli di considerazioni profonde sulla « Educazione fisica e la preparazione nazionale », accolti nel Bollettino del Ministero della Guerra; un Sante Bargellini, letterato e sportivo, novellista originale e brillante; un Felice Tonetti, che appena lo scorso anno ha rievocato in un prezioso libretto i fasti del ciclismo.... primordiale in Italia.

Se poi entriamo nel campo degli scrittori sportivi strettamente tecnici, dove forse potrebbe che la necessità



A. Nosari.

dell'analisi dei vari argomenti, della cronaca e della critica contingente non siano sedi comode per albergare la mole della letteratura, invece proprio qui si parrà e si pare la nobiltate di chi sa il fatto suo, penna alla mano ed occhio alla lente del microscopio.

Quello che sono riusciti a scrivere gli scrittori sportivi, i «cantori» dei grandi avvenimenti sportivi contemporanei, da Bruno Roghi e Orio Vergani — prosatori meravigliosi, descrittori deliziosi che sanno rendere belle, suggestive ed attraenti anche manifestazioni di poco conto e di limitato interesse; scrittori che hanno un seguito formidabile di lettori e le cui possibilità nel campo letterario vanno ben oltre alla ristretta cerchia dello sport — fino al più giovane e modesto cronista, ciascuno per la loro o le loro specialità e preferenze, è materia molto ostica e forse inaccessibile per parecchi impressionisti, o improvvisi aedi dello sport. Ma è di certo preferibile la lettura utile e interessante d'un articolo.... motoristico irto di cifre e di termini tecnici (anime buone di Guido Stellingwerff, di Giovanni Canestrini, di Corrado Filippini, siate più prosatori e più «cantori» che ingegneri!... poiché il pubblico vi segue ma la maggior parte di esso non è andato oltre le elementari....) alla sillabazione di quelle righe disuguali, fatica personale di Umberto Saba, dai compilatori prese per versi e come tali ficcati dentro alla buon'ora nella prefata antologia.

Fortuna che dagli articoli e dalla miscellanea dei su da noi genericamente

lodati e ricordati scrittori, c'è di che rifarsi il palato e lo spirito: chè molti brani riescono ad esser freschi, succosi, vivaci, sprizzanti salute, vitalità genuina, umorismo schietto, spirito birbone; tecnica ed allegria, cifre e sorrisi, prose rapide che basterebbero da sole a formare una antologia della vita sportiva lietamente, effettivamente vissuta!

Ed infine, come dimenticare che ci sono dei «medici degli sportivi» a ognuno dei quali dovrebbe essere decretato non diciamo un monumento a ricordo — per ora soltanto il Precursore, Angelo Mosso, e di quei di là — ma senz'altro un bel posto in un'antologia di ginnasio-liceo? Eccoli qua: Sorrentino, Longostrevi, Pennente, Barbacci, Cassinis, Pino.... E questi il pubblico sportivo, specie dei giovani praticanti di atletica, se li divora, assimila e tiene come oracoli.

Ad ogni modo, il tentativo d'una prima antologia è già da lodarsi e non resterà certamente il solo. E del resto lo sportivo si consola in parte, quando vi ritrova Aldolfo Cotronei, Orio Vergani, Achille Campanile, Beonio Brocchieri, Bruno Roghi (questo sì, ch'è buono! esclama il mondo calciatore, che però avrebbe preferito la descrizione d'una partita di calcio), Massimo Bontempelli, Italo Balbo, e, sopra tutti, preciso, fulmineo, elegante: signore del fioretto e della penna, Nedo Nadi.

Le schiette gemme della letteratura sportiva italiana, se intese anzitutto come letteratura, sono le sue.

UMBERTO LAZOTTI.

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

IL TEATRO DRAMMATICO



L. Pirandello.

Chi voglia avere un'idea precisa di quel che fu la vita del teatro drammatico italiano nell'anno XIII^o deve partire dal fatto solenne e novissimo, accaduto in uno dei primi giorni, anzi in una delle prime sere, del quattordicesimo anno del Regime. Il fatto è questo: che il Duce ha personalmente assistito all'inizio della nuova annata teatrale. È un programma, un monito, una parola d'ordine. Anche il Teatro entra nella vita dello Stato, assume il suo posto di combattimento e di responsabilità.

La portata dell'avvenimento era stata preparata dall'istituzione dell'Ispettorato del Teatro presso il giovine, attivo, prezioso Ministero per la Stampa e la Propaganda. Tale istituzione svincolava d'un tratto il Teatro dalla sua condizione di disordine e di precarietà. Vi si arrivava dopo decenni di malgoverno e di esosa speculazione. Unica attività sfuggita al rinnovamento rivoluzionario della vita nazionale, il Teatro risuonava di rintocchi funebri, minacciava tutte le sere di tirare le cuoja, quando Galeazzo Cia-

no annunciò l'Ispettorato. Allora le prefiche furono disperse, i sinistri mercanti di pompe mortuarie furono ridotti all'inerzia dalle regie questure. Fu facile a chiunque capire che il Teatro languiva non già per difetto di produzione ma per difetto di organizzazione. La stupida bestemmia che il teatro italiano non esista apparve qual'era: una battuta infelice di Ferdinando Martini alla quale i trafficanti si erano attaccati con tutte le loro forze malefiche per gozzovigliare intorno al presunto Moribondo.

Ora tutti sanno che il teatro italiano esiste non foss'altro che da Goldoni a Pirandello, dalle prime maschere della commedia dell'arte a Ruggero Ruggeri, dalla prima sala veneziana ai Carri di Tespi del Dopolavoro: voglio dire che esiste con i suoi autori, i suoi attori, i suoi pal-



A. De Stefani.

coscenici. Non si può confondere ulteriormente, senza visibile malafede, la disorganicità delle energie con l'assenza di energia. Si capisce che, continuando a vivere nel marasma

del passato, gli autori, gli attori, i palcoscenici sarebbero precipitosamente scomparsi. La fede non può splendere sulle decomposizioni materiali come un fuoco fatuo sul cimitero. La fede — e quindi l'estro, il lavoro, la produzione — ha bisogno di basi vive, di realistici nutrimenti. I maladetti mercanti pretendevano da noi un ascetismo sovrumano, ci volevano puri folli, pallidi eroi senza mèta.

Basi vive e realistici nutrimenti prepara finalmente alla nostra fede il Regime, per mezzo dell'Ispettorato. Nella creazione dell'Ispettorato si riassumono gli sforzi, le speranze, le promesse su cui nasce l'anno XIV° per il Teatro. La Storia non perderà nulla, se sorvoliamo la cronaca minuta dell'ultima annata. Commedie nuove e autori nuovi, a centinaia e a decine: buon segno. Ma bisogna aspettare otto o nove mesi per vedere con calma se tra quelle e quelli c'era roba vitale (e ce

n'era), perchè solo da oggi le buone commedie e i buoni autori non saranno più condannati a quegli effimeri e abborracciati esperimenti che venivan loro concessi con aria di degnazione e di protezione dai mercanti. Non conta tanto il passato quanto l'avvenire.

Tuttavia il Simoni notava giustamente « un fatto che merita di essere rilevato: la ricerca e l'impossessamento delle tecniche. Una schiera nutrita di giovani autori — scrive l'autorevolissimo critico del *Corriere* — visto il favore onde erano accolte certe forme e formule teatrali non nostre, hanno voluto farsi la mano anche ad esse; e se la son fatta, in modo da gareggiare con i più fortunati stranieri. Si tratta di esperimenti teatrali dai quali l'arte è esclusa. Non importa. Il maestro della giovinezza d'Ibsen è stato Scribe. Una grande arte drammatica può fiorire solo in un paese dove, alla base, si conosce bene il mestiere del Teatro. Le tecniche saranno presto dall'ingegno originale, nonchè dimenticate, infrante; ma prima bisogna conoscerle; conoscerle, non già mate-



L. Antonelli.

rialmente, ma con una specie di destrezza istintivamente assimilatrice ».

Il Simoni, con la solita proprietà e il suo forte acume, allude chiaramente al fenomeno del cosiddetto teatro giallo, che rapidamente ha attirato a sé gran parte dei nuovi autori italiani e che più d'una volta ha richiamato su di sé l'attenzione non fuggevole e non superficiale di un giovane critico valentissimo, il Lissia, a cui si debbono i primi esami veramente notevoli di novità gialle italiane. Si può considerare il giallo come una reazione al vacuo intimismo che per alcuni anni diede opere esangui alle nostre scene, con furibondo gaudio dei soliti mercanti, i quali, contrapponendo in mala fede certa sgargiante teatralità delle opere straniere alla filiforme inerzia delle nostre opere intimiste, abusavano del-



O N O R

Sem Benelli.

l'antica supposizione che gl'italiani non sapessero fare del teatro.

Con il « giallo » gli autori italiani han dimostrato ancora una volta di sapersi battere vittoriosamente anche sul campo della cosiddetta tecnica. Eppure non è da credere che codesto genere artisticamente disprezzato sia sola e mera tecnica, e cioè gioco, esteriorità, meccanismo. Tale apparve, in realtà, nelle più acclamate produzioni straniere, dove l'indovinello se l'autore del delitto avvenuto nel primo atto sia questo o quel personaggio soverchia e disperde qualunque indagine psicologica, qualunque sfumatura sentimentale, qualunque splendore di passioni in conflitto. Ma gli autori italiani hanno nobilitato ed elevato il « giallo », rendendo persone vive quelli che presso gli stranieri erano semplici manichini, figure gelide e astratte. Il « giallo » italiano evade dalla formula americaneggiante che riduce la rappresentazione scenica a un arido



O N O R

V. Tieri.

gioco di parole incrociate. Nelle vene de' suoi personaggi scorre sangue caldo.

Naturalmente qui non si vuole esaltare il giallo a danno di tutti gli altri generi. Si vuole soltanto affermare che anche in fatto di mestiere l'autore italia-

to sotto il pretesto specioso delle ragioni amministrative.

Rimarrebbe da vedere se il « giallo » abbia intaccato la moralità del contenuto teatrale: vecchia querela. C'è chi dice che i molti fatti delittuosi, onde il « giallo » si riempie e s'aggroviglia, possano aver ripercussioni non propriamente educative su l'animo della folla. Orbene è vero perfettamente il contrario. L'accusa non tocca nè il « giallo » straniero nè quello italiano. Lo straniero, con la sua stessa aridità e meccanicità, spoglia di ogni alone sinistro i fatti delittuosi, appunto perchè li riduce materia d'indovinello; l'italiano, arricchendoli di umanissimo contenuto, li solleva come può all'altezza purificatrice dell'arte. Entrambi, con un ritorno o ingenuo o raffinato a certi fini primitivi della rappresentazione scenica, non fanno che esaltare la vittoria del giusto, la punizione del colpevole, il trionfo dell'ideale sul reale, con un risultato educativo di indubbia evidenza. La stessa censura teatrale del resto, nella persona dell'intellettualissimo Prefetto Zurlo, ha trovato e trova il « giallo » assolutamente inattaccabile dal punto di vista educativo e morale.

Mi sono soffermato su questo aspetto dell'annata teatrale, perchè, come già al Simoni, mi pare il più significativo. Si capisce che la produzione italiana del-



L. Bonelli.

no non è secondo ad alcuno, avendo anzi il privilegio di rendere artistico e comunque umano perfino l'esercizio del puro mestiere. Il quale esercizio avrà senza dubbio una influenza benefica su tutta la produzione futura, emancipando una volta per sempre il nostro teatro da un servaggio che lo ha per lunghi anni offeso, umiliato, danneggia-

l'anno XIII^o non è stata solo di un colore e del meno artistico. Gli autori nostri han lavorato tutti, e molto e bene; nè occorre ch'io faccia nomi, se dal grandissimo Pirandello all'umilissimo sottoscritto non c'è uno che se ne sia stato con le mani in mano e che non abbia avuto il suo successo. Alessi, Anton, Antonelli, Antona-Traversi, Barricelli, Bassano, Benedetti, Benelli, Bevilacqua, Biancoli, Bonelli, Bolza, Bucciolini, Campanile, Cen-zato, Cerio, Colantuoni, Contini, Corra, D'Ambra, De Flaviis, De Filippo, De Stefani, Donau-dy, Donini, Falconi, Fraccaroli, Galdieri, Gherardi, Giannini, Gio-vannetti, Grassi. La Rosa, Liipez, Massa, Mazzolotti, Moratti, Palmieri, Possenti, Reinach, Riccora, Rocca, Romualdi, Roggero, Sarazani, Tonelli, Viola, Viviani, Zorzi (e chiedo scusa per le inevitabili omissioni) sono stati attivi e fecondi. Per di più, tutti rappresentati, com'era nei voti.

E superfluo dire che non meno

attivi e fecondi sono stati i nostri attori, giudicati sempre e dovunque fra i migliori del mondo. Anziani e reclute han gareggiato in bravura e passione, suscitando l'emulazione degli ottimi dilettanti che formano le Compagnie Filodrammatiche del Dopolavoro, apprezzatissime durante il Concorso Filodrammatico Nazionale e benemerite per la preferenza assoluta che danno al repertorio italiano. Da queste floride compagini e dall'Accademia d'Arte drammatica creata dal Regime su lodevole e illuminato progetto di Silvio d'Amico, usciranno gli attori di domani.

VINCENZO TIERI.



PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

“ FRONTIERE ”

**Nuova collezione di Romanzi, Novelle, Diari,
che rispecchiano l'anima del nostro tempo.**

“ FRONTIERE ” che uniscono e che dividono: limiti ideali nei quali popoli e paesi sembrano rigidamente contenuti, mentre attraverso a loro nascono gli scambi più fecondi, dai loro contrasti e dalle loro fusioni nascono i fiori più rigogliosi della nostra civiltà.

Sono già usciti:

- N. 1 - F. HERCZEG - **Bianchi e Rossi.** Romanzo. Traduzione dall'ungherese di S. Gigante . . L. 7.—
- N. 2 - M. A. ALLA - **Fiordisangue.** Romanzo. » 7.—
- N. 3 - J. ROTH - **La marcia di Radetzky.** Romanzo. Traduzione dal tedesco di R. Poggioli. . L. 10.—
- N. 4 - A. RACHMANOVA - **Studenti, Amore, Ceka e Morte.** Romanzo. Traduzione dal tedesco di B. Giachetti-Sorteni L. 10.—
- N. 5. - S. LEWIS - **Main Street.** Romanzo. Traduzione di G. Liebman. L. 12.—
- N. 6. - M. SOLDATI - **America primo amore.** Romanzo. L. 9.—
-

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE
VIA DE' PUCCI, 4^A



Scena per il *Coriolano* di Shakespeare di De Cruciani.

MESSINSCENA E DRAMMA

Parlando di Teatro intendiamo riferirci a una speciale espressione culturale che, strumento di rappresentazione o interpretazione di ideali, esperienze e necessità di una epoca o di un popolo, obbedisce a una legge autonoma.

Il Dramma è una delle oggettivazioni dell'istinto teatrale e il dramma teatrale non consiste se non viene ad abitare la scena che gli è propria.

La messinscena di un dramma è la caratteristica del dramma stesso, di modo che parlare di scenografia senza riferirsi al principio di cui è elemento intrinseco e di cui indica la tendenza, non è che mostrare un

aspetto del problema teatrale, dato che il Teatro vive di una complessa catena di collaborazione, realizzantesi mediante la parola, il gesto e l'armonia del quadro scenico.

Ogni drammaturgo ha sempre creato un'atmosfera ambientale indispensabile all'azione attraverso le parole del testo, il ritmo dell'azione, la presenza stessa dei personaggi.

E infatti questi elementi, componendo il sistema delle immagini coloristiche, ritmiche e formali, esteriorizzano la concezione ideologica e logica dello spettacolo in un quadro visivo i cui segni pervengono alla nostra sen-

sibilità identificandosi all'azione diretta ch'essi esprimono.

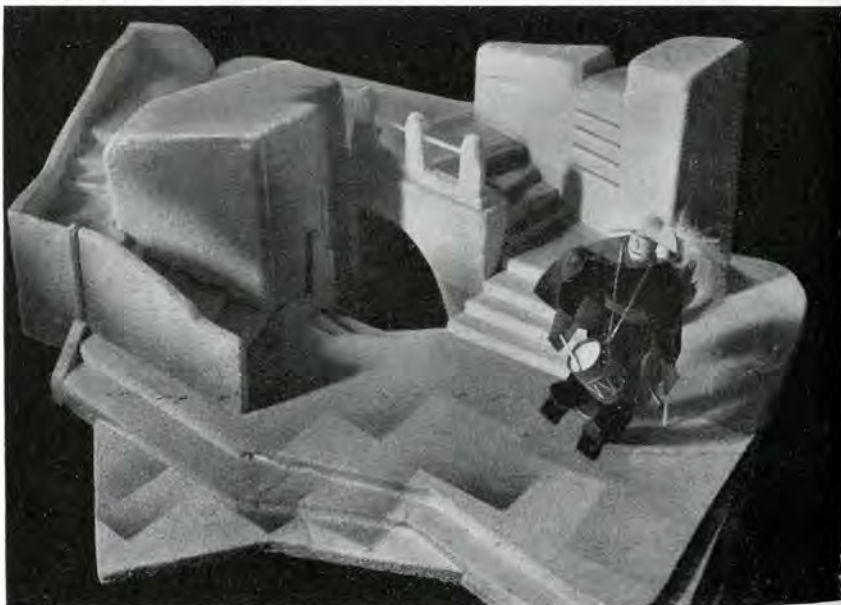
Le varie tendenze che, dal punto di vista storico, la scenografia ha perseguito non sono che i modi di essere del dramma, dalla lineare semplicità dell'epoca classica al naturalismo fotografico dell'Ottocento.

Perchè nello spettacolo sia raggiunta questa unità tra il dramma e la sua messinscena vi deve essere completo accordo fra il ritmo del testo e la sua espressione spaziale (volume, colore, luce, ecc.), e perchè ciò avvenga si deve tener presente che ogni genere di sopraffazione nuoce allo spettacolo e non contribuisce menomamente alla creazione dell'atmosfera drammatica. Il divo, lo specialista che in qualsiasi modo tenti di strafare, compromette irrimediabilmente l'unità dello spettacolo, e la sua predilezione aprioristica per questo

o quell'effetto d'ordine scenico devia l'attenzione del pubblico verso quella eccentricità, togliendo alla messinscena il suo carattere rivelatore e facendo di questo o quello strumento il fine e non il mezzo dello spettacolo.

La cosiddetta « fedeltà » al testo, nella recitazione, dei singoli attori, che non inquadrata nell'idea di una interpretazione collettiva diventa il campo di battaglia per l'esibizionismo di tale o tal'altra dote personale, ha il medesimo valore delle affermazioni di quei teorici della regia che capovolgendo il principio logico e storico per cui la messinscena nasce dal dramma, hanno voluto imporre, essi, al dramma, i loro principî. Se tali riferimenti toccano metodi di lavoro interpretativo puramente personali, possiamo osservare che è di somma importanza che ogni parola del testo diventi una ne-

Scene costruite per la *Leggenda dell'uomo* di Rinieri de Rocchi, ideate da A. Furiga.





Scene e costumi di M. Remisoff per *La tragedia del violoncello* di A. Bolm.

cessità organica, perchè la sostanza ideologica del lavoro sia messa a nudo, il ritmo voluto dall'azione sia trovato e la definizione dei procedimenti dell'espressione scenica sia possibile.

La memoria di un dramma deve continuare a vivere nella cornice creatagli da chi la mette in scena unitamente alla parola che nel testo è affidata agli attori, poichè è lo stesso principio che le anima.

E ognuno di questi elementi, quando riassume in sè per la sua parte, lo spirito del dramma, anche se è preso isolatamente suggerisce gli altri, per cui non basta definire una messinscena naturalistica o simbolista ecc., ma bisogna vedere fino a che punto essa sia realista,

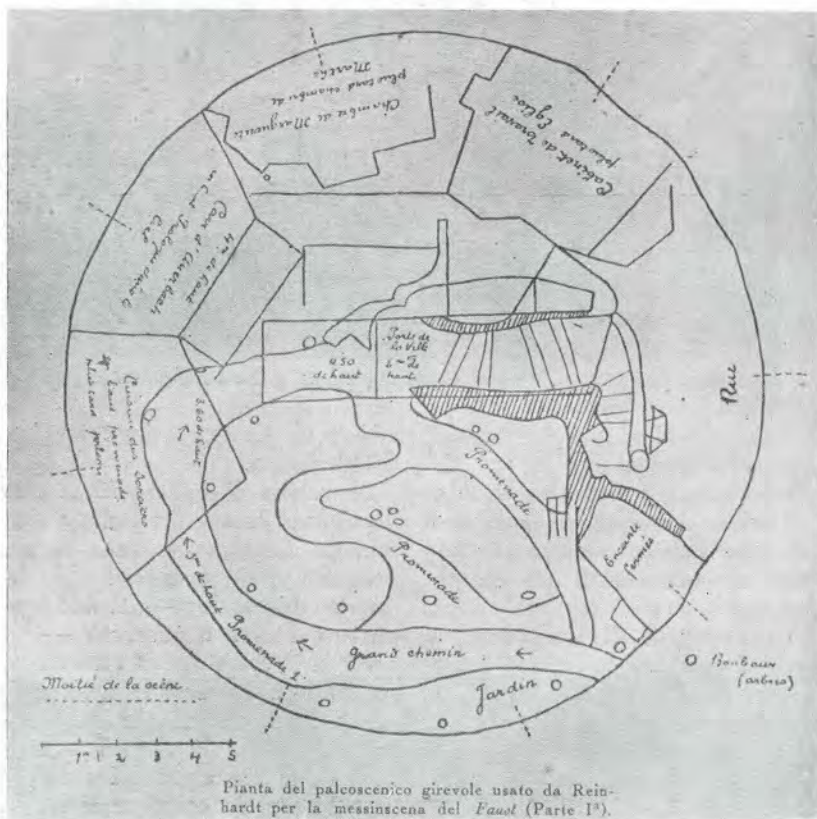
cioè perfetta espressione scenica del dramma.

Ne viene di conseguenza che il criterio da seguire nella valutazione della messinscena di un dramma può compendiarsi in questa domanda: — Il suo apporto è attivo o passivo? —

Si fa opera passiva quando si riduce la messinscena a problemi di regia e di effetti spettacolari che, vuoti di contenuto, non fanno che incantare gli occhi, e in tal caso, la collaborazione di tutte le arti coesistenti in giusta misura venendo a mancare, la manifestazione apparterrà solo all'arte che predomina, e non all'arte teatrale.

Avremo tele da cavalletto, smisuratamente ingrandite alla scala della scena, se predomina la pittura. Similmente se l'ar-

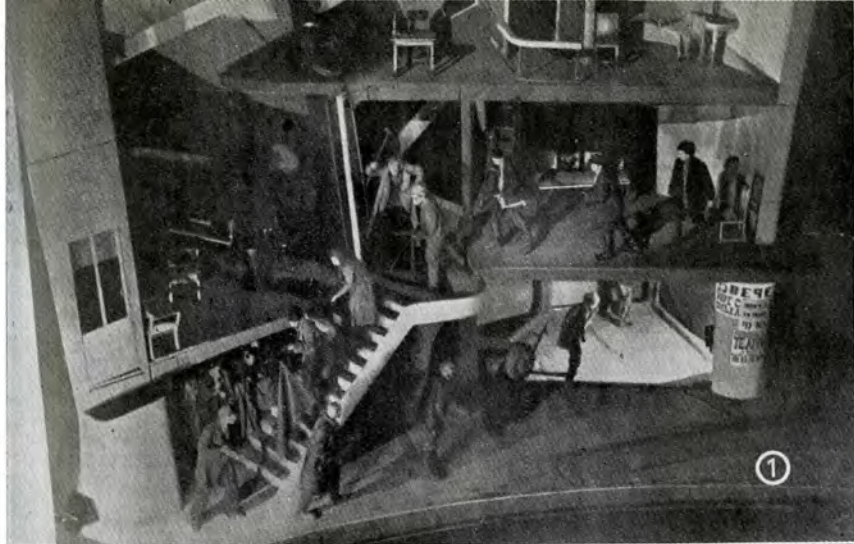
chitettura ingombra tutto lo spazio senza aggiungervi dei piani nuovi e senza poter essere finirsi vuoto vapore estetico concepito come riempitivo dello spazio scenico.



utilizzata dagli attori, avremo soprastrutture arbitrarie e di nessun valore.

Il gesto stesso, la mimica, il movimento d'insieme degli attori quando non sono riflesso psicologico, creano effetti sensazionali e tutt'al più possono de-

Alla messiniana intesa come attività l'architettura invece contribuisce servendo a rendere il carattere di un'epoca, il pensiero strutturale dello spettacolo, e ciò che nel complesso drammatico può definirsi come ritmo.



1. Scene multiple per *Sonata patetica* di M. KULIS ideata da Tairov.

2. *La Corona di David* nell'interpretazione della Compagnia « Habima ».



3. *La bataille de la Marne* di OBEY nell'interpretazione della Compagnia « des quinze ».

Alla pittura è affidato il compito di rendere non solo lo spazio adatto al giuoco scenico, ma anche lo spazio che sia animato dallo stesso soffio di cui sono animati tutti i personaggi e di cui architettura e personaggi son definizioni, così come il movimento, la mimica, il gesto, ecc., son definizioni di ciò che dello spettacolo è il principale oggetto.

Tutte le possibilità si presentano a chi abbia l'intendimento di creare una messinscena che, essendo teatrale nella sua forma, sia realista nella sua essenza, e cioè evochi il solo luogo in cui possono abitare i personaggi di

un dato lavoro, il solo luogo che sia modello di una concezione ideale.

E ciò si ottiene animando per via di movimento, di colori, di linee, di parole, l'opera drammatica colta nella sua intima essenza.

La moderna messinscena, in tutti i suoi più svariati tentativi, non ha fatto che ricercare questa teatralità della forma, intendendosi per forma la traduzione in elementi propri all'arte del teatro, dell'opera del drammaturgo.

Dall'ammettere poi che il Teatro (appunto perchè per il suo tramite si esprimono gli istinti teatrali della comunità) deve sempre manifestarsi nello stile e secondo la sensibilità dell'epoca, la messinscena ha assunto nei riguardi del dramma un doppio valore: valore interpretativo e valore creativo. Dal lato interpretativo ha servito ad avvicinare alla sensibilità dell'uomo moderno anche capolavori di epoche passate.

Dal lato creativo è stata lo strumento capace di stabilire nuove formule e nuovi valori che avessero nella vita presente il loro centro e nel sistema di essa l'oggetto della sua rappresentazione.

A una produzione originale che fosse l'espressione di questo secondo punto si è giunti cercando di risolvere e di prospettare diversamente l'interpreta-



Sergio Tofano
nella sua maschera:
Il Signor Bonaventura.

zione delle commedie già esistenti.

Da ciò son nate le varie edizioni moderne dei lavori tradizionali ed è venuto il riconoscimento che in assoluto non c'è lavoro antico e lavoro moderno, poichè la classicità consiste nel fatto che, accanto a scene di valore transitorio altre se ne incontrano, le quali attraverso gli anni hanno mantenuto la loro forza vitale e la loro persuasione emotiva.

Esprimere dunque un'opera con sensibilità moderna vorrà dire ricercare l'essenza vera del-

la materia teatrale e potenziarne gli effetti drammatici, avendo però cura che la modernità dell'edizione scenica non snaturi il contenuto del lavoro.

E bisogna a questo proposito tener presente che il problema della messinscena non è un problema generico, ma particolare a questo o quel lavoro ed è perciò che il suo valore non può essere giudicato in assoluto ma soltanto nei confronti della sua perfetta aderenza al singolo dramma.

MARIA SIGNORELLI.



G. C. Viola: *L'albero che si spoglia*, scenografia di M. Signorelli.

LE STRENNE BEMPORAD

NOVITÀ

C. AUBRY — **Sant'Elena.** Un volume in 8° con tavole fuori testo.

« Il tempo, col suo fatale andare, tenta di annebbiare l'isola dell'illustre sventura; ma la luce del Genio la rischiarà ogni giorno più e sempre più intenso ci giunge il fascino del suo richiamo ».

J. E. NEALE — **La Regina Elisabetta.** Un volume in 8° con molte illustrazioni fuori testo.

« Sono forse le vicende del giorno che richiamano così potentemente la nostra attenzione su questa *Principessa bastarda*, su questa *Regina nubile*, su questa donna... di talento e di energia alla quale settantamila decapitati fan giungere dalla tomba le loro maledizioni mentre i vincitori dell'*Invincibile Armata* la acclamano! ».

L'odissea del Celiuskin.

Relazione ufficiale del Governo dell' U.R.S.S. redatta in base alle testimonianze di tutti i partecipanti alla spedizione.

« L'esplorazione dell'Artide ci regala dunque un'altra pagina insanguinata della sua storia: pagina insanguinata ma piena di luce che sublima l'uomo ».

P. NALLI — **Ninon De Lanclos.** Un volume in 8° con molte illustrazioni fuori testo.

« Il Nalli ha saputo intessere una vivacissima biografia ricca di avventure, aneddoti, di tipi originali, di incontri curiosi, di drammatici scioglimenti, come in un romanzo, pure restando fedelissimo alla realtà storica dei fatti ».

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE

VIA DE' PUCCI 4^A



Danzatrici.

L'arte del movimento è stata da secoli, uno dei fattori più importanti della cultura dei popoli.

Dopo lo sviluppo che aveva avuto presso i Greci e i Romani, quest'arte decadde col sorgere del Cristianesimo.

Riprese tuttavia più tardi, nel Medio Evo. Con minor senso d'arte, forse ma con una compostezza non priva di armonia. Così, danza e mimica continuarono sino alla fine del secolo scorso, epoca in cui la decadenza di quest'arte è completa. L'arte del movimento e della danza, rifugiata ormai nei teatri, altro non fu che superficiale virtuosismo da ballerine.

Ai primi del '900 il « Movimento ritmico » torna di moda ritrovando così il senso etico ed educativo: tuttavia quest'arte non ha ancora raggiunto la serietà e l'elevatezza dei tempi lontanissimi per quanto e nelle scuole fasciste

e nei conventi e persino nelle squadre di ginnastica degli agenti di pubblica sicurezza si ritorni agli esercizi di ritmica.

I bambini che fanno esercizi di ginnastica ritmica diventano più facilmente educabili degli altri; i timidi diventano disinvolti, i grassi più elastici, magri ed energici e in tutti si sviluppa un senso di armonica grazia: i piccoli difetti fisici si correggono con appositi esercizi di ginnastica e di ginnastica ritmica evitando apparecchi ortopedici (per esempio: difetti di conformazione della colonna vertebrale). La ginnastica ritmica comprende inoltre esercizi ispirati ad un senso di pura arte plastica. I bambini frequentano con grande entusiasmo la scuola di ginnastica ritmica poichè queste lezioni sviluppano un senso di fantasia nel fanciullo e rappresentano un sano divertimento: non si

BIMBE D'ALTRI TEMPI

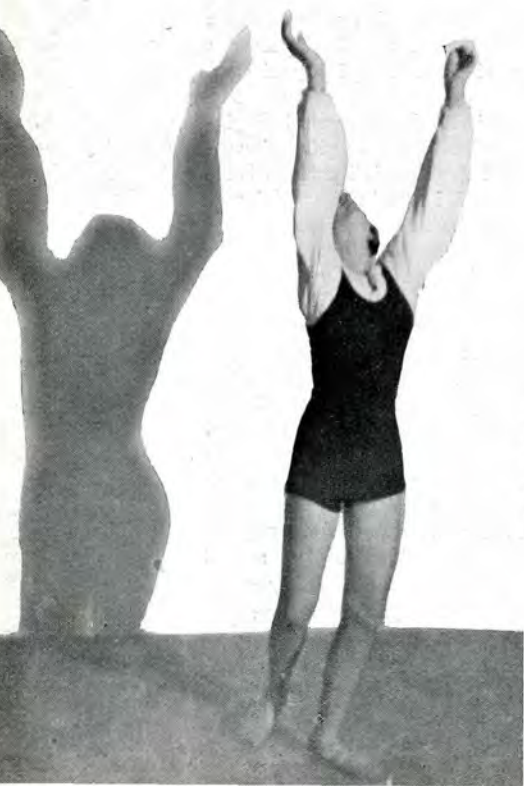
Brave bimbe buone e rassegnate, composte e artificiose: bimbe senza risate (« il riso abbonda nella bocca degli stolti », diceva la nonna di Attenaide), bimbe che facevano bene le riverenze, che recitavano con « espressione » le poesie ma che non sapevano far capriole; bimbe che non seppero la gioia della neve, del mare, del sole.



La vezzosa Laudomia (1850).



La buona Attenaide (1863)

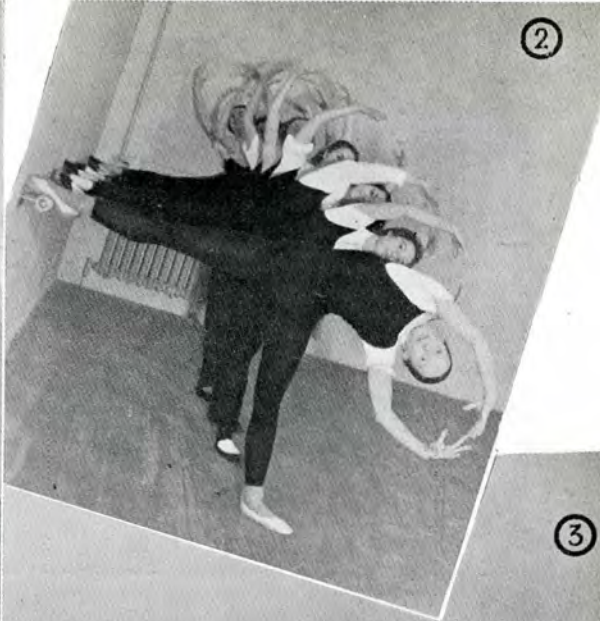


IMPROVVISA-
ZIONI
RITMICHE





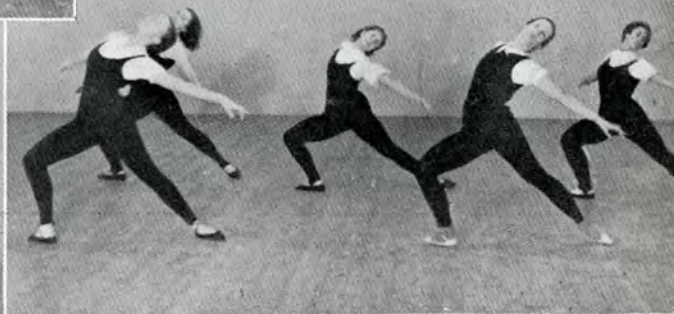
①



②



④



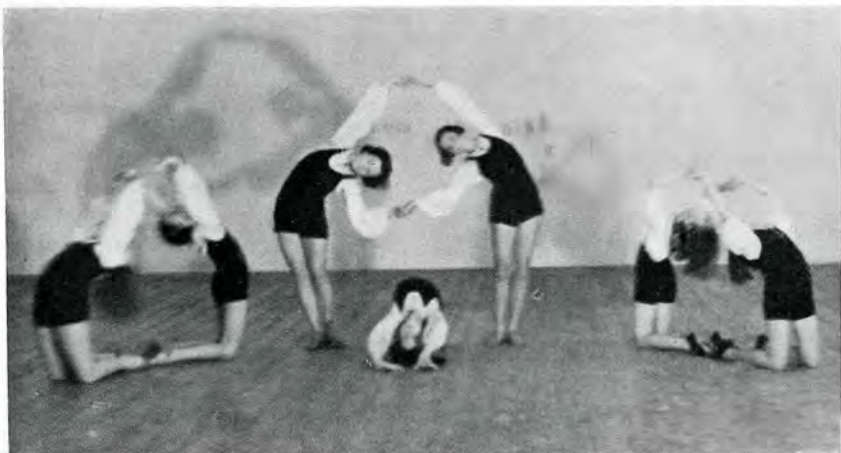
③



⑤

1. Lezione danze moderne (corso professionisti).
2. Lezione di ballo classico (corso professionisti).
3. Scuola di danza e ginnastica ritmica della Sig.^{na} Sartorio.
4. Lezioni di ballo classico.
5. Danza moderna.



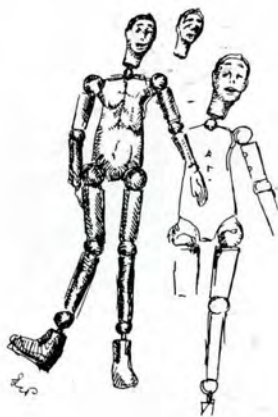


Corso di bambine: ginnastica ritmica.

accorgono quindi di ricevere una vera lezione educativa. Alle persone adulte professionalmente occupate l'intero giorno, la ginnastica ritmica fa dimenticare noie e pensieri dando un immediato senso di serenità e di equilibrio interiore. Alle persone non occupate reca almeno un'ora di concentrazione e di disciplina.

La ginnastica ritmica considerata, non più come « arte da palcoscenico » ma come un'arte nobilissima di tradizione millenaria non è, quindi, *mestiere*, ma ha una sua propria forma d'ideale artistico: guidare la gioventù verso forme di armonia e espressione artistica.

D. MARTINUCCI.



SCRITTRICI NORDICHE

La produzione letteraria femminile nordica riflette quella maturità di pensiero, quella complessità di vita e di temperamento e quella certa tendenza all' introspezione, che caratterizzano la donna nordica in genere.

Attiva nei campi più diversi del lavoro, indipendente per istinto e per educazione, seria e conclusiva e pur sempre simpaticamente vivace e giovanile, allenata da tempo alla vita pubblica e al lavoro sociale, la donna nordica si afferma nel mondo delle lettere con opere varie e di varia tendenza, con versatilità d'intenti e di sentimenti.

Letteratura in continuo sviluppo, vasta e complessa, sensibile alle nuove tendenze d'oltre frontiera e nel tempo stesso tipicamente nordica.

Tendenze diverse e a volta avverse... (quantunque le fonti di ispirazione siano quasi sempre le stesse) sensibilità diverse, portate in altri settori della vita, diverso modo di interpretazione ed anche una diversa estrinsecazione della propria personalità, pongono talvolta le scrittrici più giovani in aperto contrasto con le sorelle maggiori.

Tra le scrittrici svedesi la mite espressività lirica, l'affinata sensibilità delle generazioni anziane (ad es. SELMA LAGERLÖF) contrastano vivamente con l'audace e a volte eccessivo realismo (MOS MARTINSSON), con quell'esasperato scrutare nelle maggiori e più ascose profondità dell'animo umano, di molte giovani scrittrici, ossessionate dalla psicanalisi (AGNES V. KR-

SENSTJERNA). Frequente e letterariamente pregevole, anche se realistico e positivo, lo studio - sotto forma di romanzo - dei rapporti sociali, di tutti i problemi dell'epoca, con evidente prevalenza delle questioni che riguardano la donna, e la sua posizione nella società odierna. È appunto questo vivo interesse per i problemi della vita moderna, sociali e politici, nazionali ed internazionali, è questa affermazione coraggiosa delle proprie opinioni di fronte ad essi, che costituisce una speciale caratteristica della produzione letteraria femminile nordica e soprattutto svedese (ANNA LENA ELGSTRÖM, ELIN WÄGNER).

La corrente religiosa che già da tempo ha trovato una profonda nobile espressione in alcune scrittrici (LYDIA WAHLSTRÖM, EMILIA FOGELCLOU), tende oggi a diffondersi ed a suscitare un più vasto e più forte interesse tra i giovani.

Forse, più che l'acuta analisi psicologica, è la potenza interpretativa della natura l'elemento che predomina in queste letterature nordiche. Non valori puramente descrittivi, ma un amore profondo, lirico, per la natura, un vivere in essa, immedesimarsi negli elementi, integrarne l'essenza più intima, ecco la forza, l'ispirazione essenziale di molte opere, anche femminili (ASTRID VÄRING, SELMA LAGERLÖF, MARIE HAMSUN, INCEBORG REFLING HAGEN).

Uno sguardo sia pure riassuntivo all'odierna produzione letteraria femminile svedese ci rivela anzitutto una

spiccata preferenza per i problemi sociali del nostro tempo, una fioritura di personalità, di temperamenti assai diversi che si esplicano in una serie di opere letterarie, teatrali, scientifiche, storiche, sociali e religiose.

Notissima tra le più note scrittrici svedesi e non solo in patria, è SELMA LAGERLÖF (nata nel 1858, laureata, premio Nobel 1909, membro dell'Accademia dal 1914). La *grande vecchia signora* della letteratura scandinava, amata, onorata e sempre diffusamente letta, rappresenta il lato tipicamente romantico, fantasioso del carattere svedese. Il suo primo romanzo *Gösta Berling* è stato tradotto in dodici lingue. Selma Lagerlöf non si può definire una scrittrice moderna, se per moderno s'intende l'interpretazione della vita odierna e dei suoi dilemmi: ella giudica e descrive soltanto in un suo stile personalissimo, con un'arte che sta tra la realtà e la fantasia, maestra nella narrazione dell'irreale, capace di dare alle consuetudini quotidiane, ai monotonosi episodi di ogni giorno, un che di fantasioso, una luminosità di sogno.

Venanzio di Varano nel suo volume *Svezia e Svedesi* scrive: « Selma Lagerlöf si riallaccia al più genuino romanticismo, onde i suoi libri danno l'impressione di fantasie leggendarie, qualunque ne sia il soggetto e l'epoca di cui si tratta. Ella ha trovato motivi d'ispirazione anche in Italia nelle sue: *Leggende di Santi (Helgon legend)* ».

La sua ultima opera è una autobiografia in due parti: *Mårbacka*, dal nome della proprietà dove hanno vissuto i suoi avi, nel Värmland e *Meli*, narrazione deliziosa, incisiva. Si tratta della storia di un piccolo storpio, personificazione della bontà d'animo.

Fra le scrittrici più rappresentative della non più giovane generazione, che maggiormente incontrano il favore del

pubblico, dobbiamo segnalare MARIKA STJERNSTEDT (n. 1875), presidente della Società degli Autori. Nata da madre polacca, ha vissuto per molto tempo in Francia, iniziando la sua carriera letteraria nel 1894 con *Sven Vingedal*. È la più raffinata delle scrittrici svedesi, per i pregi indiscutibili del suo stile per il suo spirito di osservazione: riflessioni argute, cultura e divertente vivacità di espressione rendono assai attraente la lettura delle sue opere.

I quattro bastoni di maresciallo (De fyra marskalkstavarna, 1934) racconta la storia di quattro ragazzi che giocando tra loro, si conferiscono a titolo d'onore dei bastoni di maresciallo e un giorno si promettono di ritrovarsi quando saranno grandi per raccontarsi vicende volutamente come avranno valorizzato nella vita attitudini e tendenze. Libro gustoso, piacevole, che merita di esser presto tradotto. Quest'anno MARIKA STJERNSTEDT ha pubblicato un interessante resoconto del suo recente viaggio nella Russia d'oggi: *Russo (Ryskt, 1935)*.

ANNA LENAH ELGSTRÖM (n. 1884), ha iniziato la sua carriera di scrittrice nel giornalismo (1909) ed il suo primo lavoro (1911) ha avuto un successo immediato. Dotata di una profonda sensibilità, di un sincero spirito altruistico, i suoi libri trattano dei problemi sociali del nostro tempo, delle questioni femminili. Filantropa e pacifista, propagandista non solo letteraria, ma anche tangibilmente fattiva, Anna Lenah Elgström crea e presiede una nota istituzione sorta nel 1919: « Salvate i bambini » (*Rädda Barnen*).

Nello scorso anno sono apparsi due suoi volumi: una *Scelta di novelle* e *Nel segno dell'aquila (Iö örnens tecken)* dedicato all'attività ricostruttiva del Presidente Roosevelt — elaborazione di un ricco materiale raccolto durante un

lungo soggiorno negli Stati Uniti. Si sente la femminista studiosa, la lavoratrice sociale, la pacifista convinta, che ha però un notevole ingegno ed un ammirevole senso di responsabilità.

In stampa per il 1935 (nei paesi nordici le novità letterarie fanno generalmente la loro apparizione verso la fine dell'anno) un romanzo: *Due*.

L'arganello (*Vändkorset*, 1935), di ELIN WÄGNER, sta per fare la sua apparizione. Giornalista anch'essa, Elin Wagner (n. 1884), è una scrittrice vivace e coraggiosa, arguta, combattiva; i suoi romanzi più recenti rivelano serietà, d'intenti, vivezza di stile e di pensiero. È dell'anno scorso il romanzo: *L'uomo al mio fianco* (*Mannen vid min sida*).

Tra le autrici che godono il maggior favore del pubblico bisogna rammentare ASTRID VÄRING (n. 1892), scrittrice di talento, accurata narratrice di vicende tipicamente svedesi. I solitari dell'estremo nord della Svezia rivivono nei suoi libri, dove l'amore per la natura e la fede nell'uomo si fondono con armoniosa bellezza.



Assai popolare già, tra le scrittrici della più giovane generazione, è GERTRUD LILJA. Il suo romanzo: *Talvolta un idillio* (*Stundom en idyll*) — uno dei migliori — rivela una notevole tendenza all'umorismo, non disgiunta da un sicuro intuito psicologico. Quest'anno Gertrud Lilja ha pubblicato una serie di novelle e un altro romanzo: *La si-*

gnorina Anderson e la gioventù (*Fröken Anderson och ungdomen*).

KARIN BOYE, spirito versatile, temperamento riflessivo. Non solo i suoi versi hanno avuto durevole successo, ma anche un recente suo romanzo: *Crisi* (*Kris*), analisi di un'anima femminile, dove lirismo e meditazione filosofica si alternano e si completano, e un volume di novelle. In stampa: *Nuove poesie* (1935).

BERIT SPRONC, narratrice delicata ed arguta col suo romanzo: *Slottet på rullgardinen* (*Das Schloss auf der Rollgardine*) ha avuto uno dei più grandi successi dell'anno.

Romanzo audace — nell'ambito sociale — è quello pubblicato da ASTRID FORSBERG: *Tu sei stato pesato sulla bilancia...* (*Du är vägd på våg*), descrizione quanto mai suggestiva di un istituto di deficienti, di sadici, di ragazzi oramai incurabile preda dei loro istinti cattivi e anormali. L'autrice pone un dilemma — chiede se non sarebbe più misericordioso spegnere senza pena queste esistenze pericolose per la comunità e trovar modo invece di creare migliori condizioni di vita per tutti quei bimbi che ancora ne sono privi. Libro interessantissimo, tanto più perchè si intuisce nell'autrice un'emozione sincera, un vivo desiderio di aiutare, di prodigarsi, di agire.

E tra le più discusse, ecco AGNES VON KRUSENSTJERNA (n. 1894), scrittrice di razza, autrice di novelle succose, varie, redatte in uno stile brillante. Le ultime due parti del suo voluminoso romanzo: *La signorina von*

RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO

D·M·C

Morbida — resistente all'uso — Colori solidi

Pahlen (sette volumi) hanno suscitato recentemente critiche e discussioni per l'audacia... eccessiva, quasi perversa, dei temi erotici trattati. Non basta l'eleganza briosa dello stile per giustificare certi eccessi...

Scrittrici norvegesi.

Un nome internazionalmente noto primeggia tra quelli delle scrittrici norvegesi: SIGRID UNDSET (n. 1882). Il suo primo romanzo: *La signora Marta Oulie* apparso nel 1907, è stato seguito da una rapida serie di molti altri. L'opera maggiore e più complessa è senza dubbio: *Kristin Lavransdatter* (1920-22), che ci porta in pieno Medio Evo norvegese e che è valso all'autrice il premio Nobel.

Sigrid Undset non è soltanto una grande scrittrice, oggi forse la più popolare delle scrittrici nordiche, ma una donna di coraggio, che ha sempre espresso liberamente la sua opinione, anche quando non collimava con quella della maggioranza. Alcuni anni fa si è convertita al cattolicesimo.

Nel suo ultimo volume: *Undici anni (Elleve aar)* — prima parte di una autobiografia — descrive la vita di una bimbetta con tanto garbato umorismo, con una così delicata acutezza intuitiva e senso di umanità, da crearne un autentico capolavoro.

NINI ROLL ANKER (n. 1873) ha iniziato la sua carriera letteraria a trent'anni compiuti — con una notevole esperienza della vita ed una ben definita e matura personalità — ed è oggi una delle più note e più apprezzate autrici del suo paese. Discendente di una antica famiglia norvegese con una profonda tradizione di cultura e dotata di un forte temperamento volitivo, Nini Roll Anker tratta nelle sue opere problemi e pensieri moderni, questioni sociali, da un punto di vista audace,

direi quasi un po' ribelle. La sua produzione conta una ventina di volumi, due lavori teatrali e parecchie novelle.

Nel suo ultimo romanzo: *La casa di Elling Torsens (Elling Torsens hjem)* è uno studio di caratteri fatto con sicura conoscenza del cuore umano.

È pure di quest'anno una sua commedia in tre atti: *Sul campo dell'onore (På arens mark)*.

Una scrittrice che piace, che è letta dal gran pubblico quantunque il valore letterario dei suoi libri non sia di primissimo ordine, è SIGRID BOO (n. 1898). E sapete perchè? Perchè è ottimista, perchè i suoi scritti in genere sono materiali di umorismo, di un pronto spirito interpretativo dell'attualità, della realtà contingente. Dei suoi cinque romanzi, il penultimo era piuttosto serio e con una certa profondità psicologica; l'ultimo, *Tutti pensano a loro stessi, io sola penso a me (Alle tenker på sig, det er bare jeg som tenker på mig)*, è di nuovo leggero, quantunque si trovi talvolta ad affrontare questioni serie e scabrose.

HINGEBORG REFLING HAGEN (nata 1892) ha pubblicato vari romanzi, ma forse ha acquistato maggior fama come poetessa. Alcune sue poesie dialettali sono veramente gustose. Temperamento originale di scrittrice, fantasiosa, incisiva e pur pittoresca. Nel suo ultimo poema: *Ho incontrato un angelo (Jeg har møtt en engel)* il suo pensiero ha saputo elevarsi oltre il livello usato.

Feconda e agile è BARBARA RING (n. 1870), autrice di innumerevoli romanzi e lavori teatrali. Personalità dinamica, partecipe di ogni nuova corrente e manifestazione della vita odierna. Nel suo ultimo libro: *Probabilità (Chansen)* il protagonista rivive nel ricordo — in una mattinata — tutta la sua vita. Spunto audace, ma trattato dall'autrice con arte e con raffinatezza.

I suoi libri più pregevoli sono, secondo me, quelli scritti per i bimbi.

Anche MARIE HAMSUN ha pubblicato tra l'altro due deliziosi libri per bambini: *Bimbi di campagna* (*Landsbybörn*, 1934).

E ai bambini, alle loro doti, ai loro pensieri, ci richiama JOHANNE GRIEG col suo volume: *Bimbi (Börn)*, concepito con infinita bontà e con umoristico senso interpretativo.

Ancora un nome prima di chiudere questo breve riassunto: REGINE NORMANN autrice di *Compagnia invisibile* (*Usynlig selskap*), raccolta di brevi racconti, talvolta umoristici, talaltra commoventi; racconti di bimbi e di animali, della dura vita dei pescatori nella Norvegia settentrionale. Narratrice abilissima, sensibile, umana.

Scrittrici danesi.

La figura più rappresentativa dell'odierna letteratura femminile danese è senza dubbio ISAK DINESEN, pseudonimo di Karen von Blixen-Finecke di Rungstedlund. Il suo successo clamoroso è di recentissima data. Pittrice e poliglotta la baronessa von Blixen-Finecke è davvero dotata di un temperamento eccezionale: figlia di un ufficiale, viaggiatore appassionato, scrittore egli stesso col nome di Boganis, dattogli dalle pellirosse della tribù Pawnee, Karen Blixen-Finecke ha vissuto per molti anni in una piantagione di caffè nel Kenya.

Il suo volume: *Sette leggende gotiche* (*Seven Gothic Tales*) - redatto prima in inglese e poi trascritto in danese - ha avuto un tale successo, che in un solo anno, negli U. S. A., Inghilterra, Italia, Germania, Ungheria, Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca, pare ne siano stati lanciati ben 200.000 esemplari.

Libro di una originalità senza pari, vivido di fantasia romantica, di fascino

narrativo, quasi direi permeato di una strana magia.

Come Sigrid Undset, come Selma Lagerlöf, anche MARIE BREGENDAHL - scrittrice feconda - ha dedicato la maggior parte dei suoi volumi alla gente della sua terra la vita degli umili, dei contadini. La sua "arte" si rivela per intero nell'ultimo romanzo: *Holger Hauge e sua moglie* (*Holger Hauge og hans hustru*).

Nota da tempo, pure tra noi, per quel suo volume *L'età pericolosa*, che ebbe una certa risonanza in Danimarca e all'estero, è KARIN MICHAELIS. Quasi tutti i suoi libri trattano di giovinette e della loro psicologia, ricchi di sottili analisi, talvolta perfino un po' morbose. Parecchi di questi libri - una decina, credo - sono stati tradotti in varie lingue.

EDITH RODE è giornalista e scrittrice dotata di fine senso critico e di acuta sensibilità psicologica. Il suo soggetto preferito: la donna moderna, soprattutto della borghesia. I due ultimi volumi: *John Piccolo eredita sei milioni di dollari* e *Destini nel mondo* - recentissimo - hanno avuto un successo immediato.

Il primo premio per un lavoro teatrale è stato vinto l'anno scorso da



THIT JENSEN con *Nial il saggio* (*Nial den vise*), ispirato dal tempo delle leggende, delle saghe. *Nial il saggio* verrà recitato durante la stagione invernale 1935-36 al Teatro Reale di Copenaghen. Appassionatissima per tutte le questioni femminili, Thit Jensen è scrittrice originale, audace e gode il favore di un gran numero di lettori.

Antrice di una serie di romanzi storici, tra i quali la *Forsythesaga* — vita di parecchie generazioni, resa con geniale efficacia narrativa — CYRITHE LEMCHE dedica il suo romanzo più recente: *La figlia dell'amministratore della chiesa* (*Bedemandes datter*) ad una commovente figura di donna, ad una di quelle creature abituate alla dedizione, al sacrificio, che non protestano mai, che mai nulla chiedono, paghe di prodigarsi, di dare.

Di un notevole interesse anche: *Amore* (*Elskov*) di ENGBORG MARIA SICK, *La famiglia Lilja* (*Herskabet Lilja*) di ASTRID IHRENCRON KIDDE, *Vrakgods* di AASE HANSEN, di cui nessuno ancora è stato tradotto.

Tra i romanzi più interessanti del 1934-35, meritano di essere segnalati: *Una voce nella penombra* (*Hiljainen ääni katveesta*) di ELSA HEPORAUTA, che interpreta con squisito senso psicologico la vita e la morte di una giovane cieca e *Incantesimo* (*Lumous*) di HELVI HÄMÄLÄINEN, giovane scrittrice di tendenze piuttosto avanzate. Quest'ultimo romanzo che tratta della libertà individuale della donna in un matrimonio senza amore, ha suscitato discussioni e polemiche vivacissime.

ALMA SÖDERHJELM, professoressa all'Università di Turku (Åbo), è nota in tutta la Scandinavia per una serie di opere storiche veramente pregevoli, redatte in lingua svedese. Studiosa, instancabile nelle sue ricerche e audacemente interessante nelle sue interpretazioni, essa ha testè pubblicato *Il se-*

greto di Maria Antonietta, riccamente documentato e con un nuovo punto di vista nel giudicare, nel valutare l'epistolario della triste regina.

Tra le noveliere, L. ONERVA.

Scrittrice fervida e feconda, strenua nella ricerca della verità, L. Onerva ha già dietro di sé una vasta produzione di poesie, novelle, un'importante biografia. Ultimamente ha pubblicato un'interessante collezione di novelle psicologiche: *Dalle nozze ai funerali* (*Häistä hautajaisiin*, 1934).

Nel campo della poesia KATRI VALA e SAIMA HARMAJA si sono segnalate nella produzione femminile più recente. La prima è forse la più eminente tra le poetesse della giovane generazione — ha debuttato con una serie di poesie di tendenza modernistica e per lo più di soggetto esotico, trasformandosi — con audacia di concezione — in interprete delle masse popolari. L'ultima sua raccolta: *Ritorno* (*Palun*) è apparsa l'anno scorso ed ha confermato la sua fama.

Saima Harmaja è pure giovanissima; poetessa di una sensibilità raffinata, ha pubblicato quest'autunno il suo secondo volumetto: *Dopo la pioggia* (*Sateen jälkeen*, 1935), vivido di reminiscenze di un suo recentissimo viaggio in Italia.

AINO KALLAS è indubbiamente uno dei maggiori esponenti della letteratura finnica, autrice di novelle e di romanzi, di preferenza storici, concepiti in uno stile lievemente arcaizzante, ma di forte espressione. Paola Fagioli ha ottimamente tradotto in italiano alcuni romanzi di Aino Kallas, tra i quali: *La fidanzata del lupo* (*Suden morsian*) e *Barbara von Tiesenhusen*.

Aino Kallas ha pubblicato da poco un dramma storico: *Mare e suo figlio* (*Mare ja hänen poikansa*, autunno 1935) che sarà rappresentato quest'inverno al Teatro finnico di Helsinki.

Anche ELSA SOINI — autrice di vari romanzi ispirati dalla vita della gioventù universitaria e dalla vita sociale di Helsinki — ha scritto un dramma dedicato alla tragica esistenza del Cervantes finlandese, il noto scrittore Aleksis Kivi, e rappresentato nei teatri di diverse città nell'autunno dello scorso anno, appunto in occasione del centenario di A. Kivi. Elsa Soini sta

preparando un romanzo, che forse farà la sua apparizione per il Natale 1935.

Natale che si annuncia fecondo, poichè pure KERSTI BERGROTH — scrittrice irrequieta di romanzi, di drammi, di saggi letterari — sta preparando una collezione di aforismi, e parecchie opere di altre scrittrici sono pure in via di preparazione.

L'ANNO DEL LIBRO IN ESTONIA.

Vecchio popolo. Giovane nazione. Sono settecent'anni che il popolo estone ha perduto la sua indipendenza politica e culturale. Da allora, le classi superiori del paese furono reclutate tra gente estranea e la civiltà « ufficiale » si esprime in lingua straniera. Tuttavia — con uno sforzo ammirevole — i primi libri estoni apparvero già quattro secoli fa, ma la letteratura estone propriamente detta data solo dal principio del XIX secolo, quando ebbe inizio un vero risveglio e più forte fu sentita l'aspirazione ad una civiltà nazionale.

Nel 1905, epoca della prima rivoluzione russa, il piccolo popolo estone ha raggiunto una maturità sufficiente per dare un fervido impulso allo sviluppo della cultura nazionale in tutti i settori. L'economia progredisce, si aprono scuole, si creano istituzioni culturali. Malgrado l'oppressione, malgrado lo sforzo ufficiale di russificazione, questo popolo rivela notevoli facoltà creative in tutte

le arti. Appunto nel 1905, nasce il primo gruppo letterario della nuova generazione col nome di *Giovane Estonia* (*Noor Eesti*).

Dopo un periodo di lotte (1917), in cui il paese teme prima il trionfo della potenza germanica, ancora più pericolosa forse dello czarismo, e poi l'invasione dell'esercito bolscevico, si inizia una nuova era. Nel 1918, viene finalmente proclamata la Repubblica estone indipendente.

La piccola Estonia — animata da un nuovo fervore di vita — vuole il potenziamento di tutti i valori nazionali, l'inquadramento di tutte le attività.

Il movimento letterario è più che mai legato a quello delle grandi nazioni occidentali. Le diverse generazioni coltivano ideali diversi, sovente in contrasto.

Alcuni dei più rappresentativi scrittori estoni sono tuttora fedeli al culto della forma raffinata, tra questi i poeti lirici. La maggioranza degli altri, tut-

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

tavia, aspira ad una più intima aderenza con la massa o tende a trovare nuove vie più adatte al futuro.

Alla fine dello scorso anno, tra i migliori libri pubblicati, quattro romanzi, due storici e due psicologici. L'attuale propaganda nazionalista ha evidentemente influito sulla scelta dei due soggetti storici, antichi racconti di carattere etnico: *Ümara jöel* (*Lungo il fiume Ümara*) di MAIT METSANURK, e *Surnud majad* (*Le case morte*) di AUGUST MÄLK.

Mait Metsanurk, è uno dei migliori romanzieri estoni, uno dei maggiori esponenti del gruppo: « L'orbita letteraria ». In alcuni suoi romanzi egli analizza e studia la vita moderna e le condizioni sociali. (*Le lotte di Daniele*).

Mait Metsanurk, romanziere e novelliere, scrive anche per il teatro: la sua critica della società contemporanea è piuttosto aspra.

August Mälk, ha avuto due recenti successi teatrali con: *L'agnello del pover uomo*, e *Le vergini aspettanti*; e nel romanzo: *Le case morte* cerca di dimostrare come il suo popolo durante la guerra nordica non avesse perduto né la resistenza, né la volontà di conservazione, di difesa etnica.

Altri due romanzi sono del genere psicologico; entrambi analizzano le minime sfumature della vita dell'istinto. Uno di essi è di A. H. TAMMSAARE, il più popolare prosatore estone, ed è considerato come il capolavoro della produzione romanzesca di questi ultimi anni. *La verità e il diritto* (*Tode ja õigus*) è composto di cinque poderosi volumi, di cui il primo fu pubblicato nel 1926.

L'acuta e solida arte psicologica di questo lavoro riflette l'aspirazione dell'autore ad una verità filosofica e nazionale. Tammsaare è veramente uno scrittore di forte talento descrittivo e di sicuro istinto sociale.

JOHANNES SEMPER — già noto per il suo volume: *Il sole nella grondaia* — anche nell'ultimo romanzo: *Gelosia* concentra tutta la sua arte nello studio psicologico.

Dopo un periodo in cui la prosa sembra avere un predominio quasi assoluto nella letteratura estone, ecco risvegliarsi le vecchie tradizioni poetiche.

Accanto alla tendenza realistica, il cui maggiore esponente JOHANNES SCHÜTZ cerca di dare agli avvenimenti quotidiani del popolo che lavora, una concezione semplice e pur monumentale ed il cui radicalismo sociale caratterizza i due notevoli volumi: *Abbasso la pace e Due campi*, è opportuno rammentare anche un'altra tendenza, impressionistica.

Qui merita di essere segnalato un giovane poeta, quasi classico: HEITI TALVIK, il quale nel suo primo volume: *Febbre* — esprimendo in bellissimi versi le sue sensazioni più intime — riesce ad abbinare un'agile e sicura padronanza della forma a un cupo naturalismo simbolico, che ricorda quello di Villon e di Baudelaire.

Tra i poeti lirici « puri » primeggia una donna: MARIE UNDER. Il suo ultimo volume: *Kivi südamest* (*Una pietra cade dal cuore*) è apparso da poche

VERO SCIROPPO PAGLIANO Purgativo e depurativo LIQUIDO - POLVERE - CACHETS PROF. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini 18

settimane. Con questo ciclo di poesie, si inizia un nuovo periodo per l'arte di Marie Under. L'autrice oramai più matura, guarda alla vita con un maggiore equilibrio spirituale e la vita le rivela in piena luce ciò che essa ha di più vero, di essenziale. Una pietra è caduta dal cuore del poeta, che ora canta le sue prime esperienze, i sentimenti, con serena chiarezza.

Alla fine del secolo scorso, ANNA HAAVA (nata nel 1863) era una delle più note e più apprezzate poetesse estoni, per semplicità di stile e ispirazione patriottica. Negli ultimi vent'anni, Anna Haava ha pubblicato anche novelle e memorie. Quest'anno è uscito un suo volume di poesie: *Laulan oma Eesti laulu (Io canto i canti dell'Estonia)*, dove il motivo predominante è l'amor patrio.

Giovanissima è BETTY ALVER, il cui talento è stato rivelato da uno scintillante e spiritoso poema lirico: *Valge vares (La gazza bianca)*, apparso due anni fa.

Quest'anno è particolarmente importante per il mondo culturale estone, è l'« anno del libro », *Raamatu aasta*.

Alcuni anni fa la più nota organizzazione letteraria estone, il *Pen Club* — sorta anch'essa a Tartu, centro intellettuale del paese — pensò di celebrare l'anniversario della pubblicazione del primo libro in lingua estone nel 1932, poichè il più antico volume estone allora noto era un manualetto di HEINRICH STAHL, stampato nell'anno 1632. Ma nel 1929, il dott. Weiss, biblioteca-

rio a Tallinn, scoprì in un vecchio libro tedesco rilegato, dieci pagine di testo redatte in lingua estone. Il vecchio catechismo risale al 1535. L'« anno del libro » è stato quindi celebrato nel 1935.

La prima cerimonia per la valorizzazione di questi 4 secoli di cultura ha avuto luogo l'8 settembre nella grande « sala delle feste » a Tallinn. Sono stati distribuiti premi letterari e scientifici a coloro che si sono segnalati in questo periodo dell'indipendenza estone. Per la *prosa*: il primo premio di 1000 Corone a A. H. Tammsaare e a Mait Metsanurk. Per la *poesia*: 1000 Corone al prof. Gustav Suits, 800 Corone a Marie Under e a Heinrich Visnapuu. Per il *dramma*, il primo premio è stato attribuito a Hugo Raudsepp. Per la *letteratura giovanile*, un premio di 750 Corone a Oskar Lts.

I premi scientifici sono stati accordati al prof. Julius Mark per le sue ricerche ed i suoi studi sulle lingue ugrofinniche, per la storia al prof. Hans Kruus e per le scienze naturali al dott. Ööbik. L'interesse del popolo per la celebrazione della prima espressione culturale nella sua propria lingua si è manifestato ovunque vivissimo. Sono state organizzate esposizioni, serie di conferenze, di manifestazioni culturali.

L'« anno del libro » continua fino a tutto il febbraio 1936, con rinnovate espressioni celebrative e commemorative dello sviluppo letterario e culturale. Questo *Raamatu aasta* ha un intimo significato di incoraggiamento per tutta la produzione spirituale estone.

M. A. LOSCHI.

RAYON QUAL. SPEC. PER RICAMO
D·M·C

Morbida — resistente all'uso — Colori solidi

EDIZIONI BEMPORAD PER LA GIOVENTÙ

Capolavori della letteratura francese tradotti per la gioventù.

DAUDET A. — COSINO. Storia di un ragazzo. Traduzione di G. A. Sartini, con illustrazioni di A. Bastianini. Volume rilegato in mezza tela	L. 5.50
— DAL MIO MULINO. Traduzione di F. Orsi, con illustrazioni di G. Santangelo. Volume rilegato alla bodoniana	» 5.—
DE GORSSE e JACQUIN. — LA GIOVINEZZA DI CYRANO DI BERGERAC. Romanzo di avventure. Traduzione di G. Fanciulli	» 5.—
— I CADETTI DI GUASCOGNA. Romanzo di avventure (seguito al precedente). Traduzione di G. Fanciulli	» 5.—
DE LA BRÈTE G. — MIO ZIO E IL MIO CURATO. Traduzione di A. Lucherini, con illustrazioni di E. Cecchi. Volume rilegato alla bodoniana	» 5.—
DUMAS A. — STORIA DI UNO SCHIACCIANOCI. Traduzione di M. G. L., con illustrazioni di A. Mussino. Volume rilegato alla bodoniana	» 5.—
ERCKMANN e CHATRIAN. — STORIA DI UN UOMO DEL POPOLO. A cura di C. A. Blanche. Con illustrazioni di F. Fabbi e rilegatura in mezza tela	» 7.—
HUGO V. — DALLA VECCHIA QUERCIA. Scritti scelti e annotati per i giovinetti da E. Rossi, con illustrazioni di C. Chiostrì	» 8.—
LE SAGE R. — LE AVVENTURE DI GIL BLAS. Nuova traduzione. Rilegato in mezza tela. Due volumi. Ciascun volume	» 5.—
LICHTENBERGER A. — IL PICCOLO RE. Traduz. di M. Calò. Rilegato in mezza tela	» 7.50
— TROTTOLINO MIO. Traduzione di M. Calò; illustrazioni di D. Tofani. Rilegato alla bodoniana	» 5.—
RABELAIS F. — GARGANTUA E PANTAGRUËL. Traduzione di G. Fanciulli, con illustrazioni di T. Sini e rilegatura alla bodoniana	» 5.—
TILLIER C. — MIO ZIO BENIAMINO. Traduzione di W. Padovano. Illustrazioni di F. Fabbi	» 5.50

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE



MAGGIO FIORENTINO

Il Maggio Musicale Fiorentino del 1935 si è nettamente affermato fra le più importanti e significative manifestazioni che offre la vita musicale italiana. Si può dire ormai che anche l'Italia abbia una stagione musicale a carattere periodico capace di attirare l'interesse artistico di tutti i paesi d'Europa. Una stagione musicale al pari di quelle di Bayreuth o Salisburgo, come si disse due anni fa. E ora il riferimento a Salisburgo si sarà più che mai rafforzato con la grande porzione di mu-

sica mozartiana diretta dallo stesso direttore delle stagioni salisburghesi: Bruno Walter. Si è goduto così un *Ratto al Serraglio* alla Pergola con Margherita Perras e Lotte Schöne il cui spirito prettamente mozartiano nulla lasciava a desiderare. Bruno Walter ha diretto ancora la *Sinfonia* in sol minore ed *il Requiem*, mentre Previtali presentò un gruppo di *Serenate* nella corte di Palazzo Pitti, analogamente alle *Serenate* tenute ogni anno nel cortile dell'Arcivescovado a Salisburgo.

Nell'insieme il Maggio 1935 può considerarsi suddiviso in cinque manifestazioni: gli spettacoli d'opera italiana al Teatro Comunale, gli spettacoli d'ope-

ra e balletti stranieri alla Pergola; gli spettacoli all'aperto ed i convegni culturali. Il *Ballo in Maschera* di Verdi, la *Norma* di Bellini, il *Mosè* di Rossini, e l'*Orsèolo* di Ildebrando Pizzetti costituirono la serie delle opere italiane. Significativa fu in queste opere la scenografia e la regia. Vi si notava soprattutto la volontà, già manifestata nel primo Maggio Musicale, d'un'interpretazione scenica anti-convenzionale, ovvero di ispirazione prevalentemente musicale, che derivi dalla partitura dell'opera piuttosto che dal libretto. Dei noti registi e pittori sono stati chiamati a curare la scenografia e la messinscena, dando prova abbondante di acuta sensibilità musicale: come per esempio, nella *Norma*, i cui scenari furono dipinti su bozzetti da Felice Casorati, e pure nell'*Orsèolo*, di Pizzetti, in cui le scene furono di Felice Carena. Scenari riusciti tutti e due; e l'unico rilievo che si possa fare è che sono ancora troppa pittura, anche se buona pittura, piuttosto che scene vere e proprie.

L'opera straniera ebbe il suo fulcro nel citato *Ratto al Serraglio* che per non pochi fu una vera rivelazione. Chi s'aspettava un lavoro « minore » di Mozart fu cordialmente deluso; ci si trovò in presenza d'un Mozart così teatralmente come musicalmente maturo, in possesso di mezzi espressivi assolutamente integri, esaurienti, dominati da uno stile personale completamente formato. Bisogna asserire che il Mozart del *Ratto* è del migliore Mozart e che il suo mondo, sebbene più piccolo di quello del *Don Giovanni*, del *Flauto*

Magico e delle *Nozze di Figaro*, è un mondo perfetto, dotato d'un'armonia eccezionale. Da Mozart si passò a Rameau, di cui l'Opéra francese allestì un ottimo *Castor et Pollux*, mentre gli stessi francesi offrirono una serata di balletti moderni composti dalle *Impressions de music hall* di Piernè, da *Daphnis et Chloè* di Ravel e da *Mamouna* di Lalo. Entrambi gli spettacoli provarono la bontà della preparazione tecnica dei relativi insieme, trasferitisi al completo con armi e bagagli da Parigi appositamente per il Maggio.

Ma si comprende come la novità maggiormente attesa fosse l'*Orsèolo* di Pizzetti, l'ultimo lavoro del maestro parmense. L'opera fu accolta con calorosa adesione, sebbene la personalità dell'autore non vi si affermi con quella interezza e purezza di caratteri che distinguono le opere migliori di Pizzetti, *Debora*, *Lo Straniero* e la stessa *Fedra*.

Coloro che s'attendevano con *Orsèolo* una svolta del teatro pizzettiano, e una svolta di ragione melodrammatica (e potevano lasciarlo credere le recenti musiche sinfoniche del Pizzetti pervase di un respiro melodico ottocentesco e dicasi pure veristico), hanno dovuto ricredersi. Pizzetti resta Pizzetti ancora in quest'*Orsèolo*, anche se con una maggiore accentuazione dei caratteri teatrali del dramma, con una vaga tendenza ad « esteriorizzarsi » nei modi di certo melodramma verdiano. Verdiani potrebbero qualificarsi ad esempio gli episodi dell'ultimo atto in cui la figura di Orsèolo richiama ora il *Boccanegra* ora il *Don Carlos*: e lo stesso inizio

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

dell'opera, immerso in un clima romantico da *grand'opera*.

Il patrizio Orsèolo è il fulcro del dramma e Pizzetti l'ha delineato fortemente. Ma non è un personaggio simpatico. È troppo altero, arido, chiuso senza speranza nel mondo dei pregiudizi di casta. Non possiede un fondo d'umanità da cui s'irradi un alone caldo e cordiale d'affetti. Dinanzi alla morte resta impietrito nella sua intransigenza.

Capo del Consiglio dei Dieci e rigido assertore di principi di giustizia, favorisce tuttavia la fuga di suo figlio Marino accusato di aver rapito e causato la morte di una fanciulla. Ma quando gli rapiscono per vendetta la figlia Contarina, nega al rapitore il perdono, nonostante che sia la sua stessa figliuola, che il rapitore ama e ne è riamata, a intercedere per lui. Perché? Perché egli, Marco Orsèolo è un aristocratico d'antica nobiltà veneziana, mentre il giovane, Rinieri Fusiner, è un nuovo nobile, quasi un villan rifatto; e il sangue non è acqua. Il dramma si sviluppa ruotando intorno a quest'asse di pregiudizi intransigenti. Così quando Marino cade da prode in battaglia contro i turchi, e in nome di questa morte riabilitatrice, i più degni rappresentanti della città invocano dal vecchio patrizio una parola di concordia, di pacificazione degli animi, nemmeno allora Marco Orsèolo si piega. Egli è prigioniero del suo odio di parte, e muore tristemente in una crudele solitudine morale.

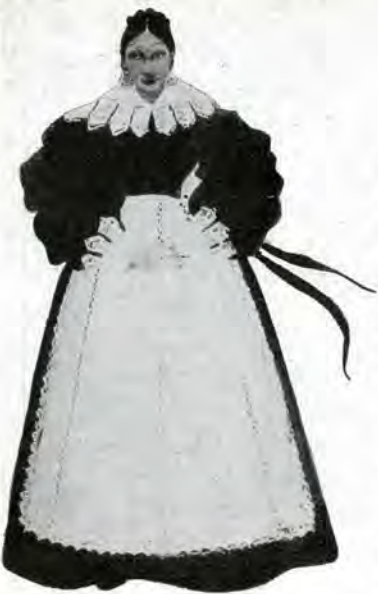
Questo personaggio si manifesta più colla parola che non coll'azione. La sua



Uno scenario per l'*Orsèolo* di Pizzetti. - Pittore Felice Carena.

complessa psicologia richiede necessariamente la dialettica quale arma di difesa dagli attacchi del sentimento e delle passioni. Egli è, sotto questo aspetto della complessità psicologica, un personaggio tipicamente pizzettiano. Ma la sua natura verbosa ne fa un elemento di statica dello spettacolo e intorno a lui l'opera s'attarda e s'appesantisce. Nè sempre è comprensibile ciò che egli dice e proclama. Il declamato è talora poco chiaro, l'orchestra lo copre anziché scandirlo. (Non è davvero questo di *Orsèolo* il declamato più convincente di Pizzetti). Gli altri personaggi sono fortunatamente più agili: e soprattutto Contarina, una cara figura e vibrante, che è la più pronta a trasmettere nella musica la vibrazione del sentimento. Il suo canto è caldo, sovente melodico.

E resta il coro, le scene d'insieme. Esse sono innestate nell'opera con particolare senso dell'equilibrio scenico. I tre quadri in cui si suddivide ciascuno degli atti estremi, i due secondi, sono completamente corali. Essi appaiono pensati quasi con un senso puramente architettonico e decorativo. Non sono



Un figurino per l'*Orsèolo*

essenziali al dramma. Ma sono utili all'opera; la muovono, la coloriscono. Dato lo scarso compito drammatico che è loro affidato questi cori non vibrano così intensamente, così profondamente, come certi altri cori pizzettiani: ad esempio quelli di *Debora*, di *Fra Gerardo*. Ma sono pur fervidi, vivaci, ricchi di accenti polifonici incisivi. Pizzetti si riconfer-

ma anche in quest'opera il compositore corale per eccellenza. Sono soprattutto queste pagine che accentuano la teatralità dell'*Orsèolo*. E altre di natura apparentemente decorativa, ma di risultato più intimamente espressivo; quali la danza dell'ultimo quadro del primo atto, che richiama una situazione drammatica simile a quella del primo atto della *Traviata*.

Talchè si potrebbe osservare che nel comporre l'*Orsèolo* Pizzetti abbia effettivamente pensato ad un innesto del melodramma nel dramma. Senza rinnegarsi egli avrebbe voluto forse arricchirsi di nuovi elementi teatrali. Ciò nonostante l'innesto del dramma pizzettiano nel melodramma è forse soltanto un tentativo: all'infuori della struttura di certe scene, di certi episodi vocali impregnati di musicalità veristica, l'*Orsèolo* resta un'opera pizzettiana, il declamato è pur sempre il dominatore dei sette quadri, e sebbene, come s'è accennato, non abbia la forza espressiva di quello di *Debora*, è proprio e soltanto esso che vuol

contenere l'essenza drammatica dell'opera.

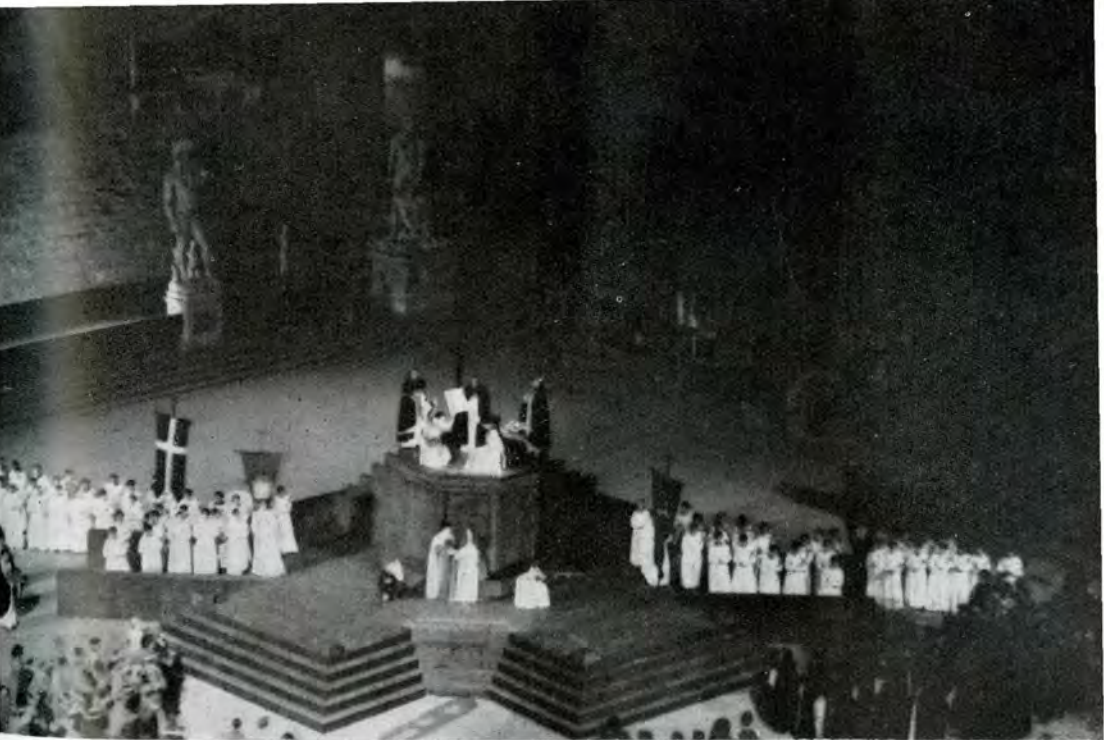
L'*Orsèolo* fu diretto da Tullio Serafin, ed ebbe pregevoli interpreti in Tancredi Pasero, protagonista, Franca Somigli, *Contarina*, Ettore Parmeggiani, *Rinieri*, Gaspare Rubino, Giulio Tomei, Luigi Cilla, A. Beuf e L. Bergamini.

I concerti orchestrali portarono a Firenze il vecchio e venerato Felix Weingartner che diresse una inaspettatamente giovanile *Nona sinfonia*, accolta con tutti gli onori. Altrettanto onorate furono le esecuzioni del *Requiem* di Verdi diretto da Serafin (e che insieme a quello di Mozart ricordato fu il secondo *Requiem* del Maggio) e delle *Stagioni* di Haydn dirette da Gui. Ma un avvenimento eccezionale fu la presentazione integrale dei *Concerti brandenburghesi* di Bach nella Sala bianca di Palazzo Pitti sotto la direzione di Adolf Busch che disimpegnò allo stesso tempo il ruolo del primo violino. A dire dello stesso Busch è stata questa

la prima volta che i sei lavori fossero eseguiti in blocco e con gli strumenti originali. Questi strumenti, per lo più oggi caduti in disuso, — come le viole da gamba, la tromba acuta e altri —, furono per l'occasione risuscitati e gli esecutori lungamente allenati a suonarli parte in Svizzera, dove si costituì il gruppo degli



Un figurino per l'*Orsèolo*.



La rappresentazione del *Savonarola* di Rino Alessi in Piazza della Signoria.

archi, parte in Italia, dove furono messi insieme i fiati. Nella piccola orchestra tenne la parte del piano Rudolf Serkin, e ciò darà un'idea della cura con la quale i concerti furono riprodotti.

Ed eccoci agli spettacoli all'aperto, croce e delizia dei moderni registi. Furono tra le manifestazioni del genere una serata di danze della Scuola di Jia Ruskaja, datasi alla villa La Pietra, il *Savonarola* di Rino Alessi con musiche di Mario Castelnuovo Tedesco rappresentatosi in Piazza della Signoria, e l'*Alceste* di Glück nel Giardino di Boboli. Lo spettacolo di danze sull'erbosio tappeto dell'incantevole villa fiorentina parve leggero e intonato. Musiche di Schubert, Beethoven, Debussy, Grieg, Pizzetti, Turina transfusero in forme plastiche la loro essenza ritmi-

ca, il loro slancio dinamico: e fu un rincorrersi di figurazioni fluide ed eleganti.

Il *Savonarola* di Alessi è un'adattamento di un dramma, salvo errore in cinque atti, dello stesso autore per la rappresentazione all'aperto in Piazza della Signoria, e per la regia di Jacques Copeau. Tale trasferimento è stato un'ardua fatica, bisogna ammetterlo. Dilatare un dramma di teatro in uno spettacolo come si dice oggi, di masse non è impresa semplice. E se non altro questo *Savonarola* avrà portato un'altra pietruzza all'edificio degli spettacoli di masse che si vuole costruire per il godimento delle grandi folle. Una pietruzza d'esperienza in cui ci si sarà ancora una volta accorti che la molla di tutto è la poesia, l'intensità lirica;



La costruzione delle tribune e degli scenari per il *Savonarola*.

chè dove non c'è afflato lirico il dramma non può espandersi nell'animo delle moltitudini e sprigionarvi quelle risonanze corali che dovrebbero costruire l'essenza dello spettacolo di masse (spettacolo, riteniamo, in cui agiscono le masse, e non *per* le masse, altrimenti la « cavatina » del *Barbiere* cantata sul palcoscenico del Carro di Tespi dinanzi a cinquemila spettatori è uno spettacolo di masse).

Difatti quelle parti del *Savonarola* che difettano di drammaticità hanno mancato di produrre le desiderate amplificazioni corali, mentre queste hanno avuto modo di realizzarsi non appena un sentimento vero s'impossessasse del dramma. La coreografia, in una parola, s'è dimostrato che ha ragione di essere e possibilità di svilupparsi soltanto « in funzione » di un fat-

to drammatico autentico. È come l'orchestrazione, che in se stessa non può sussistere.

Quanto alle musiche di Castelnuovo esse unendosi al dramma in momenti opportuni hanno assolto agevolmente il loro compito amplificatore dello spettacolo. Queste musiche hanno costantemente tenuto il loro posto di sfondo, di orizzonte sonoro del dramma, e in ciò sta il loro pregio. Musiche apparentemente estranee all'azione eppure coefficienti integratori significativi dell'azione.

Jacques Copeau e i suoi interpreti principali Memmo Benassi, protagonista, Filippo Scelzi, Guglielmina Dondi, Piero Carnabuci e Luigi Almirante, furono applauditi unitamente a Rino Alessi e Mario Castelnuovo.

Di tutt'altra natura fu l'allestimento dell'*Alceste* di Gluck nel giardino di Boboli. Il regista Herbert Graf si diede qui ad affrescare la collina scelta a palcoscenico dello spettacolo con numerosi gruppi di comparse variamente dislocati e concomitanti all'azione sostenuta dai protagonisti mediante figurazioni plastiche scaturite dal ritmo musicale. Si sa quel che è il melodramma gluckiano: un capolavoro per piccolo teatro, per una sala di Corte, scritto per piccola orchestra e pochi personaggi. Un capolavoro sulla cui bellezza appollinea crediamo non vi siano dubbi di sorta, ma che per accamparsi su di un colle folto d'alberi e di cespugli, popolato di centinaia di persone, illuminato da migliaia di candele di riflettori ovunque piazzati, richiede da parte del regista una fantasia inesauribile. Difatti la dilatazione mimica di un dramma musicale non è sempre possibile. Il canto, per essere tale, non ha bisogno di plastiche figurazioni: esso vive di sè e per sè. È pericoloso far cantare un personaggio in

un determinato punto della scena e nello stesso tempo a cento metri di distanza più in alto far commentare questo canto da una serie di evoluzioni mimiche. Com'è stato fatto a Firenze.

È pericoloso: ma può essere bellissimo altresì, solo che l'equivalenza mimico-musicale sia perfetta. Il che in

ceste del primo e del secondo atto. Graf ha realizzato queste modulazioni visive e insieme auditive ampliando al massimo di luce e di movimento gli episodi di massa, e alleggerendo poi la scena a poco a poco, col vuotarla e oscurarla fino ad assottigliarla in un vertice luminoso su cui la solitaria e morente Alceste, sbiancata dalla luce



Balletto del *Don Chisciotte della Mancia*, Sancio Pancia (Scuola di danza Sartorio - Firenze).

realtà si è più volte verificato nel corso di questo *Alceste*; specialmente quando l'opera trovò nella danza o nella coreografia il suo ornamento. Il regista ebbe in queste occasioni mano libera. Popolò la collina di Boboli come potè, e l'animo di cortei, di balletti, di marce, di girotondi giganti. Soldati, sacerdoti, supplici, cortigiani sfilarono in lungo e in largo sul pendio del colle. Ma più interessante ancora fu il passaggio da questi pieni corali ai « soli » della protagonista, cioè alle arie di Al-

lunare dei fari, pareva più grande, e più struggente il suo canto d'amore e d'addio all'amato sposo. Effetto musicale e visivo insieme, e l'uno integratore dell'altro.

Vittorio Gui era il direttore musicale dello spettacolo. Date le proporzioni del teatro, anche se l'orchestra era stata aceresciuta, fu un vero miracolo se ben poco della musica andò perduto; e lo si deve soprattutto a Gui. La protagonista dell'*Alceste*, Gina Cigna, fu poi la vera eroina della serata. La voce

della Cigna parve più eloquente di qualsiasi regia: vibrante, calda, penetrante voce dal timbro oscuro e notturno. Con la Cigna si fece onore Benvenuto Franci, e naturalmente il regista Graf, lo scenografo Aschieri, che poté « costruire » volumi a suo piacimento sull'immenso palcoscenico naturale. I balletti furono creazione di Romanoff e parvero più cosacchi che ellenici, ma comunque risultarono d'effetto.

Le manifestazioni teatrali e concertistiche ebbero il contorno di una serie

di convegni e congressi in cui molto si parlò e discusse sulla critica musicale, sulla musica radiofonica, sulla poesia musicata, sulla musica nei filmi. Il convegno di musica cinematografica fu forse il più attivo e quello che riunì maggiore numero di partecipanti stranieri.

Le discussioni furono corredate da due sedute in cui vennero proiettati filmi o frammenti di filmi italiani e stranieri musicati da Auric, Malipiero, Labroca, Manuel, Jaubert, Milhaud, Honneger, Herbert, Weill, Amphiteatroff, Colacicchi, Ghedini, Rieti.

L. C.



MUSICA

— E ringraziamo le sanzioni!... Sentiremo un po' di musica italiana!



FUMO

— Oh dio, come farò a vivere senza la « Figarò » fra le labbra?

(Da *Il Bricido* - Firenze).

SCORCIO DELLA NUOVA MUSICA STRUMENTALE ITALIANA

Il cammino percorso in questi ultimi anni dalla musica italiana, e particolarmente dalla musica sinfonica e strumentale in genere, è tale che nel complesso la nostra produzione s'è ormai portata in linea a fianco alla produzione internazionale contemporanea. La musica italiana ha dovuto raggiungere le musiche più avanzate di noi a marce forzate, dovendo riconquistare in pochi lustri ciò che aveva perduto in un secolo. Non è esagerato affermare che tale sforzo è stato forse il maggiore che la musica italiana abbia compiuto nel corso della sua storia.

Non vorremmo qui inoltrarci in uno scorcio retrospettivo della nostra storia musicale; ma per valutare la portata del ricupero bisognerà tuttavia rammentare in quale stato era ridotta la musica strumentale italiana nel secolo scorso: in uno stato, si potrebbe dire, d'indigenza quasi assoluta, tutta la ricchezza — di inventiva, di gusto, di cultura, d'organizzazione —, essendosela accaparrata in quel secolo il melodramma. Se nel 6 e 70 la musica strumentale continuò a fiorire accanto al melodramma,

nell'800, quando esso divenne popolare, dilagò talmente nel gusto del Paese che ogni altra attività musicale ne fu sommersa. Le poche eccezioni dei Clementi, che in fondo appartiene al 700, Martucci, Sgambati confermano la regola. Pareva insomma che nell'800 i musicisti italiani nascessero soltanto operisti. La musica s'identificava con l'opera, « la musique c'est moi » diceva l'opera italiana, e pensare alla musica al di fuori del melodramma era quasi un nonsenso.

Lo sforzo compiuto dalla musica italiana moderna per riallacciarsi a una tradizione, come mai ne furono staccati i paesi tedeschi e, in minor misura, la Francia, è dunque dei più considerevoli. Quei compositori che iniziarono il movimento rinnovatore, quali Casella, Pizzetti, Malipiero, Respighi, vedono oggi realizzate le loro aspirazioni, nel senso che le giovani generazioni dei musicisti, senza disdegnare il melodramma, per il quale alcuni di essi, come Ludovico Rocca e Alessandro Cicognini, hanno dimostrato notevole inclinazione, si sono orientate verso

la musica strumentale che cominciano già a praticare con una certa familiarità. Una simile familiarità di contatti è condizione essenziale alla creazione di quel « clima » in cui possono nascere le opere d'arte complete.

Di quante esperienze strumentali si siano arricchiti gli ultimi tempi tutti sanno. Le nostre maggiori città, sull'esempio di Roma, sede del massimo tempio sinfonico italiano e fra i maggiori del mondo, si sono provvedute a poco a poco d'orchestre che fanno conoscere al pubblico la produzione contemporanea. Il gusto del pubblico, così, dapprima completamente polarizzato dal melodramma, va via via trasformandosi, le « novità » non lo trovano più come una volta assolutamente impreparato e quindi restio, ma incontrano presso di esso per lo meno quella dose di comprensione sufficiente ad impedire l'opposizione pregiudiziale.

Dando uno sguardo agli ultimi risultati raggiunti, è proprio il 1935 con le varie manifestazioni, e soprattutto con la Terza rassegna nazionale delle musiche contemporanee promossa dal Sindacato dei musicisti che ci dà modo di valutare la larghezza del movimento rinnovatore. Una foltissima schiera di giovani e giovanissimi compositori alternatisi durante una settimana nelle maggiori sale concertistiche romane ha lasciato

chiaramente intravedere i fini perseguiti dalla nostra scuola contemporanea, e con quanto amore, se non sempre con altrettanto talento, le neglette forme strumentali del passato tornino ad essere praticate.

Naturalmente bisogna tenere in conto di base per un ulteriore sbalzo in avanti le posizioni attuali della musica italiana. Senza voler deprezzare i frutti, alcuni dei quali cospicui, della nostra rinascita strumentale, s'intende che essi contrassegnano un'epoca di transizione piuttosto che rappresentare un punto d'arrivo, un vertice d'espressione insuperabile. Non altrimenti, del resto, potrebbe considerarsi la produzione degli altri paesi nonostante le possenti affermazioni d'uno Strawiński, d'un Alban Berg, dello stesso Schoenberg, per non citare Hindemith, Bloch, Honegger, Weill, il gruppo dei francesi con a capo Ravel, gli ungheresi con Kodaly e Bartok, e così via. (Si comprende che tacendo di Strauss intendiamo soltanto limitare la produzione contemporanea a ciò che ha di più giovane, di più nuovo, di più inedito).

In quest'ordine di idee è assai notevole il contributo portato dagli italiani alla storia della musica strumentale. Le recenti affermazioni dei nostri, diciamo pure, capiscuola sono uscite dall'ambito fatalmente polemico in cui furono create le pri-

me opere di alcuni di essi. Così l'atteggiamento antiromantico di Casella si è chiarificato in una posizione di formalismo equilibrato in cui il partito preso, e sia pure giustamente preso, ha ceduto in favore delle ragioni dell'arte. D'altra parte non si deve dimenticare quanto l'opera di Casella, corroborata da un'attività fiancheggiatrice svolta in tutti i campi, sia stata salutare al rifiorimento della musica strumentale italiana, il seguito larghissimo che ha avuto fra i giovani. Alfredo Casella è stato senza dubbio il più combattivo dei rinnovatori, il più aggressivo, diciamo, se si vuole il più crudo; ma è altresì grazie a questa combattività che gli orizzonti della musica italiana si sono allargati.

Meno clamorose sono state le influenze respighiane, pizzettiane e, principalmente, malipieriane. Queste hanno prodotto effetti più intimi e sotterranei, se ne eccettua l'accoglimento entusiastico della tecnica strumentale respighiana da parte di non pochi seguaci.

In ogni modo si può affermare che è soprattutto nell'alone di queste quattro personalità che oggi opera la nuova musica ita-

liana strumentale. I linguaggi espressivi proprii ad ognuna di esse echeggiano chiaramente nei giovani seguaci. Se fosse possibile distribuire le varie influenze in ordine di tempo diremmo che dapprima Respighi con l'orchestra smagliante dei suoi poemi sinfonici, indi — pressappoco contemporaneamente — Casella e Pizzetti, il primo con la ritmica sferzante delle sue forme settecentesche, il secondo con l'intimo contenuto melodico delle sue opere da camera, alimentate da una moderna riviviscenza del canto gregoriano, infine Malipiero con le sue visioni liriche così pure, così ossigenate, hanno creato un'atmosfera nella quale spaziano come satelliti e sottosatelliti, a seconda delle possibilità di ciascuno di essi, i nostri giovani. Per lo meno, se ciò possa sembrare troppo restrittivo, tali modi espressivi preponderanti, hanno costituito presso i più i punti di partenza delle loro conquiste interiori.

Goffredo Petrassi, che fra i musicisti nuovi è dei più dotati, è partito indubbiamente da atteggiamenti caselliani (e per analogia hindemithiani). Lo stesso dicasi di Vittorio Rieti, altro giovane di talento vivace, sep-

FUMATE

MACEDONIA EXTRA

La sigaretta di gloriosa tradizione, di gusto perfetto

pure le sue affinità con il gruppo francese detto « dei sei » danno alla sua musica caratteri di maggiore spregiudicatezza ed eleganza. E l'esemplificazione potrebbe continuare con Mario Labroca, caselliano, Gian Luca Tocchi, respighiano, Nino Rota, pizzettiano e poi malipieriano, Antonio Veretti, Dante Alderighi, Mario Pilati, Renzo Massarani, Ennio Porrino, Giovanni Salviucci, Giuseppe Rosati, Virgilio Mortari, Liviabella, Masetti, ed altri in cui anche le influenze concomitanti di altre scuole e compositori (ad esempio Stravinski, Strauss) sono filtrate attraverso le derivazioni, diciamo così, primigenie, dei quattro musicisti più autorevoli.

Più difficile sarebbe stabilire l'allacciamento di Ludovico Rocca e Luigi Dallapiccola i quali con Petrassi e Rieti costituiscono forse la pattuglia di punta della giovane scuola. Rocca e Dallapiccola dispongono entrambi di una forte musicalità, di una facoltà poetica convincente, di un fascino intimo e personale. Una religiosità ebraica è alla base della musicalità del primo, che, come s'è accennato in principio, s'è espressa anche con un'opera significativa, il *Dibuk*, mentre nel secondo, che ha dato il suo frutto migliore con i *Due cori di Michelangelo Buonarroti il giovane*, convergono caratteri popolareschi che fanno pensare alle *Noces* di Stra-

winski per la loro genuinità e per l'ambiente fonico in cui si realizzano.

Affianco al quadrilatero Casella - Respighi - Pizzetti - Malipiero e al gruppo dei più giovani e dei giovanissimi in esso circoscritto, lavora fattivamente un altro gruppo di compositori strumentali o strumentali e operistici insieme, che pur non possedendo una così forte personalità come i quattro capi del movimento, tale da aver esercitato, come abbiamo notato, una riconoscibile influenza sulla nostra giovane scuola, ha tuttavia contribuito e tuttora contribuisce ad allargare la base del movimento stesso. Questi compositori, appartengano essi alla generazione dei Casella, Pizzetti, ecc... come Franco Alfano, Riccardo Zandonai, Vincenzo Tommasini, Giuseppe Mulè, Riccardo Pick Mangiagalli, Adriano Lualdi, Leone Sinigaglia; o siano di poco più giovani: come Mario Castelnuovo Tedesco, Carlo Jachino, Ettore Desderi, Federico Ghedini, rappresentano più o meno una stessa tendenza, legata alla grande tradizione romantica ottocentesca o a quella fin di secolo impressionistica. Per la dignità delle loro opere e per l'autorità dei loro nomi, conosciuti in Italia e fuori, sono comunque anch'essi da considerarsi fra le forze che sostengono l'edificio della risorta musica strumentale italiana.

MARIO COLACICCHI.

UMORISMO CRISTIANO

Saper «vita morte e miracoli» di qualcuna è «frase fatta» che forse un giorno si riferì a storie di santi. Certo un giorno lontano, quando le vite dei santi costituivano parte del bagaglio culturale del popolo e delle donne. Oggi, della vita dei santi si conosce sì e no, morte e miracoli, per «sentito dire»; che sembra ai più leggerne le vite, studio o lettura adatta a religiosi e a vecchie beghine di provincia. L'agiografia non fa parte della cultura corrente e i santi sembrano fuori della nostra umanità tanto ne sono al di sopra. Prescindendo anche dal contenuto religioso e morale, le vite dei santi racchiudono un tal sfolgorio di luci, una così grande ricchezza di *colore multanime* da suscitare, anche nei più areligiosi, un interessamento denso di curiosità, di sorpresa. È il *pathos* del dramma ed è anche l'umorismo impensato di un fattore che in molti santi ha un carattere essenziale se pure intermittente: la giocondità, l'arguzia, il sorriso; qualche volta non è il carattere, ma la vita stessa che ha un contenuto curioso e originale. E allora il Santo rientra nella nostra umanità, risponde ad un tratto al nostro bisogno di serenità, di eroismo, di comprensione, di evasione; parla il nostro linguaggio, vive tra la gente, sorride, canta, disperde ostinatamente onori e tradizioni, lotta contro le piccole forze contrarie che lo legano alla logica umana; vastità d'esistenze che la vita senza aureola non può impoverire; intuizione divina che l'arguzia non diminuisce; senso magico di ribellioni improvvise, di rivelazioni

rapidissime, sintetizzato dall'immediato martirio: ed ecco un Santo che ha una modernissima virtù: la rapidità; San Gavino, cavaliere sardo del III secolo, assiste un giorno al supplizio di due santi: il vescovo Proto e il Diacono Gianuario: viene quindi destinato alla loro sorveglianza notturna, s'interessa della nuova religione, ascolta durante tutta la notte la parola dei martiri: è l'alba; il Battesimo invocato viene amministrato immediatamente.

E subito Gavino apre le porte della prigione affinché i due Santi continuino l'opera di redenzione cristiana; dopo di che, si raccoglie, si prepara al martirio dichiarando fede e liberazione al pretore Barbaro. Decapitato, immediatamente appare ai santi fuggiaschi; San Gavino - protettore della Sardegna è il santo della rapidità - come San Giuda potrebbe essere il Santo delle ingiustizie congenite. L'apostolo Giuda Taddeo, cugino di Gesù, figlio di Maria di Cleofe ha un'epistola violentissima contro i pagani, ignota ai più, come il suo culto stesso, del resto. Nelle immagini il Santo porta sul petto l'effigie di Gesù, quasi a testimoniare la sua identità; ha la tomba in San Pietro, la sua chiesetta in Via Gradisca a Roma; è miracolosissimo; ma da quasi 2000 anni l'equivoco con Giuda Iscariota continua.

Santa Melania, matrona romana della famiglia dei Valerii Maximi potrebbe oggi essere indicata ad esempio alle non poche dame cariche di gioielli e avare e attaccate ai loro magnifici ornamenti, e sorde, («Date oro alla pa-



Santa Melania.

(Dis. di G. Venzi).

tria!») Santa Melania fu oppressa quasi tutta la sua vita dalle sue ricchezze incalcolabili, dai suoi ornamenti preziosi, dal suo stesso rango sociale. Lottò per ottenere la povertà contro la famiglia, contro il Senato, contro gli stessi schiavi che non volevano essere liberati. E terre e schiavi e ville e gioielli Melania ne aveva dappertutto, poichè la ricchezza favolosa dei Valerii era incalcolabile. Melania e il marito Piniano corrono e implorano la regina Serena: donano, regalano, disperdono, ma nuovi tributi giungono, altri schiavi protestano, e tutti, tutti rifiutano i loro doni; «invecchiare nella saggezza e nel-

la povertà» le fu possibile soltanto dopo aver perso la metà della vita a combattere questa «cancrena dell'anima» la ricchezza. (Santa Melania, festeggiata il 31 dicembre secondo il calendario. illumina le brave donne ancora un po' perplesse il 18 dicembre!).

Tra i santi arguti primo fra tutti sta San Filippo Neri: (che Goethe che si vantava d'averlo a suo protettore amava per le sue «scappate umoristiche»); l'amore immenso per la sua vecchia gatta custodita con una specie di mania, e la gioia di disorientare i discepoli lo caratterizzano umanamente.



San Gavino.

(Dis. di G. Venzi).

Mandato dal Papa in un convento a esaminare una religiosa di cui si celebravano le rivelazioni e le estasi, arrivando sporco e bagnato, dopo aver caracollato per chilometri su di un mulo, il Santo, di fronte alla monaca piena di soave compunzione, non ha che una frase: « tirami le scarpe ». Davanti al santo, seduto a gambe stese, infangato e scontroso, le suore si scandalizzano, e il Santo torna a Roma più scandalizzato di loro. La coraggiosa originalità d'analisi critica, l'ironia quale « mezzo » purificatore e indagatore, aggiornano la figura di San Filippo Neri, dottissimo ed umile, riavvicinandocela nel tempo e nello spirito.

Interminabile cosa sarebbe notare le arguzie e i « modi di allegria » dei santi. Da Santa Teresa, mistica e dottissima, che nel Monastero di San Giuseppe D'Avila, nei giorni di festa suonava il piffero e il tamburino, a San Francesco d'Assisi che accompagnava il ritmo d'un concerto interiore facendo finta di suonare il violino con un pezzo di legno e una riga, questa gioia burlesca ed arguta simbolo di liberazione e di beatitudine perfetta, è segno di gioia e di Grazia divina.

S.

Una nuova collezione di libri intitolata:

“QUESTO È UN LIBRO DIVERTENTE”

A fianco delle altre nostre collezioni, ormai universalmente conosciute, eccone una nuovissima di volumi di autori italiani e stranieri, che hanno il solo scopo di «divertire» i nostri ragazzi: divertirli con quel sano e garbato riso che pareva scomparso dopo quel meraviglioso Gian Burrasca di Vamba, che forma tutt'ora la più grande delizia dei piccoli lettori.

Dopo lo studio, dopo la ginnastica, dopo le sane letture formative, lasciate che i nostri ragazzi ridano, ridano soltanto, leggendo i volumi di questa garbata e originale collezione.

Volumi pubblicati:

Ornella - Pandemonio.

Con illustrazioni a colori di P. Bernardini.
Un vol. in formato 8°, rilegato, con copertina a colori L. 7.—

Lotte Hansen - L'autista Weber e il suo piccolo amico.

Traduzione di Lucia Paparella. Illustrato e rilegato L. 5.—

Vamba - La storia d'un naso.

Quarta edizione, con molte illustrazioni di Corrado Sarri e tavole a colori dell'Autore L. 8.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE



I LIBRI PER I RAGAZZI

D'anno in anno la messe dei libri, con i quali, previdenti e sapienti insieme, i nostri scrittori e i loro editori allietano i nostri ragazzi, si fa più copiosa; dai volumetti ove occhieggia Topolino, ove cantano le prime filastrocche e cantilene, fino a quelli in cui i racconti più vasti, i romanzi, la storia e la scienza, le copertine colorate chiamano l'attenzione di piccoli e grandi; direi, quasi, che la reclamano. Hanno per i grandi l'incanto di una evocazione.

La letteratura per l'infanzia non ha valore, se nell'adulto non risveglia il fanciullo che, nonostante gli anni e le vicende, è sempre dentro di lui: nè piace al fanciullo, se in essa non parli una voce che si rivolga all'uomo che in lui, a mano a mano, si forma.

Ed all'uomo, ch'è nel ragazzo' si volge G. FANCIULLI, nel suo *Alza bandiera*, apparso negli ultimi giorni dello scorso anno (Bemporad, Firenze), nel quale le vicende di una schiera di bimbi e di giovinetti, indisturbati signori d'un terreno abbandonato, difende il dominio, compie imprese e spedizioni, per opporsi a una frotta di nemici invasori, e si piega a una sua volontaria, severa, operosa disciplina, e irradia intorno a sè il calore della bontà, della generosità, dell'entusiasmo che la guida, fino a ricondurre al bene e all'amore della Patria una piccola anima amareggiata di ribelle e di negatore. Vi si profila l'opera di redenzione della terra; compiuta dal regime, ch'è, insieme, redenzione d'uomini, e si conchiude con un episodio:

l'innalzamento della nostra bandiera sul rudere al quale i ragazzi han dato il nome di « forte », centro delle loro azioni guerresche; la bandiera piantata e sorretta dalle valide braccia di giovinetti, nei quali è, più che la promessa, la volontà d'un nobile, operoso e, forse, eroico domani.

Qualche pagina di questo libro vivo, spigliato, bello e buono ricorda *I ragazzi della Via Pal* di MOLNAR (Bemporad) alla cui diffusione e alla cui meritatissima popolarità hanno contribuito e contribuiranno, fra l'altro, i filmi, da questo racconto efficace e commovente ispirati.

Appartiene alla medesima collezione (« I libri dell'ardimento », Bemporad) e si volge a lettori della medesima età e capacità C. DE MATTIA con *I Pionieri dell'isola del sole*, simpatico romanzo d'avventure, in cui è narrata la storia d'un giovanetto coraggioso che, abbandonata casa, mamma, scuola, per seguire la carriera del marinaio, in seguito a vicende singolari (ultima delle quali la scoperta, cui egli partecipa, dell'antica, Sulcio, meravigliosa città sotterranea, presso Carloforte, e dei suoi immensi tesori), ha modo di vedere e imparare particolari di vita marinara, di osservare uomini, usi, costumanze e luoghi di Sardegna. Racconto vario e interessante, ottimo per la propaganda marinara.

Un volume garbato, scorrevole e vivo, ricco di elementi fantastici è *Balilla rege* di A. CIPOLLA (Casa Edit. Est., Milano). In esso, è un bimbo italiano, nato in Africa, in particolarissime circostanze che congiungono alle

doti di intelligenza, umanità, generosità, proprie alla stirpe della quale proviene il senso della natura nel cui intimo contatto è sempre vissuta, fino a presentirne le minacce ad

intendere il linguaggio degli animali e a farsi intendere da loro. Una spedizione italiana trova il salvamento e si vede additare la mèta da lui, Re di un piccolo regno remoto, che gli arditi pionieri occupano nel nome di Roma, e nel quale egli ritrova la madre e il padre già da lui ricercati. L'Africa bella e terribile è descritta dall'autore con l'abilità, la varietà e la ricchezza di colorito che gli è propria.

Gente d'Africa di R. DAVY GABRIELLI (Bemporad) volume di viaggi nel Continente nero, in Cirenaica, non in esplorazione, ma in lotta per la conquista, con i nostri soldati e con un cantiniere siciliano, esperto dell'Oriente, rotto al pericolo, cui viene affidata una ardua missione, ch'egli assolve con coraggio e con astuzia, non disgiunte da una certa comicità opportuna. Figura singolare e interessante, la sua, non meno di quella del giovane Caporale suo amico, il cui eroico contegno guadagna la medaglia al valore. Meraviglia il lettore che ogni cosa si risolva in maniera così facile e piana per codesto coraggioso soldato, al quale tocca un capitano di eccezionale generosità. Peccato che parli un po' difficile!



Il *Volto della Vittoria* di T. CENCELLI (Bemporad) pone dinanzi ai fanciulli d'oggi le vicende e le ansie di un piccolo profugo, che la ritirata di Caporetto e l'invasione austriaca travolgono e strappano agli agi della sua casa patrizia, alla tenerezza della mamma adorata, per condurlo, uccellino sperso nella tempesta, a conoscere l'umile vita, la generosità e la tenerezza d'una contadina; la bontà illuminata e premurosa di un giovane mutilato e finalmente a risvegliare l'amore sopito nel cuore del nonno, ostinato papalino, dal nipotino ricondotto all'affetto del figlio, valoroso ufficiale di Marina e alla Patria, dal vecchio fino allora misconosciuta, se non negata. Grazioso racconto, nel quale spira un anelito continuo di amore alla famiglia e alla Patria.

Fanciulli singolari per fermezza, coraggio, bontà non mancano in questi nostri libri e conviene notare come spesso l'arte narrativa e la spontaneità degli autori, riescano a evitare felicemente quella sorta di gelo, che si forma intorno ai protagonisti troppo virtuosi sì da riversare la simpatia dei giovani lettori su Gian Burrasca e i suoi epigoni, meno edificanti ma più divertenti.

Ma non appartengono a tale schiera i due ragazzi, i quali, in una vicenda somigliante a quella di Robinson (JEMMA, *Storia di due ragazzi che inventarono il volo*, L'Eroica, Milano), spersi in una spiaggia deserta, dopo un naufragio, in cui hanno perduto i genitori, valendosi di poveri mezzi « di fortuna » costruiscono un aeroplano primitivo, con il quale e col vento favorevole, raggiungeranno i luoghi abitati e si metteranno in salvo. Libro scorrevole, piacevole, educativo. Esso interesserà, senza dubbio, i nostri bimbi, cui i miracoli dell'ala italiana mettono nel cuore tanta ansia di volo.

Pensando a costoro P. NEGRO nel suo *Vola Balilla* (Paravia) con brevi cenni di vulgarizzazione aviatoria, facili e dilettevoli, dà base, e vorrei dire concretezza, ai loro sogni, alle loro fantasie di aviatori futuri.

A volgere la fanciullezza verso i misteri della natura A. CASTELNUOVO TEDESCO scrive le *Storie di mondi lontani* (Bemporad).

L'astronomia, ch'è argomento del volumetto, non poteva essere narrata con maggior limpidezza e grazia, insieme. I concetti e le idee generali, i maggiori fenomeni celesti sono qui, messi alla portata dell'intelligenza di un fanciullo undicenne, la cui personalità ingenua e, insieme, riflessiva, avviva la materia e si rivela nel diario, nel quale egli trascrive le lezioni del nonno intorno all'astronomia, insieme con riflessioni, episodi della sua vita scolastica e familiare, in una mescolanza varia e piacevole, con linguaggio spigliato, naturale, che giova a rendere più familiare all'intelletto giovanile questo volumetto delizioso, anche nella forma tipografica e nelle illustrazioni.

Dagli spazi del Cielo torniamo sulla terra fra gli animali, con il volume dello SCORTECCI, *Mendicanti d'amore* e quelli del BERG: *Abu Markub* e *Il mio amico Piviere* (Mondadori). Nel primo la gentilezza verso gli animali è suggerita a piccoli e grandi attraverso lo studio di un cane; nel secondo la vita della Cicogna gigante è raccontata con le vicende e le osservazioni della spedizione, compiuta appositamente per fotografare questa specie di stranissimi animali. Nel terzo volume l'autore segue, nella sua esistenza, un piviere (Lahöl), se lo fa amico,





ne osserva e ne descrive il costume, con garbo e con vivacità, con l'affetto di chi, nel seguire l'esistenza delle bestie e nel comprenderle è soprattutto guidato dalla sua umanità.

Sulle belve e sui loro domatori pubblica un libro nuovo

vo e affascinante, *I domatori*, H. THÉ-
TARD (Bemporad). È questa del Thé-
tard materia eminentemente suggestiva.
Quanti ragazzi di oggi, e di ieri, non
ammirano nel domatore il simbolo della
tenacia e del coraggio dell'uomo,
che riesce a vincere e a dominare, lui
tanto più debole, la ferina natura di
quelle superbe belve?

Nella nuova Collezione della Casa
Bemporad «Questo è un libro divertente»
è uscito quel gioiello di L. HAN-
SEN, *L'autista Weber e il suo piccolo
amico*: è una bella storia raccontata
con un brio sorprendente. È divertentis-
simo anche il famoso volume del VAM-
BA, *La storia di un naso*, che entra
anch'esso a far parte della collezione
sopradetta dopo essere stato per vari
anni introvabile, perchè esaurito.

Una segnalazione merita la «Biblio-
teca delle Giovani Italiane», fondata
nel 1920 da Camilla Del Soldato per
la Casa Le Monnier ed oggi passata in
proprietà della Casa Bemporad. Ab-
biamo davanti l'elenco dei volumi
finora usciti: sono quasi una cinquan-
tina e tutti di scrittori (italiani e stra-

nieri) ben noti: Fanciulli, la Orvieto,
Rosegger, Prosperi, Werster, Del Solda-
to, Bianca Maria, Maeterlinck, ecc. ecc.

La storia, la leggenda, il mito, la
Religione, anch'esse danno argomen-
to a collezioni intere fra le quali no-
tevoli quelle dei «Condottieri» (del
Paravia) bello il *Napoleone* del FA-
BIETTI e quello di *Leggende, Miti e
Storie* del medesimo editore, fra i quali
è apparsa, quest'anno, la *Leggenda di
Sudrima* di M. SAVI-LOPEZ, poetica
narrazione di ispirazione nordica che,
all'incanto dell'argomento congiunge
forza animatrice di stile e di imma-
ginazione.

CARLO DICKENS aveva scritto, per
i suoi figlioli la *Vita di Nostro Signore*
che egli non destinava alla pubblica-
zione. Ora la Casa Bemporad ne ha
curata una traduzione con suggestive
xilografie di Bramanti. È un libro,
questo (come giustamente osservava un
valente critico nostro), è un libro pie-
no di un tenero sentimento evangelico
e d'una semplicità la cui grazia non
si perde nella traduzione di M. Priuli
Bon.

Accanto a questa *Vita* fioriscono,
nel volume del BATTIGELLI (Hoepli)
reso gradevole da buone illustrazioni,
le *Leggende Orientali* su Gesù Bam-
bino, poetiche e commoventi nella loro
semplicità e raccontate con garbo, in
stile facile e piano.

Dietro al Maestro la folla dei Santi
ispira gli Scrittori, quei Santi di cui
non si stimerà mai abbastanza adatta
la vita e la vicenda ad illuminare di
fede, di poesia e di eroismo, di bontà
vera e di profonda bellezza l'anima
del fanciullo.

Don Bosco è il soggetto di una *Vita*
giovanile, per opera di E. CAPPELLO
PASSARELLI (Ed. Sales, Torino), in cui
è il presentimento del Santo che da
quell'adolescenza fiorirà, avendo già





fatto « sentir la terra — della sua gran virtù alcun conforto ».

Se l'attenzione dei lettori è attratta da libri nuovi, non è men vero che essa, spesso, si volga anche a quanto fino ad oggi, ha parlato al pensiero e al cuore del fanciullo e ancor gli parla. Interessanti da notare qui sono perciò le ristampe di libri o vecchi o non recenti, e pur sempre interessanti: I libri della Alcott così meritatamente noti e diffusi. Del volume *Piccole donne* la Bemporad ha curato una edizione graziosissima con illustrazioni tratte dal film omónimo che tutti conoscono. Sempre presso la Bemporad esce in questi giorni il volume *I figli di Jo*, in una traduzione spigliata e con illustrazioni veramente indovinate; in traduzioni accurate e in edizioni civettuole, quello dei due LAMB, *Shakespeare per la gioventù*, e i libri della BACCINI, di VAMBA, di JACK LA BOLINA, sempre nuovi e dilettevoli.

Collezione interessante, arricchita quest'anno di nuovi volumi, è quella della Unione Tipografica Editrice di Torino: « La scala d'oro », in cui, dall'infanzia all'adolescenza, ogni predilezione o curiosità trova il suo autore.

Racconti volti a dilettere e ammaestrare insieme sono quelli di G. ANGIUSSOLA, *I tre*, piacevole e disinvolto; quello di D. CORSI, *Sua Eccellenza Nini*, graziosa e lieve storia di un bimbo ricco coraggioso e generoso (entrambi editi dalla « Prora » di Milano); quello di P. BALLARIO, *Spettacolo al Castello*, sogno af-

fannoso di una bimbetta viziata dal quale ella si risveglia piena di proposti buoni (« La Rosa », Milano); quello che VILLORESI, *Favole d'oggi*, poetico e gentile, un soffuso, in alcune pagine, di troppa tristezza; *Vrrr* di G. MOROZZO DELLA ROCCA (Paravia) il cui eroe, simpaticamente spigliato, diverte con le sue vicende, e il *Cuore dei ragazzi* di FIORENZA (Bemporad), che, in forma di novelle, narra la fanciullezza di alcuni uomini illustri (Edison) o di fanciulli eroici (D. Carliolato) riuscendo a commuovere talvolta, a interessare quasi sempre.

A tale categoria di libri appartiene il volume *Principi a scuola* dell'OXILIA (Lattes) ove rivivono nella pensosa e studiosa loro adolescenza Vittorio Emanuele II e Filiberto Duca di Genova.

Le *Novelline divertenti per bambini intelligenti* di S. E. ALFREDO PANZINI (Bemporad) dicono qualcosa della loro essenza nel titolo stesso. L'apparente ingenua semplicità dei casi quanto profonda e accorata esperienza della vita rivela, e come nello stile, insieme scarso ed espressivo, vivono quegli uomini, quegli animali dalle cui vicende è facile dedurre una morale taciuta, ma evidente che addita al lettore (non dico al bimbo) con qualche velatura d'ironia, i più nobili ideali e le più belle virtù della vita: l'altruismo, la previdenza, il disinteresse, la pietà.

Un bello e buon libro, che lascierà un solco profondo nell'animo dei giovinetti e li invoglierà a tentare sul mare gloriose imprese, è quello di I. MARCHETTI, *Cristoforo Colombo*. Simili lavori di divulgazione storica non saranno mai abbastanza lodati, specialmente quando il soggetto è una pura gloria nazionale.

Occorrerebbe ricordare qui i volumi di viaggi e d'avventure, se il viaggio più avventuroso agli occhi dei nostri



ragazzi non fosse quello che vorrebbero compiere nell'Africa Orientale, al fianco dei loro fratelli maggiori o dei loro babbi, e se l'avventura più bella non apparisse loro quella vissuta dall'Italia in questa nostra aurora e di conquista. Ma... «la via lunga ne spigne».

E pensiamo ai più piccini.

Ecco, per essi, *La Fata dell'Abbici* della CUMAN PERTILE (Bemporad) utile ai bimbi e anche... alle maestre e alle mamme che vogliono insegnare l'alfabeto ai figlioli. Le ingegnose storielle escogitate per ogni lettera dell'alfabeto, divertono e ispirano affetto per gli animali che ne sono i princi-



pali protagonisti. Della stessa autrice si possono anche ricordare i due volumetti dal titolo *Fiorin Fiorello*, entrambi per bambini dai sette ai nove anni. Ottima la veste tipografica.

Ma qual lieta meraviglia e quale scoppio di infantile allegria susciterà nei nostri bimbi la vista di *Topolino*, il bianco e nero *Topolino* in braghette, con al fianco la piccola consorte ornata dell'immane margherita e dal breve gonnellino, quali Walter

Disney ha presentati nei suoi incantevoli cartoni animati? Eccoli qui negli albums della «Mondadori»: *I tre*



porcellini, *Il piffero magico*, *Topolina e L'anatroccolo*, *Topolino nel Circo*.

Qual bimbo non sarà incantato dalle vicende di Topolino che ha adottato l'anatroccolo e questi disubbidiente cade preda del falco da cui i genitori adottivi lo salvano?

Le immagini di tali deliziosi eroi della fiaba si offrono ai nostri occhi, privati del movimento e del ritmo che li animano sullo schermo, son egualmente comici e insieme poetici e gentili.

Nè minor grazia e poesia è nel *Piffero magico* il cui suono trae verso la montagna di cacio le migliaia di topi che infestano la città di Hammeling e più tardi i mille bambini fuggenti i



parenti esosi ed egoisti, verso la città incantata. A questi libri vanno aggiunti gli altri ridenti di colori che Vallardi, Bemporad, Paravia pubblicano per la gioia dei più piccini, le *Radiofiabe* e le *Radioleggende di Baffo di gatto* (Paravia) e finalmente l'album a colori in cui un breve poemetto gentile di LINA SCHWARZ, *Tra sera e mattina*, con pitture originali di Hilde Langean (Casa Ed. Est., Milano), narra il sogno di un bimbo, popolato di nani, stelle, angioletti e s'innalza verso di questi, poi si desta nel suo lettuccio, fra babbo e mamma, tutto lieto del loro amore. Interessanti e luminose le illustrazioni.

Terminando questa rapida rassegna segnaliamo ancora tra le novità di prossima pubblicazione due libri di M. GUIDI: *La campana del bosco*, romanzo rurale per giovanetti (editr. « Internazionale » di Torino); *Aquilotti sulle steppe africane*, romanzo aviatorio per ragazzi (editore Antonio Vallardi, Milano).

Alla nostra mente s'è schiuso un spiraglio dei sogni meravigliosi di immagini gaie, di vicende buone, di eroismi e di semplice vita serena, che ci

hanno ricondotto all'età incantata, ch'è ormai, per noi, un giardino chiuso, cui non guardiamo che dal di fuori, forse con nostalgia e un po' di invidia per i beati abitatori.

Ralleghiamoci che tale ritorno ci sia riuscito così piacevole per opera di autori egregi e amorosi e di editori solerti, e ci permetta di pensare con gioia a quanto bene dall'opera loro verrà ai nostri ragazzi.

PIA BADALONI.



LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

FIRENZE — Viale Principe Amedeo, 8 — Telefono 51-560

Per telegrammi: COLLEGIO CAVOUR — FIRENZE

77 ANNI DI VITA PRÓSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI
CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato; circondato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e sporti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aereati e con ogni comodità. L'ordinamento del Convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli, vivono per essi, e per il loro avvenire, per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.



Sede dell'Istituto in Firenze
Viale Principe Amedeo, 8



Residenza propria estiva — Forte dei Marmi.
Villa Lisa "Il Castelletto Rosso"

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato, nonché una **Sezione totalmente separata dal Collegio** per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore
COMM. PROF. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.

— ► Si raccomanda vivamente ◀ —

I LIBRI DELL'ARDIMENTO

**Nuovissima collezione di libri
per ragazzi e giovinetti**

G. GIOVANAZZI - PER L'ITALIA E PER LA MAMMA. Romanzo per ragazzi, illustrato con tavole fuori testo a colori di Nerino, 3^a edizione. Rilegato L. 7

« È un bel libro per ragazzi, di tono moderno, tutto pervaso di entusiasmo e di ardore per la Patria e di amore e di devozione per la famiglia ».

G. FANCIULLI - ALZA BANDIERA. Romanzo per ragazzi, illustrato con tavole fuori testo a colori di M. Pompei, 5^a edizione. Rilegato L. 7.

« Libro vincitore del Concorso bandito dal Partito Nazionale Fascista per il migliore e più avvincente libro per ragazzi ».

R. DAVY-GABRIELLI - GENTE D'AFRICA. Racconto per i giovani. Con illustrazioni a colori fuori testo di M. Pompei. Rilegato . L. 7

« È un libro interessantissimo, che bisogna diffondere il più possibile per la formazione di una coscienza coloniale tra i giovani ».

T. CANCELI - IL VOLTO DELLA VITTORIA. Romanzo per ragazzi, illustrato da Perilli. Rilegato L. 8

« L'amore di Patria, l'esaltazione dei nostri eroi e delle loro gesta, vi sono espressi con tanta sincera passione e vivezza di stile, che il lettore, trascinato all'entusiasmo, sente vibrare dentro di sé il sacro orgoglio di essere italiano ».

C. DE MATTIA - I FIOCINIERI DELLE ISOLE DEL SOLE. Avventure. Rilegato L. 10

« Un ragazzo italiano, ardito come lo esigono i tempi nuovi, fuggito da casa, partecipa a una spedizione di pesca nel nostro Mediterraneo, e apprende le audacie e le perseveranze necessarie per rapire al mare la ricchezza del corallo; e del pesce ».

R. BEMPORAD & F.^o - EDITORI - Via de' Pucci, 4a - FIRENZE



Bambini e animali nel cinematografo

In America il cinematografo è diventato un mezzo di espressione artistica nazionale, quindi nulla di più americano, del cinema americano. Vita, costumi, aspirazioni di tutto un popolo sono in esso chiaramente espressi; onde si può affermare senza tema di smentita che il complesso dei film girati ad Hollywood in questi ultimi anni, rappresenta il più vistoso documentario che una nazione abbia fatto della sua vita; dalla lotta aspra e selvaggia per la ricchezza propria dei paesi giovani ed in pieno sviluppo, alla preminenza della donna nella vita sociale; dal macchinismo più invadente, alla ricerca del benessere nella tranquillità della casa; dall'aspirazione più fanciullesca verso un ideale estetico di piacere e di felici-

tà, all'amore sviscerato per gli animali e i bambini. Sotto questo aspetto, anzi, potremmo addirittura dire che l'America è il paese più sentimentale del mondo. Per ciò non ci meraviglieremo affatto al vedere i bambini e gli animali prendere tanta parte nella sua produzione cinematografica.

Tuttavia l'impiego attivo e sistematico dei bambini e degli animali sullo schermo è cosa recentissima. Solo in questi ultimi anni essi sono passati dal ruolo di semplici comparse a quello di attori veri e propri, cioè d'individui che prendono parte attiva e integrante allo svolgimento di una trama drammatica.

E che distensione, per lo spirito, dopo un dramma più o meno cruen-

to e sconclusionato, assistere a delle scene, dove dei giovani ci fanno tornar tali in mezzo a loro, e dove degli animali, con lo spettacolo della loro libertà in mezzo alle foreste, ci ridanno il desiderio di liberarci di tutti i lacci inutili e soffocanti di una civiltà artificiale e meccanica, per ritrovar noi stessi in seno alla natura.

E proprio a questo soddisfacimento dell'inconscia e possente aspirazione dell'uomo verso gli ombrosi spazi della foresta senza confini, in mezzo a coloro che furono un tempo suoi compagni e avversari nella lotta per la vita, si deve il successo di quei film che come *Tarzan*, *Prendetele vive*, *Africa parla*, ed infine *Sequoia*, espressione ultima della passione animalistica degli americani, ci riconducono non meno della letteratura avventurosa tanto cara ai giovani e alle folle che più sentono la voce dell'istinto, in un ambiente un tempo anche a noi familiare.

Foreste, montagne, belve; buferere di neve e delizie di bagni in laghetti incantati, ecco di che è fatto questo film. Trama nessuna. L'impensato e romantico succedersi di avvenimenti provocati da attori naturali in uno scenario naturale, e registrati per attimi successivi e con certissima pazienza su migliaia e migliaia di metri di pellicola da operatori dislocati per mesi interi nelle alte solitudini del Parco Nazionale della California, chiamato appunto Sequoia dal gran numero di giganti arborei di questo nome che esso racchiude.

Nè manca a questo sforzo realmente artistico l'aureola della ricerca scientifica sotto forma di esperimenti, alcuni dei quali molto interessanti, sulla vita e i sentimenti degli animali, come quello di allevare insieme un puma e una cerva, esseri evidentemente di opposto carattere, per vedere se erano

possibili di amicizia. Esperimento a quanto pare perfettamente riuscito come del resto l'altro da me involontariamente condotto a termine qualche anno fa su un fox-terrier ed una gattina, i quali, ad onta di tutte le tradizioni sono tuttora degli ottimi amici.

Ed ecco i volti giovanili del gaio sciame di piccoli attori e attrici: cominceremo da Shirley Temple, piccola grande attrice di sei anni e precocissima stella della Fox-Film, che moltissimi di noi hanno ammirato ne' *La mascotte dell'Aeroporto*, e più ancora in *Riccioli d'oro*, e nel *Piccolo Colonnello*; per il qual ultimo film il Governatore dell'Idaho negli Stati Uniti e la più reputata dell'American Post Legion, susseguiti subito dal Kentucky e dal New Jersey, le hanno conferito il titolo onorifico di Colonnello, secondo una vecchia tradizione cara agli Americani che rimonta ai tempi coloniali. In pochi attori e attrici si trova tanta



Jackie Cooper
si prepara la colazione.



Jackie Searl.



Shirley Temple
nel film
« La mascotte dell'Aeroporto ».



George Breakston.

spontaneità e naturalezza, in nessuno tanta grazia furbesca e ammaliatrice. Il pubblico tutto, e non solo le signore, mettendo una volta tanto da parte i sempre nuovi e sempre vecchi problemi dell'amore in tutte le sue complicazioni, si delizia finalmente di lei, come di una fonte limpida e fresca, riposante.

Al suo fianco, appunto ne *La mascotte dell'Aeroporto*, abbiamo visto un'altra piccola brava attrice, Jean Wither, specialista a quanto pare per le parti della ragazza indisponente e capricciosa. Presto interpreterà un altro film, *Ginger* (Pepe Rosso), scritto, come si comprende dal titolo, appositamente per lei.

Presentiamo ai nostri lettori nell'atto di far la calza assistita, da Ted suo orsacchiotto favorito, Cora Sue Collins

della Metro Goldwin Mayer, e Virginia Widlers, della Paramount, e Lois Kent. Quest'ultima è stata fotografata insieme col suo amico e collega Billy Lee, pure della Paramount, che con lui, David Holt, un vero prodigio di sette anni, e il famoso Baby Leroy molto cresciuto dopo i primitivi trionfi di *Papà cerca moglie* in compagnia di Maurice Chevalier, possiede il più bel terzetto di piccoli attori.

Nè in questo campo mancano in America dei forestieri. Ecco qui per esempio Freddy Bartolomew, inglese, che ha recentemente interpretato per la Metro Goldwin il personaggio del piccolo David in *Davide Copperfield*, dramma umanissimo tratto dal famoso romanzo omonimo di Dickens. Di lui, che ha rare qualità di attore pieno di efficacia e di sentimento, si racconta che avendo

appreso per caso dai giornali come quella grande casa americana cercasse un ragazzo inglese per affidargli appunto la parte di Davide Copperfield fanciullo, riuscì a convincere una sua zia che questa parte gli stava a pennello e partì. Fu prescelto. Ora interpreterà un altro film in compagnia di Greta Garbo come figlio della grande stella svedese.

Un altro giovanissimo attore da tempo popolare tra noi è Ja-



- 1 e 3. Cora Sue Collins.
- 2. Shirley Temple.
- 4. Billy Lee e Baby Leroy.
- 5. Falds-Freddy Bartholomew.

①



②



④



⑤

chie Cooper de *L'Isola del Tesoro*. Astro di prima grandezza pari in importanza a Clarke Gable e Joan Crawford, egli ha nel cinema americano un posto di eccezione. Con lui più di una volta, come per esempio in *Piccoli Uomini*, abbiamo visto il suo amico e collega Jackie Searl. Questi, che è già più di una promessa, sarà a fianco di Jean Withers, la ragazza ciclone, come primo attore del film *Pepe Rosso* da noi nominato più avanti.

Che dire poi degli interpreti tutti de *I ragazzi della Via Pal*, il forte dramma tratto dal famoso romanzo di Frank Molnar e realizzato per la Columbia Film da Frank Borzage? Opera piena di originalità e di sentimento, e come tale degnamente premiata a Venezia con la coppa del P. N. F., questo film è stato quasi integralmente rappresentato da ragazzi. Esso narra la vicenda di un gruppo di scolari che infiammati dai discorsi pieni di amor patrio del loro maestro, difendono con drammatico ardore il possesso dei campi di giuoco contro una banda avversaria. Fra i suoi piccoli interpreti ri-

orderemo, oltre i protagonisti George Breakston e Jackie Searl, quest'ultimo da noi già conosciuto, anche Jimmy Butler e Frankie Darro nella parte di capi dei due partiti avversari, ci hanno fatto vivere attimi di intensa emozione.

Passando allo schermo inglese non possiamo far a meno di nominare la nuova piccola stella Nova Pilbeam che il pubblico italiano presto ammirerà in alcuni film della Gaumont British. Non giovanissima come le sue colleghe di oltre Atlantico (ha circa quindici anni) le supera tutte in potenza di espressione drammatica. La sua interpretazione di *Raffiche* nella parte della bambina vittima del contrasto dei suoi genitori, è, per naturalezza e intensità, degna di una grande artista. A fianco a lei appunto in questo film abbiamo notato il suo coetaneo Jimmy Henley.

E qui la nostra rassegna può dirsi finita. Tuttavia non vogliamo chiuderla senza esprimere il voto che anche il cinema italiano ci dia presto qualche film interpretato da giovani. L'elemento da noi non manca. Basta cercarlo.

G. VENTRONE DELLA CORTE.



LETTERATURA RELIGIOSA

Negare che, dopo la conflagrazione europea, e più specialmente dopo l'avvento del Fascismo, non vi sia un sensibilissimo rinnovamento spirituale anche nella letteratura nostra, sarebbe parlare o in mala fede o in perfetta ignoranza. Non si vuol dire con questo che si sia raggiunto la perfezione della ortodossia del pensiero cristiano, che è squisitamente italiano; ma si vuole fare una affermazione di fatto, capace ancora di maggiori o migliori sviluppi col crescere dei giovani, educati in questo nuovo clima di sincerità e di fermezza, e suscettibili perciò di ricevere una formazione religiosa profonda e compiuta, scevra di pregiudizi e di errori, quale si vuole da scrittori e da scrittrici che abbiano compreso in pieno lo spirito dei nuovi tempi.

Sotto l'impeto della rinnovellata primavera italiana, sono fiorite pubblicazioni di notevole pregio letterario, ma ancora troppo vuote di solido e convinto contenuto cristiano; in molte di esse vi è più la fretta di arrivare i primi che non la volontà di arrivare bene; fu troppo profondo il solco anticristiano che nella scuola e nella letteratura scavò l'insensato spadroneggiare della setta; troppo inveterati e maligni i pregiudizi gettati a larga mano contro la possibilità di essere ottimi scrittori e buoni cattolici. Tanto più apprezzabile allora questo sforzo di immettere la letteratura, specialmente educativa, nella corrente del sentimento cristiano, quanto maggiori le difficoltà del camminare a ritroso.

Poichè quello dello scrittore non è un mestiere in servizio del pubblico e



Foto Contin.

nemmeno una professione, ma una missione altamente formativa delle idee e delle coscienze, la prima preparazione deve farsi nel professare apertamente e integralmente la fede cattolica, così providenzialmente unita anche al bel titolo di italianità, per essere la patria nostra maestra al mondo di civiltà e soprattutto di cristianesimo, che ha in Italia la suprema sede del divino infallibile magistero spirituale. Questa mancanza di preparazione lealmente cattolica si fa sentire fin troppo nei libri raffazzonati alla meglio per competere sul mercato; ma mette anche in mirabile risalto la penna di quegli autori genuini, che, preoccupati e studiosi non soltanto per se medesimi, ma per la cultura del popolo, affrontano con animo di apostoli i più ardui problemi della vita sociale e religiosa e scrivono libri e riviste, nei quali finalmente è dato il doveroso posto ai valori morali, che solo hanno vigore in quanto sono illuminati ed avvivati dal più schietto convincimento cristiano.

In un breve articolo non sarebbe mai possibile riassumere tutto il movimento letterario religioso che è in corso e in fermento. Nè sarebbe opportuno far nomi e segnalare opere, per il pericolo di incorrere in omissioni o esprimere giudizi da scatenare una tempesta di permali e di recriminazioni. Non è del resto neppure sede adatta questa. Ma non sarebbe nemmeno giusto e fallirebbe la ragione di questa rubrica se di tutto e di tutti si dovesse tacere: pur tacendo dei meno noti e dei meno sicuri e preparati scrittori in materia religiosa, ci sia consentito di mettere in opportuno rilievo alcuni fra quelli, dei quali è incontrastato il primato e riconosciuto senza gelosia il valore.

A parte il meraviglioso centro di studi, di istituzione, di ispirazione, di attività schiettamente cattolici, quale è l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, da cui si diffondono in monografie, in opere compiute, in riviste, attraverso una severa preparazione morale e scientifica, le più sacre conquiste del pensiero umano, e per rimanere nell'ambito strettamente letterario, non si può non ricordare con emozione quel piccolo gioiello di guerra e di fede che si intitola « I colloqui » di Giosuè Borsi, che non a torto possono chiamarsi la prima squilla della rinascita religiosa.

A tutti noto per la vigoria del pensiero e del sentimento prettamente cattolici, per la efficacia della lingua, per gli intenti nobilissimi di ricristianizzare l'umanità, esordisce coraggiosamente Giovanni Papini con la sua poderosa « Vita di Cristo » che, se suscitò facili scandaletti in chi è più pronto a strillare e mordere che a pensare e comprendere, ebbe nonostante risonanze universali e largo frutto di bene proprio là dove era diretto

il bersaglio. Nè del Papini va dimenticato il bel « Sant'Agostino » e il bistrattato « Gog », libro volutamente simbolico a fondo preciso apologetico, di straordinaria ricchezza inventiva e stilistica.

Col Papini tiene nobilissimo il suo posto Domenico Giulioti, ottima e sicura penna di dottrina, di fede, di coraggio, che ci ha regalato, oltre « Polvere dell'esilio » il suo « Il Ponte sul mondo », magnifica illustrazione del massimo rito liturgico cristiano.

Nè è giusto tralasciare uno dei più forti e più convinti letterati religiosi quale Iginò Giordani, potente apologeta cattolico contro la propaganda pseudo-cristiana dei missionari del dollaro.

Originalissimo per stile, franco da ogni maniera e da ogni tradizione di scuole, fresco di pensiero e di frase, come le incantate valli del suo Sarnano, pittore immediato delle più belle scene della natura e della vita agreste, ricco intimamente di spirito cristiano e liturgico, innesta con l'arte sua personalissima gli avvenimenti popolari e villerecci del suo paese alla vita delle feste cristiane della vetusta pieve di Cornacchiaia Tito Casini, autore delle impareggiabili pagine di « La vigilia dello Sposo », « La bella Stagione », « I giorni del ciliegio ». Sono opere di squisita fattura, pervase tutte da una freschezza primaverile, suscitatrici di soavissime impressioni da far pensare anche i più spregiudicati.

Della numerosa schiera di questi riformatori fecondi fanno parte Carlo Pastorino coi suoi diffusi romanzi « L'Amico dell'uomo », « Fiori nella palude », « La notte del diavolo », e le novelle « Il vento nel bosco », « Le ore della notte »; Pietro Mignosi di Palermo; Verano Magni di Firenze, autore della bella « Storia della Ma-

donna»; Piero Bargellini, Allodoli, Fanciulli, Fenu, Fallacara e molti e molti altri, cui siamo debitori di una letteratura franca e provvida che può circolare nelle nostre famiglie e nelle mani dei nostri ragazzi, con tutte le garanzie della serietà e del profitto culturale e spirituale.

Fra le scrittrici ci piace ricordare Francesca Castellino, nota anche col nome di Francesca Fiorentina, modello di sposa e di madre, che dedicò la sua agile penna alla educazione della gioventù, regalandoci « Donna, questo è il tuo regno », « Vita di S. Cecilia », « La felicità di Mirella ». Accanto a lei la mirabile figura di Vittoria Gazei-Barbetti, con lo pseudonimo di Vittorina da Siena, collaboratrice delle migliori riviste letterarie, ed autrice di « Casina delle ombre », « La Maddonnina », « Il bosco che canta », « Il castello della solitudine ».

Più spiccatamente religiose e nobilissime per squisito sentimento femminile premezzano Emilia Salvioni e Maddalena Cravenna-Bricola; questa combattè il materialismo e l'anticlericalismo coi suoi vivaci romanzi « La scuola del dolore », « Le vittorie di Clotilde », « Alla conquista dei cuori »; quella sotto il nome di Marina Valauri coi suoi « Prima che ritorni il sole », « Quella che aspettavo sei tu », rende con cristallina evidenza di espressione e sentimento cristiano aspetti diversi della vita minuta e quotidiana.

Conferenziera di vaglia e lavoratrice di polso è la contessa Rosa di San Marco, autrice della « Vita del principe Czartoriski », della « Vita di S. Veronica Giuliani » e della « Vita di S. Rita da Cascia ». Degna di starle vicina la contessa Maria di Borio, esaltatrice della missione di madre e

di sposa nei suoi bei romanzi, alcuni dei quali hanno l'onore di dieci edizioni, intona i suoi scritti al più schietto sentimento religioso.

Un'altra mirabile scrittrice, madre di una bella schiera di bimbi, che pur seppe dedicare il suo tempo anche alla indefessa e valorosa attività letteraria, è Oliva Rovella-Ceverini, autrice di « Sposa e madre », forse il più completo manuale di educazione, « La fanciulla moderna », « La dolorosa passione di Anna Caterina Hemmerich », « Le visioni di Matilde di Magdeburgo ». E con lei Angela Sorgato, Maria Sticco, e l'austera Carla Cadorna coi suoi « Santi Operai » raccolta di vite di santi per il popolo; e finalmente Elena da Persico, la cui opera fu tutta diretta alla elevazione morale e religiosa della donna.

Come mezzo di diffusione indispensabile all'opera riformatrice religiosa del sentimento e del pensiero non poteva non essere utilizzata la stampa. Dall'« Osservatore Romano » a « La Civiltà Cattolica », dall'« Illustrazione Vaticana » alle più serie e diffuse riviste per la cultura popolare, come: « Vita e Pensiero » della Università del S. Cuore, « Il Carroccio », « La Fiorita », « Azione Muliebri », « Fiamma viva », « Convivium »; e i periodici « Festa », « Pro familia », « Fides », e il « Frontespizio », è tutta bella e promettente primavera alla quale va il plauso di tutti quelli che intendendo a dovere il profondo significato della nostra specialissima e romana rivoluzione, e si augurano che nel progredire della cultura religiosa si arrivi a quella integrazione del pensiero italiano, che per essere tale deve essere sinceramente, totalmente, profondamente cristiano.

ELEONORA RAFFANINI GATTAL.



È probabile che le cose abbiano un destino e una vita non priva di significazione: le cose inutili vecchie, ingombranti, per quale forza d'inerzia son rimaste tanto tempo nelle case, nelle cantine, nelle soffitte? Aspettavano, secondo un loro Karma, il momento della liberazione, della gloria.

Ed ecco sui cumuli di ferro arrugginito, tra pentole, scaldaletti e tinozze, tra carrozzine e tricicli, tra pezzi di ringhiera e forni da campagna, è piantato il tricolore: le povere cose inutili vivono finalmente la giornata che giustifica il loro inutile modo di esistere.

La gente arriva portando i rottami: gente povera che serbò per bisogno, gente avara che accumulò per istinto, gente che non sapeva di poter dar tanto, gente che offre, scusandosi d'aver poco da dare, bimbi che non sanno di compiere un rito: e il giocattolo meccanico cade accanto alla medaglia di bronzo del nonno.

Il sole è alto nel cielo e i balilla cantano.



Letteratura russa

Púskin, Lermontov, Gogol, Tolstoi, Dostojevsky sono le vette della letteratura russa nel breve spazio di appena un secolo. Il pensiero corre al leggendario eroe nazionale Ilia Müromez, paralizzato, seduto immobile per trent'anni, che poi a un tratto balza su, e si muove per conquistare ventisette terre.



Quasi inesistente nel secolo XVIII, in cui però la poesia, con Diergiavin, aveva già raggiunto grande altezza, la letteratura narrativa nasce a una perfezione insuperata e insuperabile, nei primi dell'800, con Alessandro Púskin.

Sin dall'inizio già vi si rivelano due correnti, che poi in seguito, durante l'ulteriore decorso, ora in questa ora in quell'epoca, possiamo seguire, unite o separate, nei vari scrittori.

L'interpretazione dell'esistenza provinciale, la valorizzazione dell'umile vita d'ogni giorno, che distingue il poema *Eugenio Onjéghin*, darà l'impulso alla corrente realista di alcune novelle di Gogol, ma soprattutto all'opera di Gon-

ciarov, Ostrovsky, Turgheniev, per raggiungere la massima espressione e perfezione nei romanzi di Leone Tolstoi.

Il cavaliere di bronzo, la mirabile, febbrile, vaneggiante rievocazione degli orrori che stanno alla base della fondazione di Pietroburgo, la visione di quanto sia instabile la sua stabilità, sarà il punto di partenza della tradizione metafisica-simbolica, caratteristica fondamentale della letteratura russa, quale si rivela nelle *Novelle di Pietroburgo* di GOGOL, nell'opera di Dostojevsky, di Remizov, di Andrea Biely, per riaffiorare adesso negli scritti di Boris Pilniak e di Yuri Olescia.

I due aspetti dell'anima slava si fondevano armonicamente nell'uomo Púskin: egli era il modello dello scrittore russo: esprimeva le idee del suo tempo e viveva conforme alla sua opera. Aveva cantato:

Per una libera via
cammina dove t'invita il tuo spirito libero
perfezionando i frutti delle segrete medi-
[tazioni
senza chiedere compenso degli eroismi
[generosi.

Aveva combattuto per la nobiltà dell'uomo, morì in duello nel 1837, all'età di 38 anni.



All'idealismo del principio del secolo seguì la reazione materialista del 1860. Come nell'Europa occidentale, dove si assisteva al trionfare delle scienze na-

turali e matematiche e si accresceva solo il benessere materiale, la religione cadeva in oblio, e si credeva di arrivare a spiegare ogni cosa razionalmente con la fede illimitata nel progresso, confermata dal fatto che la religione laica dava ogni giorno nuovi discepoli pieni d'eroismo, d'abnegazione, di spirito di sacrificio. Ogni astrazione era considerata male, ogni misticismo, sinonimo d'oscurantismo per l'epoca che viveva sotto il segno del *realismo*.

Il punto di vista utilitaristico primeggiava su tutto. Buono era soltanto l'utile: utile era quel che serviva al bene del popolo, cioè le scienze naturali distruttrici delle illusioni che avevano oppresso il passato. Il nuovo vangelo era la filosofia di Feuerbach, e soprattutto gli scritti dell'apostolo del materialismo Carlo Buchner.

L'interesse principale era rivolto ai libri scientifici. La scienza veniva volgarizzata a uso del popolo. La letteratura diventava una palestra di combattimento per le nuove idee.

Si amava Turgheniev che aveva sollevato con passione i problemi del giorno: il nihilismo e l'antagonismo fra padre e figli. Per il suo amore dell'umanità fu perdonata la religiosità a Dostojevsky, e la negazione del valore della lotta politica a Tolstoj. Si leggeva Gogol perchè aveva frustata la burocrazia; si amava Puskhin che aveva « rievocato con la sua lira i sentimenti nobili e generosi ».

Restò quasi ignorata la vasta opera di Lieskov, uno dei migliori narratori della letteratura russa, perchè era con-

siderato retrogrado, e non ebbero risonanza i mirabili poemi di Feth perchè, come fu detto: « Nei sogni pieni d'angoscia della giovine generazione non c'è più posto per il profumo delle rose scarlatte ».

La lotta politica dominava gli spiriti: uomini, artisti o non artisti, erano giudicati secondo l'etichetta liberale o reazionaria. La giovane generazione esauriva il suo fondo patetico nella vita attiva, e aveva scarsi bisogni di poesia.

La conseguenza fu che al vasto regno dei cantori dei problemi eterni seguì il trionfo dell'onesta banalità. Entrarono nell'ombra i rivelatori dell'esistenza, per cedere il passo alla schiera dei bravi artigiani fotografi, che riproduceva esattamente le scene della vita provinciale, e descriveva per l'infinitesima volta il contrasto fra padri e figli.

Al periodo degli attentati terroristici del 1870 era seguita la reazione del 1880: il regno di Alessandro III con la sua atmosfera di depressione, di pessimismo, di tedio. Alla letteratura, che fino allora era stata o suprema rivelatrice, o fedele riproduttrice della vita, non s'incominciò a chiedere null'altro che un po' di distrazione. Le donne si rivelarono più pronte degli uomini a offrire la merce richiesta dal pubblico, e molte scrittrici spuntarono in quell'epoca.

Ma dopo tanti anni di filosofia eclettica e positivista, l'umanità cominciò a sentire il bisogno dell'assoluto e della tragedia, e la reazione che si era ma-

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

nifestata in Europa con Schopenhauer, Nietzsche, Ibsen, Maeterlinck, ebbe risonanza anche in Russia.

Sorsero pensatori come Vladimir Soloviev e Rozanov, il primo un mistico dello spirito, il secondo un mistico della carne; e contemporanei a costoro l'angosciato Leonida Andreev urlava insonne i suoi incubi, il romantico Massimo Gorki inneggiava alla rivolta dell'individuo contro le strettoie sociali, il pacato Cechov, nelle amare novelle, lirico-ironiche, rappresentava con rarefatto realismo l'inconsistente realtà dell'epoca.

Accanto a questi sorse il gruppo dei cosiddetti *decadenti*. Essi erano individualisti, nemici di ogni utilitarismo, artisti della forma, cercatori di Dio. Insieme con Mereskovsky, a questo gruppo appartiene Balmont, Briussov, Zinaide Hippus.

Un vasto intelletto, la battaglia contro il razionalismo e il realismo degli anni precedenti, sono le caratteristiche fondamentali di quei poeti. La nostalgia di un'anima solitaria, che implora dal cielo un miracolo che la sollevi dall'inferno banale di questo mondo, è il timbro della loro raffinata lirica.

Alla glorificazione della fantasia, del sogno, alla ricerca di una nuova bellezza nel male, si aggiunge conseguentemente l'esaltazione e l'adorazione del proprio *io*.

« Mi amo come un Dio », confessa Zinaide Hippus. « Sono completo. Sono il solo Dio », le si associa Sologub.

« L'amore e il peccato sono uguali », soggiunge Briussov.

« Male e Bene sono due vie che conducono al medesimo fine », conclude Mereskovsky.

La solitudine si presenta come l'unica via di salvezza, ma la torre d'avorio si rivela poi come una paurosa prigione dell'uomo.

Una grande confusione spirituale regna alla fine del secolo. Gli « anni d'apprendista » sono finiti. Bisogna assumere il proprio volto e affrontare il destino. Balmont esalta l'Eros e « l'eternità dell'attimo fuggente ». Briussov inneggia al culto dell'arte, Sologub alla negazione della vita. Mereskovsky e Zinaide Hippus cercano il rifugio nella religione.

Attorno al '900 il salotto dei Mereskovsky è uno dei centri della vita intellettuale russa, in cui si svolgono i dibattiti ardenti come preparazione alle grandi giornate di cui tutti hanno il presentimento. Le novelle di Zinaide Hippus rispecchiano le idee d'allora.

Vi si esprime la lotta contro il cristianesimo storico, impoverito da troppe dispute teologiche, e s'invoca l'evento di una religione più completa. S'esalta la fede in Dio che è tutto amore. Tali idee sono dominate non dalla grazia di una fede vera e pura, di quella che compie il miracolo, ma dalla *volontà* di credere di una creatura negata alla fede. La tesi domina sull'arte, la qualità dell'opera ne risente: la poesia sembra essiccata, le figure sono schemi ragionati.

Accanto ai *decadenti*, sorti sotto l'influenza della poesia occidentale *fin de siècle*, sta il gruppo dei simbolisti russi.

<p>VERO SCIROPPO PAGLIANO Purgativo e depurativo LIQUIDO - POLVERE - CACHETS PROF. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini 18</p>
--

Il mondo spirituale è per loro una concreta esperienza mistica: le loro opere ne sono la viva testimonianza.

I creatori del gruppo simbolista, Andrea Biely e Alessandro Blok, ammiratori e discepoli di Vladimir Soloviev, erano arsi dal desiderio di una vita migliore, animati dalla saggezza degli adolescenti che osservano l'universo per la prima volta, e vedono giusto, con i puri occhi d'innamorati.

Nei primi del '900 si unì a loro Venceslao Ivanov, più maturo d'esperienza, ma animato da giovanile ardore. Si formò la nuova scuola poetica, secondo cui il poeta doveva essere una specie di sacerdote, annunciatore di verità eterne che egli solo è in grado d'intendere e plasmare in immagini sensibili, o, come precisa Ivanov, in miti.

La poesia russa aggiunse nei simbolisti la sua massima fluidità, sonorità e bellezza musicale, ma indusse Alessandro Blok a confessare angoscioso:

Nelle tue melodie segrete
odo il fatale messaggio della rovina.

Stanchi delle espressioni mistiche, e degli slanci celestiali, si cominciò a chiedere alla poesia un disegno definito, parole in cui si precisi il pensiero. La reazione si presentò con Gumilev, che esigeva la purezza e la semplicità del verso, e, estraneo al misticismo messianico e al misticismo rivoluzionario, invitava i sognatori a seguirlo in un

mondo di severa virilità, ad affermare la volontà di uomini liberi in versi precisi e perfetti.

Nel 1913 apparve il grandioso romanzo di ANDREA BIELY, *Il colombo d'argento*. Questa vasta penetrazione dell'anima russa e della vita popolare, paragonabile agli *Ossessi* di DOSTOJEVSKY, è un annuncio profetico della rivoluzione.

Darialski, l'eroe del romanzo, l'intellettuale russo, che ha banchettato a tutti i festini intellettuali d'Europa, che ha sperimentate le ultime correnti del pensiero, dal marxismo agli occultismi, ritorna alla terra natia, al popolo. Egli s'incontra con la setta mistica dei « colombi », con Matrena, « femmina butterata », l'anima elementare del popolo, che lo induce a dimenticare la fidanzata Katia, la scienza dell'Europa: « Chiara Katia, dagli occhi non sai se grigi, se verdolini... Ma quando alza lo sguardo il tuo sguardo viene respinto dal suo, null'altro che bello e vitreo ». Darialski stramazza sotto i colpi dei settari: andrà in sfacelo, se è morta la sua anima: risorgerà a gloria mai veduta se esistono corde vitali nella sua anima tramortita.



La crisi, presentita da anni, scoppiò con le prime fucilate della rivoluzione e assunse il carattere di un cataclisma.

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

Erano giunte le *grandi giornate* per concretare le *grandi questioni* di cui si era discusso per notti intere, ma nulla di ciò fu concretato.

Le vie dei simbolisti si separarono. Ivanov, qualche anno dopo, partì per l'Italia e trovò il rifugio nel cattolicesimo.

Per Biely le sofferenze della Russia erano il Calvario da ascendere per salvare l'umanità, per far risorgere Cristo, crocefisso da 19 secoli.

Seguì il destino del suo paese. Morì nel 1934, e nella lirica *Agli Amici*:

Allo splendore d'oro ho creduto,
ma son morto per le frecce del sole.
Col pensiero ho misurato i secoli.
Ma non ho saputo vivere la vita.
Non ridete del morto poeta:
portategli una ghirlanda.
Sulla croce d'inverno e d'estate
batte la mia ghirlanda di porcellana.
I suoi fiori son rotti.
L'immaginetta sacra è sbiadita.
Son pesanti le lastre.
Aspetto, che qualcuno le sollevi.
Ho amato solo il suono delle campane
e il tramonto.
Perché ho tanta pena, tanta pena!
Non ho colpa alcuna.
Abbiate pietà, venite;
mi lancerò incontro a voi con la ghirlanda.
Oh, amatemi, amate.
Io, forse non sono morto, forse, mi desterò.
Tornerò!

esprime la sua sorte, che è anche la sorte della poesia russa.

Nel momento del massimo squallore risonarono i ritmi violenti e precipitati del poema *I Dodici*, in cui Alessandro Blok lanciava il ponte verso l'avvenire con la visione di « Gesù Cristo in bianca ghirlanda di rose », che cammina « avanti a tutto e sopra a tutto ».

L'arte era abolita e demolita. Le case editrici si chiusero. Le tipografie passarono allo Stato per servire alle opere di propaganda. Regnava il terrore, la carestia, la fame. Ogni sforzo duraturo sembrava vano.

Molti non resistettero alla tormenta. Chi tentava di partire per l'estero, chi naufragava nella miseria fisica e morale. Blok morì. Gumilev, già maestro dei poeti proletari, fu fucilato in una sommossa antibolscevica. Essenin, il poeta delle emozioni idilliache, uno dei rari lirici della sua epoca, il quale cantò la tragedia dell'individuo che non trova il suo posto nella tragedia storica, restò solo, nonostante i suoi sforzi d'immedesimarsi nella comunità, e preferì la morte a una esistenza che gli sembrava falsata.

Maiakovsky, che in stile volgare di linguaggio quotidiano, in ritmo battagliero e violento, aveva scritto poesie sulle questioni del giorno combattendo l'amore, si uccise per un amore infelice.

Conquistato il potere, i bolscevichi proclamavano che la cultura borghese doveva essere sostituita da quella proletaria.

Si favorivano i prosatori e poeti d'origine operaia, che avrebbero dovuto apportare lo spirito nuovo.

Si formarono gruppi letterari che si esaurirono in discussioni. Le svariate scuole sorgevano e si scioglievano lasciando eloquenti programmi, magri volumetti di poesie rettoriche, racconti che

BRODO di CARNE
in DADI **marca di garanzia**
MAGGI **Croce Stella**



spesso erano solo parafrasi degli articoli di fondo dei giornali.

Si arrivò alla conclusione che, per progredire, bisogna assimilare la cultura del passato, e che l'arte non può prosperare che in un'atmosfera di libertà; si decise che nella lotta fra l'arte borghese e quella proletaria la vittoria spetta a quella che è di migliore qualità.

La narrativa russa riprese con slancio vigoroso l'antico posto nella vita, e raggiunse verso il 1928 il livello dell'anteguerra.

La vita offriva all'artista un materiale ricco e vario di avventure comiche ed eroiche, dette la possibilità di essere fedeli cronisti dell'epoca ritraendo gli svariati aspetti della vita.

L'invito all'autocritica dette origine alla letteratura satirica. Romanov, Fe-

din, Zoscenko, Lunz, Zamiatin attaccavano le piaghe del tempo. Ci si accorse che il nuovo stato, che doveva portare la salvezza, era ancora costituito da piccolo-borghesi che vivevano nell'ignoranza, mentre i funzionari sovietici si facevano corrompere come quelli dell'epoca dello zar.

I dubbi e le sofferenze dell'individuo, il conflitto fra l'individuo e la collettività, sono i motivi fondamentali delle opere di Leonov, Semionov, Vsevolod, Ivanov, Sciolokov, Olescia, Pilniak, Kolokolov.

La migliore arte sovietica rivela l'uomo vivo con le sue pene e le sue gioie, le sue speranze e i suoi timori, sulla via classica tracciata da Leone Tolstoj, o quella « sinfonica » di Andrea Biely.

OLGA RESNEVIC.

VERO SCIROPPO PAGLIANO
Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
PROF. GIROLAMO PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini 18



Foto Contini.

La donna e la caccia

Canzone d'uccelli, stormire di frondi, asprezza di sentieri, mistero di selve, riverbero di albe tenere, di tramonti infocati, dolcezza di notti placide sotto il blando chiarore lunare, fragranza di primavera tra splendori di fiori e di luci e grandi macchie di biancospino lievemente accerchiate da miriadi d'insetti protesi a suggerne il saporo miele.... poesia di tutta la varietà delle erbe e dei fiori,... fino ai ciclamini, alle

arbatrelle festose, trionfanti di tra il verde degli abeti e dei quercioni bassi, fiore italico di suggestiva grazia!...

Poesia da cui sembra sbocciare, fiorire, levarsi candida, imperiosa e raggiante così, d'improvviso, nel ritmo della leggenda, in un mitico, suggestivo ritorno d'immagini, la morbida e fiera figura femminile della divinità italica: Diana: protettrice dei boschi e di quanto in essi vive e si muove: la selvaggina; Diana divinità cacciatrice e personificazione della luce lunare.

Eccola: vive libera e senza passioni nel grande incantesimo delle valli e delle foreste « rincorrendo il cervo dai frementi bramiti o il cinghiale dalle acute strida, insieme con lo stuolo delle sue ninfe armate di arco e di frecce.

Sfiora con l'agile passo le praterie intatte a lei consacrate nel rito leggendario dei popoli e i folti fiori frementi da quei prati al vento in offerta di bellezza, le sfiorano il corpo alabastrino, incantevole, nella forma armoniosa d'ogni linea.

Poi, nella notte, si spinge nella grotta dei monti della Caria a contemplarvi, con occhi d'amore, il bel pastore Endimione in estasi e in offerta silenziosa: e, nell'atto, la divinità si spoglia d'improvviso d'ogni serto e d'ogni scettro regale ad impersonificare un'unica immagine di grazia e di poesia: la donna.

Sotto il corto chitone, oltre il luccichìo delle armi che la caratterizzano e la classica, simbolica faretra sostenuta sopra le spalle dal balteo, di tra la muta dei cani e dei cervi che l'affiancano non più appare indomita, orgogliosa e selvaggia la dea cacciatrice ma unicamente sembra mostrarsi la sua trasformazione nel-



DOMENICHINO - Diana.

l'incantevole simbolo di quella femminilità schietta ed armata, audace e indomita, volta in ogni ora e in ogni tempo, attraverso le tappe della storia, a quel libero amore della natura che risana e fortifica fibre e pensieri nell'esercizio fisico e nel distacco sanissimo dagli inevitabili miasmi cittadini!

Non arco, non faretra, non classici paludamenti, non corone di alloro e nimbi e snelle mute di cervi al suo fianco, ma uno svelto fucile in spalla e la snellezza ardita e morbida del corpo serrata nel pratico costume sportivo, e la fragrante aureola dei capelli chiusa sotto l'ala del feltro sbarazzino.... e via, via per piani e per monti, ascoltando col sussurro delle fronde, con la canzone armoniosa della natura, il pulsare più ardente delle vene, l'ebbrezza della vita, della giovinezza rese più ricche e più gagliarde, quasi, da una libera e profonda comunione con l'Infinito.

Ecco: la divinità non è superata, non è tradita, ma solo mutata in una figura

di ardimento e di dolcezza dal tocco magico di quel grande animatore e dominatore d'ogni classe e d'ogni tempo che si chiama *sport*.

Fin dalla più lontana antichità la donna non disdegna questo esercizio ma si mescola spesso al più fiero diporto cinegetico come nella Persia, ad esempio, dove le stesse regine non vanno esenti da tale accesa passione.

E se dalle tele dei pittori stranieri si immortalano le sembianze di Anna Maria Luisa d'Orléans nel costume di Diana cacciatrice, Matilde di Canossa «la grande Contessa» organizza e dirige di persona cacce magnifiche! ed in Palazzo Vecchio, in Firenze, nei preziosissimi arazzi di cui si adorna quali «La caccia al Tasso» rimangono documenti delle grandi cacciate a cui parteciparono uomini e donne.

Pio II, Emilio II, Leone X, pontefici, si annoverano fra i più spiccati cacciatori. Notevole fu il seguito di diane cacciatrici. Napoleone III definisce la caccia passatempo dei Grandi e delle Regine.

E Casa Savoia dal Conte Rosso (Amedeo VII) a Vittorio Emanuele II, mantiene la tradizione e la passione delle splendide cacce fra cui, particolarissima, quella allo stambecco.

Così la soavi e forti Donne di Casa Savoia si lanciano agli ardimenti magnifici di quest'esercizio: la Duchessa d'Aosta e il Conte di Torino si distinguono nelle straordinarie partite cinegetiche da cui recheranno splendidi trofei e interessanti relazioni sulle imprese molteplici!

Dame di schietto ingegno e di elevato sentire seguono l'esempio, così come la Contessa di Bullè recatasi in Africa per le grandi cacce poi narrate in vivaci, dilettevoli pagine.

Regine e Principesse mostrano, quindi, attraverso i tempi, una spiccata predilezione per questo sport che sembra nato a fortificare membra e pensieri.

Ed ecco, immutabilmente adorabile nella elettissima schiera, Elena di Savoia, l'incantevole Regina nostra che nei riposi suggestivi di S. Rossore segue da presso le magnifiche cacce regali pur essendo appassionatissima per la pesca.

Accanto è Jolanda di Savoia che nella corsa ardente dei suoi magnifici cavalli di sangue, nelle meravigliose galoppate attraverso l'aperta campagna, tra ostacoli naturali d'ogni genere, insegna alla donna italiana a ritemparsi, a fortificarsi,



Caccia al cervo.



Foto Contini

a rasserenarsi, anche, in questo esercizio fisico superlativamente elegante come e forse più d'ogni altro genere di sport.

Caccia... non vuol dire dunque « crudeltà » se le creature più squisite e più elette la prescelsero e la prescelgono con la più schietta passione.

Caccia è piuttosto movimento, luce, resistenza, respiro più ampio dei polmoni, pulsare più fervido della mente e del cuore!...

Caccia vuol dire scavalcare colline fra stoppie riarse, dietro il fido cane che precede a testa alta, pompare cauti nel fango delle risaie, sempre vigili e pronti al volo rapido d'un beccaccino fuggente, attendere pazienti nelle uccellande fra arbusti, boschetti, salire e scendere pendici di bosco fra boschi cedui, in cerca di beccacce, oppure lanciarsi nello sport ippico attraverso incomparabili bellezze ed armonie campestri, ma trovarsi sempre a tu per tu con la natura per ascoltarne le voci, berverne a larghi sorsi la più schietta poesia.

Perchè, dunque, non torna la donna moderna, con più amore alla bellezza ed alla passione di questo sport aspro e fragrante del buon odore dei boschi?

« L'uomo.... non sa che farne della compagnia d'una donna cacciatrice.... non si tratta di contemplar la natura ma.... dell'unica bramosia: uccidere!... ».

Ebbene, proprio alla donna: novella Diana, è in questo caso destinato il compito arcano e soave di vegliarne il sonno.... non placido.... non limpido, non fisico come quello di Endimione ma scuro e brutale; dell'anima così.... fino a quando egli si desti alla dolcezza sotto il raggio ammaliatore e terso della sua grazia e

per questo risalga all'infinita bellezza dei campi, dei cieli: astro di luce incantevole e inoffuscabile.

Ella compagna nelle sue scorribande, al fresco riso della sua giovinezza disperderà la foga più accanita del cacciatore.... amica nei sereni riposi lo piegherà ad ascoltare con un'anima nuova la canzone mirabile degli animali: soavissimi cantori dei boschi, rifugiati nel verde: tordi, merli, fringuelli, allodole, fanelli....

Quasi sospesi fra la terra e il cielo i cacciatori avranno del tutto lontano l'affaticante turbinio della vita!

E se l'autunno tardo recherà ondate di malinconia improvvisa col lento cader delle foglie e raffiche di venti sospingeranno verso il richiamo degli umili ed agresti rifugi, il cuore della donna vi accenderà la fiamma dei pensieri lieti oltre le ombre salienti d'ogni solitudine!

E sotto le spoglie forti ed ardite di Diana ritroverà, per offrirle in dono di poesia delicata, le più schiette virtù, le più limpide e suggestive sembianze femminili rasserenatrici, incitatrici e confortatrici immutabili per l'uomo nel più aspro cammino, nelle più audaci imprese!...

FLORA RIGHI AMANTE.



Foto Contini.

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

VECCHI COMPITI

A una ragazza di 15 anni, fu dato, più mezzo secolo fà, un tema di grande interesse, allora e ora più che mai, di grandissima attualità: «Nuove terre alla civiltà e alla religione».

Nel Convento del Sacro Cuore, di Roma, frequentato da fanciulle nobili, i problemi gravi d'immediata aderenza alla vita, venivano affrontati e discussi; se il compito in parte riprodotto, nella sua forma un pò antiquata, con la calligrafia minuta e perfetta, sintetizza un'epoca, oltre l'impronta del tempo, al di là del religioso fervore cristiano, si rivela, nello spirito di questa ragazza, un profondo senso di dignità civile, una perfetta comprensione di ciò che poteva essere «Missione di civiltà». Comprensione d'inconfondibile tradizione italiana.



1911 - Quando i bravi bambini dicevano le poesie...

Saggio di Compimento

Nuove Voci
alla Civiltà e alla Religione.

In Africa! In Africa! gridano per ogni parte le nazioni
Europee! In Africa! gridano per la Francia, ed essa ha la
gloria di metter la prima il piede su questa nuova terra
promessa. In Africa! esclama il figlio d'Albione, a cui sem-
bra non bastar il dominio della terza parte del nostro mondo!
In Africa! grida pure anche la giovane America che in
breve tempo ^{vedrà} padrone di un punto importante dell'atlan-
tica costa. In Africa! qual'è questa voce che malgasi al
disopra di ogni altra? Ah! io la ravviso! è la Lena o la
Chiesa di Cristo; Len' è quella che più d'ogni altro anche
alla dominazione di queste nuove terre, non già per stabilirvi
regni o fondarvi capitali, ma per cancellare da quelle tribù il
marco della riprovazione, ed arruolarle alla misteriosa falange
di Cristo!

Ne questa Madre alga indarno il suo grido, che già è fatto
vengano ad attender le sue parole; mentre che le nazioni Euro-
pee ad altro non attendono che a porre un'arduo assedio su

l'altare popolarum, Giacchi come avrebbero potuto poter e pochi missionari, senza conoscenze, senza sussidi, compie sì costosi viaggi? Ammirasi in tal fatto particolarmente l'ammirabile economia della divina Provvidenza, la quale fa servire al compimento dei suoi disegni, l'orgoglio degli stessi uomini.

Fuino ad ^{esso} il viaggio a questo nuovo campo di Scoperte si fu il Re del Belgio, il quale concepì ^{una gran alta} per il primo l'idea di una società internazionale tra i principi d'Europa che facilitasse la via alla civiltà e al progresso in tutta quella regione che estende dal grado 10 di latitudine al grado 10 di latitudine. Inutile il dire che ^{nel} questa compagnia

non si parla punto di ⁱⁿ stessi compo-
nenti quasi tutti ^{che non}
Essa però fu ^{di cui}
servissi il ^{di quella}
numerose tribù e

Realtà illustri viaggi
ardore a proseguire,
aveano tanta gloria.

una grande spedizione
Lesna centrale grande
scendenti dal vastissimo alt.

con i regni interni di Born
Darfur caduto nel 1876, insieme
nicie sotto il



Ed ecco un compito di una ragazza dei nostri giorni:

CLASSE IV GINNASIALE
Dicembre 1935

COMPONIMENTO

«Africa! Africa! Dalle chiese, dalle case, dalle strade, dalle piazze sale a noi questo grido, formidabile, volitivo, inflessibile. È non è un grido sconosciuto al cuore degli Italiani; è un grido anzi che essi conoscono bene; è quello stesso che fu da loro pronunziato con indifferenza, con ansia, con disprezzo, quarant'anni or sono. I nomi che oggi ritornano sulla bocca di tutti, per tanto tempo rimasero seppelliti, ma non dimenticati nei cuori degli Italiani; Dogali, Amba Alagi, Makallè, Adua, sono nomi (che chiedevano vendetta) di gloria, di eroismo italico come allora, cinquant'anni or sono, ebbero scioccamente e vilmente esecrazione dalle masse ignoranti. Ma non era forse questo, effetto del fiacco governo d'allora, che non osava, che si vergognava di dire: «Gloria ai morti e onore ai vinti!» che non seppe comprendere l'animo generoso di Crispi, l'unico che non arretrasse di fronte alla sciagura. Ma ora il Governo Fascista ha ripreso e vuol portare a termine il progetto di quello che fu un precursore, di colui che altamente apprezzato dovunque, anche se odiato, non fu riconosciuto dalla piccola Italia del suo tempo. Ora di nuovo bocche di gioventù sana e forte lanciano al cielo il loro grido: «Africa!». Ed ecco che di fronte a quel grido, le altre nazioni si agitano, si consultano, poi si fanno avanti per opporre alla nuova giovane Italia il loro ipocrita «no». «Ah dunque l'Italia, anche l'Italia vuol mettersi a conquistare, a formarsi un impero coloniale, come il nostro, forse.... più grande del nostro. Eccolo il loro timore. Ma l'Italia non le teme, le sfida tutte; sfida anche te, o Albione, cui non basta il predominio di mezzo mondo, che vuoi ancora....»

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

Alcuni libri di caccia:

NOVITÀ

GIOVANNI UGOLINI

BENVENUTO

= Storie di caccia =

Un libro pieno d'aria e di luce: dall'Appennino alla Maremma ci balzan davanti orizzonti vasti e panorami incantevoli: e bianchi casolari per la campagna e frenetiche canizze, e sonore risate di cacciatori...



Foto propr. R. Franceschini.

- V. CHIANINI - **MULINACCIO**
Novelle maremmane **L. 8,50**
- A. MENGONI - **COPPIOLE E PADELLE**
Vita di caccia in Maremma **L. 8,—**

Ordinazioni alla

LIBRERIA BEMPORAD - *Via del Proconsolo, 7 - FIRENZE*

F A S C I F E M M I N I L I



I fasci femminili che nacqero, si può dire, insieme alle squadre d'azione, hanno, in quest'anno tredicesimo, presa netta ed inequivocabile fisionomia.

La progressione di lavoro, l'efficienza numerica, il preciso compito sociale, hanno assegnato a questa milizia un posto integratore nella vasta opera ricostruttiva.

L'opera delle donne fasciste, sia che si svolga in collaborazione (necessaria integrazione) con altri Enti, in questa

civiltà corporativistica, sia che agisca indipendentemente, è sempre avanguardia di nuova comprensione umana. Se si amassero le immagini, si potrebbe dire che l'anima muliebre abbia accesa la sua luce d' bene alla gran fiamma che emana dal cuore del Capo.

Ecco l'esercito femminile, in questa data memorabile del 28 ottobre pronto a dire il suo « presente ». Sono 398.923 donne fasciste; sono 128.191 giovani fasciste, 241.654 massaie rurali, inquadrate con le loro serie divise, i loro gagliardetti, i loro distintivi; un totale femminile di 768.768 unità.

Il numero dei Fasci è salito a 7719.

Le cifre hanno profondo significato e il Fascismo ci ha insegnato a sentirne il loro valore morale. Tanti fasci femminili in più, tante giovani che sotto il segno del Littorio temprano la loro anima per la vita avvenire.



Piccole italiane della colonia pavese di Igea Marina.

unitaria sempre più dai turni di servizio.

Le delegate delle province italiane hanno preso contatto con i grandi centri ove i mezzi economici ed altre possibilità hanno creato infinite provvidenze assistenziali e cioè a Bari, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia.

I fasci femminili hanno partecipato in blocco, attraverso la Segreteria del Partito, alla Mostra Internazionale di Economia domestica di Berlino. La partecipazione di apposite incaricate e di splendido materiale dimostrativo ci ha messo in uno dei primi posti in questa scienza che è la costruzione famigliare per eccellenza.

Opportunamente, dopo Berlino, la Segreteria dei Fasci Femminili ha voluto, in Roma, una Mostra che è stata rivelazione complessa di quanto le donne italiane producono.

L'esposizione è stata curata con finezza interpretativa e intelligenza dimostrativa dalla Prof. Angela Moretti, Ispettrice delle Scuole Superiori del Partito. Inaugurata da S. E. Marinelli

Dire del lavoro delle donne

fasciste non è cosa facile anche se si restringe a quest'anno. Opera multipla, concorde, armonica, resa

ha avuto l'onore della visita della Regina Elena, di molti gerarchi e ben 10.000 visitatori hanno sostato, ammirati, nelle sue sale.

Nell'immenso compito dell'ENTE OPERE ASSISTENZIALI, la donna fascista ha il compito più delicato, cioè quella penetrazione nelle masse che è aiuto tempestivo; e opera risanatrice, mo-

rale, politica.

A tale scopo sono state istituite le visitatrici preparate da corsi speciali, spesso diplomate o laureate, creature di perfetta comprensione, atte a dare il volto di amore umano e sociale all'assistenza.

Prezioso esercizio in questo momento più che mai al suo posto per l'assistenza alle famiglie dei richiamati.

Quante sono le visitatrici? Ci basti che solo Genova in quest'anno ha visto crescere il numero delle visitatrici da 16.000 a 25.950.

Si può calcolare che dall'opera cosciente e oculata delle visitatrici sorgano gli orientamenti assistenziali.

La prima necessità che si presenta alla visitatrice è il dar lavoro alla massa femminile disoccupata.

Così sono sorti laboratori di cucito, di maglieria, di ricami, di merletti, di tessitura; si sono riesumate antiche virtù artigiane e le Fiduciarie, dai grandi ai piccoli centri, svolgono opera diurna per alimentarli con commissioni e vendite.

Spesso vi sono annesse scuole che funzionano dovunque egregiamente.

Non meno provvida è la distribuzione di lavoro a domicilio per non distogliere le madri dalle cure domestiche.

In collaborazione con l'E. O. A. i Fasci Femminili pensano alla preparazione e distribuzione della Befana.



Il giorno della Befana, le donne fasciste, dopo aver pensato ai bambini sani e forti si preoccupano di quelli degli ospedali, e, quasi per un avvicendamento commosso, portano il loro dono e il loro sorriso ovunque sia tristezza, solitudine, abbandono; nell'ospizio dei vecchi, nell'ospedale, nel carcere.

**ASSISTENZA ALLE MONDARISO
E ALLE RACCOGLITRICI DI OLIVE.**

In collaborazione sempre con l'E.O.A. per queste lavoratrici agricole, a cui è

tutto da tutelare; la salute, la prole, e la morale nei paesi di immigrazione e di emigrazione, le fasciste svolgono opera vasta, completa, intelligente.

Il Duce quest'anno ha elargito 100.000 lire perchè fosse possibile sorreggere e tutelare le mondariso nella loro salute morale e fisica, nei loro figli, nell'integrità famigliare.

Così il giaciglio di paglia è stato sostituito da comode brande e la larga istituzione di nidi materni, affidati alle fasciste nei paesi di emigrazione,



Balilla della colonia pavese di Igea Marina.

ha fatto sì che i bimbi non fossero condotti in risaia.

Oltre la creazione di asili e di nidi, l'assistenza femminile fascista ha moltiplicati i posti di ristoro alle stazioni di transito, ha esplicita, nel cameratismo fascista, sorveglianza e assistenza in ogni campo.

L'imponente raduno delle mondariso a Vercelli, alla presenza del Segretario del Partito, ha testimoniato la comprensione piena, la fusione spirituale delle masse e la gratitudine al Duce.

Quest'anno si è svolta pure in tutte le zone ad oliveti un'accorta, provvida assistenza alle 118.000 donne adibite alla raccolta delle olive.

Nel delineare il lavoro fattivo e visibile, non è possibile mostrare quello che sorge ed è assolto giornalmente a fianco all'assistenza: lavoro silenzioso, tenace, fattore di quel ritmo unitario collettivo di ascesa, impresso dal Duce al nostro tempo.

Altre attività le fasciste svolgono in collaborazione con l'OPERA NAZIONALE MATERNITÀ ED INFANZIA, ausilio al risanamento fisico della stirpe, al ritrovamento spirituale che è vita, avvenire, compito che dall'umano sconfinava nel divino.

LE COLONIE CLIMATICHE.

Ma la cura fascista per eccellenza, quella cara al cuore del Duce per la salute del corpo e dell'anima della fanciullezza, ove le donne profondano la loro intelligente, materna attività, sono le Colonie Climatiche. Moltiplicate e perfezionate, rappresentano un vanto dell'assistenza fascista.

I corsi per assistenti di colonie svoltisi in molti Fasci Femminili hanno preparato il personale adatto e che risponde pienamente al suo compito.

La Segreteria del P. N. F. ha compilata una graduatoria delle Colonie Cli-



Giovani fasciste di Lucca. Gita al Passo delle Radici.

matiche dove è tenuto conto, oltre che della percentuale di bambini assistiti in rapporto alla popolazione, anche della qualità ed efficienza delle singole colonie estive, nonché della distribuzione territoriale di esse in rapporto al numero dei Fasci di Combattimento. ❖

Le province sono state inquadrate in otto gruppi e nel primo figurano: Cremona e Udine, nel secondo Bergamo, Varese, Mantova, Terni, Treviso.

Graduatoria che non minora le altre province che forse per condizioni locali e clima salubre danno maggiore attenzione ad altri vitali problemi assistenziali.

GIOVANI FASCISTE.

La maggior cura dei Fasci Femminili è posta all'organizzazione delle Giovani Fasciste.

L'inquadramento dà una efficienza numerica al 28 ottobre di 128.191 iscritte e per farci un'idea dei raggruppamenti nelle grandi province diremo che Milano ha quasi tremila Giovani Fasciste, Venezia Città 1350.

Numerosi corsi di economia domestica si svolgono per l'avviamento della donna alla famiglia. I corsi, che comprendono tutte le nozioni necessarie al

buon governo della casa, sono tenuti da persone competenti, spesso da diplomate della Scuola Superiore Fascista d'Economia Domestica di Roma.

È stata segnalata la costituzione a Trieste in quest'anno di una scuola professionale di economia domestica, con internato, per il collocamento delle giovani che dalle province si recano in città per essere addette ai servizi domestici. Un corso di taglio e di cucito nella stessa delegazione è stato frequentato da ben 800 allieve. L'economia domestica scienza multipla, base dell'armonia familiare è stata divisa in vari corsi da quelli di cucina a quelli di confezioni, dalla maglieria alla modisteria, dall'arte applicata all'igiene e alla puericoltura.

Si calcola che nell'anno XIII siano stati organizzati e svolti con grande affluenza di giovani fasciste ben mille corsi teorici pratici di economia domestica: corsi di avviamento professiona-



A Terminillo

le per cuoche, cameriere, guardarobiere, bambinaie, commesse di negozio, specializzazioni artigiane, tessitrici (canna, seta, orbace), merlettaie, ricamatrici.

E per la preparazione delle impiegate si sono svolti corsi di dattilografia, stenografia, lingue estere, contabilità, ragioneria, ecc.

Per la cultura si sono avuti ovunque corsi di politica fascista, di storia, di lettere, di musica, di pittura, di danze ritmiche; si sono creati doposcuola.

Per la ruralizzazione nei Fasci Femminili si sono svolti corsi teorici pratici di agraria e di giardinaggio, di apicoltura, di pollicultura, di conigli-cultura.

I corsi sono stati serali e festivi, per impiegate ed operaie, diurni per disoccupate e per le camerate addette alla casa.

Egualemente proficui, si sono svolti i corsi sportivi, quelli di sci, di atletica, di canottaggio, di nuoto, di pallacanestro, di tennis, lancio del giavelotto, di tiro con l'arco, con relative gare e premi.

Educazione fisica atta a stabilire l'equilibrio fra il corpo e lo spirito, a dare, alla giovinezza femminile, il virile coraggio che anima e potenzia questa nostra epoca.

Numerosi pure, e molto frequentati, i corsi per visitatrici, assistenti di colonie, infermiere famigliari, assistenti alla prima infanzia, e non meno utili quelli di igiene e di pronto soccorso. Per farci un'idea dell'importanza ottenuta da questi corsi

basti pensare che Genova sola ne ha svolti nell'anno 230 con 4000 frequentanti. Le giovani fasciste, che tanta vita hanno nei gruppi curate nel loro sviluppo fisico e morale, fruiscono di numerose colonie montane e marine e solari fra le quali ci piace annoverare quella intitolata ad Ines Donati per le Giovani Fasciste dell'Urbe che è un modello del genere.

Le Giovani Fasciste quest'anno, per ordine del Segretario del Partito, ai fini della preparazione assistenziale, sono state chiamate a prestare turni di servizio presso le camerate anziane agli uffici di sanità, di propaganda e cultura, ai laboratori e all'assistenza. Ma l'esercito di reclute divide quasi sempre la vita del gruppo, ponendosi in prima fila per ogni compito.

Oltre ai corsi professionali, domestici, culturali, sono organizzate ripetizioni alle studentesse; conferenze e morali pedagogiche, fasciste, visite alle esposizioni e agli stabilimenti industriali; sono istituite borse di studio, gare di cultura, biblioteche, premi in denaro; sono proiettate visioni cinematografiche.

Ed ecco le Giovani Fasciste, propagandiste del



prodotto italiano: frequentatrici dei corsi di difesa aereo chimica prestarsi alle esercitazioni dimostrative.

A scopo culturale e benefico le Giovani Fasciste recitano in ben organizzate filodrammatiche, portano vita con la loro sana gaiezza a tutte le manifestazioni collettive: giornata del miele, dell'uva, del pane, della doppia croce, del fiore.

Le varie sagre, organizzate nelle sedi; quella della caccia a Pola, delle ciliege a Cagliari, delle castagne a Soriano nel Cimino, del gelso a Foggia, pro lana e del pane a Cagliari, hanno avuto vita e benefico incasso per l'opera delle Giovani Fasciste.

Nei ranghi e fuori dei ranghi; occupate nelle officine o nelle case; intente a confezionare nelle sedi piccoli indumenti; a sorreggere bimbi appena di vezzi nei nidi; al capezzale degli infermi, candide comunicande o affabili gravi visitatrici le Giovani Fasciste segnano il passo della nuova civiltà in cammino, le avanguardie di un'umanità senza sosta per il bene e per il meglio.

Alla chiusura dei corsi teorici segue quasi sempre una esposizione che dà al pubblico la sensazione della concretezza dei risultati ottenuti. Ricorderemo, fra le tante mostre egualmente propagandistiche

e interessanti, quella di Treviso, quella gastronomica di Cagliari, quella fotografica a premi di Foggia, dei lavori femminili di Bergamo, la prima mostra provinciale femminile dei fasci istriani organizzata a Pola.

E per le Giovani Fasciste funzionano speciali uffici d'assistenza, di avviamento al lavoro, di collocamento, mentre sono in atto case dell'ospitalità e case della giovane in molte città.

Concludiamo la rassegna con la ambita segnalazione fatta dal Segretario del Partito al Fascio di Firenze per il programma di attività svolto per le Giovani Fasciste.



Abbiamo seguite le donne fasciste nell'inquadramento più rigido della loro opera preziosa, formatrice di coscienze, suscitatrice di energie, seminatrice di amore, ma molte iniziative rimangono nell'ombra, molte concretezze fative sfuggono.

Conferenze utilissime sono state, ad esempio, quelle della camerata Fossa Verga di Milano negli stabilimenti industriali che hanno portata una gran massa femminile al Partito (900 tessere solo nello stabilimento Pirelli).

Propaganda per il prodotto



italiano, demografica e politica è svolta, sempre e ovunque, con acuta percezione.

Ottima la partecipazione del Fascio di Padova alla Mostra internazionale della Bambola ad Anversa, gentile quella della gara per le finestre fiorite alla festa del voto di Assisi e quella al convegno delle tavole fiorite di Cagliari indetta dall' O. N. D.

Fra le provvidenze di carattere assistenziale per il Natale del Duce il riscatto delle polizze del Monte di Pietà; la riesumazione a Venezia in collaborazione con l'O. N. D. dell'antica festa delle Marie, con donazione da parte delle Fasciste di vestito nuziale, corredo e cinquanta metri di tela.

Offerte nelle solennità di ranci popo-

lari e pranzi per i poveri; assistenza alle famiglie dei caduti per la guerra e la rivoluzione, dormitori pubblici per i senza tetto, visite agli ospedali, agli ospizi, ai brefotrofi, aiuti vari ai disoccupati in tutte le forme e, come non fosse dimostrativo tutto ciò, aggiungeremo l'opera assistenziale nei contatti con i diversi uffici, enti, istituzioni, l'opera integratrice morale e religiosa compiuta dalle donne fasciste.

Lavoro complesso e completo che da un capo all'altro d'Italia è animato dalla coesione spirituale creata, sintetizzata ed espressa dalle direttive del Duce.

Potenza unitaria della stirpe in un rinnovamento di romana civiltà.

MARIA GUIDI.



BAROLO

OPERA PIA

—•—•—•—•—•—•—

IL RE DEI VINI

IL VINO DEI RE

SOC. AN. VINI CLASSICI

già

OPERA PIA BAROLO

BAROLO (PIEMONTE)

CROCE ROSSA

Non potevano le donne, nei momenti più difficili del loro paese non sentir nascere dall'impulso più profondo della loro anima quel senso di carità oprante, di attività benefica e difficile, luminosa di segreti eroismi, che magnificamente contribuì alla resistenza civile e morale della Nazione.

Nella nostra grande guerra di Vittorio Veneto, alta, e forse inaspettata, si rivelò la virtù della donna Italiana, non solo virtù fervida di eroismo e di amor patrio, dei quali, altissimi esempi, la donna del nostro Paese aveva già dato nel Risorgimento, ma anche virtù tenace di spirito di sacrificio, di adattabilità di fatica e di lavoro, di idoneità nella sua posizione di ausiliarice nel fronte interno della Nazione.

Dobbiamo riflettere quale grande sforzo ed anche quale fatica ciò abbia costituito per la donna dei nostri anni bellici (1915-1918) non ancora educata a forme e scopi sociali-assistenziali, non ancora irrobustita e addestrata in esercitazioni sportive, non ancora « lanciata » nella vita della diretta contingenza sociale, con la coscienza non ancora plasmata alle valutazioni di una schietta cooperazione civile.

Le donne, concorsero in ogni modo alla grande opera di resistenza, dando tutto il loro contributo di lavoro manuale, di opera della mente e del cuore, con intelligenza e con abnegazione; nelle fabbriche di munizioni e di armi, al lavoro della terra. Ed ecco - nelle città - le donne guidatrici nelle tramvie, le donne addette persino alla pulizia stradale, eccole nei laboratori, nelle officine.

Le piccole donne coraggiose, con semplicità di spose, di figlie, di madri dei combattenti si addossarono volente-

rosamente quel grave fardello di lavoro maschile, resistendo e « combattendo » una battaglia di tenacia e di resistenza.

Settemila furono calcolate le « volontarie della pietà », le Crocerossine, molte delle quali continuarono la loro opera di carità anche sotto il fuoco nemico, altre non lasciarono il loro posto agli ospedali nemmeno sotto le più crudeli raffiche dei bombardamenti o nel pericolo dell'invasione, rimanendo così prigioniere, altre morirono in seguito ad infezione o malattia contratte al fronte, ed altre furono gravemente ferite.

Il commento più alto è scritto nell'epigrafe sulla tomba della crocerossina Parodi accolta nel Cimitero di Redipuglia, il sacrario dei fanti. Dice l'epigrafe: « A noi tra bende fosti di carità sorella, morte fra noi ti colse, resta con noi, sorella ».

Quarantacinque furono le Crocerossine morte in attività di servizio durante la grande guerra.

Accanto all'esercito grigioverde fu creato, come per miracolo, un esercito di 10.000 donne croce-segnate che sotto la guida di un'Augusta Donna latina, S. A. R. la Duchessa D'Aosta, Elena di Francia, seppe porre le sue postille d'oro e di luce alle pagine di ardire e di gloria dei nostri fanti.

Negli Ospedaletti da Campo e in quelli delle retrovie, nelle ambulanze automobilistiche e in quelle fluviali, nei lunghi convogli ferroviari le infermiere della Croce Rossa accorsero da tutti i punti più lontani della patria, dalla quiete provinciale, dalle città piene di vita e di fermento; tra le donne decorate al valore militare per gli anni di guerra 1915-1918, ben 154, su 174

decorate, appartenevano alla Croce Rossa Italiana; fra di esse: la Duchessa Elena d'Aosta; Anna Torrigiani, Maria Caffarelli Carrega; Suor Cammilla delle Orsoline; Suor Lucia Storti, Madre Superiore; Suor Maria PiuZZi, mandataria dell'Ordine delle Ancelle della Carità; una straniera (Maria Concetta Chludzinska, polacca di nascita ma educata in Italia). Tra le altre 18 donne decorate al valore vi erano: una maestra (Maria Abriani); sei postelegrafoniche (Pia Treleani, Valentina Chirazzi Pisacane, Ida Don Donadel, Maria Favaro, Carmela Chirchisiola, Giulia Pezzè); tre contadine (Maria Tommasin de Lucen, Amabile De Zordi, Maria Santor).

Vi è tra queste decorazioni una Medaglia d'Oro unica ricompensa al valore concessa ad una donna per azione compiuta nelle Colonie: Maria Brighenti Boni, « morta eroicamente in mezzo ai combattenti, nella tragica ritirata di Tarhuna. Libia 18 giugno 1915 ». Pagina fulgida di eroico ardimento femminile.

Ma, sempre nel 1915, ecco Maria Abriani, che dette valido aiuto alle nostre truppe ad Ala « rimanendo impavida esposta al fuoco avversario » come è detto nella motivazione.

S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta ebbe, nel 1916, conferita la Medaglia d'Argento, per l'opera compiuta al fronte di Guerra 1915-16 « anche tra edifici crollanti, sotto le bombe dei velivoli avversari ». Nello stesso anno, Luisa Tonietti, che a Portoferraio aiutò il marito a sparare contro un sommergibile, ha la Medaglia d'Argento.

Il 1917 vede conferite 18 Medaglie d'Argento, tra le quali ricordiamo Irene di Robilant, Carolina Mouroy, e molte altre). Nel 1918 abbiamo la bella motivazione della Medaglia d'Argento: Ina Battistella, già decorata al valore

nel 1916, per essere rimasta un anno sotto la dominazione nemica come infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana, e perchè il 3 novembre 1918 in Udine « generosamente si univa ai primi cittadini insorti per combattere e sbaragliare un battaglione nemico che ancora resisteva ad una porta della città ».

Furono inoltre concesse centoquarantadue Medaglie di Bronzo: ricordiamo Artemisia Zuccarini che: « durante quasi tutta la guerra prestò servizio in ospedali avanzati dando continue prove di abnegazione e di profondo sentimento del dovere. Continuava a compiere la sua pietosa missione, nonostante che l'ospedale fosse sottoposto al tiro dell'artiglieria nemica, ed ultima fra le infermiere abbandonava la località quando ne fu ordinato lo sgombrò. Cividale, ottobre 1917 ».

In Italia, il primo tentativo della creazione della Croce Rossa partì da Firenze, per opera di Guido Corsini. Tentativo rimasto infruttuoso; poco dopo, però, e qualche giorno prima che si riunisse a Ginevra lo storico Congresso (agosto 1864) era costituita in Milano la Prima « Associazione di Soccorso per i Militari Feriti e Malati in tempo di Guerra ». (Raccogliamo dalla bella conferenza del Dottor Mataloni, fatta alle visitatrici Fasciste, questi interessanti particolari): « Ben presto una cinquantina di Comitati, diffusi in tutta la Lombardia, nel Veneto, in Piemonte, nella Romagna e in Toscana, si venivano a creare, e nel 1866 le prime ambulanze e le prime squadre volontarie rosso-erociate apparivano sui campi di battaglia del Lombardo Veneto, alla battaglia di Bezzecca, nel '67, alla Battaglia di Monterotondo e di Mentana, e nel '70 alla presa di Roma ».

« Fra i cimeli dell'Associazione, il Comitato Centrale conserva un caratteri-

stico diploma di benemerenza, rilasciato dall'armata della Difesa Nazionale, al cocchiere Bossan (siamo all'epoca dell'assedio di Parigi) che conduceva le ambulanze a cavalli organizzate e finanziate dalla Commissione Italiana di soccorso ai feriti: in testa al diploma campeggia lo stemma della città di Parigi circondato dalle bandiere tricolori italiane e da quella di neutralità della Croce Rossa ».

Ma se in tempo di guerra la C. R. svolge una meravigliosa attività fatta di arduo, di abnegazione, di rendimento splendido di tutti i suoi mezzi e di tutte le sue possibilità, vi è anche una importantissima e continua manifestazione di benefica opera che essa svolge sia in tempo di pace, con la lotta antimalarica e con la lotta antitubercolare, sia in tempo di calamità pubbliche: terremoti, epidemie. L'attività dell'Associazione è sempre vigile ed efficiente anche quando i grandi cataclismi gettano i popoli nella sofferenza e nella miseria, quando essi chiedono il soccorso e più che il soccorso materiale, quando invocano il bisogno dell'umana fratellanza.

Sappiamo che cosa abbia voluto significare la lotta contro la malaria in epoche antecedenti alla nostra epoca rinnovatrice di nomi, risanatrice di terre mortifere; sappiamo che cosa voglia dire la bonifica di una razza a riguardo della lotta antitubercolare le cui statistiche danno ogni anno un risultato vieppiù soddisfacente.

Ed ecco ancora affidata alla Croce Rossa tutta l'organizzazione sanitaria

che dovrà, in caso di aggressione aerea, portare aiuto ai colpiti dagli esplosivi, dalle bombe incendiarie e dagli aggressivi chimici. E trattasi di squadre mobili di soccorso, di unità ospitaliere di smistamento nelle quali le persone raccolte avranno i primi soccorsi di urgenza; trattasi di posti di bonifica chimica; e infine anche della protezione dei generi alimentari e delle acque potabili. A questa imponente preparazione la Croce Rossa sta ora dedicando grande parte delle proprie energie. Nei quadri dei Volontari iscritti nella Croce Rossa, figurano 4000 ufficiali, 9000 militi, circa altrettanti volontari del soccorso e infine oltre 5000 infermiere. (E qui lasciamo la parola al conferenziere che illustrò con tanta chiarezza l'opera della Croce Rossa, alle donne Fasciste): « Le infermiere volontarie, inquadrare oggi nelle leggi del Governo Fascista, costituiscono il nucleo al quale l'Associazione in qualunque momento e per qualunque ragione può ricorrere con sicuro affidamento. La loro preparazione tecnica viene praticata attraverso lunghi tirocinii negli ospedali e nelle cliniche ed è completa; ma soprattutto perfetta è la loro disciplina ».

Nel cammino diritto che ci è indicato, nel nuovo solco che una volontà vigile di Giustizia e di Bene ha saputo tracciare per il suo popolo, le donne della nostra terra sempre sapranno sorridere in luce di incitamento, di carità, di fierezza, pronte e ferme nell'attesa di tutto quello che può esser richiesto al nostro cuore nella nuova Ora Storica.

GIROLA.

VERO SCIROPPO PAGLIANO Purgativo e depurativo LIQUIDO - POLVERE - CACHETS PROF. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini 18

Sciropo Pagliano Polvere Pagliano Cachets Pagliano

Inventati dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 18 - FIRENZE

.....
*Iscritto nella Farmacopea Ufficiale
del Regno d' Italia*
.....

Purgano e, disintossicando, depurano il sangue e l'organismo tutto.

Curano la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artrismo), il fegato normalizzandone le funzioni e gli altri visceri.

È cura naturale, componendosi solo di sostanze vegetali.

Anche i diabetici possono usare polvere e cachets.

Malattie della pelle - Pomata Pagliano e Cachets Pagliano - Queste malattie spesso dipendono da intossicazione intestinale, dalla stitichezza, ecc., perciò una cura locale non basta.



MASSAIE RURALI

L'organizzazione delle massaie rurali è sorta da un anno coordinata ai Fasci femminili: fu creata il 28 ottobre dell'anno XIII, ebbe una propria sezione Nazionale che nel recente censimento già conta 225.094 iscritte.

Non intendo studiare con queste mie brevi osservazioni la complessa organizzazione, ma solo rilevare l'importanza politica e sociale di questa sezione rurale femminile del Partito Nazionale Fascista.

Il Regime fascista ha fin dal suo primo sorgere considerato sue leggi basilari quelle rivolte all'assistenza sociale, non solo

improntate su concetti di immediata umanità, ma anche su altre ragioni di carattere politico e demografico.

Era perciò particolarmente utile, anzi necessario, che estendesse l'opera meravigliosa di redenzione sociale intrapresa in favore delle donne lavoratrici anche verso le donne dei campi, escluse invece fin poco fa da ogni partecipazione di sano progresso.

Tra l'altro erano troppo legati alla vita dei campi problemi essenziali della nostra vita nazionale, perchè non si imponesse urgentemente la elevazione e la tutela delle classi rurali.



La crisi demografica stessa, benchè meno sensibile nella vita dei campi dove il desiderio e la necessità della famiglia e della prole si sono sempre maggiormente mantenute, era minacciata dal grave pericolo dell'urbanesimo che, causato in massima parte da situazioni talvolta quasi tragiche di isolamento, si diffondeva e spingeva i lavoratori dei campi verso quei centri dell'urbanesimo industriale che si erano andati formando ed estendendo intorno alla città.

Era quindi necessario riportare nei limiti del possibile quei lavoratori, già emigrati, alla campagna, nobilitando questo lavoro, considerando l'amore della terra una delle più salde e salu-

tari virtù del popolo nostro, proteggendole aiutandole con una serie di leggi e provvedimenti che migliorassero le condizioni economiche e sanitarie della campagna.

La politica del Duce concepì rapidamente tutto ciò e fuse anzi la difesa della stirpe e la risoluzione della crisi demografica all'altro importantissimo problema: la ruralizzazione dell'Italia fascista che è lotta contro l'urbanesimo.

Per i rurali d'Italia fu studiato un vasto programma agricolo che va gradualmente applicandosi con forza e con fede ininterrotta, il lavoro fu distribuito razionalmente perchè rendesse al massimo: questo era interesse individuale e sociale.

Ma era indispensabile che anche l'elevazione morale della donna, elemento importantissimo delle famiglie rurali, fosse con rapidità, adeguato a questo rinnovamento di vita e di pensiero.

Purtroppo la donna della campagna era veramente manchevole per affrontare il nuovo compito mancando di norme essenziali di educazione di vita igienica, mostrandosi insufficiente nell'allevamento dei bambini, nell'assistenza dei malati e perfino nella preparazione dei cibi così uniformi e spesso non adeguati, come valore nutritivo, al gravoso lavoro dei campi. D'altro canto appena progredita diveniva la

più efficace propugnatrice del fenomeno dell'urbanesimo perchè più degli uomini soffriva della incomodità primitiva delle case e dello sconfinato isolamento.

Sotto la vigile e costante protezione del regime ecco sorgere i primi rimedi: Federazioni fasciste delle massaie rurali iniziarono la propaganda diretta e con diffuse ed adeguate pubblicazioni l'opera di elevamento, animando le donne a tornare a tutte quelle forme di piccole redditizie industrie casalinghe aggiornate però con metodi igienici e moderni e evitando loro fatiche esagerate che invecchiano precocemente e danneggiano il fisico e la maternità. Oggi fra le piccole industrie casalinghe va aggiunta e va floridamente diffondendosi, dopo corsi preparatori, l'erboristeria che fa già risparmiare all'Italia parte di quei molti milioni che si spendevano all'estero per l'acquisto di piante medicinali di cui la nostra terra è tanto ricca.

Le maestre rurali ottimamente preparate nella scuola di Sant'Alessio unica scuola fascista superiore sorta in Italia furono e sono le più preziose e utili collaboratrici di questa grande e intelligente opera di propaganda redentrice.



La costituzione della sezione femminile del fascio si è subito dimostrata in questo primo anno di vita particolarmente opportuna e riuscirà attraverso il tempo a raggiungere risultati sempre più efficaci di propaganda e di elevazione spirituale.

Numerosissime le donne della campagna si sono raccolte attorno alle segretarie di sezione per un bisogno spontaneo di togliersi da un dannoso isolamento morale, mentre il fervore di una vita nuova, una sana educazione, adeguate manifestazioni culturali, ricreative plasmeranno il loro spirito, abbatte-ranno soprattutto pregiudizi e dannose consuetudini inveterate



che per secoli avevano soffocato, falsato ogni forza attiva e sana della loro mente e ogni fervore di iniziativa.

La radio rurale e il cinematografo servono a completare e a rapidizzare questa grande azione.

Inoltre anche le donne, quelle industri massaie che sanno essere le vigili animatrici della sana vita dei campi e della famiglia, se meritevoli, possono essere insignite di decorazioni agricole, premio raro e perciò ambito che le sprona all'opera intensa e proficua.

Anche le case vanno trasformandosi e le vecchie e antirazionali abitazioni vengono man mano sostituite da cascine e casolari modello.

La parola d'ordine è questa: « entro alcuni decenni tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana ».

Ciò del resto si impone quale capisaldo di igiene e di progresso e quale elemento indispensabile di attrazione che agisce direttamente sulla donna e l'affeziona maggiormente alla propria casa.

Le auto-strade rurali vanno chilometricamente estendendosi e combattono trionfalmente l'urbanesimo perchè tolgono il timore dell'isolamento; le scuole sorgono quasi per incanto, le bonifiche si diffondono, l'acqua e la luce rendono facile e piacevole la vita dei campi.

Alle continue e vigili premure del Duce, a questo fervore di vita

e di opera, di istituzione, di innovazione come hanno risposto i rurali d'Italia?

Nel modo migliore e più desiderabile.

Nessun paese e nessuna epoca gloriosa dell'agricoltura può offrire maggior fecondità di cammino e numero di opere compiute dagli agricoltori come in questa Era fascista. Le donne in questo ultimo periodo sono divenute le collaboratrici più energiche che strette attorno al Fascio Littorio vedono in esso il simbolo radioso della loro re-denzione e elevazione sociale.

È una massaia del mezzogiorno, di quella terra considerata forse finora tra le meno progredite che ci offre uno dei primi e commoventi esempi di rinnovata e alta spiritualità.

Ella chiede di arruolarsi infermiera per l'Africa Orientale e accompagna la richiesta con parole vibranti ma spontanee che dicono quanto anche le donne della campagna partecipino ai grandi destini dell'Italia nostra.

ADA FELICI OTTAVIANI.



Il premio del Duce.

IL PACCO PER L'A. O.

Il pacco per l'assente è sempre un gran pensiero per la famiglia del soldato: molti si chiedono: Che si manda? Che cosa potrà far piacere? Cosa sarà necessario? Ma moltissima gente, tutta presa da questa slancio affettuoso non si chiede nulla e manda un'infinità di roba inutile e inadatta; è bene quindi che si sappia ciò che non è consigliabile inviare: niente cioccolata, niente mandorlati, panforti, torrone; non roba che sia suscettibile di fermentazione o che sia di difficile digestione (salumi). Si possano invece inviare biscotterie tipo gallette, panettoncini, torte o altri dolci del genere, pur che si conservino bene; aranci, limoni, bottiglie di tamarindo, ecc. Doni molto utili e graditi sono: il necessario per la barba, accessori per la toletta, sapone, acqua di Colonia italiana che è anche disinfettante, lampadine elettriche tascabili, «borracce» per il cognac, bicchieri di metallo, coltelli, temperini a molte lame, coltelli e forchette ripiegabili, orologi luminosi. È bene man-



dare spesso biancheria fazzoletti calze, tutto ciò che laggiù facilmente si perde o si rovina. Per la roba di maglia atterrarsi a degli indumenti soffici e leggeri: corpetti, pancere, sciarpe, in lana a tre capi. E in ogni pacco un libro piacevole, una fotografia cara, un'immagine chiusa in un portaritratti tascabile, e la parola serena, il pensiero vigile, tranquillo di chi attende con fede assoluta.

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

MATERNITÀ E INFANZIA

Nella rinnovata atmosfera spirituale di un regime che altissime mete ha additato al popolo che esso governa, vi è un vasto posto, nell'ambito morale e sociale riservato ai problemi della donna e della madre.

Madre, vuol dire potenza infinita di una espansione e di una affermazione sociale; madre vuol dire anche, nel suo significato etico, quella sorgente prima rinnovatrice di Mondi che da essa scaturiti, ad essa convergono nei loro più nobili fini, nel nome dei loro più puri ideali!

Per questo: ogni donna che dà alla vita una creatura deve, in sacro orgoglio ed in serena responsabilità, sentire fino alle radici dell'essere la sua missione e nulla deve trascurare per esserne degna compiutamente!

Madre non lo si è solo per aver portato sotto il cuore, per lunghi mesi, un germe di vita palpitante. Madre lo si è quando nella grazia ricolma del proprio petto divenuto sacro si alimenta il pargolo che tende i labbruzzi avidi verso la foce della sua esistenza.

Resta poi a considerare quali possano essere le conseguenze, a volte molto gravi, di quello che il bimbo assorbe ed assimila - poichè la nutrizione per lui è sviluppo ed evoluzione di vita, mentre per noi adulti è continuazione -, di quello che il bimbo può chiudere in se stesso, macchia non mai più cancellabile, essenza indistruttibile, nell'attingere sangue di diversa natura, e perciò



valori vitali diversi, e perciò ereditarietà di razza sana o malata; in una parola: alimento positivo, sì, per la sua nutrizione, ma negativo, in parte o in tutto, al suo essere, e molte volte dannoso.

Non a torto genitori e medici giustamente scrupolosi, si preoccupano di indagare, dopo il naturale esame del latte, sui precedenti fisiologici e morali della famiglia della nutrice — qualora la madre non possa, per ragioni di salute, allattare la propria creatura.

Ogni madre della nuova Italia, per i santi elettissimi doveri assunti dal popolo italiano, dovrà essere degna di significare perfettamente la missione più alta e l'importanza etica più valida, nelle nuove generazioni.

Non si ammette — ed è una donna ed una madre che parla — una possibilità di indugio, una impotenza psichica o volitiva alla madre. Ogni donna, eccettuate le deboli o coloro che hanno qualche deficienza in proposito: mancanza di latte, ecc., ogni donna valida ad essere completamente madre, anche nell'allattamento, non dovrà mai trascurare questo grande dovere d'amore!

Il pianto di un bambino è nulla, è un capriccio, una bizza qualunque che non ha ragione, è l'espressione animalesca di una natura ingenua che ancora non sa reagire e che quindi si addolora per niente. Errore! Il bambino

piange perchè in quel momento subisce un intoppo che gli impedisce di effondersi.

Chi fa piangere i bambini pecca due volte: contro l'innocenza e contro l'umanità tutta. Essi sono l'umanità spoglia di ogni falsità e di ogni presunzione; sembra che non sappiano e che ignorino di sapere. Eppure sanno; sanno che i desideri devono essere appagati perchè i loro desideri sono leciti e perciò possono e vogliono credere, intuiscono che il loro aspetto di prepotere è la rivincita della vergine natura sull'orpello della convenzione.

Per questo essi hanno bisogno della mamma perchè la mamma col figlio ridiviene bambina e ne previene i bisogni.

L'essere più fragile, meno nocivo, più gentile e che si schiude alla vita come un fiore profumato, è il bambino che si effonde in amorosità verso la madre, che non comprende perchè vede dinanzi a sè tutte le gioie, perchè non conosce il dolore e perchè la sua anima è incapace di comprenderlo. Il dolore non è perciò fatto per l'uomo; istintivamente ognuno da esso rifugge, ed è segno manifesto che la vita è un bene talmente grande che ci viene donata solamente per godere con parsimonia e con dolcezza di tutte le ricchezze che essa ci appresta. Sono gli uomini, i quali, man mano che si abituano alle lotte della vita, sviluppano



le loro nascoste energie e si accapigliano, si urtano, si calpestanto. Il bambino queste cose non le percepisce; per esso la vita è rosea, non sa che la vita è lotta e si lascia guidare senza una protesta e senza mostrarsi riottoso.

Il piccolo ha una percezione enorme, intravede quasi per un magico senso profetico, quel che accade intorno a lui ed ha una sensibilità squisita anche perchè non è ancora l'anima sua livellata dal continuo colpo inferto dalla lotta per l'esistenza.

Ricordo: un esserino sorridente pafutello, roseo, con due occhioni di sogno, non vedeva da più giorni la madre, era stata condotta in una clinica per essere sottoposta ad una grave operazione. Ebbene, prima che giungesse la notizia irreparabile, il bambino si mostrava nervoso, rifuggiva dalle cure affettuose dei parenti che si affollavano intorno a lui: sembrava diventato d'un tratto taciturno, solo dalla sua gola usciva la consueta invocazione disperata per la madre lontana! Quell'esserino sentiva che qualche cosa di enorme, di straziante avveniva intorno a lui, sentiva che il grido lacerante della mamma moribonda echeggiava per le stanze vuote, leggeva negli occhi delle persone a lui vicine che l'irreparabile si compiva, che dall'anima sua si strappava qualche cosa di amorosamente sacro, che dietro di lui si faceva un vuoto spaventoso.

Ho trovato quel bambino divenuto adolescente, l'ho visto ancora taciturno, solitario. Qualunque interrogazione in proposito mi sembrò superflua, solo m'avvidi che egli guardava con ansia accorata i miei figliuoli che pronunciavano con dolce indifferenza, data dalla consuetudine, il nome di mamma! In quell'adolescente si era spenta una tenerezza sublime e l'anima sua si era come inaridita.

Ogni privazione che subisce il bambino si ripercuote nel suo spirito e lascia una larga scia di amarezza incisa in quell'anima: e l'anima si deforma, s'intristisce, si piega su se stessa, cercando invano il conforto in quel che può avere e che vuole, ad ogni costo, gelosamente conservare.

Grande atto d'amore e di dovere è dunque seguire nel suo primo cammino, il fanciullo, circondarlo di un'atmosfera di serenità affettuosa, di tepore, come il fiore delicato che nel suo schiudersi darà la promessa e il frutto più bello! Nella rinnovata aura dei puri sentimenti famigliari e educativi, ora, è dato ben più efficace alimento per questo sviluppo naturale e progressivo.

Il primo grande educatore di popoli ha insegnato a coloro che presiedono e significano la famiglia, il segreto per la felicità dei loro figli, per il rinnovamento morale della società e della razza.

Ma poichè fino ad ora ho parlato dei privilegi o delle manchevolezze delle



mamme fortunate, cioè di classi abbienti, debbo ora esprimermi su di un problema che evade dal piccolo campo privato e che abbraccia nella sua immensa importanza tutto un significato Nazionale.

Tutti sappiamo come le previdenze atte a mantenere forte la razza ed a garantire ad essa il continuo incremento attraverso individualità sane nel fisico e nella mente, rappresentino una delle finalità peculiari del Governo Nazionale nell'azione di rinnovamento che esso ha compiuto e compie perchè l'italica gente possa volgersi sicura al compimento dei suoi grandi destini. Una di queste più grandi previdenze è stata la legge emanata, or sono già alcuni anni, sulla tutela della Maternità e dell'Infanzia.

L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e per l'Infanzia, istituzione fondamentale del Regime, ha

il compito precipuo di assicurare il patrimonio nazionale di una stirpe sana e in aumento rigoglioso, nei suoi vastissimi compiti adempiuti con fervore di solidarietà e di amor patrio. E questo compito della difesa della madre e del fanciullo è quanto di più altamente simbolico possa raffigurarsi, e, nel contempo, quanto di più realmente benefico e realizzatore si possa compiere.

Innumerevoli sono gli oneri, innumerevoli le missioni e le questioni da essa affrontate: incominciando sin dal problema più delicato, quello dei Befotrofi, ecco, con schiettezza tutta fascista, sorgere gli asili materni dove la gestante e la puerpera avranno tutte le cure necessarie per l'allattamento del bambino sia garantito. Ecco dunque eliminata una grande causa di mortalità, sia di neonati, come di poppanti, ecco arricchita la potenza demografica della Nazione. Nella Sede Centrale





O.N.M.I. è il crogiuolo dove si fonde questo prezioso metallo fatto di fervore, di assistenza, di valida cooperazione; fervore condiviso da elette figure di bontà che volenterosamente si assumono compiti delicati e difficili, specialmente da espletarsi nei comitati Provinciali.

Ecco, nella Sede Centrale: la vigi-

lanza e il controllo di tutte le istituzioni pubbliche e private; ecco i corsi di puericultura per medici e levatrici, le scuole professionali per infermiere visitatrici d'igiene materna e infantile, ecco la propaganda igienica presso i dispensari, ambulatori per gestanti, lattanti e divezzi, ed i corsi popolari d'igiene e di assistenza infantile per le insegnanti, le diplomate degli istituti magistrali, le donne in genere.

Ecco (interessantissimo, questo, per il problema dell'educazione del fanciullo) il servizio di propaganda sulla necessità della tutela fisica e morale del fanciullo mediante musei, esposizioni, libri, proiezioni cinematografiche. Ed infinite altre diramazioni che sorgono miracolosamente non appena si profili la necessità di esse su di un quesito nuovo per quella ricchezza nazionale costituita dalla sana e valida maternità.

Ne diamo qualche esempio, segnalando attività che riguardano particolarmente i Comitati di Patronato: Ricovero dei predisposti in campagna e centri di allevamento. Ambulatori di Neuropsichiatria. Reparto osservazione per minorenni abbandonati, travati o delin-



La cucina dell'Asilo infantile «Raffaele Lulli» Rovate.

quenti. Fondazione di giardini ed asili d'infanzia - Asili Nido - Ambulatori per gestanti. Refettori materni. Asili per lattanti. Dispensario di latte. Collocamento delle madri nutrici al lavoro. Collocamento di fanciulli abbandonati presso famiglie o laboratori vigilati o istituti. Ed ancora: Assistenza morale e redenzione dei minorenni inquisiti, condannati e liberati dal carcere. Vigilanza sull'impiego dei fanciulli nei circhi equestri, cinematografi, ecc. Senza omettere la grandiosa espletazione delle colonie montane e marine permanenti e temporanee e ospizi marini.

È un'Opera che attende il fanciullo alla nascita e lo guida e lo sorveglia

- se esso ha qualche necessità di soccorso - fino a che non è fatto uomo. È un'Opera che difende e vigila il fanciullo ancora nel grembo materno, e vigila e difende la madre che dovrà procreare i figli della Patria.

Indimenticabile, per quello che riguarda l'azione svolta dall'O.N.M.I. guarda l'azione svolta dall'O. N. M. N. nella Provincia, sono (per chi ha la ventura di partecipare in questa opera a visite nelle varie zone) le inaugurazioni degli asili-nido, o dei refettori materni.

Al fine di coordinare l'assistenza sanitaria e assistenziale, la Federazione Provinciale O.N.M.I. che a tutt'oggi nella Provincia di Roma, ha in funzio-



Asilo nido
di Campagnano.



Asilo infantile
di Capranica.

Refettorio dell'asilo
infantile di Saracinesco.



ne: 108 Comitati di Patronato, 108 Uffici di Assistenza Sociale e 120 Consulitori pediatrici ed ostetrici, ha poi diviso il territorio della Provincia di Roma nelle seguenti 12 zone assistenziali comprendenti ciascuna un determinato numero di paesi e di borgate:

1) Zona di *Nettuno*: Nettuno, Anzio, Falasche.

2) Zona di *Frascati*: Frascati, Rocca di Papa, Montecompatri, Rocca Priora, Monteporzio, Colonna, Grottaferrata, Marino, Pantano, Laghetto, Zagorolo, Galliciano, Mezzaselva, Albano, Ariccia, Nemi, Lanuvio, Frattocchie, Ciampino, Castel Gandolfo.

3) Zona di *Velletri*: Velletri, Genzano, Lariano, Artena, Segni, Colleferro, Gavignano, Gorga, Montelanico, Carpineto.

4) Zona di *Palestrina*: Palestrina, Castel S. Pietro, Valmontone, Labico, Cave, Rocca di Cave, Genazzano, S. Vito Romano.

5) Zona di *Olevano R.*: Capranica, Guadagnolo, Bellegra, Rocca S. Stefano, Olevano, Roiate, Pisoniano, Gerauno, Cerreto.

6) Zona di *Subiaco*: Subiaco, Agosta, Affile, Arcinazzo, Marano Equo, Cervara, Canterano, Rocca Canterano, Jenne, Vallepietra.

7) Zona di *Arsoli*: Arsoli, Camerata nuova, Riofreddo, Vallinfredda, Vivaro, Roviano, Anticoli, Cineto, Saracinesco, Sambuci, Vicovaro, Mandela.

8) Zona di *Tivoli*: Tivoli, S. Polo, Marcellina, Bagni, S. Gregorio, Licenza,

Percile, Rocca Giovine, Casape, Poli, Castel Madama, Ciciliano.

9) Zona di *Palombara S.*: S. Angelo R., Montecelio, Montelibretti, Nerola, Palombara, Moricone, Montorio, Monteflavio.

10) Zona di *Monterotondo*: Monterotondo, Mentana, Monterotondo-Scalo, Castel Chiodato, Cretone, Fiano, Civitella, Nazzano, Filacciano, Ponzano, Torrita T. Castelnuovo, Riano, Rignano, Morlupo, Capena.

11) Zona di *Bracciano*: Bracciano, Anguillara, Vicarello, Trevignano, Pisciarelli, Manziana, Canale M., M. Virgilio, Campagnano, Magliano, Sacrofano, Formello.

12) Zona di *Civitavecchia*: Civitavecchia, S. Marinella, Ladispoli, Cerveteri, Castel Giuliano, Allumere, Tolfa.

Molti fra questi i paesini e le frazioni sperdute in località non ancora perfettamente accessibili! Indimenticabili percorsi compiuti a dorso di mulo, dal punto fino dove può giungere l'automobile! Fatiche compiute con slancio, che trovano la ricompensa nel sorriso di quelle mamme assistite, nella festevolezza ignara di quei bimbi tolti all'incuria, alla poca igiene, molte volte anche alla fame, per averli riuniti negli asili-nido. La casa della bambola fatta per bambini vivi! tavolineti, poltroncine, tutto in proporzioni microscopiche, ma comode per le esigenze dei piccoli abitanti, tavole che al momento del pranzo, per incanto, si adornavano della tovaglietta festosa e pulita, delle ciotole

Un uomo perverso, ma un gran Re :

Novità

ENRICO VIII - A CURA DI F. HACKETT.

Un volume di oltre 500 pagine, con numerose illustrazioni fuori testo. -

Rilegato in tutta tela . . . L. 20,-

Non rilegato L. 15,-

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

con la buona zuppa calda. Rifocillamento del corpo e ristoro dello spirito in quei fanciulli che sino ad ora avevano mangiato il tozzo di pane, non sempre pulito, abbandonati a se stessi, laceri, vagabondi, inconsapevolmente pieno di rozzezza.

Adesso (i maschietti e le femminucce con grembiolino rosa o turchino), le testine ravviate, le manine pulite, le guancie colorite di chi può nutrirsi, grazia di chi educando la propria mente (anche nelle prime nozioni elementari) educa il proprio spirito.

Il ritratto del Martire Fascista al quale è dedicato l'Asilo è sempre situato a giusta altezza perchè — con caro rito, in abitudine d'animo gentile — i bimbi possano cambiare i fiori, e rinnovare la loro offerta di ricordo, nel vasetto posto innanzi ad Esso. Anche la Madonna, che anch'essa ha il vasetto con i fiori è posta all'altezza delle loro testine; così, nel senso della religione e della Patria, questi bimbi diverranno i validi uomini di domani.

Di grande soccorso sono i dispensari di latte e di commovente effetto ed effica-

cia i Refettori Materni, frequentati da gestanti e da madri nutrici povere che necessitano di una superalimentazione. Vi sono accolte le madri dal settimo mese di gravidanza fino al settimo mese di allattamento.

Quasi sempre uno sguardo rivela un'anima. Io non potrò mai dimenticare lo sguardo di quelle madri, madri campagnole, semplici, rozze, forse, non abituate alle chiassose esteriorità di noi cittadine (esuberanti anche nei sentimenti), che, sfamandosi, sentivano di sfamare il loro figliuolo!

Che cosa altro aggiungere dopo ciò? Certo, il confuso sentimento del cuore di quelle madri traboccava in silenziose onde d'amore che andavano oltre le modeste intermediarie di quella grande istituzione Sociale di assistenza, andavano oltre il senso stesso del beneficio che nel momento esse gustavano, e, in nome dei loro figli, significavano una ben-

edizione per Colui che aveva voluto quel loro bene, quel loro ristoro; per Colui che amava i loro figliuoli, come tutti figliuoli di una unica grande Madre: la Patria!

IDA LODI.



Per il benessere fisico dei vostri cari; per l'igiene della vostra famiglia, e per l'economia Nazionale adoperate soltanto:

Saponette "RODOLIRION"

Si fabbricano in tre tipi:

SI VENDONO IN TUTTE
LE BUONE FARMACIE

MEDICINALE (sigillo rosso)

per prevenire e curare: screpolature della pelle, geloni, scabbia, eczema, ecc.

NEUTRA profumata (sigillo marrone)

per toiletta.

NEUTRA extra (sigillo verde)

per neonati, bambini, e la toiletta intima della donna.



— PREZZO PER TUTTI I TIPI: L. 2,50 —

**LA MARCA "RODORILION"
è una garanzia!**

Deposito generale per la Toscana, presso la Spett.

L. MANETTI - H. ROBERTS & C. - FIRENZE



Nell'intestino dei bambini vivono assai spesso dei parassiti, causa di disturbi di vario genere, tanto di carattere digestivo che generale, la cui origine, appunto per gli svariati aspetti sotto cui si nasconde, non è sempre facile a riconoscere, anche da parte del medico.

La frequenza di queste speciali malattie, è dovuta in parte all'abitudine di portare le mani alla bocca e di giocare per terra, in parte ad insufficienza digestiva, così comune nei bambini.

Gli animali parassiti dell'intestino dei bambini, appartengono tanto al gruppo degli organismi primordiali, costituiti da una cellula unica (protozoi), quanto al gruppo di quelli organizzati più complessamente, da numerose cellule (metazoi).

E cominciando dai primi, se si esaminano al microscopio le feci di un bambino che presenti diarrea facile con dolori addominali, ribelle ai comuni rimedi o che presenti, anche senza diarrea, dolori al fegato, vomito, qualche volta itterizia, sarà facile vedere dei corpiccioli a forma di pera, assai piccoli (da 10 a 20 millesimi di millimetro) mobilissimi, perchè provvisti di peli per la locomozione (ciglia vibratili) oppure racchiusi in una capsula ellittica (cisti). Tali corpiccioli, sono animali primordiali, costituiti da un'unica



cellula, ossia protozoi, e precisamente chiamati « Giardia » o « Lambliasi intestinalis », dal nome degli osservatori che primi li descrissero: e sono causa di una malattia da poco ben conosciuta, e maggiormente frequente nei bambini, che prende il nome appunto di « Giardiasi » o « Lambliasi ». L'infezione avviene per mezzo delle « cisti » sopra accennate del parassita, la cui membrana di rivestimento serve a resistere alle variazioni dell'ambiente esterno, non solo, ma anche all'azione del succo gastrico. Il parassita arriva perciò indisturbato nell'intestino, liberandosi dell'involucro cistico ed attaccandosi alle cellule della parete intestinale, nutrendosi dei succhi di esse, provoca diarrea e fenomeni di intossicazione, oppure, attraverso il duodeno invade le vie biliari, determinando una « forma epatica » della malattia. Il parassita attecchisce a preferenza nei bambini con insufficienza digestiva. La cura è piuttosto lunga e va seguita con grande costanza: bisogna che le mamme, in presenza dei sintomi su accennati, provvedano a far analizzare le feci del loro bambino per ricercarvi tali parassiti, e procedano alla cura con pazienza e perseveranza necessaria a snidare dal tubo digerente la « Giardia intestinalis », che altrimenti tende sempre a riprodursi, causando nuove ricadute. Il timolo in capsule cheratinizzate, giova, come pure un preparato d'arsenico (arsemetina, stovarsolo) associato a preparati di bile e a preparati di acido cloridrico o pepsina onde migliorare la gestione gastrica

insufficiente. La guarigione completa è rivelata dalla scomparsa dei parassiti, controllata con ripetute analisi delle feci, ciò che si otterrà, come si è detto, protrahendo a lungo e periodicamente la cura.

Alcune volte nella biancheria del bambino, e nel letto stesso, può accadere di trovare dei nastri biancastri che si muovono attivamente. Essi non sono altro che frammenti (segmenti o proglottidi) di un verme piatto (Tenia saginata) che allo stadio adulto vive nell'intestino umano, e allo stato larvale (cisticero), vive nei muscoli del buco.

L'infezione avviene appunto per ingestione di carne poco cotta (la carne di manzo sanguinante viene a torto somministrata dalle mamme ai bambini contro l'anemia) contenente il cisticero, il quale, una volta arrivato nell'intestino del bambino, si trasforma nella tenia adulta. Questa aderisce per mezzo delle ventose di cui la testa (scolice) è provvista, alla parete intestinale, nutrendosi per imbibizione ed esplicando la sua azione tossica sull'intero organismo. Di regola vive da sola nell'intestino (onde il nome di verme solitario) ed è lunga da 4 ad 8 metri. La testa (scolice) è capace di riprodurre l'intero verme, perciò la guarigione definitiva sarà possibile solo dopo l'espulsione di essa.

I sintomi sono dei più vari e strani, in quanto che non solo si può osservare fame esagerata, dimagrimento, anemia, disturbi digestivi svariati, ma anche disturbi nervosi gravi, come perversimento del carattere, indebolimento del-

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

le facoltà intellettuali, disturbi psichici, fenomeni meningei e perfino crisi epilettiformi, che scompaiono con l'espulsione del verme. La teniasi si può evitare e curare. Si può evitare somministrando la carne di manzo cotta fino a scomparsa del colore sanguinante, ottenendo così la distruzione dei cisticerchi (ciò che avviene a 60°-70°). La cura consiste nella somministrazione del felce maschio seguita da un purgante, oppure nella somministrazione di 30-40 grammi di olio di ricino mescolati con 1-2 grammi di cloroformio. Il bambino dovrà defecare in un vaso ripieno di acqua calda, che impedisce al verme di rompersi, e quindi si può inviare il tutto in un laboratorio onde aver la sicurezza dell'espulsione dello scolece, che altrimenti, riproducendo il verme intero, richiederà una nuova cura. Mentre la *Tenia saginata* si riscontra meno frequentemente nei bambini, specialmente piccoli, vi sono tenie quasi esclusive dell'intestino dei bambini, quali la *Tenia nana* e il *Dipylidium caninum*. La *Tenia nana* è assai piccola, è lunga da 10 a 20 millimetri, ma vive nell'intestino tenue dei bambini in numero a volte enorme (4000-5000). È comune in Italia, e specialmente in Sicilia. Determina dolori colici, dimagrimento, disturbi vari della nutrizione, anemia. Nelle feci si trovano le uova caratteristiche; i bambini si infettano giocando sul terreno contaminato da feci di topi, portatori di *tenia nana*.

Il *Dipylidium caninum* vive normalmente, allo stato adulto, nell'intestino del cane e del gatto, mentre allo stato

larvale vive nell'interno della pulce del cane e del gatto, i quali si infestano divorandole per liberarsi di esse. Nello stesso modo le pulci del cane e del gatto, come ha dimostrato il Grassi, cadendo negli alimenti dei bambini, che hanno spesso la cattiva abitudine di mangiare vicino ad, essi, infestano il bambino stesso, poichè la forma larvale, arrivata in tal modo nell'intestino, vi si trasforma in verme adulto; questo è lungo 15-35 cm., e produce disturbi simili a quelli delle altre teniasi. La diagnosi è data dalla presenza delle uova nelle feci. La guarigione di ambedue le forme morbose si ottiene al solito modo.

Assai comune nei bambini è l'*Ascariide*, verme cilindrico lungo 20-40 centimetri, che si trova spesso in gran numero nelle feci. La contaminazione avviene con acque contenenti le uova embrionate, o con verdure o frutta lavate con tali acque. La presenza del verme può passare inosservata, ma può divenire pericolosa la sua migrazione, in vari organi, specialmente nelle vie biliari, che può occludere causando itterizia, ascessi del fegato, ecc. I disturbi generali somigliano a quelli prodotti dalla tenia comune, ma specialmente accentuata è la tendenza alle crisi epilettiche. Ricordo a questo proposito un caso occorso al Prof. Alessandrini, che tanto ha illustrato la parassitologia in Italia, riguardante una bambina di 12 anni, in cui le convulsioni epilettiche indomabili e progressivamente intense avevano fatto nascere il sospetto di tumore cerebrale. La pre-

BRODO di CARNE
in DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**

senza delle uova di *Ascaride* nelle feci rese possibile la diagnosi e la cura con guarigione immediata dei gravi sintomi, evitando in tal modo una gravissima e forse mortale operazione chirurgica. Il rimedio sovrano contro gli ascaridi è la notissima santonina.

Spesso il bambino si lamenta di prurito anale: è questo il più delle volte dovuto all'Ossiuro. È questo un verme filiforme, bianco, lungo 9-12 mm. Il maschio e la femmina vivono nell'intestino. La femmina fecondata depono le uova nella mucosa anale e col suo spostamento determina lesioni provocanti il prurito e il conseguente grattamento: ciò che provoca un trasporto delle uova portando il bambino le mani alla bocca, e si verifica così una continua autoinfestazione. Gli erbaggi crudi o gli oggetti contaminati con le uova, assai resistenti all'ambiente esterno, sono causa della prima infestazione. La cura consiste nell'evitare l'autoinfestazione col

taglio e colla disinfezione delle unghie, collo snidare le femmine dal retto con clisteri d'acqua e aceto (15-20%) oppure con olio di oliva e cloroformio (3 gr. su 100 d'olio) secondo il metodo del Prof. G. Alessandrini, il quale consiglia anche la somministrazione per bocca di olio di ricino e cloroformio, per agire sugli ossiuri nella loro localizzazione intestinale. Ad ogni modo la cura è lunga, e va ripetuta a periodi, perchè le ricadute sono facili. Alcuni autori recenti, basandosi sull'osservazione della insufficienza digestiva (specialmente pancreatica) nei bambini affetti da ossiuroidi, pensano che questa sia condizione principale di attecchimento dei parassiti e quindi consigliano, con buoni risultati, la somministrazione di preparati pancreatici, contemporaneamente alla cura classica.

Prof. VITTORIO VANNI

Docente di Parassitologia Medica
nella R. Università di Roma.



VESTIRE ITALIANAMENTE



L'Ente Nazionale della Moda creato tre anni fa per volontà lungimirante del Duce allo scopo di incoraggiare, aiutare e valorizzare l'industria italiana della moda, non ha il solo compito di organizzare mostre e sfilate di modelli a Torino ed in altre città italiane, ma ha funzioni di potenziamento e di propaganda a favore di tutte le industrie che operano nel settore dell'abbigliamento.

Torino è stata scelta a sede di questo Ente ed a centro di irradiazione della sua attività. Le Mostre della Moda continueranno a svilupparsi nel tempo secondo programmi studiati dal Consiglio dell'Ente e si spera che avranno presto una sede permanente degna di

queste rassegne dell'eleganza e del buon gusto.

Conseguita l'indispensabile solidità della sua struttura, ottenuto il necessario e adeguato finanziamento, raggiunto il regolare funzionamento di tutti i suoi servizi, l'Ente Nazionale della Moda dovrà riaffrontare al più presto e su più vasta scala il massimo dei suoi problemi, quello di potenziare la competizione fra il prodotto delle nostre industrie e del nostro artigianato ed il prodotto estero. Occorre avvicinarsi a forme di realizzazioni sempre più pratiche, elaborate attraverso l'esperienza di questi tre anni d'intenso lavoro e destinate oggi a concretarsi in affermazioni tangibili, essenziali, di potenza,



Contadina genovese (1800).

di disciplina e di efficienza, che preludano alle nuove manifestazioni che l'Ente Nazionale della Moda intende organizzare a Torino e altrove.

Per creare un bell'abito, un accessorio geniale, non occorre nè carbone inglese, nè ferro svedese, nè petrolio americano...! non dovrebbe bastare il sforzo dei nostri italianissimi cervelli??!

La moda ha tendenze internazionali, si diffonde oramai con rapidità fulminea - è vero! - ma perchè i nostri artisti, i nostri artigiani, i nostri confezio-

nisti non dovrebbero saper creare abiti eleganti, fogge nuove, originali, utilizzando esclusivamente prodotti nostri?

Oramai tessuti, guarnizioni, accessori di ogni genere, gioielli fantasia, cosmetici e profumi, vengono prodotti in Italia e le qualità vanno rapidamente migliorando, selezionandosi. Industriali e artigiani debbono fare il massimo sforzo per fornire i migliori prodotti e nessuna donna italiana esiterà certo a servirsene, ad acconciarsi italianamente.

Occorre, però, volontà, disciplina vera, *disinteressata*, - occorre tutto un coordinamento di attività, di tendenze e di sforzi, occorre uno.... smussamento di angoli, sovente ancora così acuti da



« Sbirro » del Papa (1830).



Contadina romana (1800).



Cento anni fa.

impressionare.... ed una preparazione spirituale che induca alla preparazione tecnica. Concetti certo più facili ad esprimersi e a programmarsi che a raggiungere – ma oggi non si può più tergiversare, criticare in sordina, discutere empiricamente. Oggi si deve agire.

Si deve far sì che l'arte e il lavoro e l'abilità della nostra gente dedicati all'abbigliamento, abbiano a costituire tale attrattiva nell'ambito del bel vestire.... da indurre Italiani e perchè no, anche stranieri, ad adottare le nostre fogge, a copiare l'Italia – sempre che non si intenda di straniarsi, per parossismo di tesi, da ciò che sarà accettato e gradito ovunque e da chiunque ad ogni volger di stagione, in fatto di moda. Ed allora, non Torino od altra città da mutare

in piccola Parigi, ma il genio ed il lavoro italiani nell'abbigliamento, portati alla ribalta del consumo interno e forse un giorno del consumo mondiale. Costituitosi un mercato abbastanza solido e materiato di affari, Torino dovrà essere il centro di propaganda, di direzione e di eccitamento attraverso la diu-



LAMMA – Abito da sera in laminato d'argento.



LAMMA - Abito da pranzo.
Il cappuccio abbassandosi diventa drappeggio.

turna, vigile, obbiettiva ed appassionata opera dell'Ente.

Mettere in linea i più volitivi, i più geniali, i più idonei tra i gregari dell'azione, che sono gli artisti, gli artigiani, gli industriali della confezione; mettere in luce quelli che per tendenza o per studio o per audacia creatrice possono essere ritenuti - attraverso una severa selezione - l'avanguardia di questo movimento, ecco l'opera di collegamento, coordinamento e di induzione dell'Ente.

Ma per compiere qualcosa di concreto, di durevole, di ge-

niale, è indispensabile l'adesione e l'affiatamento di tutte le classi, la solidarietà intelligente di tutti gli aderenti e di tutte le categorie, al disopra di ogni interesse personale.

Oggi, i produttori devono riflettere che l'Ente chiamandoli a raccolta per nuove dimostrazioni di forza e di abilità, affinché il consumatore o meglio... la consumatrice si convinca definitivamente che ci si può vestire in Italia senza tema di sembrare straniati dal mondo, adempie ad un dovere di stretta collaborazione col Governo fascista nell'aspra lotta a favore



Abito con cappuccio di italianissima intonazione: senza cappuccio rimane un elegante abito da pomeriggio.



Figurini italiani all'Ente della Moda.

della nostra economia interna e porge loro un magnifico strumento di propaganda sicura, efficace, immediata. Essi hanno l'obbligo - ed un preciso interesse - di aderire a questo invito.

L'Ente ha già messo in linea tutta la gamma delle fibre tessili nazionali naturali e artificiali ed è già stato iniziato un felicissimo intervento di materiale coloniale.

L'Ente Nazionale della Moda deve essere inserito quale forza positiva nel quadro degli elementi dinamici, che il Fascismo da quasi tre lustri pone in alto perchè tutta la nostra potenzialità economica abbia movimento, vita e sviluppo realizzatore. Ancora uno sforzo, ancora un coraggioso balzo in avanti, ancora un po' di tenacia volitiva e - date le condizioni di tempo e di ambiente ora particolarmente favorevoli - il successo non potrà, non dovrà mancare.



La moda odierna è quanto mai varia e bizzarra, perchè varie e bizzarre sono le fonti di ispirazione. Moda

classiceggianti, militarista, folkloristica.

Per gli abiti da sera ecco elementi e particolari di eleganza austera tratti dai capolavori di Botticelli, Tiziano, Caravaggio, Beato Angelico ed altri classici - ampiezza di drappaggi, morbidezza di linea e ricchezza di tessuti, varietà pittoresca di maniche e di cappucci, di sbuffi e di arricciature, con cinture istoriate, ricami a trame metalliche, grandi nodi, preziose trine antiche e pizzi moderni e misteriosi mantelli monacali.

Per gli abiti da mattina, da passeggio, si nota una marcata tendenza a linee semplici, a modelli attillati con gonne corte, sovente aperte dietro o di fianco per l'agilità del passo. Grande sfoggio di galloni, alamari, bottoni, passamanerie, di giacche con pieghe imbottite, con spalline e nappe di metallo, orlature di astrakan. Insieme sbarazzino e... guerriero destinato ad una immancabile popolarità. Pratica, e simpatica la mantellina di media lunghezza applicata al panciotto.

I costumi regionali hanno fornito spunti graziosi, note di colore agli abiti sportivi. Attualmente i modelli sportivi sono piacevolmente vari, tecnicamente raffinati e possono offrire a chi sa scegliere, motivi impensati di praticità e di eleganza.

La fioritura dei cappelli, cappellini, berretti, acconciature è si può dire infinita, ma bisogna più che mai saper resistere a certe lusinghe, a certe tentazioni..., diffidare un pochetto di questa pericolosa ed allettante varietà di fogge. Ciò che è vistoso, eccentrico o as-

sai originale è raramente elegante, distinto. Occorre guardarsi bene allo specchio, studiare il proprio tipo e scegliere ciò che più conviene, sia come estetica, sia come... disponibilità pecuniarie.

Vestire italianamente non significa soltanto dare la preferenza al prodotto italiano, alla confezione italiana, ma significa inoltre raffinare il proprio gusto, saper scegliere per vestire con signorile semplicità, significa insomma saper essere *personali* e saper valorizzare intelligentemente la nostra bellezza.

m. a. l.



MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

SANADON

fa la donna sana

Perchè



PER LA FANCIULLA, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo.

PER LA GIOVANE, fa sparire le sofferenze mensili: perdite, irregolarità, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, palpitazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, crisi di nervosismo, e la prepara così ad una maternità sana e normale.

PER LA DONNA MATURA, evita le gravi complicazioni dell'età critica.

PER LE DONNE DI QUALUNQUE ETÀ, combatte le varici, i gonfiori, le ulcere varicose, le flebiti, ecc.



USO: Un cucchiaino da tavola di Sanadon in un po' d'acqua, prima dei due pasti principali.

Infatti **TUTTE** queste sofferenze femminili sono dovute a **CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE**.

IL SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.**

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 2 - Via Giulio Uberti, 35
Milano - riceverete l'interes. Opus. «Una cura indispensabile a tutte le donne.»

Autorizzato dal R. D. N. 19333 della R. Prefettura di Milano in data del 6 Aprile 1935 - XIII

VEGETALPISONIS

Puro Estratto di Verdure



Indicato nella quaresima e nei giorni che vengono prescritti cibi magri.

Consigliato dai medici in tutte le malattie che esigono un regime vegetariano.

COMPAGNIA ITALIANA PISONIS

CARLO GROSSI & C.

GENOVA - CORNIGLIANO

PROFUMI E... SANZIONI

La storia dell'Arte dei profumi si perde nella notte dei tempi. Si manifestò certamente coi primi barlumi della civiltà in Asia. Salì in grande onore presso i Fenici, i Giapidi, gli Egizi, gli Etruschi e fu per i Romani, che tanto vi si appassionarono, una delle cause di decadenza. La *Bibbia* stessa ricorda gli aromati e gli unguenti in uso presso il popolo ebraico, e ci rivela che i profumieri avevano i loro negozi entro il primo cerchio delle mura di Gerusalemme, ossia molto prossimi al centro della fastosa città. Il progredire della scienza chimica diede all'Arte profumiera una vita nuova che si rivelò ai primi del Cinquecento proprio nella nostra Fiorenza che pareva ben meritasse il suo nome, poichè gli storici del tempo sono d'accordo nel descrivercela tutta fiorita. Cosimo I de' Medici volle istituire in Palazzo Vecchio una vera e propria officina di alchimista, e dilettarsi a stillare olii dai fiori dei suoi giardini, e succhi d'erbe aromatiche a cui si attribuivano virtù medicamentose. Lo imitarono Francesco I e Bianca Capello che nelle famose Fonderie di San Marco non solo distillarono essenze di fiori e acque lanfe, ma composero con droghe, fatte venire dall'Oriente, filtri specialissimi e strani. Quando Caterina dei Medici andò a Parigi per salire sul trono come sposa di Enrico di Orléans, portò fra i personaggi del suo seguito quel Maestro Renato, fiorentino, che non solo si rivelò come prodigioso preparatore di unguenti, cosmetici, acque di gioventù, profumi, ma anche come abi-

lissimo avvelenatore. La storia dice che di lui si servisse Caterina quando voleva segretamente liberarsi di un nemico o nemica. Ai destinati alla morte essa inviava o un libro di preghiere, o una collana, o un mazzo di fiori, o un paio di guanti nei quali maestro Renato insieme ad un profumo aveva posto un veleno che agiva in modo misterioso e sollecito. Fatto sta che questo valente chimico, favorito della regina, ebbe a Parigi un magnifico laboratorio di profumerie al Pont-aux-Change e una bottega attigua, convegno del mondo elegante, a cui per molti anni vendette cosmetici, unguenti e profumi facendo nell'arte sua molti e valentissimi allievi, che, a lor volta, divennero maestri e diffusero l'arte profumiera in Francia. A questa, circa un secolo dopo doveva dare il massimo impulso un'altra donna di casa Medici: Maria, figlia di Francesco I che andò sposa ad Enrico VI. Sotto il suo regno le profumerie di Parigi venivan già largamente esportate e godevano fama di incomparabile squisitezza.

Esulò questa importante industria dalla nostra Italia ed emigrarono certamente tutti i maestri profumieri e distillatori ridotti in grande miseria. Nel 1676 troviamo infatti quel Paolo Feminis novarese, che dopo aver raggranellato qualche denaro facendo il sarto, si pose a distillare quell'acqua di toilette che lo rese ricco e celebre e che va tutt'oggi sotto nome straniero benchè creata da un italiano con prodotti italianissimi.

Oggi la profumeria moderna, specialmente per quelle composizioni dette di fantasia, si serve largamente di costituenti sintetici, ossia di prodotti ben definiti che la chimica ha riconosciuti nelle materie odoranti dei fiori,

fresco. I francesi hanno destinato alla coltura dei fiori da essenza vastissime estensioni di terra specialmente sulla Riviera. Sono campi immensi a gelsomini, prati vastissimi a violette, a re-sede, a mughetti, spalliere di lillà, di



e che vengono ricavati dalle più svariate e spesso eterogenee sostanze per averli a basso costo. Messi sapientemente e artisticamente insieme, a dosi talvolta minime, questi costituenti possono imitare svariatissime essenze che non raggiungeranno però mai una morbidezza, una finezza, una delicatezza pregevoli se non con l'aggiunta di una certa quantità di essenza di fiore.

Per ottenere un grammo di questa essenza floreale concreta, occorrono tre, quattro e anche dieci quintali di fiore

gaggie, di rose. Il prodotto di queste coltivazioni affluisce alla città di Grasse nelle Alpi Marittime, dove può dirsi non esistano altro che laboratori per la estrazione delle essenze e fabbriche di Profumerie.

Per quanto, trattati con speciali solventi, i fiori vengano esauriti completamente delle loro essenze, queste si mantengono sempre a un prezzo elevato tanto che quella di rosa varia dalle due alle quattro e anche cinquemila lire il chilo. La concreta di gel-

somino spesso sorpassa le quindicimila lire, la violetta gaggia, tuberosa oscillano dalle quattro alle ottomila, sotto le quattro si mantengono generalmente le essenze di mimosa, tuberosa, violetta, reseda, mughetto.

Ora le sanzioni societarie impediranno anche il transito dei nostri confini non solo a diversi altri prodotti necessari alla preparazione di profumi più o meno fantasiosi (costituenti sintetici) ma anche a polveri occorrenti a preparare quelle ciprie aderentissime e velutate che formaron fin qui la vostra delizia; polveri costituite da stearati, ossidi e carbonati di metalli come lo zinco, il magnesio, il tallio, il calcio, ecc. Mancheranno anche lo spermaceti, la stearina, la paraffina, la glicerina, il burro di cacao, elementi di creme e di lapis cosmetici, e ne saranno sprovvisti non soltanto i profumieri nazionali, ma anche quelli stranieri autorizzati a produrre in Italia.

In parità di condizioni gli uni e gli altri si equivarranno. Ecco o signore il momento di aiutare la rinascita della industria profumiera nazionale e di esercitare quelle controsanzioni così giuste e così profondamente sentite da tutto il popolo italiano.

Spesse volte io mi sono chiesto come mai vi sieno tante donne che si dedicano con vera passione alla pittura, e nessuna, che io mi sappia, alla profumeria. Riprodurre un fiore sulla tela, rendere col colore la morbidezza dei petali, imitare la meravigliosa sfumatura o l'armonico divario delle tinte, dare al soggetto con sorprendente evidenza una freschezza apparente, è opera d'arte. Mettere insieme a piccole dosi, svariate sostanze odoranti fino ad ottenere una miscela che darà il profumo di quel fiore così rassomigliante che, chiudendo gli occhi, e fiutando le emanazioni sottili del composto si go-

drà l'illusione di aver sotto le narici il fiore vero, staccato appena dalla pianta, è, secondo il mio modo di vedere, arte ancor più squisita. Se il pittore o pittrice copiando il prodotto della natura compongono quelle che, ben a ragione chiamano « nature morte » il profumiere o profumiera riproducono una emanazione di quel prodotto naturale, emanazione che di quello è spirito, vita, *anima*, e ciò richiede una vera ipersensibilità artistica. Come la pittrice ha a sua disposizione una svariatissima gamma di colori per il suo lavoro, così la profumiera avrebbe disponibile una ancor più ricca scala di sensazioni olfattive, stabilite da quei prodotti sintetici che ho più ricordati come basi della moderna profumeria.

Come è sufficiente una sola pennellata per dare *la vita, l'anima* a un dipinto, basta un nulla, una infinitesima parte di sostanza odorante, quello che i francesi chiamano con parola che non saprei lì per lì sanzionare, *senteur*, per dare il finito, il rotondo, il pieno, il vero a una composizione fioreale. Ciò richiede una così intensa concentrazione del preparatore, una così squisita sensibilità, una spiritualità artistica così vibrante che si potrebbe credere non fossero possibili se non a una donna. Ecco perchè mi sorprende che nessuna donna si sia mai dedicata a questa Arte. Io vorrei che le donne italiane vi si prestassero perchè sono sicuro che questo interessamento sarebbe di stimolo ai profumieri nazionali a far sempre di meglio, e di incremento al



rinascere di una industria che potrebbe essere fonte di ricchezza per la nostra Nazione.

Ogni donna vorrebbe avere, al pari di un fiore, il suo profumo particolarissimo, personale, caratteristico. Io ne conosco alcune che credendo di poter soddisfare a questa pretesa spesero somme non indifferenti per acquistare varie composizioni delle principali marche francesi, facendo miscele delle une e delle altre, e non riuscendo altro che a sprecar denaro, profumi e perdendo ogni voglia di *fare da sè*. Ma è naturalissimo! Non si possono mescolare due o più composizioni se non se ne conoscono gli elementi che le compongono e che sono spesso oltre una ventina. Tra questi, per la massima parte costituenti sintetici, ve ne sono alcuni che non vanno d'accordo, che messi assieme si elidono, ed anche, purtroppo, alcuni che combinandosi, o producono colorazioni così intense da ridurre il profumo un vero inchiostro o precipitano, o si separano, o emanano tutt'altro che un buon odore. Non è in tal modo che ci si può *interessare* (come è dovere in questo momento) alla profumeria. Questa non è arte soltanto, è anche scienza e bisogna avviarvisi con un po' di studio. Non mancano libri e trattati italiani e buonissimi. Non bisogna fermarsi sulle formu-

le e mettersi in testa di provarle subito perchè se ne avrebbero delle grandi delusioni, ma interessarsi in special modo dei processi di preparazione. Ho già brevemente accennato che ogni composizione odorosa di costituenti sintetici non può riuscire *fine*, se non ha il così detto *fondo* di vero fiore. Presa l'essenza naturale, l'artista vi ricama sopra il suo lavoro. La associa a resine dalle emanazioni calde, che la fisserranno, la esalta con una composizione sintetica dello stesso fiore, con un atomo di aldeide superiore la rende brutale, poi smorza, ammorbidisce, arrotonda armonizza. Nessuna delle sostanze messe assieme deve uscir fuori prepotente, tutte devono confondersi in una emanazione nuova che non deve coprire il fiore di *fondo* ma deve intonarsi a quello in modo perfetto. Allora la formula è fissata. Per giungere a questo occorrono prove e riprove, lavoro di giorni, consumo di essenze d'alto costo, che vengono poi sacrificate in quelle miscele odoranti di basso prezzo che sono usate per profumare saponi e brillantine andanti. Una formula ha un valore reale, e chi l'ha fissata la tiene per sè e la sfrutta o la vende a chi può sfruttarla, ma non la regala sui libri e tanto meno sui giornali di mode, per soddisfazione di qualche curioso. Ecco perchè non bisogna mai

PROF. CAROLINA VALVASSORI

ENCICLOPEDIA DELLA VITA DOMESTICA

AD USO DELLE FAMIGLIE

La Casa: economia domestica, mobili e utensili, illuminazione e riscaldamento, pulizia, ecc. - Il Taylorismo - Le assistenze sociali - Il vestiario - La cucina: alimenti e ricette - Imbiancatura, stiratura e smacchiatura - Gli animali domestici e gli animali da cortile - Il baco da seta - Apicoltura - Igiene - Medicina pratica e soccorsi d'urgenza - Piante medicinali - Il giardino - L'orto e il frutteto, ecc. ecc.

Un vol. di 750 pagine, rilegato in tutta tela: L. 12,50.

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - VIA DEI PUCCI, 4^A - FIRENZE

fidarsi di nessuna formula anche se riportata da libri di autori rispettabilissimi.

Spesso la nota dei costituenti è giusta, ma sono le dosi errate, e manca il fissatore adatto, manca la base e soprattutto manca quel non so che, quel *finito* che può dargli soltanto il preparatore artista.

Io non posso pretendere di erigermi con quattro paginette di articolo a «Maestro Renato» fiorentino (salvo beninteso il veleno). Non voglio insegnare nulla, voglio soltanto svegliare la curiosità, interessare a quest'arte, indurre a far delle prove, a richiedere prodotti a grossisti, ad assillare preparatori, a ricercare maestri, a incoraggiare coltivatori di fiori nel nostro interesse nazionale, perchè così soltanto le donne italiane promuoveranno il risorgere di questa arte italianissima.

Rammento che le nostre nonne preparavano da sè i loro olii per i capelli infondendo ogni tanto delle foglie di rosa nella boccia dell'olio di mandorle dolci, o lo profumavano aggiungendovi qualche goccia di essenza che ricavano dalle bucce di bergamotto e cedro grattate diligentemente sott'acqua, con le mani affondate in un catino pieno, su di una grattugina di latta stagnata. Le particelle di essenza a poco a poco si conglomeravano, saliva-

no a galla, venivano riunite, tirate su con un cucchiaino e unite all'olio a cui si fondevano lasciando cadere in fondo qualche gocciolina d'acqua. Ve ne eran molte che si facevan pomate con lardo lavato e midollo di bue purificato e bianchito, che profumavano stendendolo in piatti e gettandovi sopra i catalogni del loro vaso, gelosamente custodito sulla terrazza. Appena appassiti, i fiori venivan rinnovati e lasciavan così la loro essenza alla pomata. Con quei grassi innocentissimi e profumatissimi, le buone ave si ungevano, conservando, anche in tarda età, la morbidezza della loro epidermide, e quell'incarnato giovanile così difficilmente riscontrabile sui volti delle donne ancor giovani d'oggi, che fanno uso di creme a base di stearine saponificate, di grassi minerali e che le coprono con ciprie.... metalliche.

Perchè le donne di oggi non dovrebbero fare come le loro nonne?

Perchè non si potrebbero dedicare, specie in questo momento, a preparare qualcuno dei prodotti necessari alla toilette, non a vanvera, non *alla vecchia*, ma seguendo quei procedimenti seri e scientifici che fanno della profumeria un'arte vera e nobilissima?

Non c'è da sgomentarsi delle sanzioni. In fatto di essenze, la nostra bella terra dà a noi quello che altri

SPECIALITÀ ALIMENTARI DEI PRODOTTI DEL FRUMENTO

= ALIMENTI PURI FABBRICATI RAZIONALMENTE =

GRISSINI AL SESAMO

nutrienti, gustosi, digestivi.

BISCOTTI ALLA FARINA DI MELE

dietetici, efficacissimi come regolatori delle funzioni intestinali.

PREFERITELI
PER I VOSTRI
BAMBINI

BALBONI & MÜLLER

CASA FONDATA NEL 1885

FIRENZE - Via Vigna Nuova, 5

PREFERITELI
PER I VOSTRI
BAMBINI

non hanno. La Sicilia, la Calabria, la Puglia, la Riviera Ligure, hanno dovizia di aranci, bergamotti, limoni, cedri, mandarini le cui essenze unite al neroli o fiore d'arancio formano l'anima dell'acqua di Colonia. Gli Appennini vi offrono spontanei: spigo, timo, menta, santoreggia, rosmarino, salvia, angelica. Le Alpi, la lavanda. La Toscana il giaggiolo. Non fosse altro che con queste sole essenze, unite a qualche costituente sintetico che già ben si prepara in fabbriche Italiane, potreste sbizzarrirvi a far parecchie composizioni, che avrebbero il pregio della fre-

schezza della naturalezza, che sarebbero prive di quei violenti effluvi brutali e animaleschi dati dallo zibetto, dal castoreo, dal muschio, o da quelli troppo caldi del sandalo del pasciuli, generalmente poco adatti al nostro.... clima. Dei fiori ne abbiamo pochi, è vero. Bisogna averne di più. Gaggia e gelsomini vengono su spontanei in Tripolitania e in Cirenaica, in Abissinia: altri potranno crescere sulle terre che i nostri soldati stanno conquistando gloriosamente.

PAOLO LORENZINI.



PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

Per essere belle

L'arte della bellezza, la « scienza della gioventù » che vuole essere eterna, ha per base due comandamenti fondamentali: la serenità dello spirito, e il riposo sapiente alternato ad una più sapiente distribuzione d'attività, sportive e cerebrali.

Se una donna vuole essere bella non deve brontolare, non deve arrabbiarsi, non deve piangere, deve superare tutto con grazia e volontà: anche il dolore: ed essere ostinatamente ottimista; deve saper trovare, in armonia alla sua vita, il quarto d'ora per il rilassamento completo di ogni muscolo in un ambiente buio e silenzioso.

L'arte di riposare è quanto mai difficile poichè nessuno la conosce, che non abbiamo tempo di pensarci: ed è tanto più necessaria in questa nostra vita turbinosa in quanto, eliminando la stanchezza, l'individuo si libera da una vera propria forma di intossicazione.

I momenti d'attesa, il tempo che si passa in autobus (seduti, possibilmente) o nell'attesa di un tram, i pochi minuti di riposo che abbiamo durante il giorno devono essere utilizzati *sempre* per questo rilassamento interiore; una perfetta *passività* di qualche minuto riposerà lo spirito e i muscoli assai più di quanto non si creda: bisogna dedicare a questa parentesi qualche diecina di minuti al giorno, sera e mattina: pensieri e muscoli assenti in uno sforzo



di riposo assoluto. Gli effetti non tarderanno a far comprendere l'importanza di questo esercizio.

Camminare, e stare all'aria più che si può (in rapporto all'età e al ritmo della vita) prender docce fredde e bagni di sole.... dosati, far ginnastica e saper respirare, queste sono le ricette per esser belle, per non invecchiare.

In altri tempi le donne stavano ore allo specchio: camminavano poco per i tacchi alti, respiravano male, per il busto stretto, erano forse più di cattivo umore, svenivano e non prendevano sole: a 30 anni una donna « poteva ancora essere bella.... » oggi le donne dal passo elastico, dall'aria decisa, semplici, sportive, intelligenti, arrivano a una certa età senza invecchiare: non sono più giovani.... e basta!

La giornata della donna deve cominciare con un quarto d'ora di ginnastica: non mi si dica che non c'è tempo; se non c'è la voglia bisogna lottare: è segno questo che la vecchiaia.... batte alle porte: coraggio dunque.

Si cominci con la ginnastica respiratoria di fronte ad una finestra aperta: 5 minuti: il respiro *preso* dall'addome,

deve essere profondo, ampio: si respira a bocca chiusa, si inspira a bocca aperta lentamente.

Qualche esercizio di ginnastica per l'elasticità dei muscoli di tutto il corpo (vi sono centinaia di libri per questo e alle 7 $\frac{1}{2}$ c'è la radio che vi istruisce gratis ogni mattina!).

Qualche esercizio speciale per speciali tendenze o difetti: per l'addome, per il collo, ecc.

Quindi doccia.

Gli esercizi devono essere fatti dopo il bagno e dopo una salutare energica frizione col guanto di crino e prima della doccia che può essere calda o meglio fredda — *se si resiste*, e se il medico lo consiglia. Fattore importantissimo per la bellezza della pelle è la regolarità delle funzioni intestinali, del fegato, ecc.; il medico può fare la diagnosi, la donna intelligente deve sorvegliarsi da sé: evitare di mangiar troppa carne, di bere liquori, prender troppo the o caffè; aranciate, frutta a digiuno, pane e burro, se non si ha tendenza ad ingrassare, e caffè latte formano le colazioni migliori per tutti in genere. Il bagno d'aria o di sole, secondo le stagioni e gli organismi è sempre molto raccomandabile, però: attenti, il bagno di sole non deve esser preso senza un sapiente *dosaggio*; da cinque o sei anni le donne han la mania di diventar negroidi; esteticamente il risultato è magnifico, ma recentemente i medici sono partiti in massa contro l'abuso dei bagni di sole: c'è una specie

di follia elioterapica; attenzione: pare che anche il sole faciliti la tubercolosi *se non regolarmente dosato*: pare che il sole si vendichi di questa «confidenza» assoluta: il sole, deità misteriosa e potenza rigeneratrice, vuole per il suo culto dei fedeli, non dei maniaci; la «tintorella», lo so, dà un'aria di salute, di giocondità paesana, di gioventù fittizia: ma non va abbordato il sole in giugno ad un tratto; dai 5 ai 10 minuti, dal marzo in poi, nei giorni assolati, cercare una striscia di sole per terra, in casa o sul terrazzo al riparo d'ogni sguardo indiscreto e iniziare coraggiosamente la cura.

Il sole non può esser considerato come il rosso delle scatolette o il nero per gli occhi, il sole brucia, o risana, non *tinge* soltanto. E giacchè ho parlato degli occhi, ricordiamo alle nostre donne come tingersi di nero o di bleu le palpebre e farsi quella tal riga sotto gli occhi, *invecchi* prodigiosamente le non più giovanissime: specie di giorno. Un po' d'acqua di rose sera e mattina basterà a dare agli occhi un senso di riposo: se si è stanchi: impacchi di acqua fresca per due o tre minuti. Questi impacchi freddi sono ottimi per tutto il viso, specie se alternati a uno o due caldissimi. Se la pelle è grassa l'acqua di rose e il limone sono eccellenti per la pulizia a fondo della faccia (la sera): sapone bianco, semplice e acqua tiepida faranno il resto della toletta mattutina: non è il caso d'aver paura del sapone! Consigliabile il sa-

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

pone allo zolfo. L'acqua che esce dai cetrioli tagliati è ottima per la faccia; l'uovo (il bianco e il giallo mescolato) sono consigliabili per le pelli grasse; una volta alla settimana si applichi sulla faccia e si lasci seccare, in santa pazienza; risciacquare il viso con acqua tiepida; si potrà eliminare, con questi mezzi semplici e sani tutto il bagaglio costoso e dannoso delle creme di marca estera: anche il latte è meraviglioso per le pelli grasse: si adopra come una crema: si lascia sul viso; un po' d'acqua di rose in un batuffolo d'ovatta ne toglierà l'odore ingrato. Per le pelli secche è ottimo l'olio di mandorle dolci, passato sul viso la sera e la mattina, quindi asportarlo con un batuffolo d'ovatta asciutta. Anche la pasta di mandorle dolci fa bene alle pelli secche, e si adopra come un impiastro o lavandoci si il viso come se fosse sapone; il grasso di maiale *freschissimo* dà anche ottimi risultati: dopo queste applicazioni: acqua di rose.

Per il bagno, l'aceto è un tonico prodigioso epoco noto. Quando si è stanchi prendere un bagno tiepido versando un paio di litri d'aceto dentro la tinozza: l'effetto sarà sorprendente per le mani e le unghie, limone e pomicie senza economia — quindi limone e glicerina in parti eguali o pasta di mandorle; le unghie lucide senza vernice: la stessa cura per le unghie dei piedi.

E veniamo ora al discorso difficile: il trucco — pare — per fortuna che sia andato un po' giù di moda, come i tacchi alti e i capelli platinati. Con

questo non voglio dire che si esca di casa con la faccia « pulita » e a « nudo »; per far questo occorre o molta gioventù o un gran senso di indipendenza e di superamento interiore, inoltre il trucco è una barriera tra il nostro vero io e gli altri. Forse crediamo d'esser più belle, ma forse pensiamo soltanto che la gente non si accorga della nostra stanchezza, di qualche preoccupazione, e magari della salute che se ne va; ma andiamo avanti. Gli occhi, per il giorno saranno lasciati stare come sono: per la sera consentito un po' di marrone o di grigio sulle ciglia (poco!) e una leggera ombra *rosea* sulle palpebre: il bleu o il verde son cose da lasciare alle dive, e basta con le sopracciglia depilate e rifatte fuori posto; si può correggerne l'arco depilando un po' sotto e mai sopra in modo da alzare l'arco delle sopracciglia. Anche la fronte può essere corretta con spazzolate energiche ed eliminazione di qualche capello nato troppo basso (ma ho detto « qualche capello »)!

Se la faccia è lunga e magra il rosso deve essere messo *molto in alto* sulle guance, e comunque anche se il viso è ovale e tondo il rosso deve essere messo sempre piuttosto in alto, e circondare quasi le tempie senza mai discendere attorno al naso e alla bocca.

La scelta della tonalità è importante: si evitino tutti i rossi violacei in genere, e, a seconda del colore della pelle e dei capelli, tenendo conto anche dell'età, si scelga tra i rossi geraneo, sia il colore per le guance che quello per le labbra,

VERO SCIROPPO PAGLIANO
Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
PROF. GIROLAMO PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini, 18

tenuissimo di giorno, un po' più forte per sera; la cipria piuttosto secura, non dovrà essere mai *gialla* ma di un caldo *rosa salmone*, più o meno chiaro.

E infine un consiglio alle meno giovani: cercare di non voler troppo ringiovanire *esteriormente* coi facili comodi ed inutili mezzi che non servono più: un'attitudine mentale spiritualmente giovane, un ambiente, una vita di

comprensione e di solidarietà verso i giovani (figli o nipoti che siano) ringiovaniranno più di tutti i trucchi del mondo.

La tragedia della bellezza incrollabile non è per il nostro tempo.

Invecchiare è un diritto, invecchiare serenamente è una scienza e se ci si riesce non è più « invecchiare »: è vivere.



(La stampa esorta i commercianti a non esibire merci straniere e particolarmente inglesi).

— Non occorre sostituire la merce, signori; basta sostituire... il cartello!

(Da *Il Brivido* - Firenze).

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

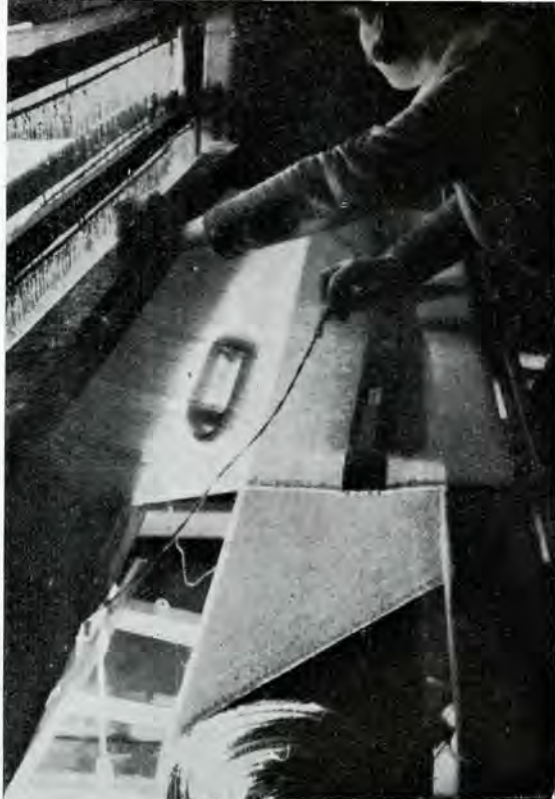
Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

L'ARTIGIA- NATO ITALIANO

« Da questo assedio nascerà una liberazione ». Le parole che il senatore Forges Davanzati disse alla radio, una delle prime sere dell'assedio economico, sintetizzano la volontà che è in tutti gli italiani. Da questo assedio l'Artigianato Italiano prenderà spunto e ragione per un balzo in avanti. In piena efficienza da ormai parecchi anni, da quando cioè il Regime coordinò le masse artigiane, l'artigianato si trovava tuttavia ostacolato dalla concorrenza della merce d'importazione.

Troppa roba estera ancora veniva richiesta ed *imposta* e troppa ancora era venduta con false etichette per soddisfare il gusto snobistico di qualche gruppo « vecchio stile ». Oggi, è con un nuovo senso d'orgoglio che osserviamo le nostre stoffe di lana o di seta, i pizzi, le ceramiche e tutto l'infinita serie della produzione artigiana. E per ogni materia l'elenco è lunghissimo: per le stoffe di lana ricordiamo le tessiture biellesi, di Forlì, di Capri, di Prato, di Carovigno, di Rimini, della Sardegna: interessantissima quest'ultima produzione in modo speciale, per una sua remotissima origine; valorizzata per la divisa fascista, l'orbace è ora ammesso nel campo della moda, in sostituzione alle varie stoffe d'oltremare più o meno belle e impermeabili; per le stoffe di seta abbiamo in Italia, oltre le belle seterie di Como, la tessitura di San Leucio e di Catanzaro, di antica italianissima tradizione, sino alla perfetta organizzazione dell'Ente Nazionale se-

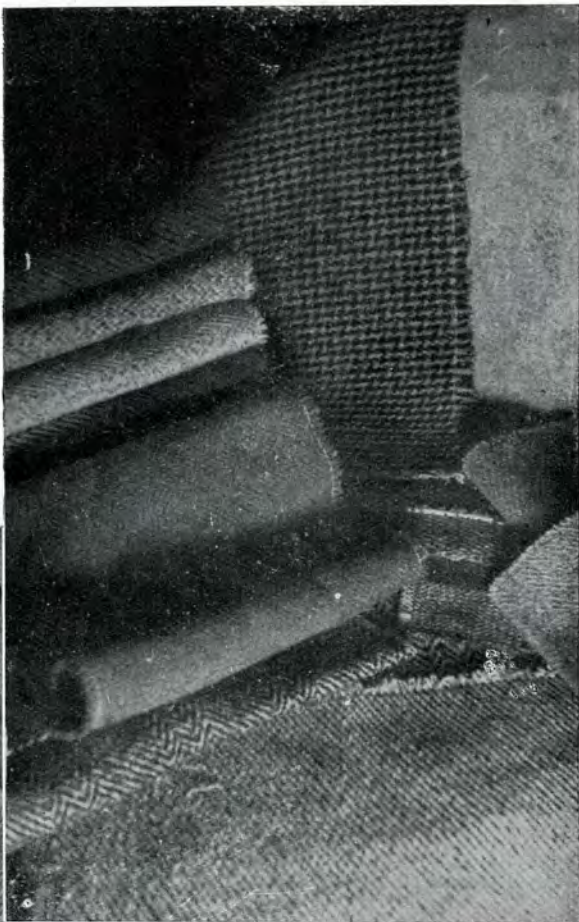


Scuola di Tessitura di Rimini.
Spole in corso.

rico. La canapa, recente conquista italiana, sostituisce mirabilmente lana, seta e cotone; dell'antico materiale, pesante e ruvido, non resta che il nome. Nel Biellese, per la tenace volontà di un gruppo di industriali (tra i quali primo G. Piacenza) la lavorazione della canapa ha preso un magnifico sviluppo.

Un'altra attività artigiana che sta risorgendo dopo un lungo sonnecchiare, è il merletto. La moda lo riporta nei vestiti, nelle case e nella biancheria. Dai finissimi merletti veneziani a quelli rustici e forti di Pescocostanzo, dall'uncinetto orvietano al merletto ligure, nessun paese del mondo forse possiede tanta varietà, tanta ricchezza di « punti », tanta varietà di « scuole ». Occorre so-

Le stoffe
per abiti sportivi,
per mantelli,
che sostituiscono
i tessuti
d'importazione.
Scuola di Tessitura
M. Gerasoli
Rimini.



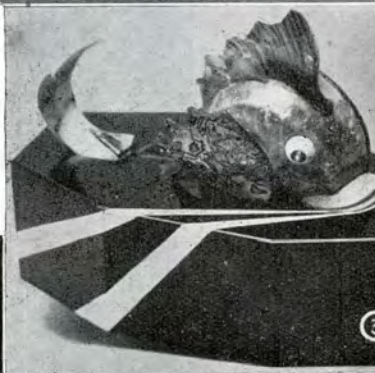
Le belle stoffe
morbidissime
d'italianissima
marca:
Scuola di Tessitura
M. Gerasoli
Rimini.



①



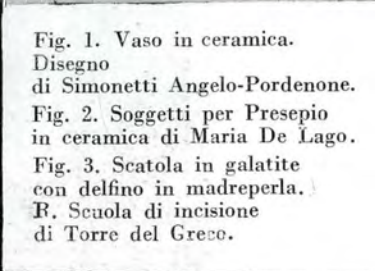
②



③



④



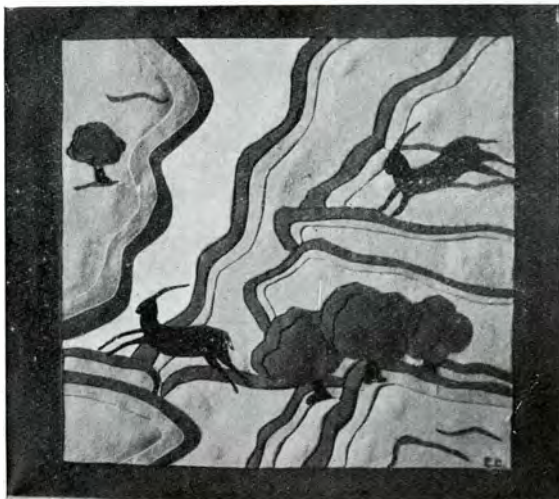
⑤

Fig. 4. Statuine di alabastro.
Disegni di Dante Sernesi
Firenze.

Fig. 5. Sopramobili in vetro.
Disegni di Romani.

Modelli Enapi.





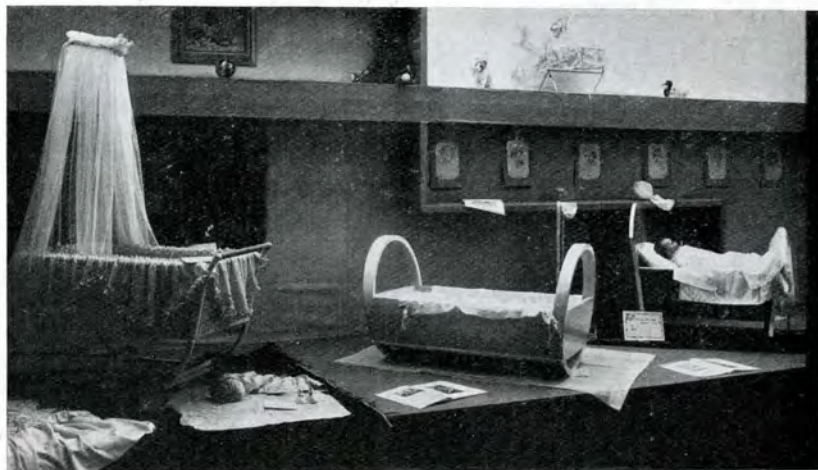
Eugenia Celli, Venezia. Cuscino in panno applicato «Coprioli». Modello Enapi.

stituire ai merletti fatti a macchina d'importazione straniera, i nostri bei pizzi italiani, i ricami, le creazioni sa-

nea»; e oggi, in base a questa sua perfetta organizzazione, possiamo serenamente affermare: «l'Italia farà da sè».



Gomitoli e tracce di lana al sole per la tessitura dell'orbace sardo.



Gemona. Mostra dell'artigianato friulano. — Sala delle culle.



Vetri di Veneria.

L'ARTE DELLA GLITTICA A TORRE DEL GRECO

La pesca del corallo ha un'origine remotissima: già Ovidio nelle *Metamorfosi* ne riporta la leggenda secondo la quale il corallo sarebbe il sangue pietrificato, caduto dalla testa di Medusa.

Nel Medio Evo i dottori davano pillole di polvere di corallo per la cura dell'anemia e speciali virtù magnetiche venivano attribuite a queste strane ramificazioni.

La pesca, ancora oggi a Torre del Greco, conserva un carattere tradizionale prettamente artigianale: barche

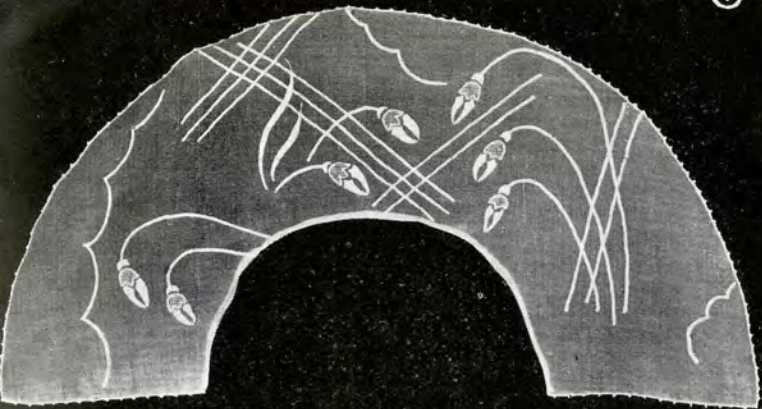
a vela latina, vanno alla pesca munite dello «ingegno» (pesante ordigno a forma di croce greca, in legno, alle cui quattro braccia sono assicurati dei granzetti di rete). La croce discende in fondo al mare e col suo peso spezza i rametti del corallo, che, impigliandosi nella rete, vengono poi raccolti.

Legioni di artigiani lavorano il corallo: in Italia, un paese intiero, Torre del Greco, vive da secoli dell'arte del corallo. Una scuola d'arte speciale, la R. Scuola di Incisione sul corallo, creata nel 1885 ha dato sempre una magnifica produzione artigianale.

Attorno, alla scuola, artigiani, industriali ed artisti isolati, lavorano in silenzio, ma con fede, e con una tecnica che può essere soltanto creata e tramandata attraverso generazioni e ge-

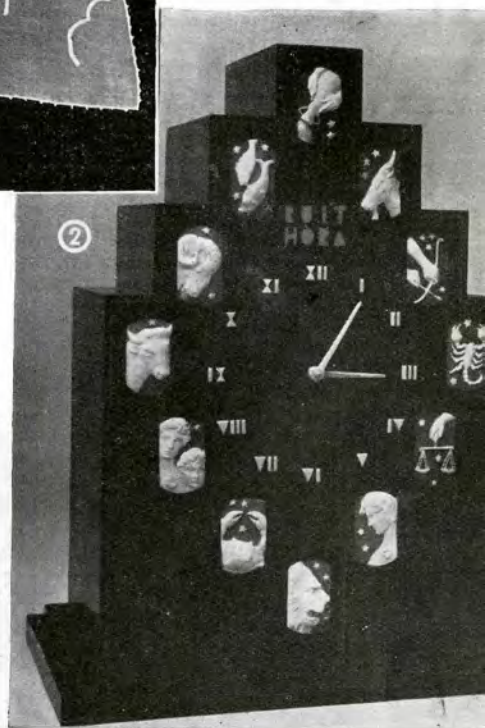


Come si taglia il corallo artigiano di Torre del Greco.



1. Collotto
in « punto ombra »
esecuzione F. Salaroli
Palermo.

2. Orologio
in tiya con cammei.
R. Scuola d' incisione.
Torre del Greco.



3. P. Rossi.
Lavoro di applicazione
in panno. « Brocca verde ».

4. Tovaglietta.
Dis. di E. Fegarotti,
es. L. Plaga, Palermo.
Modelli Enapi.



nerazioni, come i vetri a Murano o le ceramiche a Faenza.

L'artigiano di Torre del Greco il corallo lo conosce, lo ama e arriva quindi a comprenderne e a interpretarne i capricci: i rami non arrivano che a grandezze limitate: contorti, vorticosi, bucherellati; si scheggiano, si spezzano, e a volte cambiano di colore, ma, compreso, *domato*, lavorato, lustrato, assume forme ed aspetti di materiale prezioso e plastico: a Torre del Greco l'industria del corallo ha carattere famigliare: i bambini, ci giuocano, lo lavorano, lo considerano come una *cosa di casa*.

Un tempo, quando furono scoperti i banchi di Sciacca (1875-1914) il corallo di Torre invase il mondo! Un immenso tesoro sottomarino, tutto fatto di rami bellissimi, di blocchetti già spezzati, e non più appartenenti alle colonie vive, ma accumulati, accatastati laggiù chi sa da quali correnti subacquee, come per il capriccio di tutte le Sirene. Ed i pescatori torresi, un giorno di fortuna, li scoprirono a caso! Barche cariche per migliaia e migliaia di lire della rossa gemma marina, vanno e vengono tra Sciacca e Torre del Greco ove si lavora giorno e notte: tutti! Chi taglia, chi vaglia, chi tornisce e chi scolpisce.... tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, artigiani abilissimi, per istinto,

e per selezione di razza! Poi.... la crisi; i banchi di Sciacca esauriti; la moda delle paccottiglie tedesche e francesi portò l'industria del corallo alla decadenza; ma oggi è di nuovo in pieno sviluppo e per l'aiuto e l'incitamento che ad ogni attività artigianale viene dal Regime e per la lavorazione più perfetta, per i disegni, di ottimi artisti, per lo spirito di rinnovamento che ha rigenerato anche questa nobilissima tradizione artigianale. Ma a Torre del Greco si lavorano anche le conchiglie (cammei), la madreperla, le pietre dure, la tartaruga; si fanno collane, scatole, orologi, orecchini. Si crea una piccola opera d'arte da un frammento di conchiglia iridescente; i colori stessi del corallo, la trasparenza delle conchiglie, ispirano gli artigiani, mentre l'artista suggerisce e studia, cercando nuove applicazioni e nuovissime utilizzazioni di un antico nobilissimo materiale.

E oggi che le sanzioni ci han fatto ricordare quanti milioni partivano in cianfrusaglie « esotiche » e bene rivalutare ed esaltare questa nostra ricchezza: è bene che le donne sappiano apprezzare sempre di più il corallo: come ornamento per la loro bellezza e come incitamento al lavoro italiano.

R. FERRACCIÙ.

A. Bruni - Milano
Fiore in stoffa.



IL CENTENARIO BELLINIANO

Tutto il mondo musicale ha ricordato il Centenario belliniano con opere, conferenze, concerti: l'anno commemorativo è stato inaugurato a Catania, patria del Bellini, con una stagione (direttore G. Marinuzzi). Sono state rappresentate: la *Norma*, *Sonnambula*, *Puritani*, *Capuleti e Montecchi*, *Straniera*, *Beatrice di Tenda*, *Pirata*. Il Teatro Reale dell'Opera ha incluso *Pirata* e *Norma* nel suo cartellone; la Scala, *Sonnambula* e *Straniera*; il Carlo Felice di Genova, *Norma* e *Capuleti e Montecchi*; il Regio di Torino, *Norma*; e poi Napoli, Trieste, Bari, Bologna, Venezia, Pisa, Verona, Brescia, ecc. ecc. tutte le città italiane, insomma, nelle quali la tradizione del teatro lirico impera, hanno reso omaggio al genio Catanese. All'estero la sua musica è stata eseguita a Vienna, Berlino, Parigi, Malta, Cairo, Bruxelles, Praga, Liegi, ecc.;

in America al Colon di Buenos Ayres, al Metropolitan di New York (direttore M.^o Panizza). In questa stessa metropoli, ad iniziativa della Dante Alighieri, una solenne commemorazione è stata tenuta alla Casa Italiana (oratore M.^o Bellezza), alla quale hanno partecipato i migliori artisti del Metropolitan stesso.

Tanto omaggio al grande italiano è cosa bella, e bisogna compiacersene veramente. Quanto al tentativo di riesumare dei suoi lavori, ignoti alla nostra generazione, è degnissimo sforzo; ma il tempo è giusto giudice e Bellini resterà ai posteri tal quale è giunto sino a noi: l'autore immortale di *Norma*, *Sonnambula* e *Puritani*. Le altre sue opere, dopo questa boccata d'aria presa in occasione del Centenario, ritorneranno a dormire in biblioteca.... forse per cento anni ancora!

LA MUSICA E I MUSICISTI ITALIANI ALL'ESTERO

Oltre alla importantissima stagione del Metropolitan di New York, rimasta fino a quest'anno, con la presenza del suo direttore generale, Gatti Casazza, eminentemente italiana, ci sono state

stagioni italiane a Buenos Ayres, a Rio de Janeiro, a Vienna, a Londra, a Oslo, in Egitto, in Olanda, in Svizzera, in Ungheria, in Belgio, in Francia, ecc. ecc.

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

GUSTO FINE - AROMA SOAVE

A Salisburgo, durante il consueto Festival, Arturo Toscanini ha diretto, fra l'altro, una edizione di *Falstaff* che può considerarsi un trionfo per l'arte nostra.

Nel campo sinfonico: l'Orchestra dell'Augusteo (M.i Molinari e Rossi) ha fatto un giro in Belgio; le musiche di Respighi, Malipiero, Petrassi, Pizzetti, Mascagni, Wolf Ferrari, Alfano, Casella, G. C. Sonzogno, Mulè, Refice, Giordano, Lualdi, Zandonai, Pick Mangiagalli, ecc. hanno echeggiato da Oslo al Cairo, da Varsavia a San Francisco. In un momento in cui il mondo piange

sulla sterilità della propria produzione musicale, noi italiani dobbiamo riconoscere con un certo compiacimento che ancora una volta siamo stati privilegiati da Dio. Una attività quasi incredibile si svolge nel crogiuolo del pensiero musicale italiano. Qualche tentativo è assurdo, qualche altro è migliore, qualche altro insincero, qualche altro onesto. L'evoluzione musicale è, si può dire, al suo punto morto, e speriamo che ancora una volta avvenga fra noi il fenomeno del nuovo genio per il ritrovamento della nuova via.

CLARA ZANNONI CHAUVET.

LACRIME DI PINO

DEL PROF. EGIDIO POLLACCI

Elisir a base dei principi attivi del Pino Silvestre.
~ Efficacissimo contro i catarri bronchiali ~

GIOVANNI OGNA & C. - MILANO

LA DONNA E LE SANZIONI



L'unione di tutte le donne d'Italia in un proposito fermo di boicottare tutti i prodotti stranieri, di affrancarsi da ogni servitù snobistica di mode e di alimenti stranieri, di richiedere esclusivamente materie prime, lavoro artigiano e in genere tutti i prodotti italiani, è un fatto compiuto.

La donna italiana è in linea: essa sa che ogni soldo che spendeva prima, in profumi francesi, in pellicce russe, in guanti svedesi, in caviale, in sardine, in *whisky*, in sigarette dai nomi esotici, in *champagne*, in quei mille non nulla che si fregiavano delle etichette *made in England* o *Grande couture parisienne* diventava tanto oro per le Nazioni che ora con quel denaro armano gli abissini, dotandoli di tutti i mezzi bellici più raffinati - non esclusa la terribile *yprite* -, sa che ogni soldo che spendesse oggi per lo stupido gusto di poter dire che il cappellino viene da Parigi, o che le calze sono di quelle che portano le signore eleganti a Londra, sarebbe tanto oro che sottrarrebbe alla patria, ostacolando l'opera faticosa della difesa, ora, della resurrezione economica poi.

Gli inglesi e i loro turiferari ginevrini ci hanno reso, in sostanza, questo magnifico servizio: ci hanno costretto a ripiegarci su noi stesse, a fare l'esa-

me di coscienza. Le sanzioni ci hanno obbligate a constatare che le industrie italiane non hanno nulla da invidiare alle altre per la loro potenza e la loro perfezione: che gli artigiani d'Italia sono ancora i continuatori, non degeneri, degli orafi, dei setaioli, degli incisori, degli artefici tutti che dal Medio Evo in poi tramandarono nel mondo la fama dell'arte e della mano d'opera italiana.



Ma, in attesa dei giorni che verranno, e che ci troveranno sempre in linea, disposte a dimostrare al mondo che non dimenticheremo mai, noi dobbiamo ora organizzare la nostra vita familiare, la nostra cucina, le nostre case tutta insomma l'esistenza nostra, e soprattutto la nostra esistenza spirituale, in vista delle sanzioni, a favore della resistenza.

Noi dobbiamo, cioè, essere, ancora più di prima, gli angeli tutelari della casa, tenere alto lo spirito dei nostri

CACAO

Bensdorp

uomini, nasconder loro le eventuali nostre preoccupazioni, incoraggiarli e dar loro il senso della tranquillità e della serenità. Non soltanto dobbiamo evitare ogni spesa che vada a vantaggio dei paesi sanzionisti, ma dobbiamo evitare ogni sperpero di prodotti anche nazionali: instaurare il regno della più rigida e illuminata economia: studiare tutti i mezzi, tutte le ricette, tutti gli accorgimenti, perchè nulla si disperda, in casa e soprattutto in cucina: perchè tutto sia utilizzato e sfruttato al massimo: perchè ogni spesa sia ridotta, ogni consumo diminuito. Se guarderemo intorno a noi con occhi decisi a vedere, ci accorgeremo che c'è da fare un po' di economia sul gas, un po' sulla luce elettrica, un po' sul combustibile: troveremo che si può benissimo preparare dei pranzetti gustosi e nutrienti facendo a meno della carne per un paio di giorni o tre: riconosceremo che certi avanzi, possono benissimo essere manipolati e ripresentati alla nostra famiglia in nuove e saporose elaborazioni. Chi ha un giardino, finirà per accorgersi che se al posto dei tulipani d'Olanda pian-

terà delle belle patate o dei fagiolini, o dei pomodori o delle cipolle, quel pezzetto di terra, invece che costar denaro, finirà per renderne. E se, invece di tenere un cane *mops*, o un levriero russo, sistemeremo in fondo al giardino una coppia di conigli, o qualche gallina (animali che ci sarà facile nutrire, con gli avanzi inutilizzabili della nostra cucina) quale rincalzo, per la spesa: l'uovo fresco e l'arrosto.

Ogni donna italiana è una massaia! Pensi, agisca, si organizzi come se davvero le nostre città fossero cinte d'assedio, e l'assedio dovesse durare dieci anni. Ogni risparmio intelligente che faremo, ogni stupido spreco che eviteremo: ogni sorriso che susciteremo, nei nostri cari, con la nostra serenità e la nostra fede, saranno un filo di più che aggiungeremo alla siepe di cuori, di palpiti — e di baionette! — che 44 milioni di italiani erigono in questo momento — agli ordini del Re e del Duce — pronti a resistere e a osare, dignitosi e fermi, saldi e fieri — contro ogni tentativo di sopraffazione, contro ogni ingiustizia e ogni sopruso.

NINA MILLA.



Animali in pasta di pane modellati da R. Brozzi.



Foto. Contini

IN CUCINA

PIETANZE ANTISANZIONISTE.

PASTICCIO DI MAGRO.

Si faccia soffriggere una cipolla ben trita con burro e sale, si aggiunga due etti di riso già lessato in acqua e sale, e bene sgocciolato si faccia incorporare tutto il soffritto, si tolga dal fuoco, quando sarà freddo, ci si unisca due uova sbattute e del parmigiano grattato, del pepe, rimescolando bene il tutto. Preparare un soffritto di cipolla, sedano, prezzemolo e carota trinciati minutamente, si fac-

ciano rosolare con 75 grammi di funghi freschi tagliati a pezzetti, aggiungervi della scorza nera già lessata e tagliata a pezzi, dei carciofi mondati e tagliati a pezzi, un cucchiaio di farina, un poco di sale, lasciando grogiolare il tutto per alcuni minuti, bagnando con acqua calda, aggiunger formaggio, parmigiano grattato, pepe.

Tagliate poi a pezzi un bel pesce (già lessato in acqua e olio per 10 minuti) togliendone le lisce, si riunisca al riso e agli ortaggi mescolando bene il tutto. Preparati così gli elementi



Animali in pasta di pane modellati da R. Brozzi.

del pasticcio prendere una forma da budino per 12 persone, ungerla di olio, rivestire l'interno con una pasta formata impastando assai bene 300 grammi di farina, un rosso d'uovo, 6 grammi di burro e due cucchiariate di vino bianco scelto, comprimendo leggermente la sfoglia contro le pareti della forma; vi si versi dentro l'impasto preparato si ricopra il tutto, con una sfoglia della pasta suddetta.

PESCI ARROSTO.

Togliere le interiora e lavare bene i pesci che si vuole arrostiti, tagliandoli a pezzi se sono grossi; si mettano in un tegame, spargendovi sopra sale, olio, aglio tritato, un poco di pepe e spezie, vi si aggiunga del vino bianco e si metta in forno con fuoco abbondante.

CROCCHETTE DI PESCE.

Tritate e pestate la polpa del pesce ben spinato insieme ad un uovo sodo. Fate a parte una balsamella ben soda, mescolate col pesce e fatene crocchette.

PESCE CROSTATO.

Mettete a disfarsi in una casseruola alcune cipolle in fette sottili con un po' d'acqua e un pezzetto di burro. Salate e impepate. Cotte che siano le cipolle, schiacciatele come in un passato. Pulite il pesce dalle spine e lasciatelo in pezzi, imburrate un piatto che vada al fuoco, metteteci uno strato di cipolla, uno di pesce ed un altro di cipolla che spolverizzerete di pangrattato, parmigiano e qualche fiocchetto di burro. Bagnate con latte e fate crostare al forno una diecina di minuti.

CROSTINI DI SARDINE IN SCATOLA.

Togliete via le scaglie e la spina delle sardine, pestatene la polpa e passatele per il setaccio, con la metà del loro peso di burro, e un uovo sodo. Aggiungete un pizzico di pepe e lavorate bene il composto finchè diventi liscio, aiutandovi con qualche goccia dell'olio in cui erano le sardine. Avrete fette di pane da crostini e spalmatele abbondantemente coll'impasto.

FAGIUOLI FRITTI.

Rimasti i fagioli ben cotti, passateli per staccio facendone una purea, cui aggiungerete burro, sale, un filo d'aceto e gli odori che volete. Fatene tante pallottoline non molto grandi, passatele all'uovo sbattuto, poi nel pangrattato e frigatele color d'oro.

CIPOLLE RIPIENE.

Scottate le cipolle nell'acqua bollente, poi, con un coltellino, fate un incavo nella parte superiore di ciascuna di esse badando a non romperle e a non sfondarle. Colmate il vano che avete fatto, con un ripieno a vostro piacimento di carne, di funghi, di verdure, di pesce, ecc., disponetele in un vaso che regga al fuoco e fatele finire di cuocere al forno, servendole ben colorite, cosparse di una buona salsa di pomodoro.

DOLCETTI D'ALBUME.

Montate a neve assai solida gli albumi, aggiungendo zucchero in proporzione e la raschiatura della scorza e il sugo di un limone. Incorporate bene e prendete un foglio di carta resistente, unto col burro, sul quale farete tanti mucchietti del composto. Mettete a forno debolissimo e quando si staccheranno facilmente dalla carta, levateli e lasciateli raffreddare. Devono rimanere bianchi e non coloriti come le meringhe.

Foto Contini.

CREMA DI CIOCCOLATA.

Latte mezzo litro.
Zucchero grammi 100.
Chiare d'uovo n. 8.
Cioccolata grammi 50.

Fate bollire il latte con la cioccolata per circa mezz'ora. Lavorate le chiare con lo zucchero e fate una crema, che cuocerete a lento fuoco come si fa per le creme.

SALSA ITALIANA.

Mettete in una casseruola un pezzo di burro grosso come un uovo e due buone cucchiainate d'olio. Passate al fuoco, aggiungendo funghi triti ed un mazzetto con cipolla, prezzemolo, foglia di alloro, spicchio d'aglio e chiodo di garofano. Lasciate il tutto al fuoco finchè sia colorito, aggiungete un pizzico di farina, un cucchiaino di brodo e fate bollire a piccolo fuoco per tre quarti d'ora; poi digrassate e levate il mazzetto; la salsa è fatta.

PASTICCIO TOSCANO.

Tagliate a fette dello spessore di circa un centimetro la polenta che vi è rimasta, e foderatene uno stampo



preventivamente unto e spolverato di pangrattato. Se avete della roba rimasta (fagioli, minestra asciutta, lingua, frammenti di arrosto), scaldate tutto in una teglia col sugo di funghi sud-descritto (vedi *Salsa italiana*). Empi-tene il vuoto della polenta e coprite lo stampo con un'altra fetta e passate al fondo finchè vediate la crosta dorata. Sformate e servite ben caldo, con qualche contorno: maccheroni, risotto o altro.

LESSO ALLA MILANESE.

Tagliatelo a fette non molto grosse e cucinatelo a puntino come le cotellette alla milanese (cioè nel burro con sale e pepe); per far questo dovete prima rivoltare le fette nel parmigiano grattato, poi bagnarle nell'uovo sbattuto e nel pangrattato. Fatele di un bel colore d'oro e servitele sopra un fondo di maccheroni o di risotto ben conditi.

TRIPPA DI VITELLO ALLA SEMPLICE.

Fate un soffritto di cipolla nello strutto, e fateci colorire due cucchiai di pangrattato aggiungendo tre fette di prosciutto e tre di salame ben trite, un cucchiaio di prezzemolo trito anch'esso, un cucchiaio d'aceto, un sugo d'un limone e la sua scorza grattata. Quando tutto sarà cotto mettete giù i pezzetti della trippa ben pulita, che farete bollire adagio, bagnando con un po' di brodo e spolverizzando poi di parmigiano prima di servire. Avrete impepato generosamente.

AVANZI DI FEGATO DI VITELLO IN TORTA.

Tritate finemente il fegato con altrettanta quantità di lardo o di carnesecca o meglio ancora con ripieno di salsiccia, prezzemolo e funghi pure triti; impepate e salate con giudizio, per via del lardo e della salsiccia, e mescolate bene il tutto. Prendete un vassoio che regga al fuoco e stendeteci sopra il composto come per una torta e fate cuocere dolcemente o al forno di campagna o al fuoco sotto e sopra.

AVANZI DI AGNELLO FRITTO O IN SPEZZATINO.

Fate una incisione nei pezzi rimasti ed introducetevi un battutino finissimo di lardone, odor di cipolla e accinghe. Rimettete la casseruola a piccolo fuoco, col suo intingolo se lo spezzatino era umido, o con un po' di burro e di vino se l'agnello era fritto. Pestate due cucchiai di capperi, aggiungete, sopra, la scorza di un limone grattata, un pizzico di senapa, mescolate e servite.

PETTI DI POLLO ECONOMICI.

Tagliate a pezzetti cubici i petti di pollo. Fate una specie di balsamella con burro e un cucchiaio di farina. Lasciate bollire finchè la farina sia ben cotta. Salate con sale fine e aromatizzate con noce moscata se vi piace. Quando la salsa è densa, buttate giù i pezzetti di pollo legati con un uovo. Amalgamate bene, lasciate

<p>VERO SCIROPPO PAGLIANO Purgativo e depurativo LIQUIDO - POLVERE - CACHETS PROF. GIROLAMO PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini 18</p>
--

raffreddare, fatene tante palle o cilindretti, involgete nel pangrattato, indi nell'uovo sbattuto, e frigate fino a bel colore.

DEI TORDI.

La carne di questi uccelli è di ottimo sapore; anzi si firma tra le migliori nella famiglia dei volatili. La loro stagione principia nel mese di ottobre e dura fino a gennaio.

TORDI ARROSTITI.

La vivanda più gustosa che si può fare dei tordi, sarà arrosto in vari modi, cioè involti nella rete di maiale, o lardati, oppure avvolti in una fetta di prosciutto, contornati di foglie di alloro, saporiti in olio e limone. Si fanno anche arrostiti alla parmigiana; preparate i tordi così: avvolgeteli nel burro liquido e passateli al formaggio mescolato insieme al pangrattato; fateli cuocere in una casseruola con olio.

DEI CONIGLI.

La stagione in cui la loro carne è migliore è l'inverno. Bisogna ammazzarli due giorni prima perchè frollino e le loro carni sono più tenere.

CONIGLIO ALL'OLIO.

Si mette il coniglio in una casseruola, con olio, aglio, rosmarino e spezie, bagnandolo con vino. Quando sarà cotto si servirà con salsa di acciughe e capperi.

CONIGLIO IN FRICASSEA.

Si lessa il coniglio (ottenendone un ottimo brodo), dopo si taglia a pezzi, si fa cuocere lentamente bagnando di quando in quando con brodo. Si serve con salsa di prosciutto, o con salsa ottenuta con un rosso d'uovo sbattuto e limone (appena diventa densa toglie-tela dal fuoco).

NINA MILLA.



Foto Contini



CONSIGLIO SUPERIORE ITALIANO
SALE SCELTO
Kg. 1
LIRE 1.70

PREFERITE
IL SALE SCELTO
DA CUCINA

IL SALE SCELTO È UNO DEI MIGLIORI IN TUTTO IL MONDO

LE MERENDE E LE VEGLIE ALL'ITA- LIANA



Pan dolce casalingo, burro e marmellata d'arancio.

Le Sanzioni non ci ridurranno nè alla musoneria, nè alla solitudine; la più saggia e stretta economia non dovrà certo impedirci di accogliere quattro amici di sera o di giorno.

In sostituzione alle bevande d'origine nordica ecco, per l'estate e per l'inverno una piccola lista di bevande caserecce ed economiche, che, se ben preparate e presentate con arte, susciteranno l'entusiastica approvazione dei vostri amici. A queste bevande si potranno aggiungere tutti i liquori nostrali (centerbe, sambuca, anisetta, china e persino acquavite piemontese!).

Le castagne arrostite potranno essere servite con del burro, e annaffiate dal vino caldo; il castagnaccio, popolarissimo dolce toscano e tutti i dolci fatti in casa potranno essere offerti accanto alle « macedonia » o meglio: mescolanze di frutta al vino bianco.

Le patatine fritte, le « frappe » perugine servite calde sono eccellenti; per i crostini si possano adoprare ingredienti semplici, e a buon mercato invece delle costose manipolazioni di moda sin'ora.

I crostini di pane scuro imbrattato si possono *guarnire* con pezzi di olive nere e pezzi di salame, con prosciutto tagliato a dadini e pezzetti d'olive verdi, con capperi e rotolini d'acciughe, con formaggio e un po' di senape; altri polverizzandoli con gruviera e parmigiano grattugiato, (al forno per 3 minuti) altri ancora con noci tritate finemente (ottimi), con marmellata d'arancio e un « niente » di senapa.

Le olive nere e verdi si servono infilate in uno stecchino: di qua e di là dell'oliva pezzetti di salame o di acciughe o di prosciutto, di capperi sot-

BRODO di CARNE
in DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**

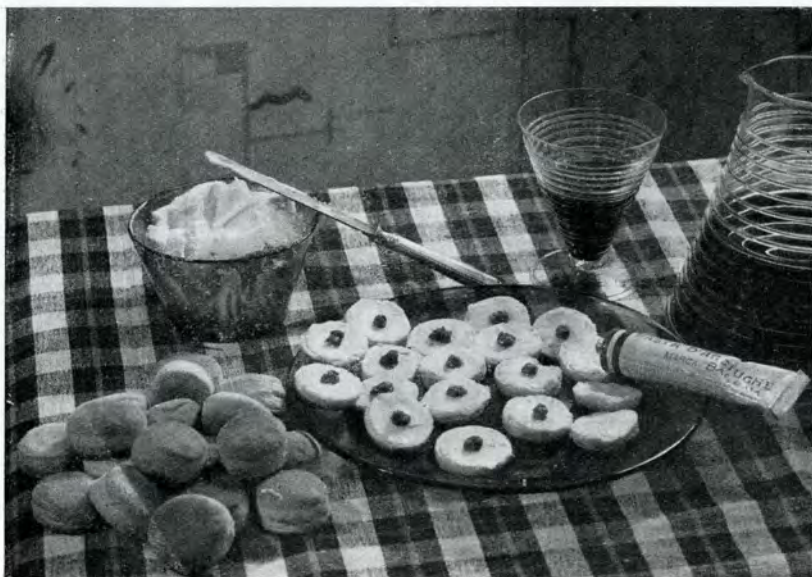


Pane al sesamo, salatini BALBONI & MULLER.



Grissini al sesamo, biscotti al formaggio e vino bianco chinato.

Biscotti salati BALBONI & MULLER.



Pane e burro con pasta d'acciughe e vino bianco.

toaceto, di mostarda. Preparati così gli stecchini si piantino su di una grossa mela o su di un arancio e buon divertimento!

BEVANDE ESTIVE.

Preparare un'aranciata aggiungendo nella bottiglia pezzi di banana, pesca e limone; aggiungere un po' di centerbe o gin italiano.

Vino bianco in ghiaccio: nella caraffa aggiungere pezzetti di pesca, di banana, spicchi di arancio.

Vino nero chinato: lasciare in fusione per otto giorni 3 grossi pezzi di legno di china in una bottiglia di buon vino: togliere la china e filtrare.

BEVANDE CALDE AROMATICHE.

Aranciata calda con rum o gin italiano o centerbe.

Infuso di fiori d'arancio: è una delle bevande più delicate, più deliziose, più salutari; e meriterebbe di essere largamente usata, per le sue molteplici benefiche proprietà: favorisce mirabilmente la digestione; grazie alle sue virtù antispasmodiche, è un meraviglioso calmante per i nervi; è la bevanda per eccellenza dei dispeptici, dei nervosi, degli affaticati intellettualmente, che cercano la calma, il riposo, il benessere.

È una bevanda ideale anche d'estate, perchè sommamente dissetante; per cui è in particolar modo indicata per gli sportivi: si prepara con i petali di fiori d'arancio, disseccati all'ombra e con-

servati in recipiente ben chiuso. Basta mezzo cucchiaino da caffè di queste foglioline in una tazza abbondante d'acqua bollente e tenute in infusione per una decina di minuti.

Infuso di violette: ha anch'esso eccellenti virtù medicinali; prima fra tutte quella di essere un efficace decongestionante nei casi di infiammazione delle vie respiratorie. Si adoperano i fiori (quelli di bosco, che sono i più profumati), se ne stacca il gambo, e le corolle si mettono a disseccare, all'ombra e al chiuso, su un foglio bianco. Indi si conservano in sacchetti di carta o in barattoli di vetro ben chiusi. Mezzo cucchiaino è sufficiente per un'ottima tazza di infuso.

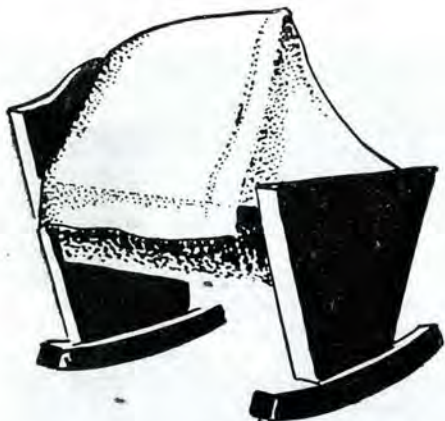
Infuso della salute: gustosissimo, salutarissimo, economicissimo: non dovrebbe mancare la provvista in nessuna famiglia. Tagliuzzare un pugno di foglie di eucapto e una bella presa di foglie di salvia; mescolarle con un pugno di fiori di tiglio e di sambuco e con un kg. di bacche di ginepro. Per l'uso: una cucchiainata abbondante per quattro tazze. Col dorso del cucchiaino si contondono le bacche e si gettano col resto nell'acqua bollente, lasciando bollire per qualche minuto.

Con le foglie di menta, erba della Madonna, cedrina, si preparano altri infusi gustosissimi. Si può aggiungere a tutti, volendolo, un po' di rum, di cognac, pezzi di scorza d'arancio.

Vino caldo con scorza d'arancio, di limone, cannella, garofano (in chiodi), mele a pezzi, un cucchiaino di miele ogni tre bicchieri, aggiungere rum a piacere.

CORDONETTO LUCIDO D·M·C

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI



La filastrocca della ninna-nanna

*Fà la ninna, fà la nanna,
piccolino della mamma....
Soffia il vento di rovaio,
passa il tempo col suo saio,
col suo saio d'eremita....
La canzone non è finita!*

*Notte nera non lo destare!
l'ho potuto addormentare....
Piccolino, che sognerai?
Tutto il giorno hai giocato sul prato,
mendicante innamorato,
mendicante che tutto dai....
mendicante di baci di mamma
e di sogni creati di nulla
quando dormi nella culla
s'assopisce anche la fiamma....
ed il grillo del focolare
s'è addormentato vicino alla brace,
tutto è quiete, tutto è pace
perchè il piccolo possa sognare....
Sogno d'oro, iridescente,
nan rubarmi il mio piccino!
solo allora non m'è vicino*

*se di te si fà vivente!
si fà vivente d'un'altra vita....
quella strada io l'ho smarrita
quella strada al castello fatato,
ed il sogno m'ha abbandonato
mentre aspettavo una ninna nanna....
La ninna nanna è già un'attesa,
è l'attesa d'ogni mamma....
è la piccola lampada accesa
sulla soglia della porta
per far lume a chi la scorta....
Fà la ninna, la notte è oscura....
dormi bene, c'è qui mamma....
Tutta la vita una ninna nanna
per quietare la tua creatura!*

*Notte notte non lo destare,
l'ho potuto addormentare....
notte triste, non lo avrai!
Piccolino, che sognerai?
Sogni d'oro, fatti di nulla....
c'è la mamma vicino alla culla....
Fà la ninna, fà la nanna
piccolino della mamma....*

GHIROLA.

PROVATE LA

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN SUCCESSO

CONDOMINIO



— Potresti pensarci un po' anche tu al bambino, del resto è tuo come mio.

— Va bene: fai stare zitta la tua metà e lascia che la mia parte gridi fin che vuole.

(Da *Il Brivido*. - Firenze).

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

PROF. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18



NUOVA COLLANA DI AVVENTURE per la Gioventù.

Grandi romanzi di avventure,
in-8° grande con lussuose tavole fuori testo e coperta in tricromia.

Ciascun volume: L. 5.—

- | | |
|---|---|
| BURROUGHS E. R. - Tarzan delle scimmie.
— Il ritorno di Tarzan.
— Le belve di Tarzan.
— Il figlio di Tarzan.
— Tarzan e i gioielli di Opar.
— I racconti della Jungla di Tarzan.
— Tarzan l'Indomabile. | MOTTA L. - La principessa delle rose. (Volume doppio, L. 8).
— Nel regno della bianca morte. (Volume doppio, L. 8).
— Il leone di S. Marco. |
| CIPOLLA A. - Il piccolo Re dell'Africa fredda. | PAYOLINI A. - Lo spirito dell'eroe. |
| CONRAD G. - La nave maledetta.
— Il soccorso (2 volumi). | PETTINATO C. - Il Delfino di Kavak. |
| DE GORSSE H. e JACQUIN J. - La giovinezza di Cyrano di Bergerac. | SALGARI E. - Lo smeraldo di Ceylan.
— L'eredità del Capitano Gildiaz.
— Lo schiavo del Madagascar.
— José, il peruviano.
— I Cannibali dell'Oceano Pacifico.
— Il Re della prateria.
— Song-Kai, il pescatore.
— Il fantasma di Sandokan.
— Manoel de la Barrancas.
— I prigionieri delle Pampas.
— Lo scotennatore.
— L'ultimo corsaro. |
| GHERSI A. - Le catacombe del Nilo | VALORI A. - I grandi capitani. (Alessandro, Annibale, Mario, Giulio Cesare, Carlomagno, Federico II, Napoleone). |
| JACK LA BOLINA (A. V. VECCHI). - Racconti marinareschi. | WREN P. C. - Un dramma nel Sahara. (Ben Geste). |
| KARASSIK A. - La tormenta. | |
| MAROLLA G. A. - Il macigno azzurro.
— Il tradimento di Duarte.
— La vendetta di un'indiana.
— Una caccia tragica. | |

Altri romanzi di LUIGI MOTTA

Grandi romanzi di avventure lussuosamente illustrati,
con tavole fuori testo e coperta in tricromia.

Ciascun volume: L. 5.—

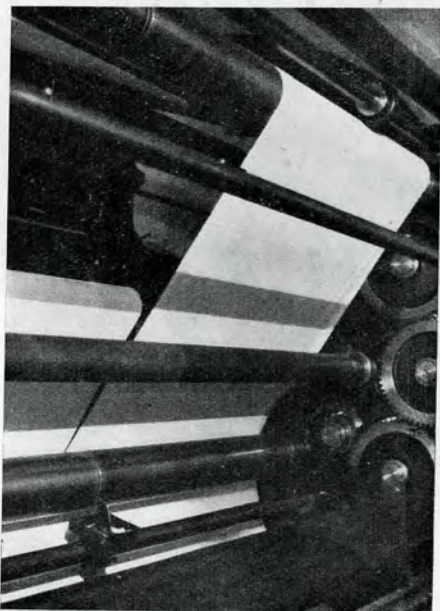
- | | |
|---|---|
| Il vortice del Sud.
L'Albatros fuggente.
Il faro dell'isola dei gabbiani.
Il dominatore della Malesia.
La pagoda d'oro. | L'Onda turbinosa.
Il trionfo di un impero.
La sposa del sole.
Gli adoratori del fuoco.
L'Oceano di fuoco. |
|---|---|

R. BEMPORAD & FIGLIO, Editori - Via de' Pucci 4^A - FIRENZE

COMMIATO

*Il Carro oltre passò, d'erbe ripieno,
e ancor ne odora la silvestre via,
Sappi fare ancor tu come quel fieno,
lascia buone memorie « opèra » mia.*

(Da GIOVANNI BERTACCHI).



ITALIA 1935

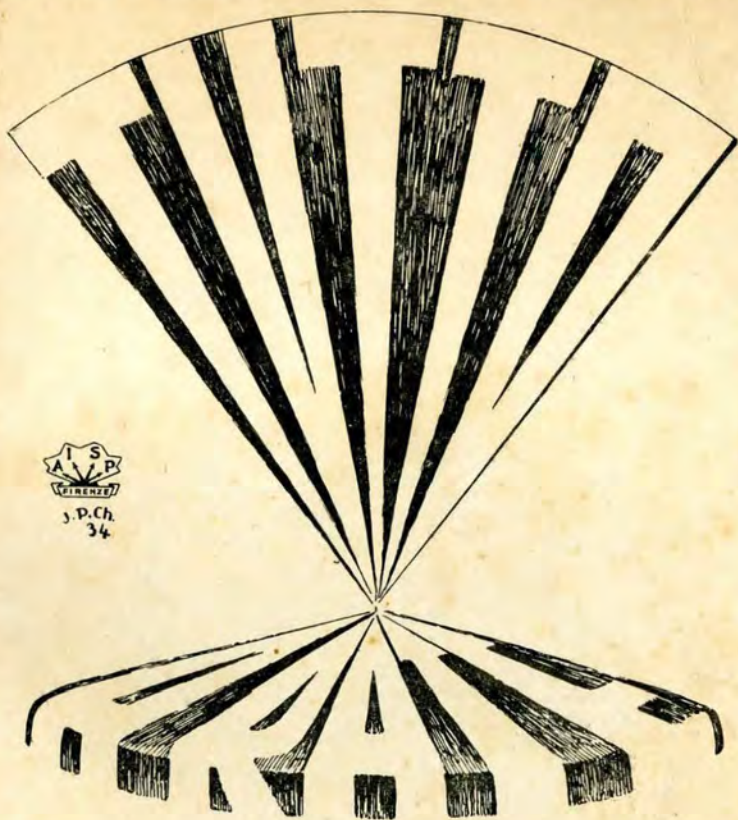
NOTIZIA DI ...

...
...
...
...
...

...
...

FINITO DI STAMPARE A FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA "L'ARTE DELLA STAMPA"
IL XX DICEMBRE MCMXXXV





A S P
VIENNE
J. P. Ch.
34

CASA DI VENDITE A RATE
L. BUZZACCHI

GRATIS citando l'Almanacco Donna a semplice
richiesta si spedisce franco di porto il

RICCO CATALOGO ILLUSTRATO